OPERE TEATRALI

DEL SIG. AVVOCATO

CARLO GOLDONI

VENEZIANO.

****

TOMO QUADRAGESIMOQUARTO.

La Ritornata di Londra.
La Donna di Governo.
Il Mercato di Malmantile.
Il Negligente.
Le Pescatrici.
Il Paese della Cuccagna.
I Bagni d'Abano.

DRAMMI GIOCOSI

PER MUSICA.

DEL SIG.

CARLO GOLDONI

TOMO DECIMO.

VENEZIA,

DALLE STAMPE DI ANTONIO ZATTA E FIGLI.

CON APPROVAZIONE, E PRIVILEGIO.

M. DCC. XCV.

L A

RITORNATA DI LONDRA.

DRAMMA

DI TRE ATTI PER MUSICA.

Rappresentato per la prima volta in Venezia il carnovale dell' anno MDCCLVI.

PERSONAGGI.

Il conte RIDOLFINO.

La CONTESSA sua sorella.

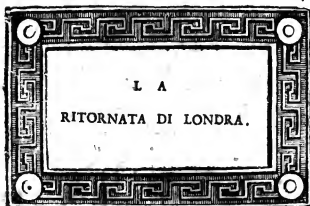
Madama PETRONILLA virtuosa di musica.

CARPOFERO di lei amante che si finge fratello.

Il MARCHESE del TOPO.

Il BARONE di MONTEFRESCO.

GIACINTA cameriera di madama.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con la casa del conte da un lato.

Vedesi arrivato il carrozzino a quattro cavalli di madama Petronilla, ed un calesse di seguito per la cameriera, ed un cameriere, e vari servitori di dietro di ciascun legno.

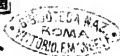
Smontano dal calesse Giacinta, ed il cameriere, ed i servitori tutti, e s'accostano al carrozzino, di cui apresi l'uscita

Escono madama Petronilla, il marchese del Topo, il Barone di monte fresco, e Carpofero.

Dal palazzo del conte vengono altri servitori a ricever madama invitandola ad entrare per ordine del padrone.

Discesi tutti, s'avanzano, servita madama dal marchese, e dal barone.

Mad.
Car.) *a 3* BEl piacer quando s'arriva
Gia.   Dopo il viaggio alla città.

 Mar.

Mar.
Bar. } *a 2* Compagnia che sia giuliva
Bello il viaggio sempre fa.

Mad. Al Baron che mi ha onorata,
Marchesin, bene obbligata.

Mar.
Bar. } *a 2* Vostro servo.

Mad. È sua bontà.

Car. (Se n' andran questi milordi,
Resterémo in libertà.) *(da se.*

Gia. (Madamina fa lo stesso
Con chi viene, e con chi va.) *(da se.*

(I servitori del conte escono dal palazzo, e vengono ad invitare madama.

Mad. Ho capito: A me l' invito
Manda il conte Ridolfino,
E riceverlo destino
Se mi dan la libertà. *(al marches:*

Mar.
Bar. } *a 2* È padrona; puol andare; *(ed al Bar:*
Vi verremo a visitare.

Car. Non si stiano a incomodar.

Mad. Ehi, venite, fratel mio. *(a Carp.*

Gia. (Suo fratel come son' io.) *(da se.*

Car. Son da voi.

Mad. La cameriera.

Gia. Son da lei.

Mad. Il cameriere.

Car. È quì pronto. *(additando il camer.*

Mad. I miei staffieri.

Car. Sono quì. *(additando i staffieri.*

Mad. Dov' è il lacchè?

Car. Son quà tutti.

Gia. Così è.

Mad. Dal baron prendo licenza,
Marchesin, fo riverenza,

Mar.

Mar.
Bar.) a 2 Vostro servo; tornerò.
Mad. Obbligata vi sarò.

Tutti.

Riverisco, mi comandi
Con rispetto, con affetto.
E un onore che mi fa.
Car. Che dispetto che mi fa!
(*madama Carpofero, e Giacinta entrano in*
(*casa del conte col seguito.*

SCENA II.

Il Marchese, ed il Barone.

Mar. LA grazia di madama
Solo per me vorrei. (*da se.*
Bar. (Vorrei sol, se potessi, andar da lei.) (*da se.*
Mar. (Il baron mi disturba..) (*da se.*
Bar. (Io dal marchese
Vuo, se posso, staccarmi.) (*da se.*
Mar. (Mi vuo sciorre da lui.) (*da se.*
Bar. (Vuo congedarmi.) (*da se.*
Mar. Dove andate, barone,
Ad alloggiar?
Bar. Nol so.
Luogo ritroverò da qualche amico.
Mar. Io soglio andare all'osteria del fico.
Bar. Vi potete servir come vi aggrada.
Mar. Non restate per me, ch'io so la strada.
Bar. Eh, servitevi pur.
Mar. Andate pure.
Bar. (Da madama vorrei...) (*da se.*

Mar. (Vorrei entrare...) (*da se*.

Bar. (Non parte ancor?) (*da se*.

Mar. (Non se ne vuol andare) (*da se*.

Bar. Madama Petronilla
Stanca è dal viaggio ancora;
Visite io credo non vorrà per ora.

Mar. Visitarla sì presto
Sarebbe inciviltà.

Bar. (Quando parte costui?) (*da se*.

Mar. (Quando sen và?) (*da se*.

Bar. Io penso di venire
Passato il mezzodì.

Mar. Venire io penso
Dopo aver desinato a questa parte.

Bar. (Ma quando se ne và?) (*da se*.

Mar. (Ma quando parte?) (*da se*.

Bar. (Andar io mostrerò;
Poscia quando egli parte io tornerò.) (*da se*.

Mar. (Se non và non mi stacco.) (*da se*.

Bar. Amico, addio.

Mar. Addio. (S'ei se ne và, men'vado anch'io.)
(*da se, e parte*.

SCENA III.

Il Barone solo.

E' Partito il rival; voglio provarmi
D'essere il primo a visitar madama.
Già che la sorte a caso
Me l'ha fatta conoscere viaggiando,
Voglio in questo paese
Sia servita da me, non dal marchese.
È ver che non conosco

Il

Il padrone di casa, ma che importa?
Voglio avanzarmi, e battere alla porta.

SCENA IV.

Giacinta, e detto.

Gia. SErva, signor barone.
Bar. Dove andate,
Graziosa giovinetta?
Gia. Vado a cercar in fretta
Un parrucchier per la padrona mia,
Con buona grazia di vussignoria.
Bar. Ma perchè una ragazza
Mandar per la città? Non ha i staffieri?
Gia. Essi son forastieri,
Ed io son Milanese.
Pratica ho più di lor del mio paese.
Bar. Un piacere vorrei.
Gia. La mi comandi.
Bar. Trovato il parrucchiere
Più bravo, e accreditato,
Vorrei che sol da me fosse pagato.
Gia. Sì, quand' altro non vuol, sarà servita.
La padrona è compita;
Le grazie, le finezze non ricusa,
E non sdegna di far quel che si usa.
Bar. Posso andar a vederla?
Gia. È presto ancora.
La lasci un poco riposar per ora.
Bar. Mi raccomando a voi.
Gia. La non ci pensi;
Farò il debito mio,
Ma ...
Bar. Che vorreste dir?

Gia.

Gia. Ma ... m'intend'io.
Bar. Credo anch'io di capire. (*mette la mano in tasca.*
Gia. Un uom di mondo
Sa come van queste faccende qui.
Bar. Ditemi: vi ho capito? (*dandole una moneta.*
Gia. Signor sì. (*prende la moneta ridendo.*
Bar. Questo non è che un segno
Di quel che farò poi.
Giacinta mia, mi raccomando a voi.
Dite a madama
Che di buon core
Suo servitore
Sono, e sarò;
E che per lei farò
Stupir questa città.
Dite che l'amo,
Che mi esibisco,
Che le offerisco
La servitù;
Che l'oro del Perù
Non si risparmierà.
Son cavalier tedesco
Baron di monte fresco,
Ed ho per mio costume
La prodigalità. (*parte.*

S C E N A V.

Giacinta sola.

OH povero tedesco,
Con la padrona mia tu starai fresco!
Ma se prodigo egli è
Una buona occasione è ancor per me.

Servo senza salario,
Vivo solo d'incerti, e starei male,
Se non venisser dal destin condotti
Alle mie mani i semplici merlotti.
Venite, pollastrelli
Siamo a pelare in due,
E sa le penne sue
Ciascuna procurar,
Per lei le grosse piume,
Le picciole per metà
Abbiamo per costume
Gli amanti spennacchiar. (parte.

S C E N A VI.

Camera in casa del conte.

Il conte Ridolfino, e la Contessa sua sorella.

Cont. CHe diavolo faceste
A ricevere in casa un tal imbroglio!
Con. Il conte dell' Orsoglio
Me l' ha raccomandata.
Di Londra ritornata,
Continuerà sino a Bologna il viaggio.
Quì in Milano non è che di passaggio.
Cont. Ha tanta roba seco,
Ha tanti servitori;
Averà guadagnato dei tesori.
Con. Certamente: mi scrivono,
Che in virtù, che in bravura
Madama Petronilla
È un portento, e un incanto.
Cont. Ma tal fortuna ha fatto poi col canto?

Con.

Con. Come pensate dunque
L'abbia potuta far?
Cont. Come tant' altre
Che fatte ricche in Inghilterra intesi,
Con la conversazione degl' Inglesi.
Con. Possibil che voi donne,
Quasi per un costume universale,
Non vogliate cessar di pensar male?
Cont. E voi col pensar bene,
E voi sempre volete
Essere quel babbeo, che stato siete?
Con. Più rispetto, contessa, ad un germano.
Dentro di queste porte
Il padrone son' io,
Nè si parla così con un par mio.
Dell' amor non vi abusate
Che per voi nutrisco in seno;
Quell' orgoglio almen frenate,
Che può farvi disamar.
Imputar non mi potete
Poco amor, poco rispetto,
Ma indiscreta allor che siete
Son costretto a minacciar. *(parte.*

SCENA VII.

La Contessa, poi Carpofero.

Cont. PRetende farsi un merito
Col rispettar discreta suora, e nobile,
Come di farlo non avesse il debito.
Ma se cangierà stil su tal proposito,
Son donna, e farò anch'io qualche sproposito.
Car. Servitore umilissimo
Di lei padrona mia riveritissima.

Cont.

Cont. Serva sua divotissima.
Chi siete voi, se è lecito?

Car. Il mio nome è Carpofero:
Fratel di quella giovane,
Che riceve le sue grazie pregievoli.

Cont. (Ha maniere costui grate, e piacevoli.) (*da se*.

Car. Sono venuto subito
A far seco il mio debito
Per me, e per la sorella che desidera
Di veder, di conoscere,
E d' inchinarsi alla padrona amabile.

Cont. (Questo fratello suo parmi adorabile.) (*da se*.
Signor, tanto non merito,
Ma se vuol favorir, l' avrò per grazia.
(Per cagion del fratel voglio esser docile) (*da se*.

Car. Se degna di ricevere
L' ossequio della femmina,
La prego ancora il mio rispetto accogliere.

Cont. Tutto quel che poss' io saprò concedere.

Car. (La fratellanza mia le ho fatto credere.) (*da se*.
Vado, se mi permette,
A dire alla sorella,
Che venga il suo dovere a far con lei.

Cont. (Volentier col fratello io resterei.) (*da se*.

Car. Con sua licenza.

Cont. Avete sì gran fretta?

Car. La sorella mi aspetta.
Vado, e torno di volo.

Cont. Venir potete a favorir voi solo.

Car. Verrò, signora. (La padrona anch' ella
Vuol più bene al fratel che alla sorella.) (*da se*.
Tornerò, verrò, signora,
Quando vuol, sarò da lei.
(Oh davver la goderei
Di poterla innamorar!) (*da se*.

Mi

Mi permetta con rispetto
Che le dica un mio pensier:
Fortunato il cavalier
Possessor di tal beltà!
Ho viaggiato qua, e là,
Come lei non se ne dà.
Londra, Parigi, Madrid, Barcellona,
Vienna, Varsavia, Lione, Lisbona,
Parma, Venezia, Firenze, Milano,
Mestre, Malghera, Campalto, Mojano
No, che una dama sì bella non ha;
Son servitore di tanta beltà. *(parte.*

S C E N A VIII.

La Contessa sola.

E' Gentile davvero; in grazia sua
Soffrirò la sorella, e sarò seco
Sofferente assai più che non sarei.
Per finezza maggior vuo' andar da lei.
S'ella è cortese tanto
Quanto il fratello suo, sì, mi contento,
E dei giudizj miei quasi mi pento.
Vidi appena il vago aspetto,
Sciolse appena il dolce labbro,
Mi sentii ferir il petto
Dallo stral della beltà.
Ma son dama, e saggia sono
Terrò in guardia il cor nel seno;
Al piacer non abbandono
La preziosa libertà. *(parte.*

SCE-

SCENA IX.

Madama Petronilla, poi Carpofero.

Mad. LOndra mia dove sei tu?
In Italia oibò, oibò,
Non mi posso veder più.
Dove son quegl' Inglesini?
Dove son quei parigini?
Che la mano mi baciavano,
Che veniano, e regalavano,
E facean chi può far più?
Londra mia, dove sei tu?

Car. Cara signora Londra,
Ora siamo in Italia. Avrò finito
Di soffrire da voi sì gran martello.

Mad. Eh lasciatemi star, caro fratello.

Cap. E questa fratellanza
Quando avrà da finir?

Mad. Finirà allora,
Che mi avrete a sposar, ma non ancora.

Car. Ci possiamo sposar quando volete.

Mad. Geloso ancora siete.
Allor vi sposerò,
Che in voi ia gelosia più non vedrò.

Car. Ma come si può fare?
Come si puol amare,
Senza aver gelosia?

Mad. Questa malinconia
Se voi non discacciate
D' essere sposo mio, no, non sperate.

Car. Ho sofferto due anni in Inghilterra,
Credea d' essere in cielo, e son per terra.

SCENA X.

Giacinta e detti.

Gia. MAdama, a lei vorrebbe
Inchinarsi il marchese.
Car. Eh vada via.
Mad. Eccoci in campo con la gelosia. *(a Carp.*
Digli, che venga pur. *(a Giac.*
Gia. Sì, poverino. *(da se.*
(Mi ha donato egli pure uno zecchino.)
Mad. Via, badate che facciano
I servitori il suo dover; che espongano
L'argenteria, le gioje,
Gli orologgi, gli astucci,
La libreria da viaggio,
La musica più scelta, e più perfetta,
La scimia, il papagallo, e la spinetta.
Car. Ed io dovrò...
Mad. Dovrete
La guardia far perchè non sia rubato.
Car. E voi frattanto...
Mad. Ed io
Far con i cavalieri il dover mio.
Car. Se mi credon fratello,
Non sarà vostro onore,
Che mi vedano a far da servitore.
Mad Non sarebbe gran cosa,
Che d'una virtuosa
Si vedesse il fratel far da staffiere...
Presto andate, che viene il cavaliere.
Car. Ma quando avrò finito?
Quando sarete mia?
Mad. Quando vi passerà la gelosia.

Car.

Car. (Ah vuò far quanto posso,
Per divenirle sposo.
Vuò studiar di non essere geloso. (*parte.*

SCENA XI.

Madama, indi il Marchese.

Mad. CErto gli voglio bene,
Lo sposerei, s' ei fosse più corrente.
Ma colla gelosia non farà niente.
Il cavalier sen' viene.
Sostenermi vogl' io, seder conviene. (*siede.*
Mar. Servitore di lei.
Mad. Serva marchese. (*s' alza un poco.*
Mar. Permette? (*le chiede la mano.*
Mad. Anzi. (*le dà la mano da baciare.*
Mar. Sta bene?
Mad. Poco.
Mar. È stanca dal viaggio.
Mad. Anzi.
Mar. Come le aggrada
L'alloggio, che ha trovato?
Mad. Poco.
Mar. È incomodo?
Mad. Anzi.
Mar. Si potrà migliorar.
Mad. Certo.
Mar. Se il brama.
Un alloggio migliore avrà madama.
Mad Anzi
Mar. Ma non intendo
Questo tronco parlar; non so se voglia
Dirmi di no, o di sì.

Mad. Ho appreso in Londra a ragionar così.
Mar. Dunque vuol che si cerchi?
Mad. Si vedrà,
Mar. Si vedrà di cercar?
Mad. Di restar quà.
Mar. Se contenta è madama
Sono contento anch'io. (Vorrei sedere.)
(guarda intorno.
Mad. Ehi. Si porti una sedia al cavaliere.
Mar. Obbligato, madama. *(ad un servitore.*
Mad. Anzi.
Mar. Vorrei
Che la sorte m' offrisse
La fortuna, l' onor dei cenni vostri,
Mad. Tabacco.
Mar. Sì, madama,
Eccolo immantinente.
Spagna vero. Vi piace?
Mad. Non val niente.
Mar. E pure è del migliore.
Mad Tenete. *(gli dà del suo,*
Mar. È perfettissimo.
Mad. Anzi.
Mar. Questo tabacco,
Questa siviglia vera
Merita una più ricca tabacchiera.
Mad. Io ne ho sedici d'oro, e sei gemmate.
Mar. Quand' è così, non parlo.
Mad. Che volevate dir?
Mar. Volea il coraggio
Prendermi d' offerire
Questa scattola mia, ma non ardisco
Mad. È d' oro?
Mar. Anzi.

Mad.

Mad. Gradisco
Nel picciolo favore
Non il dono leggier, ma il donatore.
*Mar.*Dirò, non è gemmata,
Ma nel genere suo so ch'è stimata.
*Mad.*Ehi: vieni quì? recala a mio fratello, *(al serv.*
Che se ne serva per portar per viaggio.
*Mar.*Non l'aggradite?
Mad. Anzi.
Mar. Mi par di nò. *(s'alza.*
*Mad.*L'aggradimento mio vi mostrerò. *(s'alza.*
Mar So che son ragazzate
Per una che ha le scatole gemmate.
Mad.(Perderlo non vorrei, ch'è generoso. *(da se.*
*Mar.*Se fui ardimentoso
Vi domando perdono *(sostenuto.*
*Mad.*No, tenuta vi sono.
L'accetto per favore,
Ed in voi riconosco un protettore.
Mar.(Trovato ha le parole.) *(da se.*
Mad.(Secondo il vento navigar si suole. *(da se.*
*Mar.*Se l'onor di servirvi io deggio avere,
Madama, il mio piacere
Suol esser l'allegria,
E all'Inglese non vuò malinconia.
*Mad.*Veramente avvezzata
Sono alla serietà, ma per piacervi,
Caro signor marchese;
Italiana sarò, non sarò Inglese.
Con gli amanti in Inghilterra
Si sostien la gravità.
Ma fra noi all'italiana,
So ancor io come si fa.
Vien in Londra un milordino
Fa un risetto, fa un inchino,

Un regalo, e se ne và.
L'italiano vuol parlare,
Vuol cantare, vuol ballare,
Vuol goder la società.
So far l'amore con serietà,
So far la pazza se occorrerà. *(parte.*

S C E N A XII.

Il Marchese, poi Carpofero.

Mar. VEramente mi aveva
Un pocolin seccato
Quell'*anzi* sussiegato,
Quel patetico vezzo,
E i regali accettar con quel disprezzo.
Se sarà all'Italiana un po indulgente,
Io sarò, fin che posso, suo servente.
Car. (Eccolo ancora qui. Voglia mi viene,
S' egli non se ne và di questo loco,
Di pettinargli la parrucca un poco.) *(da se.*
Mar. Oh amico dilettissimo,
Vi saluto di cuor.
Car. Schiavo umilissimo.
Mar. Dov' è andata madama?
Car. Io non lo so.
Mar. Di quà non partirò senza inchinarla.
Car. L'ha inchinata anche troppo.
Mar. Ella è partita
Senza darmi un addio;
Vuole il debito mio,
Che da lei non mi veda andar lontano,
Senza prima baciarle ancor la mano.
Car. Colla sorella mia
Non si usa così.

Mar.

Mar. Glie l'ho baciata
Quando a lei son venuto.
Car. Fortuna vostra che non vi ho veduto.
Mar. Perchè? Sì rigoroso
Colla sorella vostra?
Car. Io son chi sono.
Mar. Via, caro, siate buono.
Il mio dover lo so.
Tutto quel che potrò son pronto a fare.
Chiedere voi potete, e comandare.
Car. (Se non fosse per lei,
Ora l'ammazzerei. Mi vuo tenere.) *(da se.*
Mar. Vostra è la borsa mia, so il mio dovere,
Caro non vi sdegnate
Che vi regalerò.
Via, non vi vergognate
Giuro ch' io tacerò.
Veggo in quel volto amabile,
Veggo che siete docile,
Siete di buone viscere,
Tutto per voi farò.
La sorellina è bella,
Il fratellino è caro.
Zitto: non sono avaro,
Tutto vi donerò. *(parte.*

SCENA XIII.

Carpofero solo, poi Madama.

Car. OHimè che sullo stomaco
Mi sento un peso tale,
Che soffrirlo non posso, e mi vien male.
Ho da sentir di più? Bel complimento

Da fare ad un villano!
Mi tratta da birbante, e da mezzano!
Mad. Dov'è andato il marchese?
Car. Ei và cercando
La cara madamina
Per baciarle umilmente una manina.
Mad. E per questo? Non si usa
Quest'atto rispettoso?
Che? sareste per questo ancor geloso?
Car. Oibò; non dico niente.
Spiacemi solamente
Che fanno a voi un bell'onor costoro;
Offerendo al fratel le borse d'oro...
Mad. A gente forastiera
È lecito offerir quel che bisogna.
Car. E accettar il favor...
Mad. Non è vergogna.
Car. A simili finezze io non son uso,
E se torna a offerir gli rompo il muso.
Mad. Ed io se seguirete
Ad esser qual voi siete
Pazzo per ambizione, e gelosia;
Ve lo giuro, davver, vi mando via.

SCENA XIV.

Giacinta, e detti, poi il Barone.

Gia. Signora è quì che brama
Riverirla il barone.
Mad. Venga pure, è padrone.
Cap. Maladetta ancor tu colle imbasciate.
Gia. In verità da ridere mi fate. *(parte.*
Mad. Volete andar? *(a Carp.*
Car.

Car. Vorrei star quì, signora.
Mad. Restateci in buon'ora.
Ma affè che la sorella
Si vedrà, se mancasse di cervello,
Dar delle bastonate a suo fratello.
Car. Questa ci mancherebbe...
Mad. Silenzio, e civiltà.
E mettiamoci un poco in gravità.
Bar. Riverisco madama.
Mad. Serva
Bar. Amico
Car. Servo.
Bar. Come si sta? *(a mad.*
Mad. Così, e così.
Bar. Siete in buona salute? *(a Carp.*
Car. Signor sì.
Bar. Avete riposato? *(a mad.*
Mad. Anzi.
Bar. Vi siete
Dalla stanchezza ristorato? *(a Car.*
Car. Anzi.
Bar. (Che maniera gentil poco loquace.)
Car. Fin che si fa così, non mi dispiace.

SCENA XV.

Giacinta e detti, poi il Marchese.

Senta. Il signor marchese
Vuol ritornar da lei.) *(piano a madama.*
Mad. (L'incontro non vorrei... c'è quì il barone.) *(piano a Giac.*
Gia. (Certo son due rivali.) *(piano a madama.*

Mad.

Mad. (Non vorrei che nascesser criminali.)
Fallo aspettare un poco,
Fin che celo il barone in altro loco.)
(*piano a Giac.*

Car. Che si dice fra voi saper vorrei.
Gia. Quel che si dice non importa a lei. (*parte.*
Mad. Signor baron, vi prego,...
Il padrone di casa
Vorrebbe visitarmi.
Bar. E madama, perciò vuol licenziarmi?
Car. Sì, signor licenziarvi.
Mad. Non signore;
Ma fatemi il favore,
Scusate l'increanza,
Ritiratevi un poco in quella stanza.
Bar. Volentieri madama, io vi obbedisco.
(*va nella stanza.*
Car. Questa confesso il ver non la capisco.
Mad. La capirete poi.
Mar. Pria ch' io parta da voi
Voglio far o madama, il dover mio.
(*le baccia la mano.*
Car. (Il padrone di casa!)
Mar. Amico, addio.
Con amore, e con rispetto
Di madama servitor.
All' amico mio diletto
Mi esibisco di buon cor.
Car. Vada pur, vada signore
Ch' io la mando di buon cor.
Mad. Obbligata del favore,
Obbligata dell' onor.
Mar. Permettete. (*le vuol bacciar la mano.*
Car. (Un' altra volta!)

Mad.

Mad. Grazie a lei,
Car. (Non posso più.
Del barone, ha soggezione.
Or la voglio, corbellar.
(*in atto di partire.*
Mar. Donde andate? (*a Car.*
Mar. Vada pure.
Car. Con licenza. Tornerò. (*parte.*
Mar. Con madama io resterò.
Mar.) a 2 Bell'incontro fortunato,
Mad.) Che la sorte mi concede!
Il bel core in lei si vede
Si conosce la bontà.
Gia. (Con il padrone, torna il barone.
(*piano a madama.*
Mad. (Oh che briccone! cosa sarà. (*da se.*
Mar. Qualche scompiglio, parmi vedere.
Mad. Caro marchese, bramo un piacere.
Mar. Chieda madama, tutto si fa.
Mad. Viene il padrone, di questa casa.
Deh ritiratevi.
Gia. Venga con me.
Mar. Come? Perchè?
Mad. Deh ritiratevi. (*spingendolo.*
Gia. Venga con me.
(*tirandolo, e lo fanno passare in altra camera.*
Mad.) a 2 Il marchese è ritirato,
Gia) E quell'altro corbellato
Questa volta resterà.
Car. Venga, signore,
Venga di quà. (*al bar.*
Bar. Del favor ben'obbligato. (*a Carp.*
Car. (Il marchese dov'è andato?)
Bar. Mi ha condotto da madama
Il fratel per sua bontà.

Car.

Car. (Maledetto!)

Mad.) *a 2* Se il fratello
Gia.) L'ha condotto; poverello
È dovere, il cavaliere
(fanno finezze intorno al Bar.
Di trattar con civiltà.

Car. Dove diavolo sarà? *(va cercando.*

Bar. La padrona generosa,
E la serva ch'è pietosa
Il mio cor consolerà.

Mad.) *a 2* Sì, signore, di buon core
Gia.) Per voi tutto si farà.

Car. (L'ho veduto.) Venga quà.
(chiama il marchese.

Mar. Quest'è un inganno,
Che a me si fa.

Bar. Quest'è un'insulto.

Car. Così si fa.

Tutti.

Questa sorpresa
Non era attesa
Qualche scompiglio
Cagionerà.

Mar.) *a 2* Signor barone,
Bar.) Signor marchese
Siete venuto
Con preferenza,
Ma l'insolenza
Si pagherà.

Mad.) *a 2* Zitto signori,
Gia.) Meno rumori,
Vada ciascuno
Fuori di quà.

Car.

Car. Questa la godo
Questa mi piace.

Tutti.

Una fornace
Sento nel core
Sdegno, livore
Fremer mi fa.

Fine dell' Atto primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nell' appartamento di madama.

Giacinta, ed il Conte.

Con. QUella giovine bella?
Gia. Obbligatissima.
Del titol, che mi da non meritato.
Con. La padrona sta bene?
Gia. Ha riposato.
Con. Ancor nelle sue stanze
Non venni a esercitare i miei doveri,
Perchè il loco ho ceduto ai forestieri.
Gia. Ella è il padron di casa,
Può venir quando vuole.
Con. Io son contento
Di trattarla, e servirla, in casa mia;
Ma un po di gelosia
Mi rende, per cagion di mia sorella,
Quel giovin, che Carpofero si appella.
Gia. Anch' io, per dir il vero,
Non lo posso vedere;
Se potessi parlar... ma vuò tacere.
Con. È fratel di madama?
Gia. Non so niente...
Basta... io sono una giovine prudente.
Con. Voi mi ponete in capo
De' sospetti non pochi.
Gia. Oh per l'appunto!
Che sospettar volete?
Con. Che non sia suo fratello.

Gia.

Gia. E che vorreste!
Che il nome di fratello
Nascondesse l'amante? io non saprei...
Ma quand' anche il sapessi, oh nol direi.
Con. Ditemi in confidenza
Quì non ci sente alcuno.
Ditelo a me, non lo saprà nessuno.
Gia. No, no, di queste cose
A me parlar non tocca;
E quel ch'io so non mi trarran di bocca.
Con. Eccovi un picciol segno
Di mia cordialità,
Se mi dite di lui la verità. (*le offre una moneta.*
Gia. Siete così obbligante,
Che ricusar non so... (*la prende.*
Qualche cosa dirò... ma non vorrei...
Che lo sapesser i padroni miei.
Son segreta, sono amante
Della bella fedeltà,
Ma voi siete sì obbligante,
Che tacer non si potrà.
Suo fratello, non è quello...
Ma, silenzio, in carità.
È un' amico, c'è un' intrico...
Già sapete, come và.
Lo confido solo a voi
Nessun' altro lo saprà. (*rientra in casa.*

SCE-

SCENA II.

Il Conte solo.

SPiacciommi in casa mia cotali scene;
Ma tollerar conviene,
Finger di non saperlo, e darsi pace,
Perchè il volto di lei non mi dispiace,
S' è amante, e non fratello
Men periglio sarà per mia germana;
E poi saprò ben' io
Correggerla ammonirla, e minacciarla...
Ma come un tal rigore
Usar seco potrei,
Se pazzo per amor son più di lei?
Nel mio sen da quel momento,
Ch' io mirai la bella in viso
Una fiamma al cor mi sento,
Ch' è cagion del mio penar.
E in altrui mal si condanna
Quella forza che tiranna
Ci costringe a delirar. (*entra in casa.*

SCENA III.

Camera di madama Petronilla, con varj tavolini occupati dalle argenterie, orologi, astucci, e cose simili da lei portate.

Madama Petronilla, e Giacinta.

Mad. HAi le cose ordinate? all' altrui vista
Sono esposte con grazia

Tut-

Tutte le cose mie,
Gioje, astucci, orologi, argenterie?

Gia. Sì signora, osservate;
Sono poste in maniera,
Che par la stanza una bottega in fiera.

Mad. Quando una virtuosa
Ritorna d' Inghilterra,
Per mostrar quanto piacque, e quanto vale
Porta, per ordinario, un arsenale;
E suol mostrare i frutti
Del saper, del poter, della beltà,
Per destare l'invidia in chi non ha.

Gia. È ver, ma quei che vengono,
Di regalar si astengono,
Tante gemme veggendo, argenti, ed ori.

Mad. Anzi i regali allor vengon maggiori.
Carpofero dov' è?

Gia. Sarà l' amico...
Basta, non voglio dir.

Mad. Parla, dov' è?

Gia. Sì, l'ho veduto io stessa
Far il bello.

Mad. Con chi?

Gia. Con la Contessa.

Mad. Ah briccon, disgraziato!

Gia. Ma, signora,
S' ei fa quel che voi fate,
Condannarlo non so.

Mad. Io vuo far quel, che voglio.

Gia. Ed egli nò?

Mad. No certo; ei non si deve
Pigliar tal libertà.
Cercalo, e digli, che ritorni quà.

Gia. Eccolo, ch' ei si appressa.

Mad. Temerario! con seco è la Contessa. (*parte*
Non so come frenar la gelosia.
Gia. (Eh si sbrogli da se, ch' io vado via.)

SCENA IV.

Madama Petronilla, poi Carpofero. e la Contessa.

Mad. E' Ppur nello sdegnarmi
Mi è forza andar bel bello,
Per non svelare, ch' ei non sia fratello.
Car. Sorella, ecco la dama
Della casa padrona, che vuol farvi
D' una visita degna, ed onorarvi.
Mad. Serva sua. (*sostenuta.*
Con. La fortuna
M' offre il contento d' aver quì alloggiata
Donna vaga, e gentil.
Mad. Bene obbligata. (*sostenuta.*
Car. (Un po men di sussiego.) (*piano a Mad.*
Mad. (Asino) (*piano a Car.*
Car. (Grazie.) (*piano a Mad.*
Con. Come l' alloggio nostro
Riesce grato a madama?
Mad. Anzi.
Con. Vorrei
Fossero queste stanze
Degne del merto suo più che non sono.
Mad. Da viaggio siam noi; l' albergo è buono.
Car. (Gradite un poco più.) (*piano a Mad*
Mad. (Briccone!) (*piano a Car.*
Car. (A me?)
Con. (Che maniera incivil! che orgoglio strano!
Son costretta a soffrir per suo germano. (*da se.*
Mad.

Mad. (Ci parleremo poi.) (*piano a Car.*
Con. Mi spiacerebbe
Di vedervi da noi stare in disaggio.
Compatite, madama ...
Mad. Eh siam da viaggio.
(So tutto.) (*piano a Car.*
Car. (E di che mai?) (*a Mad.*
Mad. (La Contessa ti piace.) (*a Car.*
Car. (Oibò. Scherzai.) (*a Mad.*
Con. Madama, io non vorrei
Esser troppo importuna.
Mad. Anzi.
Con. Quest' anzi
Vuol dir, che vi annojate;
Partirò, ma in tal guisa . . .
Mad. Anzi restate.
Car. (La vogliam finir male.) (*da se.*
Con. Un' insolenza
Sembrami in casa mia . . .
Mad. Con sua licenza. (*in atto di partire.*
Con. Mi lasciate così? Codesto è forse
Costume oltramontano?
Mad. Vi lascio in compagnia di mio germano.
Con. Per dir la verità,
Ei serba un altro stile
Più discreto del vostro, e più civile.
Mad. Godo, ch' egli vi piaccia:
Andar io deggio, e le mie parti ei faccia.
Bel fratellino amabile,
Seco restate ancor. (*a Car.*
Padrona mia adorabile,
Grazie di tanto onor. (*alla Con.*
Guardi quell'occhio tenero
Che fa cascare il cor.
(*alla Con. accennando Car.*

 Mi-

Mira quell' aria nobile
Che fa destare amor.
(a Car. accennando la Con.
Cari quei vezzi, cari quei sguardi,
Il Cielo vi guardi da lancie, e da dardi.
Lo dico di cor.
Cari, ma cari, carini d' amor. (a tutti e due.

S C E N A V.

Carpofero, e la Contessa.

Car. E' un demonio costei. (*da se.*
Con. Non la capisco;
Non so s' ella pretenda.
Prendersi di me gioco; in caso tale
Madama affè la passerebbe male.
Car. No, non credete mica...
Ella ha per voi rispetto,
E gode che per me proviate affetto.
Con. Ditele, ch' ella cambi
Un sistema sì rozzo, e poco inteso.
Voi meritate assai.
L' ardire in grazia vostra a lei perdono,
Ma si rammenti alfin, ch' io son chi sono.
Car. Posso sperar, io dunque
D' essere ben veduto?
Con. Ah mai non foste in casa mia venuto!
Car. Perchè?
Con. Perchè, il confesso,
Amabile voi siete...
Ma una germana avete
Di tai rozzi costumi,
Che fa torto al seren di quei bei lumi.
Car. Se a lei fratel non fossi,

Se

Se avessi il nascer mio
Tratto con un po più di civiltà,
Mi vorreste voi ben?

Con. Forse . . . . chi sa?
Dolce cosa è amor nel seno,
Ma ragion comanda al core,
E frenar si dee l'amore
Quando offende l'onestà.
Il mio sangue, il grado mio
Fan contrasto alla mia brama.
Bel piacere allor, che s'ama
Senza macchia di viltà! (*Parte*.

SCENA VI.

Carpofero poi il Marchese.

Car. Quasi, quasi davvero. . .
Quasi mi scoprirei,
E madama graziosa io piantarei.
Ma . . . . non so poi se farlo
Potrò sì facilmente.
Cento volte l'ho detto
Di non amarla più,
Ma poi quando mi parla, io casco giù.

Mar. Amico adoratissimo,
Venite alle mie braccia.

Car. (Io gli darei uno sgrugnone in faccia.)

Mar. Ov'è madama?

Car. Non lo so.

Mar. Vedete,
S'ella mi fa l'onore . . .

Car. Io non son di madama il servitore.

Mar. Compatite; io stesso
A riceverla andrò. (*in atto di partire*.

Car. Eh! non la troverete. *(lo trattiene.*
Mar. E perchè no?
Car. Perchè è fuori di casa,
E non ritornerà per tutto il dì.
Mar. Dov' è andata madama?

SCENA VII.

Madama Petronilla, e detti.

Mad. Eccomi quì.
Car. (Il diavol l' ha portata.)
Mar. Ho piacer, che tornata
Siare, madama. Mi dicea il fratello
Che per tutt' oggi non vi avrei veduta.
Mad. Sì; per voi son venuta.
(Vuò accrescere a colui la gelosia.) *(da se.*
Car. (Ah non posso più star; voglio andar via.
(da se in atto di partire.
Mad. Dove andate? *(a Car.*
Car. Vuo andar per un affare.
Mar. (Eh lasciatelo andare.) *(piano a Mad.*
Mad. Vuo dirvi una parola. *(a Car.*
Mar. (Io vi vorrei parlar da solo a sola.)
(piano a Mad.
Car. Che comanda da me? *(a Mad. ironico.*
Mad. Seder vorrei.
Car. Non c' è nessun? *(guardando se vede i servi.*
Mad. Mi favorisca lei. *(a Car. con ironia.*
Car. Ho a farvi il servitore? oh questa è bella!
Mar. Lo può fare il fratello alla sorella.
Mad. Via, da bravo. *(a Car.*
Car. Cospetto! *(va a prendere la sedia.*

Mad.

Mad. (Egli và, poveretto !)
Car. Ecco la sedia è quì.
Mad. Quando, che si vuol ben si fa così.
Ma pel signor marchese
Una sedia non c'è ?
Car. Ma questo poi...
Mar. La prenderò da me. (*va a pigliar la sedia.*
Car. (Barbara !)
Mad. (Vostro danno.)
Car. (Posso soffrir di peggio in questo dì !)
Mad. (Fin che sarai geloso andrà così.)
Mar. Ecco, se il permettete... (*vuol sedere.*
Mad. Un poco più vicino. (*s'accosta.*
Car. (Non lo posso soffrir.) (*da se.*
Mad. (Smania il meschino.) (*da se.*
Mar. Madama, con licenza,
(*guardando Car.*
Vorrei dirvi una cosa in confidenza.
Mad. Partite. (*a Car.*
Car. Ah ! mi scacciate ?
Mad. Non volevate andar ?
Car. Vado.
Mad. Aspettate.
Mar. (Eh lasciatelo andar.) (*piano a Mad.*
Mad. Portate quì
La tabacchiera mia.
Car. Signora sì. (*va a prenderla dal tavolino.*
Mar. Vorrei darvi una prova
Dell' amor mio sincera. (*a Mad.*
Car. Ecco, signora mia, la tabacchiera.
Mad. Questo vi piacerà. (*dà tabacco al Mar.*
Mar. Certo, è prezioso.
Car. Favorisca. (*le chiede tabacco.*
Mad. (Và via, pazzo geloso. (*piano a Car.*

Car. (Vuo provarmi, se posso
Fingere almenò di non esser tale,
Giacchè con lei la gelosia non vale. (*da se.*

Mar. (Ma quando se ne va?) (*piano a Mad.*

Mad. Che fate quì? (*a Car.*

Car. Vado, signora sì.
Vi lascio in libertà
Con il signor Marchese;
Siate, sorella mia, con lui cortese.

Mad. (Ora finge.) (*da se.*

Mar. Obbligato
Dell' amor, che per me voi dimostrate.
(*a Car.*

Car. Via, le sedie accostate un poco ancora.
(Ah sento, che la rabbia mi divora.) (*da se.*
Con il signor Marchese
Mostratevi cortese. (*a Mad.*
Con la sorella mia
Scherzate in compagnia, (*al Mar.*
Ch' io pur ne goderò.
(Ah non resisterò.)
Che! mi guardate? Accomodatevi.
(Oh maledetti!) Bravi! accostatevi.
(Oh che rabbia! oh che dispetto!)
Niente, niente; con diletto
Io vi vedo vezzeggiar.
(Resister non posso,
Mi sento crepar.) (*parte.*

S C E N A VIII.

Madama, ed il Marchese.

Mad. (Pena, freme, lo veggo, eppure io gioco,
Chè discreto lo rendo a poco a poco. (*da se.*

Mar.

Mar. Ora, che soli siamo,
Tutto, o bella, il mio cuor spiegarvi io bramo.
Mad. Dica il signor Marchese
Quello, che dir mi vuole,
Ma con poche parole, all' uso mio.
Mar. Il laconico stile amo ancor' io.
Mad. Bene.
Mar. V' adoro.
Mad. Ho inteso.
Mar. Un amante più fido unqua non fu...
Mad. Queste parole qui sono di più.
Mar. Alle brevi: sospiro il vostro affetto.
Mad. Tutto a voi lo prometto.
Mar. E se posso sperar da voi costanza...
Mad. Quando promisi amor, dissi abbastanza.
Mar. È ver. Ma un' altra cosa
Vorrei...
Mad. Franco chiedete,
Franca risponderò.
Mar. Ditemi sarò solo?
Mad. Signor no.
Mar. Madama, addio. (*s' alza.*
Mad. Dove?
Mar. L' ora è avanzata. (*osserva l'orol.*
Con vostra permissione.
Mad. È una repetizione?
Mar. Sì, certo; d' Inghilterra.
Stamane io la comprai.
Mad. Bella, bella davver! mi piace assai.
Mar. Ve l' offrirei; ma a dirla...
Mad. Spiegatevi di volo.
Mar. Presto mi spiegherò; voglio esser solo.
Mad. Non vedrete nessuno a venir quì.
Mar. Ditemi; sarò solo?
Mad. Signor sì.

Mar.

Mar. Eccola dunque . . .
Mad. Grazie . . .
Mar. Adagio un poco,
Esser certo vorrei della mia pace.
Mad. Il laconico stil so, che vi piace.
Mar. Amerete me sol?
Mad. Sì, ve l'ho detto . .
Mar. Lo promettete voi?
Mad. Ve lo prometto.
Mar. Se dell' affetto mio
Questo picciolo segno ora aggradite ...
Mad. Son parole di più queste, che dite.
Mar. Deh permettete almeno;
Che possa con il mezzo
Di questo don, che vi offerisce il cuore,
La graziosa spiegar forza d'amore.
Quest'orologio con me s'accorda:
Mi dà la corda, quel viso bello.
Con un martello, mi batte in seno.
D'affetto pieno, ribatte ogn' or.
Del mio cordoglio, vi mostra l'ore
Mostra i minuti del mio dolore,
Se il tempo tarda sollecitatelo,
Voi caricatelo col vostro amor.
(le dà l'orologio, e parte.

S C E N A IX.

Madama, poi Carpofero.

Mad. Dica pur quel che vuole;
Ma senza allegoria,
Questa repetizione adesso è mia.
Car. (Non mi posso staccare.)
Mad. Oh, ben tornato, .
E' ver,

È ver, che risanato
Siete dalla gelosa malattia?

Car. Ho scacciata dal sen la gelosia.

Mad. Bravo! Lo so il rimedio
Che ritrovato avete.
Perchè della Contessa amante siete.

Car. Non è ver, ve lo dissi, e ve lo giuro.

Mad. Giuramenti non curo.
Mi persuado, e credo,
Quando con gli occhi io vedo.
Nè creder mi farian col giuramento
Che questa mostra d'oro fosse argento.

Car. Che è quello?

Mad. Un orologio
Che mi ha dato il Marchese.

Car. (Impertinente!)

Mad. (Lo faccio per dispetto.)

SCENA X.

Il Barone, e detti.

Bar. MAdama, vi son servo.

Car. (Oh maladetto!)

Mad. Al Barone protesto il mio rispetto.

Bar. Con madama vorrei, con sua licenza,
Prendermi una leggiera confidenza.

Car. (Che diavolo vorrà?) (*da se.*

Mad. Dite pure, signor, ma brevità.

Car. (Che si spicci una volta.) (*da se.*

Bar. In segno della stima,
In segno dell'amor, che vi professo...

Mad. Via, la stima, e l'amor vuol dir lo stesso.

Bar. Vorrei questo giojello
Offrirvi in segno di sincero affetto.

Car. (L'accetterà?) (*da se.*

Mad.

Mad. Le vostre grazie accetto.
Car. (Brava!) *(da se sdegnato.*
Bar. Ma una finezza
Esigere vorrei, se aver si puole.
Mad. Vi potete spiegar con due parole.
Car. (Sentiamo.)
Bar. Esser con voi,
Madama, io mi consolo;
Ma vorrei. . .
Mad. V'ho capito; esser voi solo.
Car. (Ora mi manda via.) *(da se.*
Bar. Che rispondete?
Mad. Sì, vi contenterò, solo sarete.
Car. (Bravissima!) *(da se con sdegno.*
Bar. Il Marchese
Temo, che mi contrasti. . .
Mad. La parola vi dò; tanto vi basti.
Car. (Resistere chi può?) *(da se agitato.*
Mad. (Mi par furente.) *(da se osserv. Car.*
Fratellino, che avete? *(a Car.*
Car. Niente, niente.
Mad. (Siete geloso ancor?) *(piano a Car.*
Car. Geloso? Oibò.) *(piano a Mad.*
Mad. Son per me quelle gioje? *(al Bar.*
Bar. A voi le dò.
Ma ...
Mad. So quello, signor, che mi conviene. *(al Bar.*
Se geloso non sei ti vorrò bene.) *(a Car dirige*
Mi fa torto chi non crede *(il discorso con arte*
Alla mia sincerità. *(a Car. ancora.*
Ch'io mancar possa di fede
Dubbio mai non vi sarà.
Questa man tenete in pegno
D'una bella fedeltà.
(Finge di dar la mano ad uno, e la dà all'altro e parte.

SCE-

SCENA XI.

Carpofero, ed il Barone.

Bar. E'un bellissimo cuore
Quel di vostra sorella;
Ah la sincerità quant'è mai bella!
Car. (Si! Stai fresco anche tu.)
Con sua licenza.
Bar. No, non andate via.
Car. (Crepo di gelosia: vedere un poco
Vuò, quand' io non ci son quel, che sa fare.) (*da se.*
Bar. Amico, cosa avete,
Che turbato parete?
Car. Niente, niente.
(Or mi è venuto in mente un invenzione,
Per meglio rilevar la sua intenzione) (*da se.*
Bar. Ma questa, compatite,
Pare un po d' increanza.
Car. E che volete?
Bar. Ditemi se l'avete
Con me, con la sorella, o col Marchese,
Che quì poc' anzi fù.
Car. L' ho con chi l' ho; non mi seccate più. (*parte.*

SCENA XII.

Il Barone solo.

Bar. CHe manieraccia è quella?
Petronilla non par di lui sorella.
Ella è gentil, graziosa,
Piena di compitezza, e leggiadria.
Essere mi ha promesso tutta mia.
Ma mi posso fidare? È un po difficile,

Per dir la verità,
In donna, come lei, la fedeltà.
Prima di più inoltrarmi
Vuò meglio assicurarmi. In questa casa
Vuò venir sconosciuto: proverò
Quel, che dal di lei cuor sperar si può.
Delle donne so che il core
È più instabile del mar.
Come l'onda sale, e scende,
Della donna il cor s'arrende,
Con il vento suol cangiar.
Dell'affetto, che ha nel petto
Io mi voglio assicurar. (*parte.*

SCENA XIII.

Camera.

Il Marchese travestito, poi Giaciata.

Mar. COn questi baffi, e col straniero arnese
Di Capitano Inglese,
Alterando la voce, e la favella,
Non sarò conosciuto da madama,
E vedrò s'è fedel; vedrò se mi ama.
Gia. Che vuol vussignoria?
Mar. *La saluta.*
Gia. Vuol la padrona mia?
Mar. Sì, vol madama.
Gia. Ma la persona sua come si chiama?
Mar. Capitan Chichichi.
Ie star venute quì.
Per madama, veduta in Inghilterra.
Genua star nave, e quà venir per terra.

Gia.

Gia. (Sarà ricco l'Inglese) Favorisca ...
(Non so, se mi capisca ...
Gl' Inglesi son persone generose.)
Avrà portato delle belle cose.
Mar. Portar casse orologi;
Botte' scatole piene, argento, e oro.
Fatto viaggio nell' Indie, aver tesoro.
Gia. Dunque, se così è,
Vi sarà qualche cosa anche per me.
Mar. Star Cameriera di madama?
Gia. Certo,
E d'avervi introdotto io sola ho il merto.
Mar. Bene, è giusto, aspettate.
Voler donar.... donar io roba molta.
(*finge guardar nelle tasche*.
Ma non star; non aver: un' altra volta.
Gia. Un' altra volta, se tornar vorrà,
Si ricordi, signor, come si fa. (*parte*.

SCENA XIV.

Il Marchese, poi Madama.

Mar. QUesta è una cameriera impertinente,
Ma la burla non vuò mi costi niente
Mad. Che mi vuole?
Mar. Madama. (*inchinandosi*.
Mad. Riverisco. (*sostenuta*.
Mar. Venuto riverir. (*sostenuto*.
Mad. Sì, l'aggradisco.
Mar. Sta bene?
Mad. Bene.
Mar. Star Milan?
Mad. Milano.
Mar. Io vol pregar.

Mad.

Mad. Di che ?
Mar. La man.
Mad. La mano. (*gli dà da baciar*
Mar. Bella mano! (*la mano*.
Mad. Arrossisco.
Mar. Aggradire amor mio?
Mad. Sì, l'aggradisco.
Mar. (Madama con ciascun fa la cortese.) (*da se*.
Mad. (Quanto mi piace la maniera Inglese! (*da se*

S C E N A XV.

Il Barone travestito con caricatura da Parigino, e detti.

Bar. MAdam votre valè. (*spiritoso*.
Mad. Votre Servan, Monsieur. (*brillante*.
Bar. Bien oblisè.
Coman ve portè vu?
Mad. Ie me portè trebien, mon chér monsieur.
Mar. (Fà lo stesso con tutti.) (*da se*.
Bar. (È qui un' Inglese.) (*da se*.
Mad. (Piacemi assai lo spirto del Francese.) (*da se*.
Bar. Son venuto, madama,
Portato dall' amore.
Mad. Troppo gentile. (*inchinandosi*.
Bar. Vostro servitore. (*inchinandosi*.
Mar. Madama.
Mad. Son da voi.
Mar. Bella. (*con gravità*.
Mad. Cortese. (*con gravità*.
Bar. Madame, allegraman. (*allegro*.
Mad. Viva il Francese. (*allegra*.

SCE-

SCENA XVI.

Giacinta, e detti, poi Carpofcro contrafatto in figura di musico.

Gia. SIgnora un virtuoso,
Che vi vuol , riverir. *(a Mad.*
Mad. Non voglio Musici;
Non ne ho voluto mai.
Gia. Ha dei denari assai,
E credo, ch' egli venga a queste porte,
Per volervi accordar per una corte.
Mad. Venga dunque; sentiamo.
Gia. Favorisca. *(verso la Scena.*
Mad. Puol esser, che costui ci divertisca.
Car. Servo di lor Signori.
Addio, ragazza mia. *(a mad.*
Mad. Serva divota di vossignoria. *(cherzando.*
Car. Sempre gente novella.
Mad. Signor, come s'appella?
Car. Mi chiamo simoncello
Detto per sopranome il campanello.
Gia. Con quel suo bel pancione
Si dovrebbe chiamare il campanone.
Car. Questa lancia badial non impedisce
La virtù, che mi rende al mondo solo.
Supero il canarino, e il rusignuolo
Mar. Far piacer di cantare. *(a Car.*
Bar. Si vu plè,
Monsieur trippon, chantè. *(a Car.*
Mad. Appagate, Signor, la nostra brama.
Car. Sì, canterò per compiacer madama.
(portano la spinetta ec.

Car. La rondinella al prato
Volando in libertà
Con la compagna allato
Contenta se ne và.
Ma quando la compagna
Le invola il cacciatore
Col suo cantar si lagna,
Chiedendogli pietà.

Mad. Bravo.
Bar. Viva.
Mar. Tenete. (*lo vuol regalare.*
Car. Voi non mi conoscete.
Non canto per denar, ma per diletto,
Bastami di madama il dolce affetto.
Gia. La mia padrona non disgusta alcuno;
Donerà del suo core un pò per uno.
Mad. Sì, dice ben Giacinta;
Il capitano inglese,
Il cavalier francese,
E il virtuoso ancora: tutti tre
Ponno la grazia mia sperar da me.
Mar. (Ho capito, che basta.) (*da se.*
Bar. (Sono a segno.) (*da se.*
Car. (Questa franchezza sua mi move a sdegno.) (*da se*
Mad. È il mio cor di buona pasta
Può servir per tutti tre . . .
Gia. Troveran se quel non basta
Un bel cuore ancor da me.
Mar. Ie non volle compania.
Bar. Vol madama tutta mia.
Car. Per me tutto sia l'amor.
a 3 Tutto intero, più sincero
Di madama voglio il cor.
Mad. Tutto tutto chi desia
Gia. Sempre sia, fedele ancor.

Mar.

Mar.) *a 2* Altro amante aver madama.
Bar.)
Mad. Signor nò, ve lo prometto.
Car. Altro amore avrà nel petto.
Mad. Non Signor, ve l'assicuro.
Gia. Ancor io per lei lo giuro.
a 5 Viva ogn'or la fedeltà.
Mar. Un marchese non avete?
Bar. Un baron non conoscete?
Car. Col fratel come si sta?
Mad.) *a 2* Non so niente in verità.
Gia.)
Mar. Madama garbata
Vi siete spiegata
Fedele con me, *(si scopre.*
Mad. Vi avea conosciuto
Credetelo a me.
Bar. Madama, ho capito *(si scopre.*
Mi avere chiarito
Mi basta così,
Mad. Vi avea ravvisato
Da prima così.
Car. Ed io vi ho scoperto; *(si scopre*
Madama son certo
Del vostro buon cor.
Mad. Seguii la finzione
Mar.) Mai più non vi credo
Bar.) *a 3* L'usanza già vedo.
Car.) Conosco l'amor.
Codesto è un pretesto.
Mad.) *a 2* Voi siete in error.
Gia.) Placatevi.
a 3 Nò,
Mad. Se placarvi ricusate

Che mi prema non pensate,
Che di voi non so che far.

Gia. L' è così, signori miei
Quì non mancan cicisbei.

a 2 Chi non vuole, vada via,
Che nessun si suol pregar.

Tutti.

Oh che rabbia oh che dispetto
Ricordarmela prometto
Sì mi voglio vendicar.

Mar. Madama. L' inglese
S' inchina di cor.

Mad. Signor capitano
Vi mando di cor.

Bar. Madame & il Françè
Troesumble serviteur.

Mad. Monsieur non me n' importa
Li dico ben di cor.

Car. Campanellino
Vi fa un' inchino.

Mad. Col canarino
Si parlerà.

Mar. *Bar.* *Car.*) *a 3* Andiamo fuor
Di questa porta.

Mad. *Gia.*) *a 2* Non ce n' importa
No in verità.

a 3 Belle graziose.

a 2 Cari sguajati.

a 3 Povere sciocche!

a 2 Poveri pazzi.

TUT-

TUTTI.

Chi troppo vuole
Niente non ha.
Troppo pretendere
Fa poi discendere.
Con quei, che fingono
Così si fa.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

La Contessa, il Marchese, ed il Barone.

Con. Tutto, tutto capisco;
Maraviglio, stupisco,
Che cavalieri, come voi gentili
Si perdan dietro a femmine incivili.
Mar. Questa è la prima volta,
Che il mio cor da una donna acceso fu,
E certamente non mi accendo più.
Bar. Faccio un egual protesta.
Anche per me l'ultima volta è questa.
Con. Per un sì tristo esempio,
Della donna pensar mal non conviene.
Quando il merta, si dee volerle bene.
Io son libera ancora
Non mi piacque gran cosa il far l'amore;
Ma niun si può doler di questo core.
Mar. Se degnaste signora,
Forse mi esibirei...
Bar. Per voi forse ad amar ritornerei.
Mar. Ma questa poi, barone,
Voler per tutto ove son'io cacciarvi...
Stanco è lo sdegno mio di tollerarvi.
Bar. Compatitemi, amico, io son così;
Quando vedo una donna
Sia signora, o plebea, sia brutta, o bella

Mi sento ardere il seno
E son costretto a vezzeggiarla almeno.
Suonar voglio il tamburo,
Vuò batter la raccolta,
E tutte una alla volta
Le donne han da venir.
Mi voglio divertir;
Ma voglio seguitar
L' usanza Militar,
E come fà il cornetta
Al tocco di trombetta
Le femmine lasciar. *(parte.*

SCENA II.

La Contessa, il Marchese, poi il Conte.

Mar. IL Barone è indiscreto
È volubile amante,
Io son più nell' amar fido, e costante.
Con. In fatti a dir il vero
Non merta un Cavaliero, come voi
Così male impiegar gli affetti suoi.
Mar. Se la fortuna amica,
Che conoscer mi fe sì nobil Dama
Volesse alla mia brama esser seconda,..
Cont. Che volete, signor, che vi risponda?
Con. Che si fa quì signora?
E chi è quel forestiere?
Mar. Io sono un cavaliere
Che il suo cuore ha donato a questa bella.
Con. Lo sapete, signor, ch' è mia sorella?
Mar. Vi domando perdono,
Libero il campo, e servitor vi sono.

Per donna non voglio
Nè pena nè imbroglio.
Mi piace, la pace
Vo libero il cor.
Vi bacio la mano. *(alla Contessa.*
Vi son servitor. *(al Conte.*
Fratello gentile,
Sorella graziosa
Di farvi la sposa
Si vede l' ardor.
Miratela in viso
Che crepa d' amor. *(parte.*

S C E N A III.

Il Conte, e la Contessa.

Con. ORsù già vi ho capito.
Si cercherà un partito,
Per vedervi alla fin ben collocata,
Ma intanto vuò che stiate ritirata.
Cont. E voi, che fate caso
Delle picciole cose,
Vi divertite colle Virtuose.
Con. Madama se ne và; non vuò soffrire
Che celi nel mio tetto
Col nome di fratello il suo diletto.
Cont. Vostro danno; si bada,
Pria d' alloggiar in casa le persone.
Con. E voi con più ragione
Regolate gli affetti in avvenire,
O vel protesto vi farò pentire.
No, tollerar non voglio
Vedervi a delirar,
Frenate quell' orgoglio. E' va.

È vano il minacciar.
Ad un german rispetto.
Si desta il mio dispetto.
Ah sento dal furore
Il core ad agitar! (*partono*.

SCENA IV.

Madama Petronilla, e Giacinta.

Mad. Tant'è, voglio andar via,
Tutta la roba mia sia pronta, e lesta.
Gia. Signora sì. (ma una gran vita è questa.)
Mad. Voglio andar a Bologna.
Gia. E perchè mai
Non aspettar domani?
Mad. Vuò partire
Subito, in questo giorno. Ho già ordinato
La carrozza, i cavalli, e quanto occorre.
L'impegno vuol così.
Gia. E Carpofero vien?
Mad. Lo lascio quì.
Gia. Povero disgraziato!
Mad. Suo danno; mi ha stancato
Con la sua gelosia. Campanellino
Vada altrove a cercar miglior destino.
Gia. E avrete core in petto
Di lasciarlo capace?
Mad. A dir il vero
L'amo, non so negarlo.
Ma voglio per sua pena abbandonarlo.
Gia. Non so che dire. avete,
Compatitemi, un cuor crudo nel petto.
Mi muove a compassione il poveretto.

An-

Anch' io son con l' amante
Sdegnosa come voi,
Ma abbandonarlo poi
Non ho sì crudo il cor.
Quando lo vedo piangere
Non posso più resistere
Se mi domanda amor. (*parte*.

S C E N A V.

Madama, *poi Carpofero*.

Mad. ANche nel petto mio l' amor contrasta,
Ma non son poi sì tenera di pasta.
Ho detto non volerlo
Fin che geloso il veggio,
E il briccone con me fa sempre il peggio.
Eccolo, ch' egli viene,
S' inganna affè s' egli mi crede stolta,
Non l' accomoda più, no, questa volta.

Car. Madama riverita,
Devo farle un inchino,
Per parte del signor campanellino.

Mad. Riporti al virtuoso
Un inchino, signor, per parte mia;
E gli dica, che or ora io vado via.

Car. Egli averà il vantaggio
Di servirla per viaggio

Mad. Oh questo no.
Sola me ne anderò,
Dove andare la sorte mi destini
Ch' io bisogno non ho di canarini.

Car. Voi scherzate.

Mad. Ho ordinati
I cavalli alla posta.

Car. Ed io meschino?
Mad. Voi resterete col campanellino.
Car. Possibile, che siate
Così cruda con me?
Mad. Son sì pietosa
Del mio caro fratel, grato, e sincero,
Che vorrei foste musico davvero.
Car. Perdonatemi, o cara; alfin l'ho fatto,
Per eccesso d'amor.
Mad. Fu un insolenza.
Meco più non vi voglio.
Car. No? Pazienza. (*piange.*
Mad. (Piange quel disgraziato, e si dispera.)
Car. Sì, voglio andarmi a vendere in galera.
Mad. (E' capace di farlo.)
Car. Traditora,
Del povero cor mio...
Basta... sì morirò... pazienza... addio.
Mad. Fermatevi.
Car. Volete
Vedermi cascar morto?
Mad. Fare a me un simil torto?
Car. Son pentito.
Mad. Sarei, se vi credessi,
Debole troppo, e stolta;
Vi pentiste così più d'una volta.
Car. Giuro, e se il giuramento io faccio in vano,
Possa per sempre diventar soprano.
Mad. Dal capo non potete
Trarvi la gelosia.
Car. Ve lo prometto,
Abborrisco, detesto il mio difetto.
Se mai più sarò geloso,
Mi punisca il dolce nume,
Che del vino è protettor.

Mad.

Mad. Se più turbi il mio riposo,
Se ritorni al tuo costume
Vuò strapparti in seno il cor.

a 2 Ah crudel! non ingannarmi
Sento il core palpitarmi
Oh che pena! oh che dolor!

Mad. Che dirai, se mi vedrai
A girar per la città,
Con due bei, cicisbei
L' un di quà, l' altro di là?

Car. Soffrirò, tacerò.
Gelosia più non avrò.

Mad. Se regali mi daranno?

Car. Ti prometto non parlar.

Mad. Se la man mi bacieranno?

Car. Si potrebbe risparmiar?

Mad. Sei geloso?

Car. Oibò, oibò.
Che venghino, che donino,
Che faccino, che brighino
Ch'io più non parlerò.

Mad. Così mi piaci.

Car. Così vå bene.

a 2 Soffrir conviene
Chi vuol goder.

Car. Sarò Marito?

Mad. Sei tu pentito?

Car. Sì, che lo sono, lo dico di cor.

Mad. Sì, che ti sposo, carino d'amor.

a 2 Viva la pace, viva il contento
Più non mi sento, l'affanno nel cor.

(*partono*.

SCE-

SCENA VI.

Piazza come nella scena prima dell' atto primo col carrozzino di madama, ec.

Il Marchese, ed il Barone.

Mar. Sì, sì, partir conviene, e darsi pace.
Bar. Quello che mi dispiace
È che quì siam venuti
In buona compagnia,
E soli ci convien ritornar via.
Mar. Ecco lì la carrozza
Con cui venuti siamo.
Bar. Madama a quel ch' io vedo
Vuol partire ancor essa.
Mar. Eccola per l' appunto, ella s'appressa.

SCENA ULTIMA.

Dalla casa del Conte escono madama Petronilla da viaggio, Carpofero, Giacinta, e tutto il seguito di Madama col bagaglio, ec.

Mad. / *Car.* / *Gia.*) *a 3* Fu breve il soggiorno
Di questa città.
Di Londra il ritorno
Più presto si fa.
Mar. / *Bar.*) *a 2* Madama sen và.
Se si potesse...
Se ci volesse
Tentiamo; chi sa?

Mad.

Mad.
Car. a 3 Presto cocchieri
Gia.
Presto staffieri
Legate attaccate,
Che tosto si và.

Mar.
Bar. a 2 Buon viaggio signori
Gli usati favori
Si ponno sperar?

Mad. A vostro bell'agio
Potete montar.

Mar.
Bar. a 2 Che dice il fratello?

Mad
Gia. a 2 Fratello non è.

Car. Io sono lo sposo.

Mad.
Gia. a 2 Non è più geloso.

Mad. Venite con me.

Mar.
Bar. a 2 S'accetta il favore.

Cap. Pazienza mio core.

Tutti.

Mai più del passato
Non si ha da parlar.
Si accomodi andiamo;
Si serva, mi scusi
(*facendo le solite cerimonie.*
Lasciamo gli abusi
Ch'è tempo d'andar.
Con vera letizia
Con buona amicizia
Torniamo a viaggiar.
(*s'incaminano verso la carrozza.*

Fine del Dramma.

LA

LA DONNA DI GOVERNO.

DRAMMA

DI TRE ATTI PER MUSICA.

PER-

PERSONAGGI.

CORALINA donna di governo.

FABRIZIO uomo vecchio benestante.

LINDORA vedova sorella di Corallina.

RIDOLFO vagabondo amante di Corallina.

ROSALBA nipote di Fabrizio.

MOSCHINO servitore.

FULGENZIO amante di Rosalba, e notaro.

Berto.
Tritofolo. } Che non parlano.

La scena si finge in casa di Fabrizio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cantina con varie botti, tavola in mezzo con vivande.

Corallina, Lindora, e Ridolfo, Moschino, e Tiritofolo, sopra una panca.

Tutti seduti a tavola, che mangiano, bevono, e cantano.

TUTTI.

BEl piacer, ch' è l' allegria!
Bel piacer in compagnia
Star a bere, ed a mangiar!

Cor. Finchè dorme il mio padrone,
Voglio far conversazione,
E con voi mi vuo' spassar.

Rid.)
Mos.) *a 2* Così vuol lo stil moderno,
E le donne di governo
Quasi tutte lo san far.

Lin. E voi altri, che mangiate,
Che bevete, che scialate,
Principiate a mormorar?

Rid.)
Mos.) *a 2* Noi mangiamo allegramente,
Noi beviamo dolcemente,
Né ci abbiamo da pensar.

Tutti. Bel piacer ch'è l'allegria!
Bel piacere in compagnia,
Star a bere, ed a mangiar!

Rid. Presto dell'altro vino.

Cor. Tiritofolo, (*Tiritofolo va a forare una (botte, e porta il vino.*
Spinate quella botte.
Voglio farvi assaggiar del vino asciutto.
Via Moschino, tagliate quel persciuto.

Mos. Subito, immantinente.

Cor. Bada a' non dir niente. (*a Mosch.*

Mos. Oh questa è bella!
Non siam fra noi d'accordo?
Non può mai andar male,
Quando si trova dello stesso umore
La donna di governo, e il servitore.

Rid. Questo vin non mi piace.
Se troppo ne bevessi
Non dormirei sta notte.

Cor. Presto andate a spinar quell'altra botte.
Per il caro Ridolfo,
Che cosa non farei?
Anche il cor ti darei.

Rid.

Rid. Sì, poverina,
So, che bene mi vuol la Corallina.
Lin. Sorella.
Cor. Cosa vuoi?
Lin. Di quel presciuto
Ne han mangiato abbastanza quei ghiottoni,
Me lo porterò via, se me lo doni.
Cor. Sì, sì, prendilo pur.
Rid. Vostra sorella
Tutto vorria per lei. (*a Cor.*
Lin. Qualche cosa di bello io ti direi. (*a Rid.*, *e si leva*.
Io sono finalmente
Una povera donna
Vedova con due figli, e alla mia porta,
Se non ne porto io, nessun ne porta.
Alfin se Corallina,
Ajuta sua sorella,
Fa un opra di pietà; ma tu, birbone
A rubar al padrone
L'ajuti a più non posso,
E lo peli ben bene infin sull'osso.
Bada ben sorella cara
Bada ben a quel che fai.
Il tuo caro, se non sai,
Pien di vizj sempre fu.
Oh che fiore di virtù!
Ha il giochetto, e l'osteria,
Va la notte in compagnia,
Lo screpante lo sa far.
Cento donne suol amar.
Bada bene, fin che puoi,
Se non vuoi precipitar.

SCENA II.

Detti partita Lindora.

Rid. LIndora è una linguaccia,
Non le state a badar.
Cor. Non so che dire;
Vivo in qualche sospetto.
Qualcun'altro di voi lo stesso ha detto.
Rid. Sono un uomo da ben, savio, e onorato;
E per la mia bontà sono invidiato.
Cor. E se poi m'ingannate?
Rid. Ben, se non vi fidate,
Se mi credete un vagabondo, addio.
Cor. No, no, Ridolfo mio,
Fermate, ho da parlarvi.
Rid. Qualche cosa ho ancor io da confidarvi.
Cor. Moschino, Tritofolo,
Andate ad osservare,
Se il padrone si sveglia, e quando chiama,
Venitemelo a dir subitamente.
Mos. Sì, sarete servita fedelmente. (*parte con Trit.*

SCENA III.

Corallina, Ridolfo.

Cor. DIte quel che volete,
Ora che siam fra noi.
Rid. Prima, quel, che vi par, ditemi voi.
Cor. Del nostro matrimonio
Si avrebbe da parlar.
Rid. Parliamo pure.
Cor. Io per la parte mia,

Col

Col padron, che mi crede, e mi vuol bene,
Vuo' facendo la dote a poco a poco.
E voi è di dovere,
Che cerchiate di far qualche mestiere.

Rid. Se impiegarmi potessi,
Vivrei più civilmente,
Ma il mal si è, che non so far niente.

Cor. Non potreste servire?

Rid. Ho i miei riguardi;
Mi alzo un poco tardi.
Sentirmi a comandare
Avvezzo non son io
E mi piace di fare a modo mio.

Cor. Qualche cosa dei far.

Rid. Per qual ragione?
Campai senza mestiere in fino adesso;
E ho da temer con una moglie appresso?

Cor. Briccon; che cosa credi?...

Rid. Eh via, ho scherzato.
Parliam d'un altra cosa.

Cor. Un galantuom voi siete.

Rid. Lasciamo andar. Bisogno ho di monete.

Cor. Ma come? dieci scudi,
L'altro jer non vi ho dati?

Rid. E ben, li ho adoperati.

Cor. Cosa ne avete fatto?

Rid. Eh questa io non l'intendo,
Che abbia il conto a tener di quel, ch'io spendo.
Li ho spesi, e tanto basta.
Vado di giorno in giorno
Provvedendo la casa. Ho comperato
Sei quadri, un letto, un specchio,
Una caldaja, un secchio,
Compraro ho un finimento,

Per ammanire il foco.
(Guai, s'ella sa, che gli ho perduti al gioco.)

Cor. Sì, Ridolfo carissimo,
S e gl'impiegate bene,
Ve ne darò degl' altri.
Ma vi prego di far sempre così.

Rid. Datemi due zecchini.

Cor. Eccoli quì,
Badate ben, che il diavolo
Non vi tenti a giocar.

Rid. Non v'è pericolo,
Ho lasciato per sempre
Faraon, la bassetta, e la primiera,
(Sì, mi voglio rifar di jeri sera.)

Cor. Cosa dite fra voi?

Rid. Pensava ad un mercante,
(Voglio metter al fante.)

Cor. Guardate nei negozj.
Di non restar burlato.

Rid. Oh, timóre non ho di esser gabbato.
Servir lasciatevi,
Non dubitate,
Non v'è pericolo,
Che in pochi giorni,
Quel, che mi date,
Non vi ritorni
Con fedeltà.
Timori a parte,
Mio caro ben.
(A dadi, a carte
Mi proverò,) (*da se.*
Che alcun mi gabbi?
Questo poi no.
(Da me gabbata
Costei sarà.) (*da se, e parte.*

SCE-

SCENA IV.

Corallina, poi Moschino.

Cor. POvero il mio Ridolfo, non è vero
Che sia pieno di vizj.
È un giovane da bene.
Lindora quando viene,
Voglio che si disdica
Di tutto quel, ch'ha detto.
Mos. Corallina, il padron si alzò da letto.
Cor. Mi chiamò?
Mos. Vi ha chiamato,
E cercando vi va da disperato.
Cor. Rabbioso è come il diavolo.
Non lo posso soffrire; ogni momento
Urla, strepita, grida
Un dì quest' animale
Ha da fare la fin delle cicale. (*parte.*

SCENA V.

Moschino solo.

BRava, così mi piace,
Questa buona ragazza
Va rubando al padrone, e lo strapazza.
Di queste donne belle
Andatevi a fidar,
Vi scortican la pelle,
E poi vi san burlar.
Affè se me ne capita
Qualcuna di tal fatta,
Per tanti pover uomini,
Mi voglio vendicar. (*parte.*

SCENA VI.

Corallina, poi Fabrizio.

Cor. DOv' è, che non lo trovo
Questo vecchio arrabbiato?
A cercare di me senz'altro è andato;
Se lo vede Rosalba sua nipote
Prima di me, ho paura,
Che quella signorina
Non gli dica l'affar della cantina.
Eccolo.

Fab. Corallina. *(di dentro.*

Cor. (Vecchiaccio.)

Fab. Corallina,
Che tu sia malede... *(esce, e s'incontra in Cor.*

Cor. Grazie, signore.

Fab. Grido, grido, e non sente. *(con sdegno.*

Cor. Grida, grida, e si sfiata. *(con arroganza.*

Fab. Perchè non rispondete?

Cor. Perch'era addormentata.

Fab. A quest'ora?

Cor. A quest'ora.
Saran quattr'ore, e più,
Che ho fatto risvegliar la servitù.
Ho fatto ripulire
Le stanze infino al tetto,
Spiumacciar più d'un letto,
Lustrar nella cucina
Il rame insudiciato,
E han fatto queste man pane, e bucato,
Ma qui non si fa niente,
Servo un padrone ingrato,

Co-

Cosa peggior non vidi in vita mia:
L'ho detto, e lo farò; voglio andar via.
Fab. Uh! mi darei in capo (*si dà nella testa da se.*
Un colpo micidiale.
Cor. (Datti, accoppati pure.)
Fab. Sì son bestiale.
Ma voi mi conoscete,
E compatir conviene
Qualche volta un, padron, che vi vuol bene.
Cor. Sì, sì, vi compatiseo.
Ma caro il mio padrone,
Io vi deggio lasciar.
Fab. Per qual ragione?
Cor. Perchè da tutti odiata,
Sono perseguitata. I servitori,
Perchè son rigorosa
Non mi ponno veder, vostra nipote
Perchè a lei non permetto il far l'amore
Concepì del livore. Si è protestata
Volersi vendicar. Sarà capace
Inventar; calunniare,
Per obbligar lo zio, ch'è di buon cuore,
A scacciarmi da lui con mio rossore.
Fab. Corallina scacciar? Prima di farlo
Al diavol manderei
Tutti gli amici, ed i parenti miei.
Fate il vostro dovere
Non crederò a nessuno
Io so chi siete, e non ho dubbio alcuno.
Cor. Lo so da me medesima,
Che ho poca abilità;
Ma mi posso vantar di fedeltà.
Dal ciel chi ha buon talento
La sua fortuna aspetta.
Fab. Che tu sia benedetta.

Be-

Benedetti quegli occhi, e quel bocchino!
Prendi, ti vuo' donar quest' anellino.

Cor. A me, signore?

Fab. A voi.

Cor. Oh compatite,
Sono troppo gelosa
Di mia riputazione...
Ma penso che il padrone
Può regalar la serva impunemente,
E può far quando vuol tacer la gente.

Fab. Così dicea anch'io,
Volete, io ve lo do.

Cor. Eh, per obbedienza, il prenderò.
Non apprezzo quest' anello,
Perchè è ricco, perchè è bello:
Delle gemme assai più stimo
Quella man, che mel donò.
Un padron così amoroso,
Così caro, e sì grazioso,
Dove mai trovar potrò?
Corallina-poverina,
Cert' affetto provo in petto
Che spiegarvelo non so. *(parte.*

SCENA VII.

Fabrizio, poi Rosalba.

Fab. SE giro tutto il mondo,
Trovare io non potrei
Una donna da ben, come costei.
Che giovane di garbo!
Che femmina onorata!
Il ciel me l'ha mandata. Guai a me,

S'ella

S'ella andasse lontan da queste soglie.
Meglio saria, ch' io la prendessi in moglie.

Ros. Serva signor zio.

Fab. Sì, sì, buon giorno.

Ros. Cosa avete con me?

Fab. Ve lo ridico
Se abbastanza fin or non ve l'ho detto,
A Gorallina s' ha a portar rispetto.

Ros. Davver? Dite di grazia
È qualcosa del vostro?
Appartiene ella forse alla famiglia?
Ditemi, è vostra sposa, o vostra figlia?

Fab. Ella è la Governante.

Ros. E ben, signore,
Governi, e non comandi;

Fab. In questa casa,
Comanda Corallina.

Ros. Sì, lo sa la dispensa, e la cantina,

Fab. Cosa vorreste dir?

Ros. Questa gran donna
Sì economa, e sì brava,
Questa vostra famosa governante,
Ruba al padron per regalar l'amante.

Fab. Non è ver.

Ros. Non è vero?
Stamane per il fresco,
Trattò nella cantina,
Con pace, e con amore,
La sorella, l'amante, e il servitore.

Fab. L'amante? chi è costui?

Ros. Ridolfo ha nome.

Fab. Possibil che colei?

Ros. So quel, ch' io dico.

Fab. Andate via, che non vi credo un fico.
So che siete una linguaccia
E tacere io vi farò.

Coll'

Coll'amante Corallina?
Non può star. Signora no.
(Ma se mai ciò fosse vero?
Ho una pulce nel pensiero.
E scacciarmela non so.) *(da se.*
Dite a me: come il sapete? *(a Ros.*
La sentiste? La vedeste?
Eh tacete, non vi credo,
E giammai vi crederò. *(parte.*

SCENA VIII.

Rosalba, e Fulgenzio.

Ros. IL vecchio è infatuato.
Crede tutto a colei, ed io meschina.
Scapito in grazia sua; qui non si parla
Di maritarmi ancor, perchè lo Zio
Non isborsi la dote;
Acciò non mi mariti,
Mi attraversa colei tutti i partiti.

Ful. Permettete Rosalba...

Ros. Cosa fate?
Presto Fulgenzio andate.
Se lo sa Corallina,
Tanto più cercherà la mia rovina.

Ful. Qualche cosa ho da dirvi...

Ros. In questo loco
Verrà colei fra poco. Alle mie stanze
Oggi v'aspetterò; non sarò sola,
Sarò con qualche amica,
O qualche mia parente,
E potrete parlar liberamente.

Ful. Ditemi almeno, o cara,

Se

Se mi amate di cor,

Ros. Non v'è alcun dubbio.
V'amo, e desio il momento
Di godere con voi pace, e contento.

Se passo un sol giorno
Lontana da te,
Io vado il mio bene
Cercando dov'è.
Mi sento una smania,
Io provo un tormento,
Che ad ogni momento
Mi par di languir.
S'io t'amo di cuor
Lo puoi ben capir. *(parte.*

SCENA IX.

Fulgenzio solo.

OH che piacer, oh che contento io provo,
In sentir da quel dolce, e bel bocchino,
Che io sarò un giorno il caro suo sposino.
Questo mio sposalizio
Certo è una cosa buona,
Ne ride ogni persona, a cui ne parlo,
Sicchè mi par mill'anni d'assaggiarlo.

Oh qual contento avrei
Se questa fosse l'ora,
E lei, che m'innamora
Giungessi a posseder.
Colei che mi martella
Udir a sospirar,
È pur la cosa bella,
È pur il bel piacer!
Sposine, ditemi,

Voi

Voi che il sapete,
Qual fu la gringola
Nel lieto dì;
Quando dal tenero
Sposino amabile,
Uscì con giubilo
Quel caro sì. *(parte.*

S C E N A X.

Corallina sola, poi Lindora.

Cor. UNa voce al cor mi sento,
Che mi dice, Corallina,
Del demonio la farina
Tutta in crusca suole andar.
Io non so che mi far. Son nell' impegno,
E vi vuol per uscirne arte, ed ingegno.

Lin. Sorella siete quì?

Cor. Venite forse a dir mal di Ridolfo?

Lin. Oh non v' è dubbio,
Di lui non parlerò,
Se volete che il lodi, il loderò.

Cor. Merta d' esser lodato,
È un giovane garbato.

Lin. Sì, è verissimo,
Mi dispiace di me, che sto malissimo.

Cor. Sempre venite a piangere,
Cosa avete di mal?

Lin. La povertà,
Non ho pan, non ho vino,
Sono senza un quattrino,
Se voi non me ne date...

Cor. Bella, perchè non lavorate?

Lin.

Lin. Cosa ho da lavorar? che si guadagna
A filare, a cucire, a far calzette,
Due, tre bajocchi al giorno,
Vestitevi, mangiate,
E la pigion pagate;
Voi avete bel dir con un padrone,
Che si lascia pelar come un captone.
Cor. Vi ho dato l'altro jeri
Un sacco di farina.
Lin. Avrei bisogno
D'un baril di vino.
Cor. Ve lo darò.
Lin. Ma con l'acqua, v'avverto, io non lo vuo'.
Cor. Vi piace di trincar.
Lin. Con l'occasione
Beverò alla salute del padrone.

SCENA XI.

Moschino, e dette.

Mos. Vi è del mal Corallina.
Cor. Cosa è stato?
Mos. Rosalba ha raccontato
Al padron ogni cosa; ha detto tutto
Di Ridolfo, di me, della cantina.
Lin. Uh povera meschina!
Ha saputo di me?
Cor. Non dubitate,
Delle cose più belle ho accomodate. (*a Lind.*
Ha creduto Fabrizio alla nipote? (*a Mosch.*
Mos. Nol so per verità.
Cor. Basta che io parli, non lo crederà.

SCE-

SCENA XII.

Ridolfo, e detti.

Rid. (FOrtuna maledetta.)
Cor. Ridolfo, cosa avete?
Mi parete agitato?
Rid. (Oh fante indiavolato!)
Cor. Via rispondete un poco,
Lin. (Scommerrerei ch'egli ha perduto al gioco.)
Rid. (Corallina ha un anello,
Che non ho più veduto.)
Cor. A farmi disperar siete venuto?
Rid. Ho perduto un incontro,
Che mi dispiace assai. V'era un anello,
Che adattato per voi sarebbe stato;
Per non aver danar, non l'ho comprato.
Cor. Era meglio di questo?
Rid. Cospettone!
Chi vi diè quell'anello?
Cor. Il mio padrone.
Rid. E lo portate in dito?
Cor. E perchè no?
Rid. Se nol gettate via vel strapperò.
Cor. Siete forse geloso?
Rid. Sì, signora.
Lin. (Che ti venga la rabbia,
Il geloso vuol far?)
Cor. Caro Ridolfo,
Ho piacer che di me geloso siate.
E perchè non crediate,
Ch'io sia quel, che non sono,
Or mi cavo l'anello, e a voi lo dono. *(dà l'anel.*

Lin.

Lin. Oh pazza da catena,
Affè lo getti via?

Cor. Dite, avrete di me più gelosia? (*a Rid.*

Rid. Secondo l'occasione.

Cor. Non vuoi, che dal padrone
Mi lasci regalar?

Rid. Non dico questo:
Io sono un uomo onesto;
Bastami, se qualcosa ei dona a te,
Che tu in segno d'amor la doni a me.

Cor. Sei padron di questo core,
Puoi disporre, e comandar.
Per cagion di vero amore
Nulla a te poss'io negar.

Rid. Sì, ben mio contento io sono,
E ti voglio sempre amar. (*a Cor.*
(Quest'anello sarà buono
Da impegnare, e da giocar.)

Lin. Sei pur pazza! non lo vedi,
Ch'ei ti vuole corbellar?

Mos. Presto, presto, Corallina,
Che il padron vuol venir quà.

Cor. Presto, presto, oh me meschina!
Nascondetevi di là.

Lin. Vado, vado.

Rid. Corro, corro.

a 2 Se ci trova che sarà?

Cor. Nò, là dentro non verrà.

Lin.
Rid.) *a 2* Fa il mio cor tarapatà.

(*va a nascondersi nel fondo della scena.*

Cor. Deh, Moschin, non mi lasciar.

Mos. Io non so che cosa far.

a 2 Il padrone eccolo quà.
Fà il mio cor tarapatà.

Fab. Brava, signora,
Me ne consolo,
Ella è l'esempio
Dell'onestà.

Cor. Cosa vol dire?
Che novità?

Fab. Questa mattina
Nella cantina
Si è divertita
Come che va.

Cor. Ho col facchino
Cambiato il vino,
Per mantenerlo
Con sanità.

Mos. (Brava ragazza!
Sì, in verità.)

Fab. E quel briccone,
Che mi hanno detto,
Che è lì nascosto (*accenna la cam.*
Ditemi tosto
Chi mai sarà?

Cor. Con sua licenza
Or lo saprà. (*va nella camera, ed.*

Fab. Voglio ammazzarlo. (*verso la camera.*

Mos. Ferma, padrone. (*lo trattiene.*

Fab. Voglio accopparlo. (*come sopra.*

Mos. No, con le buone. (*come sopra.*

Fab. Vieni, briccone,
Fuori di quà. (*Moschino lo tiene.*

Rid. Chi mi domanda? (*esce.*
Eccomi quà.

Fab. Cosa fai fra queste soglie?

Rid. Son venuto a prender moglie.

Fab. Questa indegna chi sarà?

Lin. Pretendete qualche cosa?

Io,

Io, signor, sono la sposa.

Fab. Quest'è un'altra novità.

Cor. Padron mio, chiedo perdono. (*esce*.
Una rea, lo so, lo sono,
Ma non già d'infedeltà,
Senza vostra permissione,
Ho sposato due persone,
E gli sposi eccoli quà.

Mos. (È burlato come va.)

Lin. (Mia sorella affè ne sa.)

Rid. (Ha una grande abilità.)

Fab. Corallina, io ti perdono,
E sdegnato più non sono.

Cor. Deh, signore, un po di dote
Date lor per carità.

Fab. Cento scudi, eccoli quà. (*cava una borsa*.

Rid. Date quà.

Fab. Corallina disporrà.

Cor. Il marito gli averà.

Lin. (Voglio anch'io la mia metà.) (*da se*.

Fab. Ma l'anel che vi ho donato,
Come in dito è poi passato
Di colui?

Mos. (Cosa dirà?)

Cor. Vi dirò la verità.
Un anello non aveva,
E sposarla non poteva
Senza tal solennità.
L'ho prestato, e non donato,
E dappoi mel renderà.

Lin.
Rid. a 3 (Brava, brava, in verità.)
Mos.

Fab. E perchè lo porta in dito
Non la sposa, ma il marito?

Cor. Ha Lindora il dito stretto,
E l'anello è un pò larghetto,
Se lo porta il perderà.

Lin.
Rid. a 3 (Brava, brava, in verità!)
Mos.

Cor. Siete ancora persuaso
Della mia sincerità?

Fab. Sì, contento di voi sono,
E domandovi perdono
Della mia bestialità.

Cor. Un pochino d'allegria,
Per i sposi non si fa?

Fab. Date loro, se vi piace,
Da mangiare a sazietà.

T U T T I.

Che piacere, che diletto,
Che mi par sentire in petto,
Per sì bella novità!
Vada, vada ogni timore,
Viva, viva il dio d'amore,
E la bella fedeltà.

Fine dell' Atto primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada pubblica.

Lindora, e Ridolfo.

Lin. Fermati, dico:
Rid. Lasciami andare...
Lin. Non mi scappare.
Rid. Che vuoi da me?
Lin. De' cento scudi,
La parte mia.
Rid. Lasciami stare
Per cortesia.
Lin. Sei un ingrato.
Rid. Son disperato.
Lin. Che! gli hai giocati?
Rid. Sì, sono andati.
Ah maledetta
a 2 La mia disdetta
Mi sento rodere,
Non posso star.
Lin. Subito a mia sorella
Lo vado a raccontar.
Rid. Ah no, fermate,
Non mi precipitate.
Lin. Eh ch'io non voglio
Per causa d'un birbone,
Discapitar nell' interesse mio.
Sono povera anch' io; se Corallina
Tutto quel che può far lo fa per te,
Di pillucar non resterà per me.

Rid. Ma voi siete ancor giovine.
Perchè un altro marito
Non procurate aver?

Lin. Se avessi il modo
Certo che lo farei; ma senza dote,
Come ho da far?

Rid. Lindora, se voleste,
Troverei la maniera
Di formarvi la dote innanzi sera.

Lin. Come? come? davver?

Rid. Se vi dà l'animo
Persuader Corallina,
Che subito mi sposi, e che mi faccia
Padron della sua dote, un regaletto
Di duecento zecchini io vi prometto.

Lin. Di duecento zecchini?

Rid. E anche di più.

Lin. Eh queste sono ciarle.

Rid. Vi prometto di darvene trecento;
E di farvi son pronto un istrumento.

Lin. Ma sarete poi buono con mia sorella
Farete buona vita?

Rid. Sì, buonissima.

Lin. Giocherete voi più?

Rid. Non giocherò.

Lin. Quand' è dunque così, le parlerò.

Rid. Brava la mia Lindora!
Ma fate presto, che per dirla ho fretta.

Lin. Eh! razza maledetta,
Ricordati che voglio il mio danaro.
Va a trovar il notaro.

Rid. Vado subito.

Lin. Poi fidati di me.

Rid. Sì, non ne dubito. (*parte.*

SCE-

SCENA II.

Lindora e Corallina.

Lin. PEr dir la verità, seicento scudi
Mi caverian d'affanni.
Ecco quà Corallina.

Cor. Cosa dite.
Di quella impertinente di Rosalba,
Ella ha avvisato il vecchio
Di tutto quel ch' è fra di noi passato,
E di Ridolfo in camera celato.

Lin. Oh io se fossi in voi
Non la vorrei soffrir.

Cor. Vuo vendicarmi,
Voglio con lei rifarmi. Il suo Fulgenzio
Ho mandato a chiamar. Da lei verrà,
E la vuo corbellar, ma come va.

Lin. Brava! così mi piace: e il tuo Ridolfo,
Non lo vuoi consolar?

Cor. Come?

Lin. Il meschino,
Credilo, fa pietà. Se di te parla,
Gli cascano dagli occhi
Lagrime grosse come la gragnuola.
Ascoltami, figliuola,
Non ti staccar dalli consigli miei;
Certo, se fossi in te, lo sposerei.

Cor. Ma voi non mi diceste
Tanto male di lui?

Lin. Per lo passato
Era un poco sviato:
Gli piaceva giocar; ma egli è al presente

Un uom da ben, un giovane prudente.

Cor. Vedi? non te l'ho detto?

Lin. Son pentita
D'averne detto male. Or ti consiglio
Sposarlo immantinente.

Cor. Ed il padrone che dirà?

Lin. Niente.
Senza ch'egli lo sappia
Puoi far su gli occhi suoi
Tutto quel che vuoi. Dimmi, il buon vecchio
Non crede che Ridolfo
Sia mio marito?

Cor. È vero.

Lin. Bene, facciam così. Fa che Fabrizio
Una stanza ci dia nella sua casa
Per Ridolfo, e per me creduti sposi;
Egli di più non sa;
Se sia tuo, se sia mio non s'avvedrà.

Cor. Brava, brava, sorella! Qualche volta
Tu ne sai più di me.

Lin. Siamo figliuole
Tutte due di una madre. Ad avvisare
Vado Ridolfo, ed un notar conduco,
Per far de' tuoi sponsali l'istrumento.
(È per la somma dei zecchin trecento.) (*da se.*

Tu non sai che bel piacere
Sia l'aver lo sposo allato.
Io lo so, che l'ho provato,
E vorrei provarlo ancor.
Un marito di buon cor
Ci consola, ci ristora,
Ci diletta, ci innamora;
Ah non v'è più bel piacer.
Lo so, quest'è ver;

Si

Si pena talor,
Si strepita ancor;
Ma il dolce martir
Compensa l'amor. (*parte.*

SCENA III.

Corallina, poi Moschino.

Cor. E' Ver che mia sorella
Un consiglio mi dà, che mi par buono
Secondo il genio mio; ma non vorrei...
Mos. Eccomi di ritorno.
Cor. E ben, trovasti
Fulgenzio?
Mos. L'ho trovato.
Cor. Che disse?
Mos. Di venir mi ha assicurato.
Creduto ha il pover uomo
Che Rosalba l'inviti.
Cor. Moschin vale un tesoro.
Mos. Dite bene,
Ma il povero Moschino,
Benchè vaglia un tesor, non ha un quattrino.
Cor. Mi dispiace che in tasca
Non ne ho presentemente.
Mos. Non importa;
Bastami che sta sera in certo impegno,
Da cui sottrarmi non avrei potuto,
Corallina mi diate un po d'ajuto.
Cor. Volontier: dì che vuoi, che ti bisogna?
Mos. S'ha da fare una cena in compagnia;
Vorrei per parte mia
Un cappone, un salame,
E due fiaschetti

Del

Del miglior vin, che pel padron serbate,
E vorrei due salviette, e due posate.

Cor. Due posate? Perchè?

Mos. Perchè stassera,
Giacchè ognun se la gode, e si sollazza,
Vuo condurre ancor io la mia ragazza.

Cor. Ah bricenaccio!

Mos. Via non dite male
Di quei che fan l'amore.

Cor. Hai ragione, dobbiamo
Compatirci l'un l'altro.

Mos. Avrò il servizio?

Cor. Tutto quello che vuoi, ma con giudizio.

Mos. Giudizio! ci s'intende. Oh questa è vaga,
Noi pensiamo a spassarci, e il padron paga.
Affè non veggo l'ora,
Che venga sera, e che il padron sen vada
Sollecito a dormir. Voglio andar subito
A ritrovar la cara mia giojetta;
Che bella canzonetta,
Che le voglio cantar!

Cor. Si può sentire?

Mos. Subito in un momento
Ve la voglio cantar con l'istromento.

Cicetta cara, sì ti voglio bene,
Mi sento per amor divenir pazzo,
Aspetto l'ora, e l'ora mai non viene,
Deh moviti a pietà del tuo ragazzo,
Oh che solazzo,
Bella Cicetta,
Cara Ninetta,
Goder aspetto!
Che bel diletto
Prova il mio cor!

Uh

Uh quanto è dolce quel caro amor!
La mia Cicetta a quel balcon non viene,
Ed io là dentro col pensier solazzo;
Ascoltami, mio ben, che per te moro,
Ascoltami, mio ben, Cicetta d'oro.
Oh che ristoro!
Che godimento!
Che bel contento
Goder aspetto!
Che bel diletto
Prova il mio cor!
Uh quanto è dolce quel caro amor! *(parte.*

SCENA IV.

Corallina, poi Fabrizio.

Cor. COntentezza di core
È pur la bella cosa, in allegria
Vuo passarmela anch' io la parte mia.
Fab Oh, oh corpo di Bacco!
Un'altra novità,
Sempre fuori di casa. Ove si va?
Cor. Vado dove mi pare.
Fab. Impertinente!
Si risponde così?
Cor. Così rispondo,
Fab. Presto, poffar del mondo,
Presto in casa, vi dico, e vuo sapere
Quando siete sortita, come fu... *(con isdegno.*
Cor. In casa vostra non ci vengo più.
Fab. Perchè? che cosa è stato? *(con passione.*
Cor. Perchè siete un rabbioso indiavolato.
Fab. Ma vedo certe coser...
Che mi fan delira

Cor.

Cor. Siete una bestia;
Non vi posso soffrir.
Fab. Come una bestia? (*con isdegno.*
Cor. Vi riscaldate, e non si sà il perchè.
Se son quì, io son per voi.
Fab. Per me? (*placato.*
Cor. Alla vostra nipote
Penso di dar marito;
Mi ha proposto il partito
D'un certo ser Agabito del sole;
Vecchio con dei denari in quantità,
Che bisogno non ha di dote alcuna,
E sarebbe per essa una fortuna.
Fab. Brava la mia ragazza!
Andate, procurate;
Non lasciamo fuggir ...
Cor. Non mi seccate.
Io non ci penso più.
Fab. Via, Corallina,
Siate meco bonina. (*avvicinandosi.*
Cor. Andate via:
Ogni momento ci troviamo a queste.
Fab. Vi domando perdon.
Cor. Siete una peste.
Fab. È ver.
Cor. Non ho veduto
Un animal più fiero.
Siete una bestia.
Fab. È vero.
Cor. Un borbottone,
Che non s'acchetà mai.
Fab. Uh maledetto sia quando parlai.
Son così di natura;
Ma lo sapete quanto ben vi voglio.
Cor. Non parla chi vuol ben con tanto orgoglio.

Fab. Dite ben, compatitemi;
Via, non lo farò più.

Cor. Se vi chiedo una grazia
Mi direte di no?

Fab. Che modo è questo
Di parlare con me? non dubitate. (*va in collera*
Ora bestemmierei... no, perdonate. (*si cangia*.

Cor. (Non si può trattener.) Dirò, signore;
La povera Lindora
Col povero marito
Non ha casa, nè letto;
Li vorrei ricovrar nel vostro tetto.

Fab. E chi è la padrona?

Cor. Non ardisco.

Fab. Non mi fate arrabbiar.

Cor. Vi contentate?

Fab. Non v'ho detto di sì? (*con isdegno amor.*

Cor. Non vi scaldate.

Fab. Vengano innanzi sera;
Date loro l'alloggio, e da mangiare.

For. Signore, vi ringrazio.

Fab. Di questi complimenti io ne son sazio. (*con caldo*.
Corallina, vedete
Di maritar la mia nipote, e poi...

Cor. Cosa vuol dir?

Fab. Voglio dar stato a voi.

Cor. A me?

Fab. Sì, a voi, carina;
Alla mia Corallina
Vuo trovar per marito un soggettone.

Cor. Ah lasciare non voglio il mio padrone.

Fab. (Benedetta!) Davver?

Cor. Sì, padron mio.

Fab. Ah morirei se ti lasciassi anch' io.

Cor.

Cor. Dunque, che cosa dite
Di volermi accasar?

Fab. Ah voi dovreste
Capir la mia intenzione,

Cor. Veramente
Io non ho gran mente;
Capir non so chi non si sa spiegare.

Fab. Vorrei farmi capir senza parlare.
Per esempio, s'io dicessi:
Corallina, io ti vuo bene:
Che diresti? quel risetto
Par che dica: ne ho piacer.
Se dicessi, per esempio:
Per te, cara, vivo in pene,
Che faresti? quell'occhietto
Mi risponde: oh che goder!
E, per esempio, se la manina
Da Corallina volessi aver?
Corpo di bacco! non mi rispondi?
Oh cospettone! tu ti confondi?
Se mi disprezzi... se vedo questa,
Meni la testa? cosa ti par?
Sì, mia caretta, sì, graziosetta,
Tu mi vuoi bene; voglio sperar. (*parte.*

S C E N A V.

Ridolfo, e Corallina.

Rid. BRava, brava davver la mia ragazza!
Or sì che son contento! (*con ironia.*

Cor. Caro Ridolfo mio, che complimento...

Rid. Non voglio saper altro,
Non voglio più mirarti.

Cor. Ma perchè, cosa ho fatto?

Rid.

Rid. Credi tu, ch' io sia un matto?
Ho sentito, e veduto quanto basta,
Cor. E che sentisti mai, cosa vedesti?
Rid. Col caro tuo padrone
Va pure a civettare...
In verità di me ti puoi scordare.
Cor. Caro Ridolfo mio,
Ti giuro che te sol io voglio amare.
Faccia il vecchio che vuole,
Gridi, schiammazzi,
Pianga, s'affanni il povero babbione,
Ch'io gli risponderò questa canzone.
La pecorella al prato
Con l'agnellino andrà.
Il lupo è innamorato,
Ma il lupo non l'avrà.
La rondinella in traccia
Del rondolin sen va.
Sparvier le fa la caccia,
Ma lo sparvier non l'hà. (*parte.*

SCENA VI.

Ridolfo solo.

OH questa è bella in ver! costei m'adora,
Ed io davver cerco la sua malora.
Ah Ridolfo, Ridolfo pensa bene...
E cosa ho da pensar?... Ai vizj tuoi.
Eh che c'è tempo!...
C'è tempo?... No, non è vero.
Al vecchio? oh questo sì mi fa tremare.
Che se un giorno egli sa che Corallina
L'inganna in tal maniera,
Ed io ne sia cagione,

Po-

Povere spalle mie ... Ecco il bastone.
Il bastone? ... che cosa importa questo?
Ma davvero, davvero io non vorrei,
Che peggio un dì s'armasse a danni miei.
Da una parte il cor mi dice,
Non aver nessun spavento;
Ma dall'altra a dir mi sento,
Pensa ben quel ch'hai da far.
Io vi penso; ma il cervello
Che confuso il poverello
Mai risolvere non sa
Cosa dunque far dovrà?
Eh! ch'ora io non voglio
Pensare, impazzire,
Mi vuo divertire
Perfin che si può:
E quando son vecchio
Allor penserò. (*parte.*

S C E N A VII.

Camera in casa di Fabrizio.

Rosalba, poi Fulgenzio.

Ros. Quasi direi che il vecchio
Fosse da questa femmina stregato.
Ha veduto egli stesso
L'amante in casa della sua signora,
E che l'inganni non lo crede ancora.
Ful. Eccomi a vostri cenni.
Ros. Come? chi ve l'ha detto,
Che veniate a quest'ora?
Ful. Me l'ha detto Moschino.
Ros. E quando?

Ful.

Ful. Or ora.
Ros. Io non glie l'ho ordinato.
Ful. Eppur mi fece
L'imbasciata Moschino in vostro nome.
Ros. Ah temo un qualche inganno.
Ful. Ma stamane voi stessa
Ricevermi da voi deste parola.
Ros. Lo dissi, è ver, ma tuttavia son sola.
Ful. Deggio dunque partir?
Ros. Non so che dire.
Al zio Fabrizio
Perchè mai non parlate da voi stesso?
Ful. Io vado, o cara, a favellargli adesso.
Ros. Ecco quì Corallina.
Ful. Che temete?
Ros. Questa donna chi sia voi non sapete:
Ful. Cosa dobbiamo far?
Ros. Restate pure,
Se non avrà giudizio,
Nascerà, lo protesto, un precipizio.

SCENA VIII.

Corallina, e detti.

Cor. BUon pro faccia, signore.
Ros. Che pretende, signora mia garbata?
Ful. Perchè venire, se non sei chiamata?
Cor. Piano con questo sei. Con sua licenza
Ella non ha con me tal confidenza.
Son quì per vostro bene,
E voi mi maltrattate?
Ros. E in qual maniera
Che mi fate del ben poss'lo sperare?
Cor. Vengovi ad avvisare,

Che il vostro signor zio sposar vi vuole
Con certo sier Agabito del sole.

Ful. Come?

Cor. In questo momento
Si stende l'istromento.

Ros. Oh me meschina!

Cor. Se voi di Corallina
Vi degnaste fidarvi,
Trovereste la via di liberarvi.

Ros. In che modo?

Cor. Credete,
Nemica non vi sono.

Ros. Se mi amate,
Facciamone la prova.

Ful. Deggio partir?

Cor. Restate.
Basta che s'egli vien vi nascondiate.
L'ho sentito raschiare;
Ch'egli qui venga a taroccar m'aspetto.
Andatevi a celar nel gabinetto. (a Fulg.

Ful. Ci vogliamo fidar? (a Ros.

Ros. Sì, vuo fidarmi.

Ful. Mi raccomando a voi; vado a celarmi.
Vado? resto? sono incerto
Tra il timore, ed il sospetto.
Se mi fermo son scoperto,
Se mi celo in gabinetto
Ho timor d'andar in trappola,
Come il topo suol cascar.
Eh coraggio! Chi non risica,
Non è mai buon giocator.
La prudenza, e un caldo amor
Non si possono accordar.

SCE-

SCENA IX.

Rosalba, Corallina, e poi Fabrizio.

Ros. EPpur m' hanno supposto,
Che mi siate nemica.
Fab. Oh signora nipote
Vi ho da dare una nuova assai gustosa.
Ros. E che nuova, o signor?
Fab. V' ho fatta sposa.
Ros. Con chi?
Fab. Con ser Agapito del sole.
Ros. Povera me! sentite...
Cor. Io vi trarrò d' impaccio. (*a Ros.*
Signor, con quel vecchiaccio,
La giovane fanciulla
V' avrà dell' avversione.
Fab. Come? voi pur, fraschetta... (*a Cor. forte.*
Cor. Che usanza maledetta!
Sentite la ragione,
E poi strillate.
Fab. Animo, via, parlate,
Il perchè, la ragion ditemi tosto.
Cor. Perchè l'amante ha in camera nascosto.
Ros. Ah me l' ha fatta!
Fab. Indegna!
Ditemi, chi è costui?
Cor. Fulgenzio è lì.
(*accennando la porta.*
Fab. Fuori di quella stanza.

SCENA X.

Fulgenzio e detti.

Ful. AJuto, ajuto.
Fab. Fuori di questa casa,
O ch'io t'accoppo quì, poco di buono;
Ful. Mi lasci star che un galantuomo io sono.
Parto, ma tu che corbellato m'hai,
Iniqua donna, me la pagherai. *(parte.*

SCENA XI.

Fabrizio, Rosalba, e Corallina.

Fab. CAn che abbaja alla luna. Corallina,
Non temer di nessuno.
Ros. In questa guisa,
Sol per tradir la carità si affetta? *(a Cor.*
Cor. Dice il proverbio: chi la fa l'aspetta.
Ma io col mio padrone,
Ho saputo provar la mia innocenza,
Ed ella se è scoperta, avrà pazienza.
Siete accorta, siete astuta,
Ma l'avete a far con me. *(a Ros.*
Il padrone mi vuol bene,
(guardando Fabrizio a Ros.
E soffrire vi conviene;
Sì, signora, così è.
Il padrone, poveretto,
Che mi porta tant'affetto,
Un sposino a me darà; *(come sopra.*
E la cara sua nipote,
Senza sposo, e senza dote,

Il bocchin si spazzerà. (*a Ros'*
(Oh che rabbia! oh che dispetto!
(*da se guardando Rosaura*.
Oh che gusto che mi dà!) (*parte*.

SCENA XII.

Fabrizio, e Rosalba.

Fab. COsì è, signora sciocca,
Spazzatevi la bocca. Un matrimonio
Ho trovato per voi, ch'è buono, e bello,
Ma or per castigarvi,
Non vi voglio più dar nemmeno quello. (*parte*.

SCENA XIII.

Rosalba sola.

QUesto non è un castigo,
Ma una grazia, un favor, ch'egli m'ha fatto,
Sia l'amor che consigli, o sia l'orgoglio,
Gli affetti miei sacrificar non voglio.
Ma quella donna ardita,
Ch'in suo poter confida,
S'ora piango per lei, di me non rida. (*parte*.

SCENA XIV.

Altra camera in casa di Fabrizio con sedie, e tavolino da scrivere.

Corallina, Moschino, e Berto,

Cor. TUtto è pronto, Moschino,
Quel che mi domandasti;
Ho preparato il tutto,
E vi aggiunsi di più mezzo presciutto.
Mos. Berto mio camerata
Sa quella roba dove va portata.
Benedette le donne di governo!
Dirò bene di lor sempre in eterno.

SCENA XV.

Ridolfo, Lindora con notaro, ed i suddetti; poi Fabrizio.

Lin. VEnga, signor notaro, favorisca.
Not. *Salve domina mea.*
Cor. La riverisco.
Si accomodi, signor: (Non lo capisco.) (*a Lind.*
Lin. Parla sempre latino. (*a Cor.*
Via spicciamoci presto,
Prima che il vecchio arrivi.
Cor. Moschino, e il suo compagno,
Ci potranno servir da testimonio.
Mos. Di che?
Cor. Del matrimonio,
Che vuo far con Ridolfo.
Lin. Ehi non parlate. (*a Mos. ed a Ber.*
Mos.

Mos. Pericolo non c'è. *(a Lind.*
Cor. Non dubitate. *(a Lind.*
Scriva, signor notaro.
Not. *Statim, cito, immediate.*
Cor. Che ha detto? *(a Lin., e Rid.*
Lin. In verità non gli ho abbadato.
Rid. I termini saran del notariato.
Not. *Sponsus, ac sponsa quomodo vocatur?*
Cor. Se parlate latin, lasciamo andare.
Not. Ignorantacci! parlerò in volgare.
Senza il nome, ed il cognome,
Non si fanno i matrimonj,
E vi vanno i testimonj,
E la dote s'ha da dir.
Cor. Io mi chiamo Corallina.
Il casato è Ricottina.
Rid. Io Ridolfo son chiamato,
Degli astuti è il mio casato.
Not. *Quanam dos?*
Cor. Cosa dite?
Not. *Res dotalis?*
Rid. Lo capite?
Lin. Non capisco in verità.
Not. Che ignoranza che si dà!
Qual sarà la vostra dote?
Cor. Ho capito, scudi mille.
Rid. (Così poco?)
Lin. (Che ho da far?)
Rid. I sei cento non sperar. *(a Lin.*
Lin. Mille scudi solamente
È una cosa inconcludente;
Il marito non può star. *(a Cor.*
Cor. Altri mille puon bastar? *(a Lind.*
Lin. No, tre mila almeno, almeno.
Cor. Sì, lo voglio contentar.

Scriva pur tre mila scudi. *(al not.*
Sei contento?

Lin. Che ti par?

Rid. Son contentissimo,
Consolatissimo,
Presto prestissimo
Mi vuo spicciar.

Lin. (E sai benissimo
Quel ch' hai da far.)

Not. *Testes accedant.*

Cor. Che cosa dice?

Not. *Ubi sunt testes?*

Cor. *Lin.* *Rid.* *a 3* Testa, testa che vuol dire?
E chi mai vi può capire?
La mia testa eccola quà.

Not. Oh che gran bestialità!
Testimoni, testimoni. *(gridando.*

Cor. *Lin.* *Rid.* *a 3* Testimoni, signor sì.
Testimoni, eccoli lì.

Mos. Io Moschino de' Tafani,
Questi è Berto dei Baggiani.

Not. *Testes rogati.*

Cor. *Lin.* *Rid.* *a 3* Con questa testa,
Che diavol ha!

Fab. In questa camera
Cosa si fa?

Lin. *Rid.* *a 2* Diavolo, diavolo,
Cosa sarà?

Cor. (Vuo porre in opera
L'abiltà.)
Siete a tempo capitato;
Il notaro ha stipulato
Per Rosalba l' istromento. *(piano a Fab. che non senta il not.*

Fab.

Fab. E con chi?
Cor. Con ser Agabito.
Fab. È contenta?
Cor. Contentissima.
Io l' ho fatta contentar.
Fab. Ancor io vorrei vedere.
Cor. Vi potete soddisfar.
Lin. *Rid.* *Mos.* } *a 3* (Io mi sento il cor tremar.)
(*Fabrizio si accosta al notaro, e Cor. lo saluta.*
Fab. Mio signore. (*saluta il notar.*
Not. *Quis est hic*?
Fab. Cosa dice? (*a Cor.*
Cor. Vi saluta. (*a Fab.*
Fab. Servo suo, la riverisco. (*torna a salutare.*
Not. *Quid cupis*?
Fab. Non vuo copia,
Vuo veder l' originale.
Cor. Il notaro è un animale,
Non intende: eccola quà. (*leva la carta al not.*
Via leggete.
(*mostra la carta a Fab. ma la tiene in mano.*
Fab. I miei occhiali? (*cerca in tasca.*
Cor. Quanto tempo vi vorrà.
Aspettate, padron mio,
Che da me si leggerà,
Lin. *Rid.* *Mos.* } *a 3* Or burlato resterà.
Cor. Promette di sposare
Agabito del sole
(*finge di leggere, e cambia lo scritto a suo modo.*
Rosalba delle viole,
E il zio per la nipote

Pro-

Promette dar di dote
Tre mila scudi...

Fab. È troppo
Cor. Quest'è bella in verità.
Non ebb'io la libertà?
Fab. Quel che dite si farà.
Cor. Sottoscrivetelo.
Fab. Eccomi qua.
Cor. Il buon vecchio gabbato sarà.
Rid.
Lin. a 3 Più del demonio la donna ne sa.
Mos.
Cor. V' è il notaro da pagar (*a Fab.*
Fab. Io lo voglio soddisfar.
(*gli vuol dare il denaro.*
Not. *Nolo.*
Fab. Prenda.
Not. *Nolo, nolo.*
Fab. Che volete noleggiar?
Not. *Gratias ago.* (*prende il denaro.*
Fab. Servitore.
Not. Se bisognano contratti
Per padroni, cani, e gatti,
Che mi mandino a chiamar. (*parte.*
Fab. Corallina, mi capite,
Presto, presto ha da tornar.
Rid. Quanti sposi! quante spose!
Cor. a 4 Che allegria che s' ha da far!
Lin. Quanti spassi, e quai contenti,
Mos. Fra di noi s' ha da provar!
Cor. Viva il padrone s'ha da cantar.
Lin. Viva il padrone! s' ha da ballar.
Rid. Viva il padrone! s' ha da suonar;
Mos. Viva il padrone! s' ha da mangiar.
(*replicano tutti insieme.*

Fab.

Fab. Quel che volete tutto vuo far,
S'ha da mangiare, s'ha da suonar.

Tutti.

S' ha da cantare, s'ha da ballar.
(*sforzano anche Fabrizio a ballare, e saltare.*

Fine dell'Atto secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso in casa di Fabrizio.

Rosalba, poi Fulgenzio.

Ros. SConsolata, fuggo l' odioso aspetto
Dell' ingrata famiglia. Ognun m' insulta,
Mi tradisce ciascuno...
Ful. Mi rallegro, signora... (*ridendo.*
Ros. E donde viene questo riso affettato?
Ful. Mi rallegro con lei, che ha preso stato.
Ros. Io?
Ful. Chi dunque?
Ros. Mi sembra
Lo scherzare importuno.
Ful. Il mio pensiero
Di scherzare non è, s'io dico il vero.
Ros. Ma spiegatevi almeno.
Ful, Io bramerei
La spiegazion da lei. Perchè sì tosto
Scordandosi di me si è fatta sposa?
Ros. Mi riesce la burla un po nojosa.
Ful. E a me nojoso è il fatto.
Sottoscritto il contratto
Co' testimonj, e col notar or ora,
Negar vorreste, ed ingannarmi ancora?
Ros. Io non vorrei, Fulgenzio,
Che l'amor vi facesse
Stordire, o delirar.
Ful. Che bel consorte
Che vi tocca a goder!

Ros.

Ros. Ma chi è costui?
Ful. Agabito del sole.
Ros. Eh! questa è una pazzia.
Ful. Piano, signora mia, non lo nasconda
Or ora il vecchio stesso
A tutto il vicinato
Questo suo matrimonio ha pubblicato.
Ros. Ma parliamo sul sodo,
Scherzate, ovver sognate?
Ful. Io dico il vero.
Ros. Quì si nasconde qualche furberia.
Ful. Ma pur disse per certo
Fabrizio, ch'il negozio è bello, e fatto;
E nominò il notar, che fè il contratto.
Ros. Conoscete il notar?
Ful. Sì, lo conosco.
Abita quì vicino,
Scrive mal in volgar, peggio in latino,
Ros. Andatelo a chiamar, sentiamo un poco.
Ful. Vado, vado di volo.
Sentirò dal notar che cosa è stato.
Se lo zio s'è impegnato,
Senza di voi l'obbligazion non tiene,
E sciolto il cor sarà da tante pene. (*parte.*

SCENA II.

Rosalba, poi Moschino.

Ros. CHi sa che Corallina
Persuaso non abbia il zio sdegnato,
A un sì bel parentato? Ma per altro,
Io non lo credo ancora,
E di scernere il ver non veggo l'ora.
Mos. M'inchino alla padrona.

Ros.

Ros. Questo titolo a me non si conviene.
Mos. Non siete voi la nostra padroncina?
Ros. La padrona di tutto è Corallina.
Mos. Oh sì, la dottoressa!
Vuol far da principessa!... se sapeste...
Non la posso soffrir...
Ros. Taci, briccone,
Che assassini con essa il tuo padrone.
Mos. Or tornando al proposito,
Per cui son qua venuto...
Ros. (Cambia i detti l'astuto...)
Mos. Porto una nuova alla padrona mia,
E la mancia convien ch'ella mi dia.
Ros. Sì, sì, te la darò. Che nuova è questa?
Mos. Il vostro signor zio
Manda col mezzo mio
A dirvi, che ad Agabito del sole...
Ros. Basta; puoi risparmiar le tue parole.
Mos. Mi ha detto che vi dica...
Ros. Ho già capito.
Mos. Che stassera...
Ros. Ho sentito.
Mos. Vi vuol...
Ros. Non vuo sentire.
Mos. Per carità lasciatemi finire.
Lo zio Fabrizio
Vuol ch'io vi dica. (*Ros. s'infastidisce.*
Poca fatica
Costa il sentir.
Con ser Agabito,
Dice che ha fatto...
(*Rosalba le volta le spalle;*
Ma che bel tratto!
Lasciate dir...
Dice che ha fatto

Cer-

Certo contratto
Di sposalizio (*Ros. passeggia annojata,*
(*e Mosch. le va dietro cantando.*
Ma con giudizio,
E che di dote
Dà alla nipote...
(*ha rabbia contro Rosalba.*
Possa crepar!
Pretenderebbe
Farmi sfiatar?
State a sentire,
Vuo' terminar. *a Ros. che lo staccia.*
Uh quella testa
Vorrei spaccar. (*parte.*

SCENA III.

Rosalba sola.

POco, invet, non ho fatto
Lo sdegno a raffrenar contro costui;
Ma se lo zio pretende
Con minaccie, od inganni
Violentar del mio cor la libertà,
Faccia quanto sa far; non riuscirà. (*parte.*

SCENA IV.

Corallina, Ridolfo, e Lindora.

Lin. OR ch'è vostro marito,
Via; perchè non gli date
Quella dote che date a lui si aspetta?

Cor.

Cor. Avete una gran fretta!
Lin. Il povero Ridolfo
Vuol fare i fatti suoi.
Rid. Eh non importa; li farò dappoi.
Lin. (Vorrei la parte mia.)
Rid. (Risparmiare vorrei la sensaria.)
Cor. Già tu lo sai, Ridolfo,
Che sei padron di tutto.
Rid, Sì, occorrendo
Mi darete il bisogno a poco, a poco.
(Basta potermi divertire al gioco.)
Lin. Ridolfo, una parola. (*lo chiama in disparte.*
Rid. Dite pure. (*forte senza accostarsi.*
Lin. Ma venite da me.
Rid. Nessun ci sente,
Favellatemi pur pubblicamente.
Lin. Maledetto! non voglio (*da se.*
Che senta Corallina.
Cor. Signora sorellina,
Che segreti son questi?
Se sono affari onesti,
Diteli in mia presenza;
Altrimenti, vel dico, è un' insolenza.
(*passa nel mezzo vicino a Lindora.*
Lin. Ecco il premio acquistato,
Perchè solo il suo bene ho procurato.
Ingrataccia! che credi?
Che questa bella gioja
Te la voglia rapir? Se avessi voglia
Di far la pazzarella,
Vorrei trovare un occasion più bella.
(E tu se non farai
Quel che hai detto di fare,
Ho l' istromento, e ti farò citare.) (*piano a Rid.*

Non

Non son io che ha suggerito
Di poterti maritar;
Or Ridolfo è tuo marito,
E così mi vuoi pagar? *(a Cor.*
(Seicento scudi
Tu m' hai da dar.) *(piano a Rid.*
Se di me tu sei gelosa,
Io di lui non so che far. *(a Cor.*
(Presto li voglio
Senza aspettar.) *(piano a Rid.*
Sono una donna,
Che quando dico,
So quel che dico,
E non pretendo
Se mi capite ...
(Faremo lite *(piano a Rid.*
E non ci abbiamo
Da inimicar.)

S C E N A V.

Coralina, e Ridolfo.

Cor. VEramente per dirla,
Mi entra un po di sospetto, qualche cosa
Dubito che sia,...
Fra te Ridolfo, e la sorella mia.
Rid. Dirò la verità:
Quella donna vorria la libertà.
Mi ha detto che è pentita
Di dover stare unita con noi ...
Cor. Così presto si pente;
Oh pazza veramente.
Rid. Eh lasciatela andar.

Cor. Ma in casa meco,
Tu non potrai restar.
Rid. Pazienza, io pure
Casa mi troverò nel vicinato,
E ti verrò a trovar come cognato.
Cor. E hai cor d'allontanarti?
Rid. Io non so cosa farti,
Con questa soggezione
Io non ci posso stare.
Cor. Ecco il padrone.

SCENA VI.

Fabrizio e detti.

Fab. ORsù ragazza mia
Ci ho pensato bene, e ripensato,
Ho piacer che il cognato
Anch'ei sia qui presente,
E mi voglio spiegar liberamente.
Cor. (Cosa diamin dirà!)
Rid. S'ella non vuole,
Che stiamo qui da lei,
Io me ne vado per li fatti miei. (*a Fab.*
Fab. No, signor, v'ingannate,
Voglio che qui restiate
Senz'altri complimenti,
Amici più ohe prima, anzi parenti.
Rid. Parente a Corallina
Certamente son io.
Fab. Voglio che siate ancor parente mio.
Rid. Come?
Fab. Sentite come:
Non diventate ancor di me cognato,
Tosto che Corallina avrò sposato?

Rid.

Rid. Oh sì, signor, cospetto!
Fra noi sarebbe il parentado stretto.
Fab. Che dice Corallina?
Cor. Io sto a sentire.
Fab. Tocca parlare a voi.
Cor. Non so che dire.

SCENA VII.

Rosalba, Notaro, e detti.

Ros. COn licenza signor zio
Fab. Che vuol vossignoria?
Ros. Una sola parola.
Fab. Andate via.
Ros. Un notaro è quì fuor da lei chiamato.
Fab. Oh me felice appien, ecco il notaro,
Venga, venga, signor che a fe l'ho caro.
Cor. (Non vorrei io scoprire.) (*a Rid.*
Rid. In ogni evento,
Raccomandati pure al tuo talento.)
Not. *Quid petis?*
Fab. Io non peto.
Favorisca di grazia
Di stendere di nozze
Un novello contratto.
Not. *Inter quos?*
Fab. *Inter quorum?*
Ora glielo dirò:
Fra me, suo servitore, e Corallina.
Not. *Scilicet Ricottina?*
Fab. Per l'appunto.
Not. *Faveat.*
Fab. Qui non ci è fava.

Not. Favorisca,
Per quel che fa la piazza,
Quante volte si sposa una ragazza?
Fab. Che domanda? una volta.
Not. Sta mattina,
Domina Corallina,
Domina Ricottina,
Secondo gli statuti,
Si è maritata con Ridolfo Astuti.
Fab. Come! povero me! che cosa sento!
Un simil tradimento?...
Not. *Faveat dominatio.*
Fab. Itevi a far squartar, che vi ringrazio,
(al not., e passeggia confuso.
Ros. Parmi turbata molto,
Ma non si perderà.
Cor. (Non so che dire.) *(a Rid.*
Rid. (Spirito ci vuole.) *(a Cor.*
Cor. (Or mancami l'ardire.) *(a Rid.*
Fab. Perfida scellerata,
Non parli? ti confondi?
M'ingannasti così? parla, rispondi?
Cor. Ohimè, signor padrone,
Eccomi a vostri piedi. *(s'inginocchia.*
Fab. Ribalda, temeraria.
Alzati via di quà. No, ferma, io voglio
Vendicar i miei torti: ah disgraziata,
Anima indegna, e fella,
Voglio cavarti il core. (Uh sei pur bella!)
Come mai... potesti... ingrata... *(piange.*
Abusar... di mia... bontà...
Disgraziato, via di quà. *(a Rid.*
Tanto... ben... che ti ho... voluto
Questo... è il premio... che n'ho avuto...
Maledetti! mi burlate?

Que-

Questa è troppa crudeltà. (*a Fulg.*, *e a Rid.*
Vanne via, (mi trema il core,)
Vieni qui (ti sento amore,)
Non ti voglio già guardar,
Ah ... mi sento ... il cor ... crepar. (*parte.*

SCENA VIII.

Rosalba, e Corallina, Ridolfo.

Ros. SIgnora governante,
Con lei me ne consolo. (*a Cor.*
E mi rallegro con quel buon figliuolo. (*a Rid.*
Rid. La burla ci sta bene.
Cor. Signorina,
Che si beffa di me cotanto ardita,
La commedia per noi non è finita.
Ros. Sì, sì, dee finir peggio, in questo punto
Vuo illuminar lo zio,
Che si faccia da lei, che l'ha ingannato,
Tutto restituir, quel che ha rubato. (*a Cor.*
E tu, che ti profitti in tal maniera (*a Rid.*
Avrai per tua mercede la galera. (*parte.*

SCENA IX.

Coralina, e Ridolfo.

Cor. SErva signore sposo.
Rid. Schiavo signora dote.
Cor. Ti dispiace di lei, più che di me?
Rid. Senza la dote che ho da far di te?
Cor. Pezzo di disgraziato,
Questo è il ben, che mi vuoi?
Rid. Ti voglio bene;

Ma quando mi sovviene,
Che non v'è roba, e più non si guadagna,
Sento andarmi l'amor per le calcagna.

Cor. E goder ti lusinghi
La libertà con una moglie intorno;
E di notte, e di giorno,
Per tutto dove andrai,
A tuo dispetto a te vicin m'avrai.

Rid. (Ora sì che sto fresco.)

Cor. Abbiamo errato;
Marito, tutti due.
Dee portare ciascun le pene sue.
E degli error pentita,
Mi lusingo assistita
Esser dal cielo, e dalla buona gente,
E tu se un malvivente
Esser ancor vorrai,
Il pane in vita a mendicare andrai.

Rid. Sì, sì, risolvo adesso
Di voler mutar vita, e divenire
Una pasta, un bambino, un agnelletto.

Cor. Lo prometti di cor?

Rid. Sì, lo prometto.
Corallina, mia sposina,
Sarò come un agnellino,
Che al pastore ogn'or vicino
Non ardisce rifiatar.

Cor. Sarò come un'agnellina,
Che vicina al suo pastor,
Fra l'amore, ed il timor
Non ardisce di belar.

a 2 Che vicenda fortunata,
Senza pene, e senza doglie,
Fra il marito, e fra la moglie,
L'ubbidire, e comandar.

Cor. Ma farai quel che va fatto?
Finirai di far il matto?
Rid. Te lo giuro in verità.
Cor. Bada ben che se tu manchi,
Anche il ciel ti punirà.
Rid. Io lo giuro in verità.
Cor. Anderai all' osteria?
Rid. Qualche poco moglie mia...
Cor. Tu ti vuoi precipitar.
Rid. Ti prometto non andar.
Cor. E se vedi un bel visetto?
Rid. Quel ch' è bello piace a tutti.
Cor. Ah briccone, già l' ho detto,
Che m' avevi da burlar.
Rid. Ma te sola voglio amar.
Cor. Lo posso credere!
Rid. Credilo a me.
Cor. Mi vuoi deridere?
Rid. Timor non v' è.
Cor. Non mi far piangere.
Rid. Non dubitar.
Vogliamo ridere.
Cor. S' ha da brillar.
Che gioja perfetta,
Che gusto compito,
La moglie, e il marito
Vedersi adorar.
a 2 Esempio sì raro,
Sarebbe pur caro!
E il mondo potrebbe
Godere, e imparar.

SCENA X.

Fabrizio, Rosalba, Fulgenzio, poi Moschino.

Sì, sì, quel che volete
Sono troppo stordito,
Non mi seccate più. Sposate pure
Fulgenzio se vi vuole,
Presto in poche parole.
Tre mila scudi vi darò di dote,
Toccatevi la mano,
E mille miglia andatemi lontano.

Ful. Subito immantinente,
Delle sue grazie raccogliamo il frutto.
Siete mia. *(dà la mano a Ros.*

Ros. Vostro sono.

Ful. È fatto tutto. *(a Fab.*

Mos. Signor, se lo permette,
Corallina vorrebbe... *(a Fab.*

Fab. Vada al diavolo. *(a Mosch.*
Aspetta, cosa vuole?

Mos. Dir due sole parole.

Fab. Maledetta!
Venga sentiamo un poco.
(Ah ch'io son tutto foco!)

Ros. Signor zio...

Fab. Non parlate. Vuo fare a modo mio.

SCENA ULTIMA.

Corallina, Ridolfo, poi Lindora, e detti.

Cor. (Prima tu.)
Rid. (Prima tu.)
Cor. Via tutti due,
E ciascuno ha da far le parti sue.
Rid. Chiedo perdono, signor padrone. (*s' inginocchia.*
Fab. Ah mascalzone! va via di qua,
Cor. Signor padrone, chiedo perdono.
Fab. (Ah che ci sono!)
Cor.) *Rid.*) *a 2* Deh per pietà.
Fab. Cosa volete? che pretendete?
Cor. Questo è mio sposo.
Rid. Questa è mia sposa.
Rid.) *Cor.*) *a 2* Ci dia qualcosa per carità.
Fab. Prenditi tutto, va via di quà.
Cor.) *Rid.*) *a 2* Godremo il frutto di sua bontà.
Ros.) *Ful.*) *a 2* L' innamorato, benchè sdegnato,
Non è capace di crudeltà.
Lin. Di me meschina, cosa sarà?
Fab. Andate tutti lontan di qua.
Va Corallina per carità.

T U T T I.

Se una passione, prende possesso,
Perde ragione quel lume istesso,
Che al cor umano, dal ciel si dà.
A un grand'affetto, chi s'abbandona
Coll'intelletto, più non ragiona
Perde dell'anima, la libertà.

Fine del Dramma.

IL

IL
MERCATO DI MALMANTILE
DRAMMA
DI TRE ATTI IN VERSI.

PER-

PERSONAGGI.

Il Conte della ROCCA Giurisdicente.

La Marchesa GIACINTA vedova.

LAMPRIDIO governatore di Malmantile.

BRIGIDA figliuola di Lampridio.

RUBICONE ciarlatano.

BERTO contadino sciocco.

LENA contadina.

CECCA contadina.

Contadini.
Venditori.
Servitori.

AT-

IL MERCATO DI MALMANTILE.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza rustica in pianura con fabbriche antiche, e in distanza il castello di Malmantile sopra una collina. Varie botteghe amovibili con merci, e venditori, che formano il mercato, e vari contadini, e contadine che vendono i loro prodotti.

Berto, Lena, e Cecchina ai loro posti. Lampridio, il Conte della Rocca, e Brigida che passeggiano per il mercato, e Rubicone da un lato per esercitare la sua professione.

Tutti cantano come segue.

CHe bella festa, che bel mercato.
Quì tutto è bello; quì tutto è grato,
Non vi è castello più signorile

Del

Del bel castello di Malmantile:
Aria sanissima, terra buonissima.
Che giocondissima per noi sarà.

Lena, Cecchina, e Berto.

Chi vuol capponi, chi vuol galline,
Chi vuol comprare le ricottine,
Chi vuol dell' ova si accosti quà.

Il Conte, Lampridio, e Brigida.

Chi va, chi viene, chi compra, o vende,
Ed al mercato le sue faccende
Ciascun può fare con libertà.

Rubicone.

Ecco, signori, l'operatore:
Io sono un medico di gran valore,
Che a tutti reca la sanità.

Tutti.

Che bella festa, che bel mercato.
Quì tutto è bello, quì tutto è grato;
Non vi è castello più signorile
Del bel castello di Malmantile:
Aria sanissima, terra buonissima,
Che giocondissima per noi sarà.

Lam. Che dice, signor conte,
Di questo bel mercato:
Ne ha veduto un più bello in altro stato?

Con. Certo, ve lo protesto
Il mercato miglior non vi è di questo.

Ma

Ma voi di Malmantile
Degno governatore,
Lo rendete migliore, e a meraviglia
Cresce la sua beltà la vostra figlia.

Lam. Oh signor mi confonde...
Troppa grazia mi fa coi detti suoi...
Al complimento rispondete voi. (*a Bri.*

Bri. Risponderò come da me si suole
Liberi sensi in semplici parole.
Il conte della Rocca
Per grazia, per bontà
Non ha fatto che dir la verità.

Lam. Che tu sia benedetta,
(Par una dottoressa.)

Con. Il padre è stolto, e un po leggiera è anch'essa.

Lena, Cecchina, e Berto.

Chi vuol capponi, chi vuol galline,
Chi vuol comprare le ricottine,
Chi vuol dell'ova si accosti quà.

Lam. (Cotesti contadini
Che vengono al mercato,
L'utile che mi vien, non mi hanno dato,
Ho del conte un pochin di soggezione.)
Via, signor conte, andate,
Passeggiate, comprate;
E voi figliuola mia
Li dovete servir di compagnia.

Con. Se l'onor mi concede,
Eccomi quì a servirla. (*offre la mano a Brig.*

Bri. Sono tutta disposta a favorirla. (*parte col Cont.*

Ru-

Rubicone.

Ecco, signori, l' operatore:
Io sono un medico di gran valore,
Che a tutti reca la sanità,

Lam. (Anche costui che dicesi
Medico operatore,
Dee col governatore
Far la sua obbligazione,
Se vuol esercitar la professione. (*da se.*
Galantuomo

Rub. Signore.

Lam. Una parola.

Rub. Eccomi ad ubbidirla. (*si accosta.*
Se ha qualche malattia saprò guarirla.

Lam. Io, per grazia del ciel, nella mia età
Godo la sanità.

Rub. Sfortuna mia.

Lam. Bacio le mani di vossignoria.

Rub. Signor, chiedo perdono.
Per far veder chi sono,
Davvero, io bramerei
Che avesse almen cinque malanni o sei:
La sciatica, la gotta,
La febbre, lo scorbuto, il mal d' orina,
Piaghe, fistole, doglie per la vita,
E sarebbe da me tosto guarita.

Lam. Signor operatore
Grazie al vostro buon cuore,
Io bisogno non ho del vostro aiuto,
Ma alla carica mia chiedo il tributo.

Rub. Subito, immantinente.
Un tesoro, signor, darle destino:

Ec-

Eccole per i calli un cerottino.
Lam. Io non voglio cerotti ...
Rub. Ecco un arcano,
Da cui vedrà portenti;
La polve mia per risanare i denti.
Denti guasti, gelati,
Dal verme divorati,
Deboli, traballanti,
Nelle mascelle infranti,
Senza ferri, tanaglie, e pulicani,
Con la polvere mia ritornan sani.
Lam. Della polvere vostra
Noi parlerem da poi.
Ora voglio da voi...
Rub. Prenda, signore,
Prenda questa porzion del mio liquore.
Questo è un liquor gemmato
Con l'oro incorporato,
D'erbe composto, di radici, e sali,
Di balsami, di gomme, e minerali,
Buon per la digestione,
Buon per la convulsione,
Per calcoli, per febbri, ed etisia,
Per dolori di corpo, e idropisia.
Lam. Buon per quel che volete;
Ma voi non intendete
Quel che or da voi pretendo...
Rub. Eh, sì signore, intendo.
Ella crede ch'io sia
Un di coloro, ciarlatan chiamati.
Ecco qui gli attestati
Delle cure che ho fatto. Favorisca...
Lam. Io non voglio saper...
Rub. Senta, e stupisca.

Noi sottoscritti facciamo fede
A chi ne dubita, a chi non crede,
Che Rubicone l'operatore
È un uomo celebre, è un gran dottore
Che ha fatto cose da inorridir.
A Boboli ha guarito
Un etico spedito;
A Siena ha risanato
Un povero stroppiato;
A Pisa ad un idropico
Donò la sanità.
E per la verità
Diciamo, ed attestiamo,
Che il gran dottore,
L'operatore
Ha risanati
Tanti ammalati,
Che dai maledici
Speciali, e medici
Perseguitato
Fu discacciato per impostor.
Viva il gran medico, l'operator. (*parte.*

SCENA II.

Lampridio, Lena, Berto, Cecchina, ed altre persone come sopra.

Lam. Per dir la verità non mi credeva
Ch'ei fosse un uom sì bravo.
Tanta gente ha guarito! Io gli son schiavo.
Merita la virtù dove si trova
Essere rispettata.
Mia figlia letterata
Goderà di saper i pregi suoi;

Vuo'

Vuo' ch'egli venga a desinar con noi.
Venite, contadine, e contadini.
(Spendere non vorrei molti quattrini.)

Len. Se vuole un bel cappone
Lo può comprar da me.

Cec. Se vuole un bel piccione
Nel mio cestino c'è.

Ber. Se vuol dell'ova fresche
Da me le troverà.

a 3 Io vendo roba buona,
Di meglio non si dà.
Veda, prenda,
Compri, spenda,
Io vendo roba buona,
Di meglio non si dà.

Lam. (Questa contadinella
Tanto è graziosa, e bella,
Che quasi quasi, se piacesse a lei.
La sua bella grazietta io comprerei.)
(*da se parlando di Lena.*

Ber. Signor, se vuol dell'ova...

Lam. Sì, sì; aspettate. (*a Bert.*
Bella ragazza, come vi chiamate? (*a Lena.*

Len. Lena ai vostri comandi.

Cec. Signore, un piccioncino..

Lam. Aspettate un pochino. (*a Cec.*
Dove state di casa? (*a Len.*

Len. Sto quì poco lontano.

Ber. Se vuol dell'ova...

Lam. Acchetati, villano.
Lasciatemi veder che cosa avete. (*a Len.*

Len. Ecco, signor; prendete
Questa grassa gallina.

Lam. Datela quì. (Che morbida manina!) (*da se.*

Mi fareste il piacere
Di portarmela a casa? *(a Lena.*

Len. Sì, signore.

Ber. Sono freschi, signor...

Lam. Che seccatore!

Len. Quanto la pagherete? *(a Lamp.*

Lam. Tutto quel che vorrete,
Basta che voi vogliate...

Cec. Vuol comprare da me?

Lam. Non mi seccate.
Bella Lenina,
Cara, carina,
Questa gallina
Io comprerò. *(a Len.*
Non mi seccate,
Non mi annojate,
Da voi comprare
Per or non vuo. *(a Cecca e Berto.*
Sarà perfetta
La gallinetta,
Ma graziosetta
Voi siete ancor. *(a Len.*
Ma che insolenza!
Che impertinenza!
Che seccatrice!
Che seccator! *(a Cecca, e Berto.*
Vi aspetto in casa. *(a Lena.*
Tacete un po. *(a Cecca, e Berto.*
Venite presto. *(a Lena.*
Comprar non vuo. *(a Cecca, e Ber.*
Andate al diavolo;
Non si può vivere;
In piazza a spendere
Più non verrò. *(parte.*

SCE-

SCENA III.

Lena, Cecca, Berto, ed altri come sopra.

Cec. CHe cara signorina!
Tutti corron da lei.
Len. Non v'impacciate con i fatti miei.
Cec. Ancor io, se volessi
Far la graziosa con i compratori,
Acquistarmi potrei degli avventori.
Ber. Si vendon facilmente
I capponi, i pollastri, e le galline
Facendo il giocolin con le manine.
Len. Via tacete, invidiosi;
Son giovine onorata,
Non sono una sfacciata,
E se mi stuzzicate niente niente...
Non mi voglio scaldar fra tanta gente.
Son chi son; mi maraviglio
Dir di me non si potrà,
E tacere vi consiglio,
Che per voi meglio sarà.
Se mi dicon ch'io son bella,
Se vezzosa alcun mi appella,
Non si offende l'onestà.
La pecorella
Nel mezzo al prato
Serba illibato
Suo bel candor.
Son poverella,
Ma innocentina,
Son tenerina,
Dolce di cor. (*parte.*

SCENA IV.

Cecca, Berto, e detti come sopra.

Cec. OH quanto mi fa ridere.
Se non si conoscesse!
Se l' usanza di lei non si sapesse!
Ber. Zitto, non mormorate.
Cec. È ver, voi dite bene;
Mormorar della gente non conviene.
Ber. La Lena è maliziosa.
Cec. Con cento fa all'amore.
Ber. Or col governatore
Userà l' arti, che con altri ha usate.
Cec. zitto; non dite mal.
Ber. Non mormorate.
Cec. Di lei ne so di belle,
Ma parlar non conviene.
Ber. Anch' io ne so;
Ma vuo tacere, e mormorar non vuo.
Cec. Con Pasqual, con Medoro
L' altro dì l' ho veduta.
Ber. Da tutti è conosciuta;
Si sa, che non sa far che ragazzate.
Cec. Zitto; non dite mal.
Ber. Non mormorate.
Io l' ho veduta con più di cento
Far la vezzosa per civettar;
Ma non sta bene di mormorar.
Dietro la porta
L' ho ritrovata;
L' innamorata
Sapeva far;

Ma

Ma non sta bene di mormorar,
So tante cose,
Ma non le dico;
Un certo intrico
So ch' è accaduto,
Ed ho veduto...
Non vuo parlar,
Che non sta bene di mormorar. *(parte.*

SCENA V.

Cecchina, ed altri, come sopra.

BErto è un uomo prudente;
Dice tutto, e gli par di non dir niente.
Dicon, che il mormorare
Della femmina sia costume, ed arte,
Ma fan gli uomini ancor la loro parte.
Io dico quel che dico
Non già per mormorare;
Ma non so tollerare,
Veder che tante, e tante
Hanno più d'un' amante, ed io, meschina,
Che di fare all'amor talvolta bramo,
Non trovo un cane, che mi dica: io ti amo.
Se nessuno ora non c'è,
Verrà un giorno ancor per me.
Poverella, tenerella,
Per amore, o per pietà
Qualcheduno mi amerà.
Come l'altre voglio far...
Ma non voglio mormorar.
Se bonina, modestina
La Cecchina si vedrà,
Qualchedun mi sposerà. *(parte.*

SCENA VI.

Camera in casa di Lampridio.

Il Conte, e Brigida.

Bri. No, caro signor conte,
Non mi lasci sì presto. Favorisca
Di restare con me; mi divertisca.
Con. Veramente, signora,
Io non ho gran talento
Per dar divertimento, e non vorrei
Vi voleste spassar de' fatti miei.
Bri. So la mia obbligazione.
Il mio cuore ha per lei rispettazione.
Con. (Tanta bellezza unita
A sì gran sciocchezza non è un peccato?)
Bri. (Le cerimonie mie l'hanno incantato.)
Con. Verrò, se il permettete,
Verrò spesso a trovarvi.
Bri. Ella è padrone;
Anzi mi farà grazia,
E quando ella verrà,
Io la riceverò con gran bontà.
Con. È la vostra bontà singolarissima.
Bri. Oh cosa dice mai? serva umilissima. *s'inchina.*
Con. Oh quanto pagherei che nel mio feudo
Veniste ad albergare!
Bri. In verità
Non so come mi faccia a restar qua.
Io che sono nutrita
Con nobiltà fiorita,
Viver con questa gente villanaccia
Mi vengono i rossori sulla faccia.

Con.

Con. In fatti io lo diceva,
Trovar peggio per voi non si poteva.

Bri. Basta: spero che un giorno
La stella mia risplenderà propizia,
E che la sorte mi farà giustizia.
Signor conte garbato,
Favorisca di grazia, è maritato?

Con. Non ancora. Ho un impegno
Con certa vedovella
Nobile, ricca, e bella,
Ma non è soddisfatto il genio mio:
Siete più bella voi.

Bri. Lo credo anch'io.
Però se il signor conte
Mostra per me della benevoglianza,
Ho anch' io per lui della concomitanza.

Con. Veggo che cortesissima
Siete verso di me.

Bri. Serva umilissima.

Con. Per or deggio lasciarvi;
Tornerò a incomodarvi.
Vicino a voi mi sento
L'anima giubilar per il contento.
Il seren di quelle ciglia
Mi conforta, mi consiglia
A sperar d' amor la pace,
La sua face a risvegliar.
Quelle guancie porporine
Son due rose damaschine,
Può quel labbro vezzosetto
Il mio petto riscaldar. (*parte.*

SCENA VII.

Brigida poi Lampridio.

Bri. IL conte mi vuol bene,
È di me innamorato;
Ma vi vorrebbe un principe d'Altezza
Per la bella beltà di mia bellezza.
Pure, se prestamente
Una sorte miglior non mi si appressa,
Mi basterà di diventar contessa.

Lam. Figlia, così soletta?

Bri. Signor padre,
Favorisca mandare
Subito a comperare
Per un messo, pedone, o cavalcante
Una cuffia, un andriè, e un guardinfante.

Lam. Ma perchè questa cosa?

Bri. La figlia sua di un cavaliere è sposa.

Lam. Come! come! narrate.

Bri. Il signor conte
Va di me stupefatto,
E mi vuole sua sposa in ipso fatto.

Lam. Ti ringrazio, fortuna. Veramente
Si vede che tua madre,
Ch'era donna di nobili pensieri,
Ebbe grande amistà coi cavalieri.

Bri. Anch'io se andrò in città,
Vuo praticare il fior di nobiltà.

Lam. Appunto, ora è venuta
Una dama da noi ch'io non conosco.
Io non sono avvezzato ai complimenti;
Vuo che tu la riceva in vece mia.

Bri. Venga; la tratterò con cortesia.

Lam. Ehi; dite a quella dama, *(verso la scena.*
Che se vuole venir, venga di quà.
Bri. Bella cosa è, signor, la civiltà.

SCENA VIII.

La Marchesa, e detti.

Mar. Serva di lor signori.
Lam. Schiavo, padrona mia.
Bri. Con un tributo
D'ossequioso rispetto io la saluto.
Chi è di là? da sedere.
Mar. Signor, bramo un favore... *(a Lam.*
Bri. Io son la figlia del governatore.
Mar. Seco me ne consolo.
Bri. È compitissima.
Favorisca seder. Serva umilissima.
Lam. (Gran figliuola!)
Mar. Perdoni...
Bri. Favorisca sedere, e poi ragioni. *(siede.*
Mar. Vorrei, con permissione
Della di lui figliuola,
Con il padre parlar da solo a sola.
Bri. È ver che l'illustrissimo
Mio signor genitore
Di quì è il governatore,
Ma s'egli è il principale,
Nel governo son io collaterale.
Lam. Certo; la mia figliuola
Fa tutti i fatti miei;
Chi vuol meco parlar parli con lei.
Mar. Dunque alla sua presenza
Svelerò le cagioni...
Bri. Favorisca sedere, e poi ragioni. *(siede.*

Lam.

Lam. (Che tu sia benedetta!
Che nobile maniera!
È propriamente una ceremoniera.) (*da se.*

Mar. Voi sapete, signori,
Che l'amore, e il timor son due gemelli.

Bri. Favorisca il suo nome, e poi favelli.

Lam. Brava!

Mar. Io son la maschesa
Giacinta di bel Poggio
Vedova di poch'anni, a cui la fede
Diè il conte della Rocca,
E dev'essere il conte a me marito.

Bri. Basta, signora mia, basta; ho capito. (*s'alza.*
Il conte della Rocca,
Con sua buona licenza,
Diede a un'altra beltà la preferenza.
Una sposa averà pregievolissima,
E la sposa son io. Serva umilissima.
Marchesina vedovella,
Siete cara, siete bella,
Ma vi manca un non so che,
Che ritrova il conte in me.
Un'aria nobile,
Un vezzo amabile,
Un occhio tenero
Che in voi non vi è,
Se lo sperate
Voi v'ingannate;
Non vi è pericolo;
Conosce il merito;
Quel cor amabile
Tutto è per me. (*parte.*

SCE-

SCENA IX.

La Marchesa, e Lampridio.

Mar. NOn curo i detti suoi.
Mi spiegherò con voi.
Lam. Cosa volete,
Cara signora mia, che in ciò vi dica?
Meco il tempo gettate, e la fatica.
Mar. Voi che padre le siete,
Voi pur seconderete
La vostra figlia in simile pazzia?
Lam. Pazza la figlia mia?
Mar. S' ella pretende
Il conte della Rocca...
Lam. Brigida non è sciocca.
Mar. Un cavaliere,
Se pretende sposar...
Lam. La mia ragazza
Figlia è d'un uom civile:
Sono il governator di Malmantile.
Mar. È ver, ma non per questo...
Lam. Non parlate così: ve l'avvertisco,
Mar. Che vorreste voi dir?
Lam. Vi riverisco. (*parte.*

SCENA X.

La Marchesa sola.

PAdre, e figlia egualmente
Sono arditi di cuor, stolti di mente,
Ma non sariano meco
Audaci a questo segno,

Se

Se il conte non avesse
Di costei fomentato il folle amore.
Ah pur troppo m' inganna il traditore.
Non vi è costanza al mondo,
Non vi è più fedeltà;
Misera mi confondo,
Tutto penar mi fa.
Ma se il crudel ritrovo
Lo sdegno mio saprà,
O l'amor suo rinnovo,
O il fio mi pagherà. *(parte.*

SCENA XI.

Brigida, poi Lampridio.

Bri. LA signora marchesa
Se torna a importunarmi,
Della mia civiltà saprò scordarmi.
Son umile, son buona,
Son la stessa prudenza,
Ma perdo la pazienza facilmente.
Non mi posso tener con certa gente.
Lam. Figlia, figlia, una visita.
Bri. Chi è che vuol farmi onore?
Lam. Un arcistupendissimo dottore.
Un medico eccellente,
Che ho conosciuto in piazza,
Che desia riverir la mia ragazza.
Bri. Mi conosce?
Lam. È informato;
Della vostra sapienza è innamorato.
Bri. Venga, quand' è così.
Lam. Figlia, fatevi onore; eccolo qui.

SCE-

SCENA XII.

Rubicone, e detti, poi la Lena, poi Berto.

Rub. MIa signora, a voi m'inchino.
Vi son servo, o mio signor.
Che bel volto peregrino!
Mi ha ferito in seno il cor.
Bri. (Ecco di mia beltà gli usati frutti.
Tutti restano presi; incanto tutti.)
Lam Che dite di mia figlia?
Rub. La miro, e nel mirarla io mi confondo.
La più bella di lei non vidi al mondo.
Bri. Effetto della grazia,
Che previene da lei pregievolissima.
Rub. Anzi merito suo.
Bri. Serva umilissima.
Lam. Che ne dite? (*a Rubicone.*
Rub. È un incanto.
Lam. (Ma non sapete ancora,
Che gran pezzo ella sia di virtuosa!
Domandatele un poco qualche cosa.)
Rub. Signora, io mi consolo
Di vedere una giovane
Sì bella, e virtuosissima.
Mi rallegro davver!
Bri. Serva umilissima.
Lam. (Domandatele un poco
Di legge, medicina, o matematica.
Sentirete che in tutto è donna pratica.)
Rub. Sa ancor di medicina? (*a Bri.*

Bri.

Bri. Ne so quanto conviene.
Rub. Saprà da che proviene
La febre, l'emicrania, e l'etisia.
Lam Presto, figliuola mia, fatevi onore.
Bri. La febre, mio signore,
Vien dall'alterazione;
Lo sputo è la cagione
Dell'etisia funesta.
Vien l'emicrania dal dolor di testa.
Lam Ah? Che dite?
Rub. Bravissima!
Non si può ifar di più.
Bri. Serva umilissma.
Rub. Si conosce, si vede, si sa
Di quel volto la rara beltà,
Ma del bello si apprezza ancor più
La famosa stupenda virtù.
Lam. Ma del bello si apprezza ancor più
La famosa stupenda virtù.
Bri. Quel, ch'io sono, signore, lo so,
Ma di questo vantarmi non vuo,
Non è facil trovare oggidì
Una donna che parli così.
Lam. Non è facil trovare oggidì
Una donna che parli così.
Rub. Sì, lo dico; voi siete un incanto.
Lam. È un incanto mia figlia davver.
Bri. Il sapere fu sempre il mio vanto.
Lam. Il suo vanto fu sempre il saper.
a 3 Se si ricercano
Del mondo i termini
No, non si trovano
Di tali femmine
Che quando parlano
Diano piacer.

Bri. Voi siete un gran dottore
Lo riconosco affè.

Lam. Un uom del suo valore
Fra gli uomini non c'è.

Rub. Un uomo di buon core
Ritroverete in me.

Bri. Siete voi nobile?

Lam. È nobilissimo.

Bri. Siete voi ricco?

Lam. Egli è ricchissimo.

Rub. Per la mia nascita
Per il mio merito
Io son notissimo
Per le città.

a 3 Viva il sapere
Viva il potere
Viva la scienza
La nobiltà.

Len. La gallina gli vengo a portar
Che sta mane voleva comprar.

Lam. Sì, carina, mi fate piacer.
La gallina lasciate veder.

Bri. Quella donna si faccia partir
Contadine non posso soffrir.

Len. Che gran nobiltà.

Rub. Partite di quà.

Len. Non voglio partir.

Lam. Lasciatela star.

Bri. Non voglio soffrir.

Rub. Non vuol sopportar.

Len. Lasciatemi star.

Ber. Dell'ova fresche chi vuol comprar?

Bri. Quest' altro villano
Sen vada di quà.

Ber. Volete dell'ova? (*a Lam.*
Lam. Ritirati in là,
Ber. Dell'ova signore. (*a Rub.*
Rub. Non fanno per me.
Ber. Son freschi signora. (*a Brig.*
Bri. Non parlo con te.
Len. Non far che si offenda
La sua nobiltà. (*a Bert.*
Bri. Ciascuno m'intenda
Partite di qua.

Len. *Ber.*) *a* 2 Io voglio star qua.

Bri. *Rub.*) *a* 2 Partite di qua.

Lam. Fermatevi qua. (*alla Lena.*

Len. *Ber.* *Lam.*) *a* 3 Qua, qua, qua.

Bri. *Rub.*) *a* 2 Qua, qua,
Partite di qua. (*burlandoli.*

Len. Chi vuol piccioni?

Bri. *Rub.*) *a* 2 Che villanacci.

Ber. Chi vuol dell'ova?

Bri. *Rub.*) *a* 2 Che insolentacci.

Lam. Ma non gridate.
Ma non strillate
Ma state zitti
Per carità.

TUT-

TUTTI.

Non posso stare
Non vuo crepare
Che impertinenza
Che prepotenza
Quest' insolenza si finirà.

Fine dell' atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino in casa di Lampridio.

Il Conte, e la Marchesa.

Mar. Questa è la fede ingrato,
Che mi giurasti un dì?
Con. Voi vi lagnate
A torto del mio amor.
Mar. Veggio il bel frutto
Di un volubile cor. Crudel, so tutto.
Con. Voi mi rimproverate
Perchè con questa semplice
Finger provai per divertirmi alquanto,
Ma al sincero amor mio fedel mi vanto.
Mar. Voi siete un menzognero.
Le prometteste amor.
Con. Nò, non è vero.
Mar. Ella non ardirebbe
Dir che le prometteste il cuor, la mano,
Se generoso, umano
Seco stato non foste, e lusinghiero.
Con. Io prometterle il cor? no, non è vero.
Finsi d'amore il foco.
Per trattenermi un poco
Per diletto tal ora io scherzo, e rido,
Ma voi siete il mio bene, e a voi son fido.
Non temete mio dolce tesoro
Ch'io mi scordi la fede, l'amor,
Vi promisi la mano, ed il cor,
E a voi serbo la mia fedeltà.

Per

Per pietà non mi fate languir
Mi vedrete a vostr' occhi morir
Se conforto quel cor mi dà.
A voi serbo la mia fedeltà. *(parte.*

SCENA II.

La Marchesa sola.

Della sua fedeltà non mi contento.
S'egli di gelosia mi da il tormento.
Di questa presontuosa,
Che mi fa sospirar vuo vendicarmi.
Sì, sì, voglio provarmi,
Per punire la figlia, e il genitore,
Far sì, che a Malmantile
Sia mandato un miglior governatore.
Saprò l' altero orgoglio
Punir di quell' audace.
Se turba la mia pace,
Mi voglio vendicar.
All' onor mio s' aspetta
Ricuperar quel core
E son per troppo amore
Costretta a dubitar. *(parte.*

SCENA III.

La Lena sola.

Ho venduto la gallina
Vorrei vendere il mio cor.
Ma son tanto poverina
Non ritrovo il comprator.

Mi diceva mia madre
Che venendo al mercato
Qualcun che mi volesse avrei trovato.
Sì, vengo di buon'ora
Ci sto fin mezzo giorno
E a casa sola; poveretta, io torno,
Ma tanto cercherò,
Che un qualche giorno lo ritroverò.

S C E N A IV.

Berto, e la suddetta.

Ber. Ho vendute tutte l'ova
Vorrei vendere anche me
Ma nessuna non si trova,
Che mi dica voglio te.

Len. (Ecco Berto. Costui
Quando viene al mercato
Procura sempre di venirmi allato.) (*da se.*

Ber. (Ecco quì la Lenina,
Per dir la verità mi par bellina.) (*da se.*

Len. (S'egli si dichiarasse;
Chi sa?... ma io la prima...
Non vogl'essere certo a dichiararmi.) (*da se.*

Ber. (Siamo da maritar voglio provarmi.) (*da se.*
Buon giorno ragazzotta.

Len. Buon dì, Berto.

Ber. Dove andate?

Len. Ritorno a casa mia.

Ber. Io vi posso servir di compagnia.

Len. No, no, me ne ricordo
Sono con voi sdegnata,
Che mi avete testè mortificata.

Ber.

Ber. Se ho detto qualche cosa
per il governatore,
L'ho detto anch'io perchè vi porto amore.
Len. Oh certo!
Ber. In verità
Vi voglio bene:
Len. Andate via di quà.
Ber. Sola volete andar?
Len. Voglio andar sola
Già ne sono avvezzata.
Meglio sola che male accompagnata.
Ber. Ah furbetra, furbetta.
Vi rassembra ch'io sia da disprezzare?
Ma disprezza tal or chi vuol comprare.
Len. Io non vengo a comprar, vengo per vendere.
Ber. Qualche cosa ho ancor io da porer spendere.
Len. Se volete comprare andate in piazza.
Ber. Voglio comprare il cor di una ragazza.
Len. Andatelo a cercar lo troverete
Ber. Il vostro comprerò, se mel vendete.
Len. Questa è una mercanzia
Che si deve comprare a casa mia.
Ber. Andiam, verrò con voi.
Len. No, no, mia madre
M'ha detto ch'io non vada accompagnata,
Se non sono promessa, o maritata.
Ber. Dunque per non lasciarvi andar più sola.
Di volervi sposar vi do parola.
Len. Davver?
Ber. Davver, carina.
Datemi la manina.
Len. Signor no.
Aspettate un pochino.
Ber. Aspetterò.
Len. (Voglio pria consigliarmi.)

Ber. Avvertite, ragazza, a non burlarmi:
Ritorno in sul mercato.
Nella solita strada
Ci troverem, caretta
E chi primo ci va primo si aspetta.
La mia sposina Lenina sarà.
E sul mercato con me si vedrà.
Quando ti parlano, voltati in là.
A chi ti cerca rispondi così.
Questo è il mio caro
Che mi ha sposata
Son maritata, signori sì.
Oh che contento
Che al cor mi sento
Venga quell' ora
Venga quel dì. *(parte.*

S C E N A V.

La Lena, poi Lampridio.

Len. BErto per un marito
Non è tristo partito:
Ma se meglio trovassi a giorni miei
Con un altro miglior lo cambierei.
Lam. (Eccola nel giardino.
Affè, che quel visino m' innamora.
Le voglio ben, ma non l' ho detto ancora.)
Len. (Basta; ci penserò.)
Lam. Lena.
Len. Signore.
Lam. Spiacemi del rumore
Seguito in casa mia, non temete,
Vi potete tornar quando volete.
Len. Oh Lustrissimo no.
Dalla figliuola sua non tornerò.

Lam.

Lam. Mia figlia si marita
Col conte della Rocca,
E allor, che più non c'è
Voglio che voi venite a star con me.
Len. Vossignoria perdoni
Son giovane d'onore.
Non vado in casa del governatore.
Lam. Di che avete timor?
Len. Presso la gente
Non vuo discreditarmi.
Vuo cercar l'occasion di maritarmi.
Lam. Credete che non sia
Facile il maritarvi in casa mia?
Len. I nostri contadini
Vogliono che le loro innamorate
Stiano in casa modeste, e ritirate.
Lam. Lena mia in conclusione
Voi non siete un boccone
Da strapazzar così. La vostra mano
Degna è d'un gran signor, non di un villano.
Len. Oh cosa dice mai? lei mi mortifica
Contadina son nata, e il mio destino
Mi obbliga ad isposare un contadino.
Lam. E se un uomo di garbo,
Un uomo letterato,
Un signor graduato
Vi volesse sposar?
Len. Non so che dire,
Se fossi destinata ...
Ma non sono, signor sì fortunata.
Lam. E pur vi è una persona,
Che ha titoli, che ha gradi, e facoltà,
Che per voi non avria difficoltà.
Len. Un signor titolato,
Un signor graduato

Incli-

Inclina all' amor mio?

Lam. Sì, un gran signore, e il gran signor son io.

Len. (Capperi. Una fortuna
Saria questa per me.)

Lam. Su via parlate.

Len. Lo conosco, signor, voi mi burlate.

Lam. Ve lo dico di core,
Ardo per voi d'amore.
Se mia figlia si sposa, io resto solo,
E mi vuo maritare anch'io di volo.

Len. Ma vorrà una signora....

Lam. No, non voglio
Con madame, o signore aver imbroglio,
Con voi sarò felice,
Se volete vi fo governatrice.

Len. Governatrice? Capperi.
Allor la sfoggierei.
(Se dicesse davver lo piglierei.)

Lam. Tant'è, se mi volete
Cara, vi sposerò.
Non lo dite a nessuno,

Len. Io tacerò.
Ma poi non mi burlate.

Lam. Lena non dubitate.
Presto sarete mia, ve lo prometto.

Len. Il cor per l'allegria balzami in petto.

Coll'abito da sposa
Se anch'io mi vestirò,
Più bella, e più vezzosa,
Sposina, anch'io sarò,
La testa a tutta moda,
Col cerchio, e colla coda
A passeggiare andrò,
E con un occhiatina
La gente ammazzerò. *(parte.*

SCE-

SCENA VI.

Lampridio solo.

Tosto ch'io son venuto a Malmantile
Quel volto signorile,
Quegli occhi, quella bocca, e quel nasino
Mi han fatto per amor tornar bambino,
Della mia vedovanza
Sono annojato, e stracco,
E la voglio sposar corpo di Bacco.
Ma... Lampridio Lampridio... una parola,
Che dirà la figliuola?
Brigida, che ha pensieri da sovrana,
Che dirà, s' io mi sposo a una villana?
Eh v' ho da pensar io.
Soddisfo il genio mio... Ma piano un poco
Sono un uomo civile;
Sono il governator di Malmantile.
Pensieri a capitolo
Che abbiamo da far?
La carica, il titolo
Mi fanno pensar.
Mi dice l' amore
Contenta il tuo core,
L' onore mi dice
Non fare, non lice
Che abbiamo da far?
Nel cor poverello
Campana a martello
Sentire mi par,
Che dicano, che parlino,

Che

Che gridino, che ciarlino
Oh questa sì ch'è buona
Oh questa sì, ch'è bella
La cara villanella
Contento vuo sposar. *(parte.*

SCENA VII.

Brigida, e Rubicone.

Bri. Vada innanzi favorisca
Rub. Tocca a lei, mi compatisca.
Bri. Le son serva,
Rub. A lei, mi inchino.
Bri. Pare proprio un' amorino.
Rub. Tutta grazia, e civiltà.
a 2 Viva sempre la beltà.
Bri. Signor, nel vostro volto
Amor con dolce cura
Collocata ha dei cor la cinosura.
Rub. Espressione bellissima,
Degna appunto di voi.
Bri. Serva umilissima.
Rub. Chi sarà il fortunato,
Che la grazia averà
Di possedere una sì gran beltà?
Bri. Fin or mi ha vagheggiato
Un conte titolato, e se non trovo
Presto un qualche partito più magnifico
Con il conte mi sposo, e mi mortifico.
Rub. Non fo per dir, signora,
Ma certo in casa mia
Di titoli non evvi carestia.
Bri. E quai son questi titoli?
Dite; si può sapere.

Rub.

Rub. Eccoli quì, ve li farò vedere. (*le mostra il libro de' Privilegj*.
(Con tal caricatura
Prevalere mi vuo dell' impostura.)
Ecco quì un marchesato,
Che il padre mi ha lasciato.
Ecco signora mia,
Ecco una baronia.
Ecco quì una contea, ma questo è niente,
Son di trenta città giurisdicente.
Bri. Ella è giurisdicente ?
Ella è conte, e barone, ed è marchese ?
Ella è molto onorevole
La sua gran nobiltade è strabocchevole.
Rub. Nell' oro, e nell' argento
In casa mia si sguazza
Si tripudia, si gode, e si solazza.
Bri. Mi ha detto il padre mio, cioè l' illustrissimo
Signor governatore.
Ch' ella di medicina era un dottore.
Rub. Son medico egli è vero.
Ma nol fo per mestiero
Bramo di far spiccar l'abilità.
E medico ciascun per carità.

SCENA VII.

Cecca, e detti.

Cec. OH signor ciarlatano,
Cerco appunto di voi.
Bri. Con chi parlate ?
Cec. Con costui che le genti ha corbellate.
Rub. Voi non mi conoscete,

Cec.

Cec. Eh so ben io chi siete.
So che avete venduto
Le porcherie che lasciano gli armenti
Per un segreto da pul. e i denti.
Rub. E una pazza costei. (*a Bri.*
Bri. Me lo figuro
Ai detti, alle parole.
Ma dalla nebbia non si offusca il sole.

SCENA IX.

Berta, e detti.

Ber. OH signor Rubicone
Al mercato fin' ora
Vi ho cercato in vano.
Bri. Con chi parlate voi? (*a Ber.*
Ber. Col ciarlatano.
Bri. Oh rustica progenie
Così parli d'un conte, e d'un barone?
Ber. È un barone costui? Non lo sapeva
So, che in piazza ei vendeva
Le pillole, i cerotti, e l'Orvietano,
E l'ho sempre creduto un ciarlatano.
Rub. Gente senza rispetto, e civiltà.
Bri. Egli medica ogn'un per carità.
Ber. Quand'è così, scusate.
Datemi un cerottin, se lo donate.
Cec. Quand'è così, signore,
La roba per i denti io vi ho pagato.
Datemi il mezzo paolo, che vi ho dato.
Rub. Mezzo paolo fraschetta?
Non pagasti nemmeno la boccietta.
Vattene via di quà.

Cec.

Cec. Che bella carità!
Vendere per i denti una sporcizia?
Basta così, mi farò far giustizia.

SCENA X.

Rubicone, Brigida, e Berto.

Rub. QUesta è troppa insolenza.
Ma con tale genìa vi vuol pazienza.
Bri. Vi giuro; nell'udir tal vituperio
Mi si aveva scaldato il mesenterio.
Rub. mesenterio? Bravissima.
Siete erudita assai.
Bri. Serva umilissima.
Ber. Fate che in grazia vostra
Mi doni un cerottino.
Fatelo, e quattro mela anch'io vi dono, (*a Bri.*
Bri. Talpa, selce, villan, non sai chi sono?
Ber. Oh uh quanta superbia! Vostro padre,
Ch'ora è governator di Malmantile
Nato è anch'egli Villan nel mio cortile.
Bri. Ohimè! Quel temerario
Quel mentitor, quell'uom senza rispetto
Mi fa venir le convulsioni al petto.
Rub. Presto, presto uno spirito,
Che vi conforterà.
Bri. Povera nobiltà!
Povera stirpe mia!
Povera, e nuda vai Filosofia.
Insolente (*a Berto*) Mi vien male.
Presto, presto, datequà. (*chiede lo spirito a Rub*
Con tal grazia me lo dà,
Che mi sento innamorar.
Villanaccio. Fatti in là (*a Ber.*

Non

Non lo posso sopportar.
Che bel garbo; che bel vezzo! *(a Rub.*
Non ha pari, non ha prezzo
La sua bella civiltà,
Marchesino baroncino
Bel contino, ah che beltà!
Villanaccio via di quà. *(parte.*

SCENA XI.

Rubicone, e Berto.

Ber. Affè mi fa ridere,
La povera ragazza
Si vede ben ch'è scimunita, e pazza.
Rub. Parla con riverenza
Suo protettore io sono.
Se le perdi il rispetto, io ti bastono.
Ber. A me? Se mi toccate
Vi rompo il cranio a forza di sassate.
Rub. Villano impertinente.
Ber. Ciarlatano insolente.
Rub. Son medico, briccon, non ciarlatano.
Ber. Ed io son contadino, e non villano.
Rub. Vil feccia.
Ber. Gabbamondo.
Rub. Così parli con me?
Ber. Così rispondo.

SCENA XII.

La Lena, con vari Contadini, e detti.

Len. Signor operatore,
Questi, che quì vedete

Da

Da voi, se nol sapete,
Furon tutti ingannati,
E vogliono i danar, che vi hanno dati.

Rub. Non si parla così con un dottore.

Ber. Andiamo tutti dal governatore.
Io, che son della villa
Sindaco, e deputato, io condurrò
Questa gente dinanzi, e parlerò.

Rub. (Ah son precipitato.
Di qua me ne anderei
Ma Brigida lasciare io non vorrei.)

Len. Voi avete operato
Con arte, e con malizia.

Ber. Andiamo pur vi farò far giustizia. *(ai conta.*

Rub. Amico, un forestiere
Non trattate così, bella ragazza.
Non mi precipitate.
Tutto per voi farò quel, che bramate.
Se siete bella siate buonina,
Per voi carina... tutto vo' far.
Berto gentile, Berto grazioso
No, non mi fate precipitar.
Che non mi sentano,
Che non mi vedano,
Queste monete vi vo' donar.
Anime ingrate.... le ricusate?
Perfidi andate.... non vo' tremar.
(Brigida cara, Brigida bella
Posso da quella.. tutto sperar.)
Gente villana... gente inumana
Sono il dottore... l' operatore
Di voi non voglio più paventar. *(parte.*

SCENA XIII.

Berto, la Lena, Cecca, ed i Contadini.

Ber. COstui mi ha strappazzato.
Sì lo voglio veder precipitato.
Len. A voi si raccomandano
Tutti questi, che fur da lui gabbati.
Ber. Insieme radunati
Troviamoci tra poco,
Ed al Governatore
Accusiam l'impostore; e fatto questo,
Lena fra voi, e me si farà il resto.
Len. So, che dir mi volete
Ma a tempo or più non siete.
Compatitemi Berto. In verità
Me ne dispiace assai
D'avervi abbandonato
Ma un partito migliore hò ritrovato. (*parte.*
Ber. A me codesti torti?
Il diavolo mi porti,
Pettegola, fraschetta.
Se anche con te non saprò far vendetta.
Andiamo al tribunale,
Lasciatemi parlare,
Due liti in una volta io voglio fare.
(*parte coi Contadini.*

SCENA XIV.

Cecca sola.

BErto è un uom, che sa dire,
Ci farà far giustizia;

E dal

E dal Governatore.
Castigato sarà l' operatore.
Costui è un ignorante,
E la gente lo crede
Un uomo di virtù,
Alle parole sue non credo più.
Ciarlatani van girando
Per le Ville, e le Città.
Che la gente van gabbando
Con parole in quantità.
Chi li sente son Dottori
Ricchi son d' argenti, ed ori
Chi lor crede, sen' avvede,
Che se ha poca sanità
Da costor si stroppierà. *(parte.*

S C E N A XV.

Camera in Casa di Lampridio con Tavolino, e Sedie.

Lampridio con un Servitore, poi Berto, poi Rubiccone.

Lam. ORa, che è terminato
Nella Piazza il Mercato,
Al solito mi aspetto
Che vengano le usate seccature,
Ma, che vengano pure,
Sono il Governator vi vuol pazienza.
Venga innanzi da me chi vuole udienza. *(siede.*

Ber. Signor, da un Ciarlatano
Hanno varie persone
Del balsamo comprato,
Ed ogni uno da lui restò gabbato.

Io che il sindaco son di Malmantile
Per lor chiedo ragione.
Condannatelo a far restituzione.

Rub. Signor governatore. (*Lampridio a poco a poco si addormenta.*)

Quel che a costoro ho dato,
Si può dir l'ho donato.
Lo diedi a un prezzo vil per carità,
A ciascuno donai la sanità.

Ber. Non è vero, signore.
Costui è un impostore.
I suoi medicinali
Sono buoni per ungere i stivali.

Rub. Codesta è un insolenza
Vi è più d'una sperienza
Che approva i miei rimedi singolari.

Ber. Chi ha speso i suoi denari
Si ritrovò gabbato.

Rub. Chi provò i miei segreti è risanato.

Ber. Non è ver. Più di cento
Diran che quel ch'ei vende, è una sporcizia.
Signor governator fate giustizia. (*batte colla mano sul tavolino, e Lampridio si sveglia.*)

Lam. Ho capito, ho capito
So io quel che farò
Alla galera lo condannerò.

Rub. Condannarmi? Perchè?

Lam. Non dico a voi.

Ber. Dunque chi condannate?

Lam. Io non ho inteso ben quel che diciate.

Ber. Dico che questo qui
Ha gabbato la gente, ed è così.

Rub. Ed io dico, e sostengo,
Che tutti in questo loco
Obbligati mi son..

Lam.

Lam. Tacete un poco.
La causa è di rimarco. Io non mi fido
Della mia testa sola.
Ehi! Andate a chiamar la mia figliuola;
(*ad un serv.*, *e si alza*.

Ber. Scrivete la querela;
Formategli processo
Vuo per i testimoni, e torno adesso. (*parte*.

SCENA XVI.

Lampridio, *Rubiccone*, *poi Brigida*, *poi Berto coi contadini*, *poi la Lena*.

Rub. Signor non gli badate.
Son genti scellerate; io son chi sono.
Alla vostra giustizia io mi abbandono.
Lam. Tutto va bene, amico,
Ma io nel tribunale
Il mio dover vuo fare
La sentenza qualchedun mi ha da pagare.
Rub. Son quì, pagherò io.
Fate che in mio favor nasca il decreto
E vi do per i calli il mio segreto?
Lam. Per i calli il segreto? Con licenza,
Voglio far come va la mia sentenza.
Bri. Eccomi quì, signore.
Che comanda da me?
Lam. Nel tribunale
Voi dovete seder collaterale.
Bri. Terrò nella mia destra
Contro la gente rea
Le bilancie d' Astrea.
Lam. Chi è la signora Astrea?
Bri. La dea propizia

Che insegna al mondo a propagar giustizia.

Lam. Figlia mia benedetta,
Tu sai di quelle cose
Che fan trasecolar.

Rub. La Dea giustissima
Siede nel vostro cor. (*a Bri.*

Bri. Serva umilissima.

Rub. Io son perseguitato
Sono a torto accusato,
E dal vostro bel cuor giustizia attendo.

Bri. Sì, Signore ha ragione. io lo difendo. (*a Lam.*

Lam. Ha ragion?

Bri. Signor sì.

Lam. Quando lo dici tu, sarà così.

Bri. Quel signor, che qui vedete,
Padre mio non conoscete.
Egli è conte, ed è marchese,
E' barone, e cavalier.

Lam. E' Marchese? (*a Rua.*

Rub. Sì Signore.

Lam. E' un Barone! (*a Bri.*

Bri. Signor sì.

Lam. Ha ragion quand' è così.

Ber. Io son quì coi Testimoni. (*vengono i Contadini.*
E diranno - e giureranno
Che gabbati - sono stati,
E lo voglio processar.

Lam. Testimoni? (*a Ber.*

Ber. Sì Signore.

Lam. Son gabbati? (*a Ber.*

Ber. Signor sì.

Lam. Han ragion quand' è così. (*a Bri.*

Bri. Testimoni menzogneri
I lor detti non son veri,
E scacciateli di quà.

Lam.

Lam. Testimoni, via di quà. *(a Ber.*
Ber. Ricorreremo.
Ce n' anderemo
Dove si va.
Lam. Se ne anderanno
Ricorreranno. *(a Bri.*
Bri. E' un uom d' onore.
Rub. Non impostore.
Bri. E' un Cavaliere.
Rub. So il mio dovere.
Bri.) *a 2.* Un ingiustizia
Rub.) No, non si fa.
Lam. Un ingiustizia
No, non si fa. *(a Ber.*
Ber. Ricorreremo
Dove si va.
Len. Con licenza, mio Signore
Vo' accusare un imposrore.
L' accusato eccolo quà. *(add. Rub. a Lam.*
Lam. Quest' è un' altra novità.
Vo' sedere al Tribunale,
E la mia collaterale, *(stesso.*
Con Astrea giudicherà. *(siede, e Brig. fa lo*
Ber. Colla lena ho un altra lite
Mi ha promesso, e mi ha mancato
E voglio esser sentenziato
Se la man mi negherà.
Lam. Quest' è un altra novità.
Bri. Scriva, scriva, Signor Padre.
Lam. Fate voi, ch' io poi farò.
Bri. Se comanda, io servirò.
Rub. Quei mentitori
Sono impostori
Lo proverò.

Bri. Quei spergiurati
Sian condannati.
Lam. Quel disgraziato
Condannerò.
Figlia scrivete.
Bri. Io scriverò.
Len. Codesto insano
Vuol la mia mano
Nè so il perchè.
Bri. Scrivo, signore.
Lam. No, in questo caso
Vuo far da me.
Quel villanaccio
Quel bricconaccio
Alla galera
Lo manderò.
Bri. Alla galera
Sie condannato
Sia castigato
Quell' impostor.
Ber. Scriva, signore. (*a Lam.*
Lam. Scrivete voi
Bri. Sia carcerato
Quel mentitor. (*scrivendo.*
Ber. Sia carcerato
Sia condannato
Chi mi ha rubato
Di Lena il cor.
Bri. Scrivo, signore.
Lam. Scriverò io
Berto impazzato
Sia incatenato
Sia sentenziato
Per impostor.

Ber. Io me ne appello
Dell' ingiustizia:
E vi è giustizia:
Per tutti ancor.

Bri. *Rub.* *Lam.* a 3 Viva Lampridio
L'uom signorile
Di Malmantile
Governator.

Ber. Io me ne appello

Lam. Sia carcerato

Ber. Andiam bel bello;

Bri. *Rub.* a 2 Sia condannato.

Ber. Lena mia cara.

Len. Più non ti voglio;

Ber. Son sassinato.

Rub. *Bri.* *Lam.* a 3 Frena l'orgoglio.

Ber. No maledetti
Non ho timor.

Lam. Sia carcerato
Quell'impostor;

Bri. *Rub.* *Lam.* a 3 Viva Lampridio
L'uom signorile
Di Malmantile
Governator.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala.

La Lena, e Berta.

Len. Via lasciatemi stare
Pòrtatemi rispetto
Certo; a vostro dispetto,
Sarò governatora.
Ber. Mi rallegro davver colla signora.
Len. E porterò il mantò.
E con il velo andrò,
E colla cuffia in testa.
Ber. Parerà un bel galletto colla cresta.
Len. Sì, signor, così è.
E chi vuol grazie ha da venir da me.
Ber. Quand'è così, signora mia garbata,
La prego di una grazia anticipata.
Len. Che vorreste?
Ber. Vorrei così per gioco
La libertà di corbellarla un poco.
Len. Questa è un'impertinenza.
Me la ricorderò
Quando governatora un dì sarò.
Tu verrai dinanzi a me
Con rispetto, ed umiltà,
Io burlandomi di te
Starò lì con gravità.
Mi dirai servo lustrissima
Ti saluto io ti dirò.
Quella testa ignorantissima

In-

Inchinarsi a me vedrò.
Mi faccia grazia,
Grazie non fo
Sono a pregarla,
Va via di quà.
La Lena poveretto
Di te si riderà;
La Lena, a tuo dispetto,
Lustrissima sarà. *(parte.*

SCENA II.

Berto, poi la Marchesa.

Ber. Questa povera sciocca
Col fuso, e colla rocca
A lavorare andrà,
E le pecore sue governerà.
Lampridio è un uom ridicolo
Volea senza ragione,
Farmi cacciar prigione,
Ma ho fatto il mio ricorso a chi si aspetta,
E fra poco vedrò la mia vendetta.

Mar. Berto.

Ber. Signora mia.

Mar. Non siete voi
Sindaco della villa?

Ber. Sì, signora.

Mar. Ite con quel ministro
Dalla corte mandato
In casa di Lampridio
E di due testimonj alla presenza
Intimategli tosto la partenza.

Ber. Come! è il governator di quà scacciato

Mar. Ei se l'ha meritato

Un uom che non sa niente,
Posto quì per impegno,
Di governar questo castello è indegno.

Ber. Brava, brava davvero
Questa la godo affè
Venga, venga con me, signor notaro;
Di burlare la Lena or mi preparo.
(parte col Notaro.

SCENA III.

La Marchesa sola.

CON ciò non solamente,
Vendico i torti, e l'onte
Ricevute dal conte;
Ma svergognando un vile,
Che il grado disonora,
Di far pretendo una giustizia ancora.
Vegga l'ingrato,
Che si è scordato
Del primo amore,
Che questo core
Soffrir non sa,
E se pentito sia quell' ardito,
Se pietà chiede,
Pietade avrà. *(parte.*

SCENA IV.

Lampridio, poi la Lena.

Lam. NON so che voglia dire.
Tarda il conte a venire,
E la figliuola mia

Per

Per questa sua tardanza
Dice ch'è un cavalier senza creanza.

Len. Signor governatore
Vi cercano per tutto.

Lam. E chi mi cerca?

Len. Un notaro venuto di Firenze.

Lam. Cosa vuole?

Len. Non so.

Lam. Quando mi parerà l' ascolterò.
Or carina mi preme
Che stiam un poco a ragionar insieme.

Len. Betto, quel disgraziato,
Testè mi ha corbellato.

Lam. Quel briccone
Deve andare prigione
Lo dico, e lo professo,
Quando credessi di legarlo io stesso.

Len. Ride quando gli dico,
Ch'esser io devo la governatora.

Lam. Sì, lo vedranno or ora.
Subito che mia figlia è maritata,
Sarà Lena gentil da me sposata.

Len. E mi farete un abito?

Lam. Un abito da sposa come va;
E andremo alla città,
E faremo le nozze in allegria;
E voglio Lena mia,
Che si balli, si canti, e che si suoni.
Voglio per la mia sposa
Invitare un'oschestra strepitosa.

Si ha da ballare, si ha da cantar,
Tutti i stromenti s'han da sonar.
Voglio violini, voglio violoni,
Il violoncello vuo che si suoni,

Vo-

Voglio il fagotto coll' oboè.

(Dopo il suono di questi strumenti si sentono i corni da caccia.

Questi strumenti non fan per me;
Viole, violini fan giubilar;
Tutta l' orchestra s' ha da sonar. *(parte.*

SCENA V.

La Lena.

Tutto tutto per me
Le viole, l' oboè, i violini,
E violoni, e violoncello,
Obbligata vi son, sposino bello. *(parte.*

SCENA VI.

Il Conte, poi Brigida.

Con. La marchesa è tornata,
Meco si mostra irata.
Ha ragion. Non dovea trattar così:
La cagion del suo sdegno eccola qui.

Bri. Signor conte, per dirla,
È poca discrezione
Farmi fare sì lunga aspettazione.

Con. Appunto ora veniva
Da voi per congedarmi.

Bri. Congedarvi? capisco:
Vorrà dir che venite ad isposarmi.

Con. Anzi tutto al contrario:
Vengo a prender congedo.
Prima del partir mio,
Vengo a darvi, vuol dir, l' ultimo addio.

Bri.

Bri. Come! Voi mi lasciate
Nel burrascoso mar della speranza?
Voi usate con me la tracotanza?
Con. Deh non l' abbiate a sdegno;
Al mio primiero impegno
Esser degg' io costante,
È legato il mio cor da un' altr' amante.
Bri. Perfida belva ircana,
Stolida mente insana,
No che trattar non sai;
Se lo provaste mai,
Ditelo voi per me.
Con. Ma di che vi dolete?
Bri. Voi promesso mi avete.
Con. Non è vero...
Bri. Barbaro, menzognero.
Vendicarmi saprò; ve l' avvertisco.
Con. (Debole è di cervel, la compatisco).
Non vi sdegnate
Luci vezzose,
Non m' insultate
Labbra amorose,
Voi siete quella
Che inspira amor,
Ma a un' altra bella
Donato ho il cor. *(parte.*

SCENA VII.

Brigida poi Rubiccone.

Bri. E' Di me innamorato.
Ma con altra impegnato
Se sposar non mi può presentemente,
Mi servirà da cavalier servente.

Rub.

Rub. Eccomi; il cuore amante
Spingere a voi mi suole
Come in faccia di Febo il Girasole.
Bri. Quando siete lontano,
Questo mio cor vi invita,
Come il ferro suol trar la calamita.
Rub. Potria se ciò vi preme
La magnifica forza unirci insieme.
Bri. Perchè no mio signore?
Rub. Se non aveste il cuore
Con un altro impegnato.
Bri. D'altro laccio il mio cuore è liberato.
Rub. Se dispor ne potete,
Via, donatelo a me.
Bri. La dea d' amore
Or vi presenta in caustico il mio cuore.
Rub. Quel cuore in olocausto
A me sagrificato?
Bri. Sì, voi siete signore il fortunato.
Rub. Oh Rubiccon felice.
Tanto sperar non lice.
Bri. Per voi coi scherni, e l'onte
Ho rifiutato il conte,
Solo perch'ei non ha
Tanti gradi qual voi di nobiltà.
Rub. Vedrete i feudi miei.
Bri. Quanti sono?
Rub. Son sei.
Bri. E il conte non avea
Altro feudo il meschin che una contea.
Rub. Di nobiltade in casa mia si sguazza:
(Sono tutti i miei feudi un banco in piazza.)

SCE-

SCENA VIII.

Lampridio, e detti.

Lam. Figlia, figlia.
Bri. Signore.
Lam. Ah son perduto.
Un notaro è venuto,
E un ordine ha portato,
Che dal governo mio mi ha discacciato.
Bri. Codesta è un' insolenza.
Lam. Figlia, vi vuol pazienza,
Andarcene bisogna.
Bri. Ah il rossore mi copre, e la vergogna.
Lam. E voi, signor dottore,
Signor operatore,
Al governo accusato,
Vi han bandito voi pur da tutto il stato.
Rub. A me tal disonore?
Mi han bandito? Perchè?
Lam. Per impostore.
Rub. Orsù, non vi smarrite;
Ambi meco venite;
Vivremo unitamente
Alle spalle de' gonzi allegramente.
Lam. Figlia mia, cosa dite?
Bri. Signor, cosa pensate?
Lam. Brigida, in verità
Le cose anderan male.
Farò quel che farà
La mia collaterale. (*parte.*

SCENA IX.

Brigida, Rubicone, e poi Berto.

Rub. RIsoluzion vi vuole,
Esser vogliono fatti, e non parole.
Bri. Siete voi cavalier?
Rub. Son quel che sono.
Bri. Signor, chiedo perdono.
Io non vi vuo, se cavalier non siete.
Rub. E voi, signora mia, non mangierete.
Bri. Ah destino protervo e sciagurato!
Rub. Quello ch'è stato, è stato.
Bri. Tanti titoli vostri
A che mai son ridotti?
Rub. Sono i miei marchesati i miei cerotti.
Ma con questi si mangia,
Di paese si cangia,
Si va di qua, e di là, si gode il mondo.
Bri. Povera nobiltade! io mi confondo.
Rub. Non evvi altro partito.
S'io son vostro marito
Meco almen vi potrete divertire;
O andare alfin vi converrà a servire.
Bri. Io servir?
Rub. Per la fame
Voi lo farete un dì.
Bri. Dunque quand'è così...
Deh perdonami, Astrea; che far non so.
Dunque quand'è così, vi sposerò.
Rub. Se voi mi amate,
Brigida mia,
Deh non abbiate
Malenconia,
Che di buon core
Vi sposerò.

Bri. Non so che dire,
Non so che fare,
Convien soffrire,
Dissimulare,
Convien pigliare
Quel che si può.
Rub. Date la mano.
Bri. A un ciarlatano?
Rub. Dunque restate,
Quand' è così.
Bri. Non mi lasciate,
Eccola quì.
a 2 Sarà contento
Questo mio core?
Sento che amore
Dice di sì.
Ber. Me ne rallegro
Con lor signori.
Che belli amori!
Che nobiltà!
Bri.
Rub.) *a 2* Reso è d'amore
Lieto il mio core,
E questo è il fiore
Di nobiltà.
(*fra di loro stringonsi la mano.*
Ber. Sì, miei signori,
Tutto si fa.
Che bel piacere,
Che bel vedere
Una ragazza
Sopra la piazza
Far riverenze
Di qua, e di là!
Rub. Voi non sapete,
Quel che vi dite.

Ber. Quest' è il mio balsamo
Per le ferite.

Bri. Brutto villano,
Brutto sguajato.

Ber. Questa mia polvere
Guarisce il flato.

Rub.
Bri. } a 2 Impertinente,
Va via di quà.

Ber. Canta pagliaccio,
Balla Rosetta,
La furlanetta
Far si vedrà.

Rub.
Bri. } a 2 Taci, villano,
Parti di quà. (*parte.*

S C E N A X.

La Marchesa, ed il Conte.

Mar. Siete davver pentito?
Con. Idol mio, ve lo giuro.
Mar. Qual mi date d'amor sicuro segno?
Con. Ecco la destra in pegno.
Mar. Ed io l'accetto,
Ma vuo tutto anche il cor.
Con. Sì, vel prometto.

S C E N A XI.

Berto, la Lena, ed i suddetti.

Ber. No, va via, non ti voglio.
Len. Berto, per carità,
Ber. Mi domandi pietà?

Len.

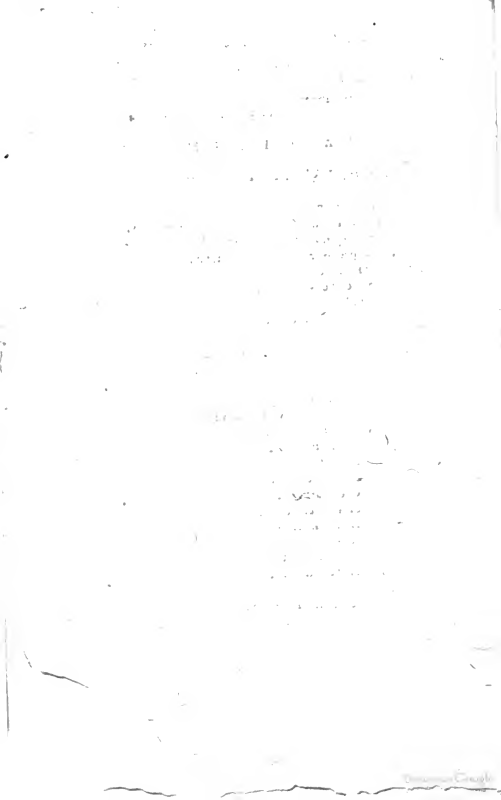
Len. Sì, lo confesso,
Sprezzami ch'hai ragione.
Ber. Via, ti voglio sposar per compassione,
(*dà la mano alla Lena*.

SCENA ULTIMA.

Lampridio, Brigida, Rubicone, e detti.

Lam. OBbligato, signora,
Del favor che mi ha fatto. (*alla marchesa*.
Mar. Meritava di peggio un uomo insano.
Lam. Vado a far per il mondo il ciarlatano.
Con. Degna carica in vero
Di un uom, come voi siete.
Bri. Povera nobiltà!
Lam. Figlia, tacete.
Poco più, poco meno,
Molti fanno nel mondo un tal mestiero.
Non è vero, signori?

Tutti.
È vero, è vero.
Vi son nel mondo
Tant' impostori
Raggiratori
Pieni d'arcani,
Che ciarlatani
Si pon chiamar,
E dal mercato
Rappresentato
Qualche prototipo
Si può trovar.

Fine del Dramma.

IL NEGLIGENTE.

DRAMMA

DI TRE ATTI PER MUSICA.

Rappresentato per la prima volta in Venezia
l'anno 1753

PERSONAGGI.

FILIBERTO benestante, ricco, negligente.

LISAURA sua figlia.

PASQUINO servo di Filiberto.

PORPORINA serva di Filiberto.

AURELIA orfana in casa di Filiberto.

CORNELIO amante di Aurelia.

DORINDO amante di Lisaura.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera in casa di Filiberto.

Filiberto a sedere, e Lisaura.

Fil. Possibile che un giorno
Non possa star senza pensare a niente?
Con questo tutto il dì rompermi il capo
Figlia troppo crudele,
Mi farete morir, voi lo sapete;
Io bramo la mia pace,
Faticare, pensar m'annoja, e spiace.

Lis.

Lis. Ah caro padre, come mai potete
Goder la vostra pace
Con una lite intorno,
Che se noi la perdiamo
Miserabili affatto oggi restiamo?
Fil. E ci ho da pensar io?
Vi pensa il mio causidico,
Egli sa il suo mestiere,
Io lo pago, e non voglio altro pensiere.
Lis. Quant' è che a ritrovarlo non andate?
Fil. Stamattina v' andai.
Lis. Lodato il cielo.
Gli parlaste? Che ha detto?
Fil. Era uscito di casa.
Lis. Non la finite mai d' uscir dal letto:
Mai ben le cose vostre andar non ponno.
Fil. Oh che dolce dormir quando s' ha sonno.
Lis. Ho da dirvi un' altra cosa.
Fil. Ohimè! non m' annojate.
Lis. Voi vi tenete in casa
Quell' impiccio d' Aurelia,
E non si sa perchè.
Fil. Morto è suo padre,
Me l' ha raccomandata.
Lis. Mi rassembra però sia troppo ingrata:
Eh mandatela via.
Fil. Ci penseremo.
Lis. Un' altra cosa sola,
Se mi date licenza,
Vi dico, e me ne vado.
Fil. Oh che pazienza!
Lis. Io cresco nell' età. Son figlia sola.
Voi siete un po avvanzato,
Ed ancor non pensate a darmi stato?

Fil. Oh ci è tempo, ci è tempo.
Ci penseremo.
Lis. (A far lo stato mio
Se non ci pensa lui, ci penso io.) (*parte*.

SCENA II.

Filiberto, poi Porporina.

Fil. Non basta il grande impaccio,
Di far nascer le figlie, ed allevarle,
Pensar anche bisogna a maritarle.
Por. Serva, signor padrone.
Fil. Oh Porporina,
Come stiamo in cucina?
Por. Ho un' ambasciata
Di premura da farvi.
Fil. Io non ho voglia
Di sentir ambasciate;
Me la farài sta sera.
Por. Oh non ci è tempo
Da perdere, signor. Sentite...
Fil. Oibò.
Che noja!
Por. Ha qui mandato
Il causidico vostro ...
Fil. Oh nome odioso!
Por. A dir che tostamente,
Anzi subitamente,
Vi portiate al palazzo.
Fil. Eh, io non son sì pazzo.
Non mi vuo incomodar.
Por. Vi fa sapere,
Esser la vostra causa in spedizione.

Fil.

Fil. Oh che bella ragione!
Vi spedisca. La nuova aspetterò.
Por. Vi vorrà del denar.
Fil. Ne manderò.
Senti, ho un po d'appetito,
Fammi una pietanzina,
Cara mia Porporina.
Por. Ma spicciatevi prima il palazzista.
O vestitevi, e andate,
O almen qualche risposta a lui mondate.
Fil. Ehi Pasquino.

SCENA III.

Pasquino, e detti.

Pas. Signor. (*di dentro.*
Fil. Vien quì.
Pas. Non posso.
Fil. Perchè?
Pas. Fo colazione.
Fil. Poverino, ha ragione.
Finisci, e poi verrai.
Por. (Eh più sciocco padron non vidi mai.)
Fil. Bisogna compatir la servitù.
Tutto il dì s'affatica,
E vuol la carità
Che un'ora gli si dia di libertà.
Pas. Eccomi. Ho fatto presto?
Fil. Cancaro! tu sei lesto.
Sentimi, andar dovrai...
Dove ha detto? (*a Por.*
Por. A Palazzo.
Fil. Anderai a palazzo
Cercherai conto di messer Imbroglio,

Porta-

Portagli questa borsa.
Digli, che si ricordi
Di sostenere in punto di ragione,
Ch'io son chiamato alla sostituzione.
Digli, che il testamento parla chiaro,
Che il testamento io l'ho,
E che quando bisogni il cercherò.
Digli...

Pas. Basta: ih, ih, che diavol fate?
Tante cose in un fiato?
Voi m'avete inbrogliato.

Fil. Te lo tornerò a dir. Oh che fatica!
Andrai a palazzo.

Pas. Bene.

Fil. E là vedrai
Messer Imbroglio.

Pas. Sì.

Fil. E gli darai
Questa borsa.

Pas. Fin quà me ne ricordo.
E poi?

Fil. E poi, che il testamento l'ho;
Che non l'ho ancor trovato,
Ma ch'io sono chiamato
Alla sostituzione,
E che sostenga ben la mia ragione.

Pas. Caro signor padron, fatemi grazia,
Quella *prostituzion* cosa vuol dire?

Fil. *Sostituzione* ho detto.

Pas. Ma se poi tutto tutto
Quel non dicessi, che diceste voi?

Fil. Oh son stanco! dì tu, che diavol vuoi.
Già te l'ho detto
Cos' hai da fare,
Non mi stancare

Non

Non m' innojar.
Via, Porporina,
Vanne in cucina
La piatanzina
Vammi tu a far.
L'ho detto chiaro, *(a Pas.*
Tu m'hai capito.
Oh che appetito! *(a Por.*
Cara, non farmi
Tanto aspettar. *(parte.*

SCENA IV.

Pasquino, e Porporina.

Pas. CHe mi venga la rabbia,
Se mi ricordo più cosa m'ha detto.
Basta; a palazzo andrò;
Qualche cosa dirò. *(vuol partire.*

Por. Ehi, ehi Pasquino.

Pas. Porporina, che vuoi?

Por. Così tu parti,
Senza darmi un addio?
Più bene non mi vuoi, Pasquino mio?

Pas. Se ti vuo'bene! e come!
Ma per non mi scordar la mia lezione
Io me n'andava a dire a ser Imbroglio
Del testamento e la *prostituzione.*

Por. Vorrei ti ricordassi
Della tua Porporina.

Pas. La sera, e la mattina,
Quando mi levo, e quando vado a letto,
Penso sempre, mia cara, a quel visetto.

Por. Eh tu burli, lo so.

Pas. No, ch' io non burlo,
Te lo dico di core.
Por. Eh furbacchiotto,
Mi vorresti far giù.
Pas. Per te son cotto.
Por. Via, via, vanne, Pasqnino,
La cosa preme assai.
Vanne, e ritornerai poscia da me.
Pas. Se premesse al padron, v'andria da se.
Por. Sai la sua negligenza.
Pas. Vado... ma dove? oh bella!
Non mi ricordo più dov' abbia a andare.
Por. A palazzo.
Pas. La borsa l'ho da dare...
A chi?
Por. A messer Imbroglio.
Pas. Messer Imbroglio amato,
Stà volta più di voi sono imbrogliato.
Ho da dir che il testamento...
Ho da dir... non ne so più.
Porporina, dillo tu...
Zitto, zitto l'ho trovata.
Ho da dir, ch'è la ragione
Della sua prostituzione,
Che si deve sostener.
Gran memoria tengo io!
Ho da dir, che il padron mio
L'ha cercato, l'ha trovato...
Si, va bene, lo dirò. (*parte*.

SCENA V.

Porporina, poi Dorindo.

Por. Io mi vuò maritar. Pasquino è vero,
È un poco sempliciotto; ma talvolta
Un mezzo scimunito
Suol esser per la donna un buon marito.
Dor. Quella giovine bella.
Por. Oh mio padrone,
Chi dimanda!
Dor. Trovai la porta aperta.
L'ardir mio condonate.
Por. Quando trovate aperto, è voi entrare.
Dor. Il signor Filiberto
È in casa?
Por. È in casa.
Dor. Si potria vedere?
Por. Se avete da parlar di qualche affare,
Difficile sarà.
Dor. Per dir la verità;
So che siete una giovine prudente;
Di veder lui non me n'importa niente.
Lisaura bramerei...
Por. Ah, ah, v'ho inteso.
Garbato signorino,
Non cercate Marforio, ma Pasquino.
Dor. A voi mi raccomando.
Permettete che io possa,
Dirle almen due parole.
Por. Oh no no, non si puole.
Andate via
Dor. Possibile che siate
Tanto crudele,

Por.

Por. Andate via, vi dico.
Dor. Vi sarò buon amico.
So il mio dover.
Por. Come sarebbe a dire?
Dor. Io vi regalerò.
Por. ¡Questi futuri,
Non mi piacciono punto, Andate via.
Dor. Vi prego in cortesia.
Por. No, no, non posso.
Dor. Ma perchè non potete?
Porporina, tenete
Questa picciola borsa
Per caparra di quel, ch'io vi darò.
Por. Signor no, Signor no.
Dor. Eh via.
Por. La non s'incomodi.
Dor. Mi fate torto.
Por. Non vorrei...
Dor. Prendete.
Por. Grazie, grazie, Voi siete (*prende la borsa.*
Veramente garbato.
Dor. D'un core innamorato
Movetevi a pietà.
Por. Sentite; andate là
Lisaura è sola sola,
Il Padre è negligente.
E alla figlia non pensa niente, niente.
Dor. Dunque vado.
Por. Sì andate.
Ma! giudizio.
Dor. No, no, non dubitate
Abblam Lisaura, ed io
Lo stesso naturale;
Tra lei, e me non vi puol esser male.
Por. Quand'è così, mi fido;

E poi son di buon core.
Io non posso veder patir nessuno.
Spezialmente quand' uno,
È come siete voi, gentil così,
M' adoprerei per lui la notte, e il dì,
Non posso soffrire
Vedervi languire;
Ho un cor troppo tenero
Vi voglio ajutar.
(Perchè non è avaro
Non prezza il danaro
Lo vo' consolar.)
Ho un cor troppo tenero.
Vi voglio ajutar.

SCENA VI.

Dorindo solo.

DIce ben Porporina, dice bene,
Chi vuóle esser contento
Vi vuol l' oro, e l' argento.
Chi non ha capitale
Con le donne oggidì la passa male. (*parte.*

SCENA VII.

Altra Camera nella stessa Casa.

Aurelia, e Cornelio.

Aur. SI', sì Cornelio mio,
Amami di buon cor, che t' amo anch' io;
Cor. Circa all' amor, mia cara,

Non

Non v'è niente che dir. Siamo felici.
Tu mi vuoi bene a me;
Io voglio bene a te. Ma il punto sta,
Che tu dote non hai.
Che io poderi non ho; non ho mestiere;
E non votrei, che avesse
Il gusto dell'amor presto a finire,
E ci avessimo poi, cara, a pentire.

Aur. Per questo è, ch'io procuro
Allettar co' miei vezzi
Il Signor Filiberto,
Il quale incatenato
Da quell'arti, che a lui poco son note,
Mi vorrà bene, e mi farà la dote.

Cor. Io per un'altra strada
Tento la nostra sorte,
Ti è noto quella lite,
Che contro Filiberto
Mossa ha il Conte?

Aur. Lo so.

Cor. Sappi, che siamo
Interessati nella lite in terzo
Io per il primo, il Conte, e Ser Imbroglio.

Aur. Come! ancor Ser Imbroglio?
Di Filiberto istesso
Il Causidico ancora.

Cor. Sì, ti pare
Cosa strana? è così. Siam tre d'accordo
Per mandarlo in rovina
Il Conte fa la principal figura;
Imbroglio al precipizio apre la strada;
Io vo tenendo Filiberto a bada.

Aur. Dunque si può sperar, che vada bene.

Cor. Si può sperar, ma dubitar conviene.

Aur. Voi tre, tesa gli avete

Una terribil rete.
Io un altro laccio ho teso.
Dalla rete, o dal laccio ei sarà preso.

Cor. E noi contenti allora
Senza, che della fame
V'entri il brutto Demonio,
Goderemo lietamente il matrimonio.
Bel contento è l'esser sposi
Senza aver da sospirar.
Ma poi tutto si scompiglia
Quando grida la famiglia
Pane, pane, mamma mia,
Oh che brutta sinfonia
Quando pane più non c'è.
Dura un giorno, un mese o un anno,
Il piacer d'amor novello.
Da principio tutto è bello,
E poi dopo vien l'affanno;
Meglio è stare ognun da se.

SCENA VIII.

Aurelia, poi Filiberto.

Aur. O Bene, o mal, che sia,
Quando a noi altre donne
Ci vien quest' appetito,
Senza filosofar pigliam marito.
Ma ecco, che sen viene
Il Signor Filiberto.

Fil. Bene, bene, (*verso la scena*
Si farà, si farà, non mi stancate.
Oh Aurelina, che fate?

Aur. Benissimo starei.
Se fossi in grazia sua.

Fil.

Fil. La mia grazia, lo sai che tutta è tua.
Aur. S'accomodi un pochino:
Guardate poverino,
Egl'è tutto sudato.
Si sarà affaticato. (*lo asciuga col fazzoletto.*
Fil. Se lo dico.
Mi voglion far crepare.
M'hanno fatto cercare
Una Scrittura antica.
L'ho cercata mezz'ora. O che fatica.
Aur. Eh, Signor Filiberto,
Io so, che vi vorrebbe
Per sollevarvi da cotanti affanni.
Fil. Sì, mia cara Aurelina,
Dite, che vi vorrebbe?
Aur. Una Sposina.
Fil. Una Sposina? Sì; ma, il matrimonio
Porta seco de' pesi,
Il marito dev'esser uom valente;
Ed io sono avvezzato a non far niente.
Aur. Vi vorrebbe una moglie,
Che sollevar sapesse
Dagli affari il marito.
Un economa esperta,
Che sapesse di conti, e di scrittura;
Una, che con bravura
Da se sapesse spendere,
Comprar, cambiare, e vendere,
Che con i Palazzisti
Sapesse favellare a tu per tu,
E sapesse frenar la servitù.
Fil. Oh il Ciel volesse, che una donna tale
Ritrovar io potessi.
Non so dire per lei cosa facessi.
Aur. Per vendere, e comprar son nata apposta.

Fil. Oh brava

Aur. So di conti, e di scrittura.
Ed ho l'economia già per natura.

Fil. Come sei tu informata
Di Palazzo, e di lite?

Aur. Oh che cosa mai dite?
So tutte le malizie
Ch'usano i Palazzisti,
Per far le cose dritte apparir torte
E so andar, quando occorre, per le corte.

Fil. Tu sei una gran donna!
(Davver, che quasi quasi
Io me la piglierei.)

Aur. Quanto è bagiano!
Spero, che il laccio non sia teso in vano.

Fil. Dimmi, Aurelia, inclinata
Sei tu pel matrimonio?

Aur. Oh Signor no.

Fil. E s'io ti proponessi un buon partito?

Aur. Quando fosse il marito...
Come sarebbe a dir...

Fil. Via parla schietto.

Aur. Mi vergôgno davvero.

Fil. Quì nessuno ci sente.

Aur. Quando fosse il marito, come vo...

Fil. Tuo marito sarò, se tu mi vuoi..

Aur. Ma io povera sono, e non ho dote.

Fil. Io, io, te la farò.

Aur. E poi... Signore... Io so,
Che graziosa non sono, e non son bella.

Fil. Cara, tu agli occhi miei sembri una stella.

Aur. Oimè cos'è questo,
Ch'io provo nel core?
Nemica d'amore
Son stata finor.

Ades-

Adesso per voi
Mi sento languir
Ma caro, ma poi
Di me che sarà?
Son troppo innocente
Nell' arte d' amar.
Oimè non vorrei,
Lasciarmi ingannar.
Di me semplicetta,
Di me poveretta,
Abbiate pietà.

SCENA IX.

Filiberto, poi Lisaura.

Fil. L' Ho sempre detto, ch' è una buona figlia
Aurelia, di buon indole, e talento,
E di prenderla in moglie io son contento.
Ma quando! eh si farà? ma mi potrebbe
Fuggire dalle mani. Andiamo subito,
Pria, che qualch' altro amor n' occupi il loco.
N' andrò, ma pria vo' riposarmi un poco. (*siede*
Lis. Signor Padre, un affar di gran premura
Mi conduce da voi.
Fil. Di grazia andate, e tornerete poi.
Lis. Il cielo mi presenta
Una buona fortuna.
Fil. Me ne rallegro assai.
Lis. Dorindo il figlio
Di quel ricco Mercante.
Mi si è scoperto amante.
Fil. Benissimo, è così?
Lis. Mi brama in moglie.
Fil. Ne parleremo poi.

Lis. Volea venir da voi,
Ma per non annojarvi ei si trattiene.
Fil. In questo ha fatto bene.
Io non vo' seccature.
Lis. Aspetta la risposta.
Fil. Aspetti pure.
Lis. Dunque, che gli ho da dire?
Fil. Per or se ne può ire;
Ci penseremo, tornerà.
Lis. Ma quando?
Fil. Oh l'è lunga!
Lis. Io stessa
Da lui ritornerò.
Fil. Da lui? Signora no.
Lis. Dunque anderete voi.
Fil. Non posso, non ne ho voglia.
Lis. La civiltà lo vuole.
Conosco il dover mio;
Se non c' andate voi, ci anderò io.
Deh non fate, ch' io vi chiami
Crudo padre, e dispietato
Del mio core innamorato
Deh movetevi a pietà.
Lo sapete, s' io fui sempre
Rassegnata, ed umil figlia;
Nè so dir quel che sarà.

SCENA X.

Filiberto, poi Pasqino.

Fil. CAncaro! dall' amante
Risoluta si porta? andar conviene,
Ma se sto tanto bene,

Per-

Perchè ho da levarmi?
Eh, per ora non voglio incomodarmi.

Pas. Son quì, signor padrone.

Fil. Ecco un' altro tormento,
Non mi lasciano in pace un sol momento.
E ben che cosa ha detto?

Pas. Chi.

Fil. Il Causidico mio.

Pas. Non l' ho veduto.

Fil. Perchè?

Pas. Perchè un pò tardi
A palazzo, signór, sono arrivato,
E il Causidico già se n' era andato.

Fil. Non importa, sta sera
L' andrai trovar a casa.

Pas. Signor sì.

Fil. Dammi dunque la borsa.

Pas. Eccola quì.

Fil. Questi pochi denar son risparmiati.

Pas. Li volete contar?

Fil. Gl' ho già contati.
Li porrò nello scrigno,
Ma incomodar non mi vorrei. Pasquino
Tieni le chiavi... no... fidarsi troppo
Non ista bene. Adesso. Porporina. (*Parte*.

SCENA XI.

Porporina, e detti.

Por. Signor.

Fil. Il tavolino
Porta, e lo scrigno. Ajutale Pasquino.

Por. Subito. (Pela poco è ormai finito.)

Pas. (Volea darmi le chiavi, e si è pentito.)

Por.

Por. (Chi non si fida merta esser gabbato.)
Pas. (Di trappolarlo il modo ho già pensato.)
Por. Ecco lo scrigno.
Fil. Tieni, aprilo tosto.
Por. L'ho aperto.
Fil. Brava.
Por. Altro da noi comanda?
Fil. Andate pur; da me mi divertisco.
Por. Serva, signor padron. *(parte.*
Pas. La riverisco, *(parte.*

Fil. Scrigno caro, bello, bello,
Te ne vai così pian piano,
Ed ormai non ve n'è più.
Por. Ehi, signor, siete chiamato.
Fil. Chi mi vuole?
Por. Il palazzista.
Fil. Oh che vita, amara, e trista!
Vada via, ritornerà.
Pas. Ehi, Signor, siete cercato,
Fil. Chi mi brama.
Pas. E un Cavaliere.
Fil. Vada via, ritornerà.
Por. *Pas.*) *a 2* (Ed ancor non se ne va?) *(fra loro.*
Fil. Scrigno caro, bello, bello ec.
Por. *Pas.*) *a 2* Sì signor, glie lo diremo. *(verso la scena.*
Fil. Con chi dite?
a 2 Una parola, *(a Filiberto.*
Una cosa sola sola
Vi vuol dire, e se ne va.
Fil. Oh che pena!
a 2 (Se ne va.) *(fra loro Fil.*
Fil. Oh che rabbia! *(parte.*
a 2 (Se ne va.) *(fra loro come sopra.*

Por.

Por.)
Pas.) a 2 Se n'è andato, se n'è andato.

E lo scrigno è spalancato. (*rubano due borse*.
Prendi, prendi, piglia, piglia.
Presto, presto, ch'egli è quà. (*Fil. torna*.

Fil. Cosa fate?

a 2 Niente, niente. (*nascondono le due borse*.
(*e se n'accorge*,

Fil. Cos'è questo?

a 2 Nulla, nulla.

Fil. Vo' vedete. (*vogliono nasconderle sotto il grembiale*.

Por. A una fanciulla?

Fil. Vo' toccare. (*in tasca*.

Pas. Ad un zitello?

Fil. Birboncello!
L'ho trovato. (*trova la borsa*.
Disgraziata
M'hai rubato. (*fa lo stesso*.
Presto andate via di quà.

Por. Io non sono.

Pas. È stata lei.

Fil. Sei bugiardo
Ardita sei.

Por.)
Pas.) a 2 Perdonate per pietà.

Fil. Presto andate via di quà.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera come prima.

Aurelia e Cornelio.

Aur. ANderà ben, benissimo,
Con quattro paroline io l'ho incantato.
È di me innamorato,
La dote mi farà.

Cor. Come facesti
A tirarlo in la rete?

Aur. Io? Tu lo sai
Ho un certo che nel volto,
Ho un certo che nel tratto,
Misto così tra il furbo, e il sempliciotto,
Che ogni uno che mi parla resta cotto.

Cor. Non vorrei, che allor quando
Moglie mia tu sarai,
Altri si cucinasse al tuo bel foco.

Aur. Se geloso sarai, goderai poco.

Cor. Basta, ne parleremo. Ma io penso
Se il signor Filiberto
Ti ha promesso la dote,
Sarà sì generoso
Sol coll'idea di divenir tuo sposo.

Aur. Così sarà, ma io
So fare il fatto mio.
Della sua negligenza
Profittarmi saprò.
Forse gli rapirò,

(Col

(Col pretesto di far la soscrizione
Al contratto nuzial,) la donazione.

Cor. Oh gran donna! oh gran donna!
Io col tuo esempio
Propor vuo a Filiberto
L'aggiustamento della lite. A lui
Chiederò la sua firma,
Per chiudere il contratto,
E quand'egli mi creda il colpo è fatto.

Aur. Con ragion ci ha congiunti
Amor sagace, e scaltro,
Nati siam veramente uno per l'altro.

Cor. Ah ch'io non vedo l'ora,
Cara che tu sii mia.

Aur. Tua sarò, ma non voglio gelosia.

Cor. Dammi la bella man. Lascia che almeno
Io me la stringa al seno.

Aur. Sì, caro, ecco la man, se tu la vuoi,
Del mio core, e di me dispor tu puoi.

SCENA II.

Filiberto in disparte, e detti.

Cor. OH che cosa gustosa (*si tengono sempre per mano.*
Aver sì bella sposa!

Aur. Oh che felice sorte,
Aver sì buon consorte!

Cor. Marito fortunato!

Aur. Quando, quando verrà quel dì beato!

Fil. Bravi. Buon prò vi faccia.

Cor. (Oh maledetto!)

Aur. Vi giuro, e vi prometto, (*a Fil.*
Caro il mio ben che sempre parlerei

Del

Del nostro matrimonio,
E ne chiamo Cornelio in testimonio.

Cor. (Oh brava!) Sì, davvero,
Ella vi vuol gran ben.

Fil. Mi vuol gran bene?
Parmi, ch'ella dicesse:
Oh che felice sorte,
Aver sì buon consorte! (*accennando Cor.*

Aur. M'intendeva di voi.

Fil. E voi diceste poi; (*a Cor.*
Marito fortunato!
E lui: quando verrà quel dì beato!

Cor. Marito fortunato
Filiberto chiamai,

Aur. Ed io di Filiberto sol parlai.

Fil. E parlando di me
Si tenevan le mani sì bene unite?
Buona gente, che dite?

Cor. Io lo facea senza pensare a niente.

Aur. È una cerimonia indifferente.

Fil. Che cerimonia? Andate via di quà.

Aur. Ohimè mi discacciate?
Più ben non mi volete?

Fil. Una mendace siete.

Cor. Credetemi, signor.

Fil. Non mi parlate.

Aur. Se voi m'abbandonate,
Morirò disperata.

Fil. Vostro danno.

Aur. Ahi che dolor! che affanno!
Chi mi porge ristoro?
Filiberto crudele, io manco, io moro.
(*finge svenire sopra una sedia.*

Cor. Povera sventurata,
Per voi quasi è spirata.

Fil.

Fil. Poverina! davvero!
Ha il naso freddo freddo.
Mi muove a compassione.
Cor. Ajutatela almeno.
Un qualche spirto vi vorrebbe al naso.
Fil. Acqua della Regina. Oh che gran caso! (*parte*.
Aur. È andato? (*s' alza*.
Cor. È andato a prendere
L' acqua della Regina.
Aur. Oh che bel pazzo!
Per far lieto il cor mio
Vi vuol altro, che odori!
Cor. Io so ancor io.
Eccolo, che ritorna.
Aur. Alla lezione. (*torna in atto di svenuta*.
Cor. (Chi alla femmina crede è un gran minchione)
Fil. Eccomi? come va: (*con boccetta*.
Cor. Misera! fa pietà.
Fil. Adesso, adesso (*la bagna*.
Cor. Dubito sia morta.
Fil. E pur non è venuta niente smorta.
Zitto, zitto, rinviene.
Aur. Ah traditor! (*a Fil.*
Fil. Mio bene,
Son quì tutto per voi.
Aur. Mi crederete poi?
Fil. Sì, sì, vi crederò.
Aur. Se voi non mi credete, io morirò.
Crudelaccio, crudelaccio,
Non mi fate sospirar.
Fil. Non mi fate lacrimar,
Aur. Io son tutta tutta vostra.
(*tocca per di dietro la mano a Corne*.
Questa mano è tutta mia,
Quel visetto voglio amar.

Fil. Voi mi fate giubilar.

Aur. Imparate, o donne care,
Che vi pare? non fo bene?
Or si ride, ed or si sviene.
Un la mano, e l'altro il cor.

Cor. E quel pazzo se lo crede,
Non s'avvede dell'inganno.
Queste donne affè ne sanno
Di bugie più d'un dottor.

SCENA III.

Filiberto, e Cornelio.

Cor. ANdate, signor mio,
Aurelia è offesa, e sono offeso anch'io.

Fil. Io credea. Compatite.

Cor. Orsù, perchè non dite,
Ch'io vengo in casa vostra a far l'amore,
Io vi son servitore. (*vuol partire.*

Fil. No, sentite.

Cor. Io della vostra lite
Aveva poste ben le cose a segno,
Ma vado adesso a rinunziar l'impegno.

Fil. Ah per amor del ciel, non vi stancate
Di essermi protettor.

Cor. Già l'avversario
Si era posto in spavento,
E trattava con me l'aggiustamento.

Fil. Volesse il ciel che fossimo aggiustati;
Palazzisti, avvocati
Mai più trattar vorrei;
E goder la mia pace anch'io potrei.

Cor.

Cor. Andate voi dal Conte
La cosa a terminar.

Fil. Ma non potreste
Consumare l'affar tra voi, e lui?

Cor. Potrei, ma se mi riesce
Di prenderlo in parola,
L'autorità non tengo
Di stringere il contratto.
Venite meco.

Fil. No, Cornelio caro,
Non fate, che il piacer mi riesca amaro.
Fate voi, fate voi.

Cor. Datemi almanco,
Sottoscritto da voi, un foglio bianco.

Fil. Fin questo si può fare;
Del resto tutto a voi lascio l'imbroglio.

Cor. Eccovi il calamar, la penna, e il foglio.
(tira fuori tutto di tasca.

Fil. *Filiberto Tacconi* *(scrive.*
Afferma quanto sopra si contiene.
Basta così?

Cor. Va bene. *(prende il foglio.*

Fil. S'io presto non finiva
Di testa mi veniva un giramento.

Cor. Davvero?

Fil. La fatica è un gran tormento.

Cor. Or via siete spicciato,
Domani voi sarete consolato.
Con questo foglio in mano
Farò l'aggiustamento.
(Ma lo farò per me.)
Vedrete chi son io;
D'un galant'uom par mio
Non s'ha da dubitar.

La vostra ricca entrata,
La vostra sposa bella
Difendervi saprò.
(Ma presto questa, e quella
Gli voglio sgraffignar.)

SCENA IV.

Filiberto, poi Porporina, e Pasquino.

Fil. Manco mal, che la sorte mi provede.
Mi ama Aurelia; Cornelio è tutto fede.
Por. (Ecco il padron.)
(parlano in disparte fra di loro non sentiti da Filiberto.
Pas. (Chiediamogli perdono.)
Por. (Se vogliamo ottenerlo,
Fingiam d'esser nemici.
Pas. (Poi in cucina torneremo amici.)
Fil. Io far l'aggiustamento?
Non lo faccio in due anni. Oh che tormento!
Por. Signor padron.
Pas. Signor padrone mio.
Por. Io vi chiedo perdono.
Pas. Pietà Pasquin vi chiede.
Por. Io vi bacio la man.
Pas. Vi bacio il piede.
Fil. Temerarj, bricconi.
Por. Signore, io non voleva.
È stato lui.
Pas. È stata lei, che ha detto:
Piglia, piglia, Pasquino.
Por. Non è ver, malandrino.
Sei stato tu. Colui è un disgraziato. *(a Fil.*
Mezzo il vin della botte ha tracannato.
Pas. Lei fa l'amor con tutti;
E giù per il balcon cala i presciutti.

Por.

Por. Chi ha venduta la legna?
Pas. E la farina
Chi l'ha mandata via?
Por. Vi vuo' scoprir.
Pas. Ti voglio far la spia.
Fil. È bella la canzone,
E si suona alle spalle del padrone.
Por. Io sono fidatissima.
Pas. Io sono onoratissimo.
Por. Caro il mio padroncin.
Pas. Padron carissimo.
Fil. Orsù, per non far torto all'uno, o all'altro,
Giacchè ha fatto ciascun le parti sue,
Vi licenzio di casa tutti due.
Pas. Senti? per causa tua. *(a Porp.*
Por. Per te, briccone. *(a Pasq.*
(Senta, signor padrone. *(piano a Fil.*
Per sgravio di coscienza,
Il povero Pasquin, sappia, è innocente;
E quel, che ho detto, non è vero niente.)
Fil. Buono!
Pas. (Signor padrone, una parola. *(piano a Fil.*
Per rabbia ho detto mal di Porporina,
Per altro ella è innocente, poverina.)
Fil. Meglio! Ma io vi credo
Due furbi belli, e buoni.
Pas. Uh cosa dite!
Por. Il Ciel ve lo perdoni.
Fil. Io non mi fido più.
Pas. Sarò fedele.
Por. Fedel sarò, sull'onor mio le giuro.
Pas. Sulla mia pudicizia io v'assicuro.
Fil. (Se mando via costoro.
A trovarne altri due sarò impicciato.)

Orsù v' ho perdonato
Per questa volta, ma se un' altra arriva...

Por. Oh caro! (*l' accarezzano, e accarezzandolo con caricatura l' infastidiscono.*

Pas. Oh benedetto!

a 2 Evviva, evviva.

Fil. Basta, basta, fermi state.
Maledetti, mi stroppiate.
Tocca, tocca, se tu vuoi. (*a Porp.*
Va a scherzar co' pari tuoi. (*a Pasq.*

SCENA V.

Porporina, e Pasquino.

Pas. Per questa volta è andata bene.

Por. In grazia
Del mio giudizio.

Pas. Sì, gioja mia bella.
Tu sei una ragazza,
Che può star, per dottrina, in paragone
D' Ovidio, Quinto Curzio, e Cicerone.

Por. Tutto ho fatto per te.
Per altro in vita mia
Io non so d' aver detto una bugia.

Pas. Dunque mi porti amore?

Por. T' amo con tutto il cuore.

Pas. Dunque tu mia sarai?

Por. Sì, Pasquin, sarò tua, se mi vorrai.

Pas. Se ti vorrò? Cospetto!
Non bramo altri, che te.
Per quel tuo bel visino
Lascierei la minestra, il pane, e il vino.

Por. Ma quando mi darai....

Pas. Cosa?

Por.

Por. La mano.
Pas. Eccola, se la vuoi.
Por. La prenderei, ma poi...
Pas. Ma poi di che hai paura?
Por. Che tu mi dica il ver non son sicura.
Pas. Vuoi che ti mostri il cor? dammi un coltello.
Voglio spaccarmi il petto,
Voglio mostrarti il cor.
Por. No, poveretto
Lo so, che mi vuoi bene;
Ma un po di gelosia mi dà martello.
Pas. Maledetta disgrazia è l'esser bello!
Por. Quei cari, e belli occhietti
Saranno tutti miei?
Pas. Sì.
Por. Quel bocchino
Sarà tutto per me?
Pas. Sì.
Por. Quel visetto
È tutto, tutto mio?
Pas. Sì, tutto, tutto.
Por. Io mi sento morire.
Pas. Io son distrutto...
Por. Sta sera...
Pas. Che?
Por. Faremo...
Pas. Che cosa?
Por. Il matrimonio.
Pas. Non potressimo...
Por. Cosa!
Pas. Farlo adesso?...
Por. Così non è permesso.
Pas. Ma io non posso più.
Por. Ma io già peno.
Pas. Vado tutto in sudore.

Por. Io vengo meno.
Ohimè, che fuor dal petto
Mi vien sul labbro il cor;
Ma su quel bel labbretto,
Veggo il tuo core ancor.
Dammi il tuo core, oh dio!
Pigliati, o caro il mio;
Piglialo, che tel dono,
Dammelo per pietà.
Cosa farai del mio?
Del tuo cosa farò?
Perchè fedel son io,
Il tuo lo serberò.
Tu, che pietà non hai
Me lo strappazzerai?
No, no per carità.

SCENA VI.

Pasquino, e Dorindo, il quale vorrebbe trattener Porporina, che parte.

Dor. Ehi, Porporina, udite...
Pas. Signor, cosa comanda
Da Porporina?
Dor. Che vuoi tu sapere?
Va via, brutto villano.
Pas. Cos' è questo villano?
Cos' è questo va via?
Cosa pretende lei?
Dor. Quel, che mi pare. (*vuol seguir Porp.*
Pas. Con grazia, padron mio. (*lo trattiene.*
Lo vuo' sapere anch' io.
Dor. Tu non devi saper quello, che passa
Fra Porporina, e me.

(Non

(Non vuo' ch'ei sappia,
Che quì Lisaura aspetto.)

Pas. Porporina dev'esser moglie mia.
Mi meraviglio di vussignoria.

Dor. (Mi voglio divertir con questo sciocco.)
Porporina tua sposa?
Credimi, l'hai sbagliata;
È la mia innamorata.

Pas. Come! oh diavolo!
Non puo star, non sarà, nol posso credere.
Mi vuol ben, me l'ha detto, e l'ha giurato.

Dor. Di te gicco si prende, ed ha scherzato.

Pas. Ah bugiarda! ah maliarda!
Adesso, adesso intendo,
Perchè quando le ho detto
Di far il matrimonio di nascoste,
La furba m'ha risposto:
Così non è permesso.
Femmine traditore! ingrato sesso!
Dunque è vostra innamorata? (*a Dor.*
(Maledetta, disgraziata
Crepa, schiatta, va in mal'ora,
Aver ben non posso un'ora.)
Dunque è ver che vi vol bene?

SCENA VII.

Dorindo, poi Lisaura.

Dor. Sentimi, non è ver... Quasi mi spiacc
Aver dato al meschin sì gran cordoglio,
So per prova qual sia
Il tormento crudel di gelosia.
Ma ecco la mia bella,
Che a beare mi vien con gli occhi suoi.

Lis. Dorindo, eccomi a voi.

Dor. Cara Lisaura,
Tutti siamo traditi. Ho discoperta
Una barbara trama,
Di spogliar Filiberto oggi si trama.
Cornelio, il Conte, e ser Imbroglio uniti,
Al vostro genitor fanno la lite.
Dimani si farà l'aggiustamento,
E il caro negligente
A Cornelio cornuto,
Ch'è l'impostor più franco,
Ha dato un foglio sottoscritto in bianco.

Lis. D'onde sapeste ciò?

Dor Da uno Scrivano
Di ser Imbroglio, che a pietà s'è mosso,
E di voi, e di me. Quello, che stese
La scrittura per noi del matrimonio.

Lis Adunque, che sarà?

Dor. Già ho rimediato,
Vuo', che l'ingannator resti ingannato.

Lis Come mai?

Dor. Sol mi basta
Che al vostro genitore
Sottoscriver facciate questa carta.
(*cava dalla tasca un foglio.*
S'egli, ch'è negligente,
Senza leggerlo prima,
Oggi soscrive il foglio,
Scherniremo Cornelio, e ser Imbroglio.

Lis. Tutto per voi farò. Già il padre mio
Si contenta, che io
Vi prenda per mio sposo.

Dor. E questo è bene.
Profittarsi conviene

Della

Della sua negligenza.
Ditegli che la carta
Contien di nostre nozze il sol contratto.
Ei vi metta il suo nome, e il colpo è fatto.

Lis. Non vorrei d' un inganno
Esser tacciata poi.

Dor. Non dubitate.
Questa è l' ultima moda:
L' inganno, se va bene, ancor si loda.

Pria ritornare al fonte
Vedrai torrente altero,
Che all' amor mio sincero
Tempre vedrai cangiar.
Nè per ingiurie, ed onte
D' avversa iniqua stella
Questo mio core amante
Della sua fiamma bella
Mai si potrà scordar.

S C E N A VIII.

Lisaura sola.

Giusti Dei, v' è nel mondo
Cotanta iniquità! V' è su la terra
Chi temerario ardisce
Rapir l' altrui con esecrando eccesso!
E lo soffrono i numi? E stride invano
Il folgore di Giove!
Dove si cela, dove
L' empio, che il genitor tradire aspira?
Seco voglio sfogar lo sdegno, e l' ira.
Ma no, femmina imbelle
Che dir, che far potrei?

Cru-

Crudelissimi Dei,
Perchè non mi è concesso
Potermi cimentar col viril sesso?
Farei veder ben io,
Che ancor nel petto mio si cela un core,
Di coraggio ripieno, e di valore.
Tremo fra dubbi miei,
Pavento i rai del giorno;
Anche nel mio soggiorno
Mi turbo, e mi confondo:
L' aure che ascolto intorno
Mi fanno palpitar.
Nascondermi vorrei,
Vorrei scoprir l' errore,
Nè di celarmi ho core,
Nè core ho di parlar.

SCENA IX.

Aurelia, poi Pasquino.

Aur. DEl cor di Filiberto
Sono quasi sicura,
Ma Lisaura, Pasquino, e Porporina,
Non mi ponno vedere.
La politica vuole,
Ch' io me li renda amici,
Perchè i disegni miei riescan felici.
Ecco Pasquin; con questo
Ch' è alquanto bacellone
Incomincio a provar la mia lezione.
Pas. Ingrata Porporina, *(verso la scena.*
Ladra, cagna, assassina.
Aur. Pasquino, e con chi l' hai?

Pas.

Pas. Oh non ti avessi conosciuta mai!
Aur. T' han fatto qualche insulto?
Pas. Sì, m' han fatto
Quello che far usate
Voi altre femminacce indiavolate.
Aur. Sei forse innamorato?
Pas. Così fossi appiccato!
Aur. Forse tradito sei?
Pas. Così il diavol portasse via colei.
Aur. Oh povero Pasquino,
Che sei tanto bellino,
Se tu volessi un po di bene a me,
Tutto questo mio cor saria per te.
Pas. Eh mi burlate.
Aur. No, credi, mio caro,
Che il mio labbro è sincero.
Pas. Se dicesse da vero
Vendicar mi potrei di Porporina.
Aur. Dammi la tua manina.
Pas. Se ci vede il padron, cosa dirà?

SCENA X.

Filiberto da una parte, Porporina dall' altra, osservano in disparte.

Aur. Non importa, vien quà.
Fra noi s' ha d' aggiustare,
E si vada il padrone a far squartare.
Fil. (Obbligato.)
Pas. Sì, sì, vada in malora
Lui, la sua casa, e Porporina ancora.
Por. (Bravissimo.)
Aur. È nojoso

Il Si-

Il signor Filiberto agli occhi miei.
Pas. Più non posso di cuor mirar colei.
Aur. Tu, sì, sei graziosetto.
Pas. Sì, quello è un bel visetto.
Aur. Se parlassi di cor...
Pas. Se vi degnaste...
Aur. Sarei per te.
Pas. Vostro sarei, m' impegno.
(Femmina indiavolata.)
Por. (Oh core indegno.)
Aur. Allegri, e contenti
Ci amiam di buon cuore.
Pas. a 2 Più dolce è l'amore
Novello nel sen.
Por.) *Fil.*) *a 2* Che voglia mi vien
D' andarli a scannar.
Aur. E vada il padrone
Pas. E vada la serva
a 2 A farsi squartar.
Fil. Indegna! (*ad Aur.*
Por. Briccone! (*a Pasq.*
a 2 Si tratta così?
Aur.) *Pas.*) *a 2* (Non v' è più rimedio
Già tutto sentì.)
Por. Con voi, sfacciatella, (*ad Aur.*
Mi voglio sfogar.
Aur. Con te, birboncella, (*a Por.*
Non voglio gridar.
Fil.) *Pas.*) *a 2* Fermate, tacete,
Non state a strillar.
Fil. Indegno, briccone,
Ti vuo bastonar.
Pas. Non curo il padrone,
Mi vuo vendicar.

Aur.

Aur.
Pas.) *a 2* Fermate, tacete
Non state a strillar.
a 4 Che rabbia mi sento!
Che fiero tormento!
L'affanno, lo sdegno
Vuol farmi crepar.

Fine dell' Atto secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Lisaura, e Dorindo.

Lis. CAro signor Dorindo, eccovi il foglio.
Il padre che di me non ha sospetto
Jeri l'ha sottoscritto, e non l'ha letto.
Dor. Oh quanto di ciò godo! (*prende il foglio.*
Vedrete oggi, mia cara,
Quant' opportuno a noi sia questo foglio.
E vedrà ser Imbroglio,
E ser Cornelio, e il conte ch'è un bagiano,
Che la biscia ha beccato il ciarlatano.
Lis. Ma quando sarà il giorno
Che potrò senza tema
Dir: Dorindo sei mio?
Dor. Nulla di più desio.
Oggi se mi seconda amica sorte
Spero di divenir a voi consorte.
Lis. Lo voglia il ciel.
Dor. Vedrete
Qual sia l'affetto mio.
Oggi ci rivedrem. Lisaura, addio. (*parte.*

SCE-

SCENA II.

Lisaura, poi Aurelia.

Lis. AMor non dà mai pace.
Quand'un' alma dovrebbe esser contenta.
Timore, e gelosia l'alma tormenta.
Aur. Oh signora Lisaura, le son serva.
Ella è sempre più bella, e più vezzosa.
Quando mai si fa sposa?
Lis. Ch'io sia sposa, o fanciulla,
Quest'è un affar che a voi non preme nulla.
Aur. Anzi mi preme assai;
Anzi sempre bramai,
Che il ciel secondo, e amico
Fosse al suo cor. (Non me n'importa un fico.)
Lis. Ed io bramai di core,
Per non dirvi bugìa,
Che voi di questa casa andaste via.
Aur. Grazie alla sua bontà. V'andrò, ma forse
Bramerà il mio ritorno,
E si ricorderà d'Aurelia un giorno.
Lis. È difficile molto.
Aur. Oh già si sa,
Che una dama di rango non si degna
Rammentarsi di me vile, ed abbietta.
Lis. Siete, Aurelia mia cara, una fraschetta.
Principiai amar per gioco,
E d'amor il cor m'accesi;
Già m'alletta il dolce foco,
E maggior ognor si fa.
Fra i piaceri, e fra i diletti
Oggi nacque il mio tormento:
Ma d'amare io non mi pento,
Perchè spero alfin pietà.

SCE-

SCENA III.

Aurelia, poi Cornelio.

Aur. VEdrà, vedrà la stolta,
Quale sarà del simular l' effetto.
Cor. Aurelia, ecco in un foglio
Assicurata alfin la nostra sorte.
Aur. Adorato consorte,
Voi mi date la vita.
Cor. Abbiam buscato
Trentamila ducati, e siamo in tre,
Diecimila de' quai toccano a me.
Aur. Ora, se a me non riesce
Di carpirli la dote,
Poco v' importerà.
Cor. Nulla mi preme.
I diecimila li godremo insieme.
Aur. (Buon per me. Filiberto
Ora meco è sdegnato.) *(da se.*
Cor. Che ne dite?
Son io di buona testa?
Aur. Ma il denaro
L' avete ancora avuto?
Cor. No, ma son quì venuto
Per farmelo contare.
Aur. Fra tanto ci potressimo sposare.
Cor. Ciò si fa facilmente. Ecco la mano.
Aur. Accetto il dolce invito,
Tua consorte son io.
Cor. Son tuo marito.
Aur. Che bel contento è questo
Sposarsi quì fra noi.
Ma questa sera poi

Cor-

Cornelio, come andrà?
Oh che piacer, mio caro,
Oh che felicità!
(Se Filiberto è in collera,
Più non importa a me,
Qualch' uno sempre c' è,
Che fa la carità.)

SCENA IV.

Cornelio, e poi Filiberto.

Cor. ECco il buon Filiberto.
Fil. Amico, vi son schiavo.
Cor. Vuo che mi dite: bravo,
Fatt' ho l'aggiustamento.
Tutto tutto è finito.
Fil. Oh che contento!
Cor. Volete udir gli articoli, ed i patti?
Fil. Oibò.
Cor. Legger volete
La forma del contratto?
Fil. Oibò.
Cor. V' intendo.
Volete solamente
Il denaro contare?
Fil. Oibò.
Cor. Ma questo,
Signore, tocca a voi.
Fil. Eh lo faremo poi.
Cor. S'oggi non lo pagate,
Rotto è il contratto, e in lite ritornate.
Fil. Oggi si pagherà.
Cor. Saper volete
La somma?

Fil. Oibò.

Cor. Ma come si farà?

Fil. Oggi venite che si pagherà.

Cor. Oggi dunque verrò da voi col conto,
Fate che le monete siano pronte. (*parte*.

S C E N A V.

Filiberto solo.

ARticoli, contratti,
Legger scritture, e patti,
Oh che cosa nojosa! Palazzisti,
Avvocati, notari,
Che vocaboli amari! oh benedetta
La vita negligente!
Oh che gran bella cosa è il non far niente.
Levarsi dopo il sole,
E andar prima di quello
Nel letto a riposar;
Questa si può chiamar
Vita beata.
Chi faticar si suole,
Consuma il suo cervello,
E alfine ha da crepar.
Compiango a lavorar
La gente nata.

S C E N A VI.

Pasquino, poi Porporina.

Pas. OH quanto mi dispiace
Avermi disgustata Porporina!

Por.

Por. (Oh povera meschina!
Or son senza marito.)
Pas. (D'averla abbandonata io son pentito.)
Por. (Eccolo. Traditore!
Con Aurelia attaccarsi!)
Pas. (È qui. Crudel! lasciarsi
Far giù da quel zerbino!)
Por. (Oh me infelice!)
Pas. (Oh povero Pasquino!)
Por. (Far la pace vorrei, ma non conviene,
Che la prima io sia.)
Pas. (Mi vien la fantasia
Di chiamarla; ma temo un qualche oltraggio.)
Por. (Porporina, fa cor.)
Pas. (Pasquin, coraggio.)
Por. Compatisca, signor, (*gli passa dinanzi.*
Pas. La compatisco.
Serva, dove, padrona?
Por. Dove mi guida il piè.
Pas. È in collera con me?
Por. Parmi averne ragione.
Pas. Io ho più ragion di lei.
Por. Lei badi a' fatti suoi ch' io bado a' miei.
Pas. Bella cosa davvero!
Lasciar per un amante il suo marito!
Por. Veramente polito!
Trovarsi un' amorosa,
E abbandonar così la propria sposa!
Pas. L'ho fatto per vendetta.
Por. Ed io per far servizio alla padrona.
Pas. Con Aurelia scherzai, credilo a me.
Por. Giuro ch' io non amai altri che te.
Pas. Dunque tu mi vuoi ben?
Por. Pur troppo, ingrato.

Pas. Ed io son di te sola innamorato.
Por. Per altro ti ho sentito...
Pas. Ti ho veduta frattanto...
Por. Mi hai fatto sospirare.
Pas. Ho tanto pianto!
Por. Briccon, così tradirmi?
Pas. Via facciamo la pace.
Por. Eh signor no.
Pas. Signor sì, signor sì.
Por. Come la vogliam far?
Pas. Facciam così. (*s' abbracciano*.
Vita mia, mio bel tesoro,
Per te smanio, per te moro.
Por. Idol mio, mio dolce amore,
Per te in sen mi brucia il core.
Pas. Fammi un vezzo.
Por. Io non so.
Fallo tu.
Pas. T' insegnerò,
Cara, cara.
Por. Bello, bello.
a 2 Ahi, che amor con un martello
Mi fracassa in petto il cor.
Por. Deh non darmi gelosia.
Pas. Pace è fatta, e pace sia.
a 2 Ho provata la gran pena!
Ho provato il gran dolor!

SCE-

SCENA VII.

Sala.

Filiberto, Cornelio, Lisaura, Aurelia, uno che figura il Conte.

Fil. No, no, madonna Aurelia,
Se tornate a svenir sarà tutt' uno.
Aur. Possibile, signor....
Fil. S' anco vi vedo
Con la spuma alla bocca, io non vi credo.
Cor. Via, signor Filiberto,
Spicciate il signor Conte.
Fil. Quanto dice il contratto?
Cor. Trentamille ducati.
Fil. Eh siete matto.
Cor. Tal' è l' aggiustamento
Sottoscritto da voi.
Fil. Come!
Lis. Che sento!
Cor. Convièn pagare, o da una nuova lite
Sarete travagliato.
Fil. Io sono assassinato,
Son mandato in mal' ora.
Ecco lo scrigno con le chiavi ancora.

SCENA ULTIMA.

Dorindo, Porporina, e Pasquino che restano in disparte.

Dor. FErmatevi, signor, che nulla tiene
Quel vostro bel contratto.
Ai quanti è stipulato?
Cor. Stamane fu firmato.
Dor. Questo è del giorno d' jeri.
Cor. E che contiene?
Dor. Un' ampia donazione
Che fa di tutto il suo
Filiberto alla figlia.
Quest' istrumento il giorno d' jeri è fatto.
Onde non val di questo dì il contratto.
Cor. La lite tornerà ...
Dor. Non ho paura,
So ch' ell' è un' impostura,
Signor, siete ingannato. *a Fil.*
Cornelio, e ser Imbroglio v' han gabbato.
Fil. Che siate benedetto! e qual mercede
Posso darvi, signor?
Dor. Di vostra figlia
A me basta la mano; e voi sarete
Padron del vostro, fino che vivete.
Fil. Io son contento.
Lis. Ed io felice sono.
Dor. Donatemi la destra, il cor vi dono.
Fil. Aurelia, andate tosto
Fuori di casa mia.
Aur. Poco m' importa;
Di già son maritata.
Cor. V' ingannate.

Se

Se la roba non v' è più non vi voglio:
Non val l' obbligazione.

Aur. Voi mi sposaste senza condizione.
Voglia, o non voglia, alfin vostra son io.

Cor. Ho fatto un bel guadagno da par mio.

Fil. Se speraste goder, soffrite il danno:
Sopra l' ingannator cade l' inganno.

Por. Pietà, signor padron.

Pas. Misericordia.

Fil. Siete quì disgraziati?
Ancor per questa volta
Vi siano i vostri falli perdonati.

CORO.

Chi lieto giubila,
Chi tristo geme,
Chi piange, e freme,
Chi lieto sta.
Dolente è il core
Del traditore.
Ma l' innocente
Godendo va.

Fine del Dramma.

LE PESCATRICI

DRAMMA

DI TRE ATTI IN MUSICA.

PER-

PERSONAGGI.

EURILDA creduta figlia di Mastricco.

LINDORO principe di Sorrento.

NERINA pescatrice sorella di Frisellino, amante di Burlotto.

FRISELLINO pescatore amante di Lesbina.

LESBINA pescatrice sorella di Burlotto, e amante di Frisellino.

BURLOTTO pescatore, amante di Nerina.

MASTRICCO vecchio pescatore.

Coro di pescatori, e pescatrici.

Seguito di Lindoro.

La scena si rappresenta sulle spiagge di Taranto.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare.

Burlotto, Frisellino, ed altri pescatori, quali tirano alla spiaggia la rete con la presa del pesce. Nerina, e Lesbina a sedere sopra de' tronchi, tessendo reti da pescare.

Coro di pescatori.

Tira, tira; viene, viene.
Son le maglie piene, piene.
Oh fortuna! se si piglia

Qual-

Qualche rombo, qualche triglia
Regalar voglio il mio bene.
Tira, tira; viene, viene.

Nerina, e Lesbina.

Se il mio caro pescatore
Un bel pesce prenderà
A me tutto il donerà,
Perchè so che mi vuol bene.

Tutti, e anco le donne.

Tira, tira; viene, viene.
(*venuta a terra la rete, i pescatori scelgono il pesce. Burlotto, e Frisellino prendono la parte loro nelli canestri, gli altri partono col pesce, e con la rete, e frattanto che fanno tutto questo, le pescatrici parlano come segue.*

Ner. Oh voi fareste meglio
Abbadar al lavoro.

Les. Io bado al mio,
Voi al vostro applicate.

Ner. Eccolo quì, mirate.
Sì, mirate di voi quanto più vaglio;
Poco manca a finire il mio tramaglio.

Les. Altre reti, altri lacci, altri lavori
Formar vogl' io per allacciare i cuori.

Ner. Oh, oh rider mi fate.
Senza ch' io m' affatichi a gettar reti
Vengono i cuori a me placidi, e lieti.

Les. (Che presunzion!)

Ner. (Che massima follia!)

a 2 Di far preda de'cuori è gloria mia. (*ogn'una da se.*

Bur. Nerina, a te, mia cara,

In

In segno dell' amor, che per te sento;
Un mugile ancor vivo io ti presento.

Fri. A te, d'amore in segno,
Adorata Lesbina,
Saltellante, e guizzante, ecco un' ombrina.

Ner. Caro Burlotto amato,
Il tuo Mugile bel quanto mi è grato!

Les. Caro il mio Frisellino,
Questo pesce gentil quanto è bellino!

Bur. Aprilo, e in mezzo ad esso
Troverai il cuor mio. (*a Ner.*

Ner. No; aprirlo non vogl' io.

Fri. Mangialo, vita mia, con olio, e sale. (*a Les.*

Les. No, poverino, non gli vuo far male,

Ner. Lesbina, oh com'è bello!

Les. Questi è più bel di quello.

Ner. Guarda, come è ben fatto.

Les. Osserva il bel colore.

Ner. Questi pari non ha.

Les. Questi è migliore;

Bur. Eh, che di Frisellino
L'ombrina non val niente,
Io son, io sono un pescator valente.
Fra tuoni, lampi, e fulmini
Andrò per te a pescar,
E le tempeste orribili
Non mi faran tremar.
Quel bell'occhietto,
Quel bel visetto
Farà che placido
Ritrovi il mar.
Tempeste, lampi, e fulmini
Non mi faran tremar.

SCE-

SCENA II.

Nerina, Lesbina, e Frisellino.

Ner. Vanta, Lesbina, vanta
Di Frisellino il dono;
Quanto di te più consolata io sono!
Les. E tu del tuo Burlotto
Ostenta le finezze,
Ma l'ombrina gentile
In sapor, credi a me, non ha simile.
Ner. Il mio passa in vivezza.
Les. Il mio passa in bellezza.
Ner. Mezzo il mio non darei per tutto il tuo.
Fri. State zitte; ciascuna tenga il suo.
Ner. Tu non conosci il buono.
Les. Più di te lo conosco.
Ner. Pesche maggiori io feci,
Che tu fatte non hai.
Les. Feci pesche minori, e più pigliai.
Fri. Pescatrici perfette
Sarete tutte due:
Ogn'una fatto avrà le parti sue.
Ner. Per conoscere l'acqua,
Dov'è pesce abbondante
Non la cedo ad alcuno.
Les. Ed io non cedo
Nell'arte di sapere,
Dove il pesce miglior si possa avere.
Fri. Siete due pescatrici;
Ambe piene d'ingegno, ambe felici.
Ner. Ma io benchè non pajo tanto scaltra
Scommetto che ne so più di quell'altra.

so

So far la semplicetta,
So far la modestina;
Ma sono accorta, e fina;
So l'arte del pescar.
Dall'esca mia fuggite,
Amanti se potete,
Ma se vi colgo in rete
Mai più vi lascio andar.
Con l'occhio,
Col labbro,
Col ciglio,
Col viso,
Col vezzo,
Col riso,
Col dolce parlar
Vedrete
Se in rete
Saprovvi cuccar.

SCENA III.

Lesbina, e Frisellino.

Les. MA io non sono sciocca,
Io non getto il mio tempo, e l'esca mia.
Fri. Pescatrice miglior di te non fia.
Il mestier ti ha insegnato
Cupido trasformato in pescatore,
E fra le prede tue conti il mio cuore.
Les. Sì, caro Frisellino.
Il tuo cuore è un grazioso pesciolino.
Fri. Ma ohimè! questo m'incresce.
Muor fuor dell'acqua il pesce.
Les. Di mia grazia il virajo
Vivo lo serberà.

Fri.

Fri. Ma a poco a poco
Morrà nell' acqua, e sarà cotto al foco.

Les. Non mancherà ristoro
All' amorosa face.

Fri. Cadrò dalla padella nelle brace.

Les. Dunque la bella preda
Del tuo cor mi contendi?

Fri. No, mia vita.
Questo mio core è tuo. Tu l' hai pescato.
Mangialo, come vuoi, fritto, o stufato.
In un mar spazioso, e grande
Libertà godeva il cuore.
Quell' occhietto traditore
L' ha pescato, e l' ha pigliato,
Se di lui non hai pietà,
Poverino se n' andrà.
Ancor salta, ancor è vivo,
Ma se d' esca ei resta privo,
Presto, presto morirà.

SCENA IV.

Lesbina sola.

Povero Frisellino
Avrò di lui pietà, ma non per questo
Di tentar altre prede ancor m' arresto.
Quanto vivere suole
Pesce dell' acqua fuore,
Tanto suole in un cor viver l' amore;
Ed io perchè pavento,
Spenti d' un cor gli ardori
Vuo nel mare d' amor pescar più cuori;
Ma vuo' giacchè son sola
Terminar la mia rete.

Per

Per esser più stimata,
Voglio farmi vedere a lavorare,
E voglio divertirmi. (*siede, lavora, e canta.*
Un pescatore me l'ha fatta brutta,
Ha fatto disperare mia sorella.
La poverella
Non par più quella,
La si martella
La notte, e il dì.
Il traditore, ohimè! l'ha distrutta,
E piange notte, e giorno meschinella,
La poverella
Non par più quella,
La si martella
La notte, e il dì.
Un pescatore, *s'alza.*
Ch'è tutto amore
No del mio core
Non fa così.

SCENA V.

Eurilda con l'amo da pescatrice, poi Mastriccio.

Eur. OH cara libertà quanto sei grata!
Tenga pur fra catene oppresso il core
Chi è vassallo infelice al dio d'amore.
Incaute pescatrici,
Sareste pur felici
Sotto di questo ciel placido, e ameno,
Se gl'inganni d'amor provaste meno.
A che cercar dagl'incostanti petti
Di piacer vani oggetti?
Questo mar, questo lito, e il bosco, e il prato
Le pescatrici. Q In-

Innocente piacer non reca, e grato?
Lungi, lungi dal mio libero cuore
Folle piacer del faretrato amore.

Mas. Figlia, possibil fia,
Che nemica d' amor sempre ti veda?

Aur. Padre, io cerco predar, non esser preda.

Mas. Dolce fia l' esser preda
Del bambinello amore.

Eur. Dolce cosa non fia perder il cuore.

Mas. Si cambia, e non si perde il cuore amante.

Eur. Può cambiarsi il fedel con l' incostante.

Mas. Figlia, vecchio son io; vorrei vederti
Prima del morir mio
Unita ad un consorte.

Eur. Pria di morir, bramate voi mia morte?

Mas. Bramo di mie capanne,
E di quanto mi fa lieto, e felice,
Un erede mirar.

Eur. Eh non temete;
Vivete pur giocondo,
Che non mancano mai gli eredi al mondo.

Mas. Ma tu sola restare abbandonata...

Eur. Meglio è sola che male accompagnata.

Voglio goder contenta
La pace, ed il riposo;
Non vuo per dolce sposo
Smarrir la libertà.

Sarìa rischiare il certo
Per un incerto bene;
E paventar conviene
D' inganni, e infedeltà.

SCE-

SCENA VI.

Mastricco.

EUrilda, Eurilda mia,
Se l'origine tua nota à te fosse,
Direi che tu disprezzi
De' vili pescator gli amori abbietti,
Perchè brama il tuo cor nobili oggetti:
Ma se ignota a te stessa,
Quì, ve' fosti allevata,
Credi ancora esser nata, e se mi chiami
Con il nome di padre, ah perchè mai
Non s'accendon d'amore i tuoi bei rai?
Temo il morir vicino,
Tremo del tuo destino... Ma qual gente
Approda a questo lido!
Vengano pur; quì d'amicizia è il nido.

SCENA VII.

Lindoro con seguito di compagni in barca deliziosa s'accosta al lido, e tutti scendono accompagnati da un allegro concerto.

Lin. AMico, è à noi permesso
Franchi posar su queste arene il piede?
Mas. Signor, la nostra fede
A tutti è manifesta;
Da noi soccorso a'passaggier si presta.
Lin. A caso quì non giungo,
È forse il venir mio,
Se mi seconda il fato,
Renderà in sì bel giorno alcun beato.

Mas. Signor, poss'io saper?...
Lin. No; ragunate,
Pescatori, pescatrici, uomini, e donne,
Voglio a tutti parlare. A tutti in faccia
Io scoprirò un arcano;
E spero ben di non scoprirlo invano.
Mas. Questi peli canuti, e questa barba.
Fede da voi non merta?
Lin. Sospendete
Il curioso desìo. Quanto più presto
Fia il popol ragunato,
Sarà l'arcano mio tosto svelato.
Mas. Vado. In brevi momenti
Noi uniti vedrete, ove si chiude
Cinta d'alberi folti ombrosa valle;
Siam pochi abitator di queste arene,
Poca pena ad unirli
Spero mi costerà. Ma reso ancora
Sollecito sarò più dell'usato,
Dalla curiosità spinto, e spronato.
Compatite la vecchiezza,
Noi torniam come i bambini.
Siam curiosi di vedere;
Siam bramosi di sapere,
Per esempio: cosa è stato?
Chi è venuto? chi è tornato?
Cosa ha fatto? cosa ha detto?
E si va di tetto, in tetto
Gli altrui fatti a ricercar.

SCE-

SCENA VIII.

Lindoro, e suoi compagni.

AH voglia il ciel, amici,
Che a noi scoprir fia dato
Di Benevento la smarrita erede.
Or che l'usurpator prence tiranno
Lasciò la vita, e il trono,
Sol quest'unico dono
A render manca i sudditi felici.
Ed io che con tai nozze
Posso aspirar del principato al seggio,
Fra speranza, e timor dubbioso ondeggio
Scorso abbiam l'instabil mare
Col favor d'amica stella,
Nè di scoglio, o di procella
Fui costretto a paventar.
Or lo stesso astro felice
Mi consola, e al cor mi dice,
Che alla patria più contenti
Potrem lieti ritornar.

SCENA IX.

Nerina, poi Mastricco.

Ner. OH questa sì ch'è bella! (*parla verso la scena.*
Signora sì, mi voglio maritare.
In casa non vuo stare;
Anch'io vuo divertirmi al colle, e al prato
Con l'altre donne col sposino allato.

Non credo che si dia
Madre come la mia;
Non vuol ch'io mi mariti,
Dice cento ragioni inconcludenti:
E per questa, e per quella, e per quell'altra.
Ma io che sono scaltra,
Credo che sia, perchè la povetina
Per voglia di marito si martora,
E nuovo sposo prenderebbe ancora.

Mas. Nerina ben trovata;
Ner. Zitto sono arrabbiata.
Mas. Perchè?
Ner. Perchè mia madre
Non mi vuol dar marito.
Mas. Che poca carità!
Via, via, ve lo darà.
Ner. Ma io lo voglio presto.
Mas. L'avete ritrovato?
Ner. È pronto, e lesto.
Mas. S'io vedo vostra madre,
Cara la mia fanciulla,
Volete che per voi le dica nulla?
Ner. Sì, caro il mio vecchietto,
Ditele che una figlia grandicella,
Non dico bella bella,
Ma nè anche da sprezzare,
Con il tempo potria pericolare.
Che questi giovinotti
Mi vanno circondando,
Ch'io son prudente, e ch'io resisterò,
Ma... capitemi voi, fin che potrò.
Fin che son bella, e giovine
Mi voglio maritar.
Le donne quando invecchiano,

Si

Si mandano a filar.
Sentir una vecchietta
A dir carin carino,
A far la vezzosetta
La vecchia allo sposino,
È cosa che da ridere
A' giovani suol far.
Ma se un visetto amabile
Si vede a far l'amor,
Oh care le mie viscere!
Fa giubilare il cuor.

SCENA X.

Mastricco solo.

COstei è sì vezzosa,
Che mi vien voglia di volerla in sposa.
Ma sì! quel ch'ella dice
D'una vecchia che pazza s'innamora,
Dirà de' vecchi facilmente ancora.
Ecco, ecco le ninfe, e i pescatori
Per mio consiglio uniti;
Sentir fra poco io spero
L'arcano, che svelar dee lo straniero.

SCENA XI.

Recinto d'alberi folti che difendono da' raggi del sole con sedili erbosi d'intorno.

Eurilda, Nerina, Lesbina, Burlotto, Frisellino, Mastricco, e seguito di pescatori.

CORO.

BEll'ombra gradita,
Bell'aura diletta,
Che amabile vita!
Che dolce piacer!

Mastricco.

Amici, sediamo
E in pace godiamo
Quel bene che il cielo
Noi lascia goder.

CORO.

Che amabile vita!
Che dolce piacer!

Mas. Or, che siam ragunati,
A noi deve un straniero
Un arcano svelare. Eccolo.

Ner. Io sento
Dal desìo di saperlo alcun tormento.

Les. Il curioso desìo
Di veder lo straniero arde il cuor mio.

SCE-

SCENA XII.

Lindoro, e detti.

Lin. AMici, oh qual contento
Provo al mio cor, poichè a quest'ombre uniti
In perfetta armonia ridenti io veggo...
Mas. Sedete, se vi aggrada.
Lin. Eccomi, io seggo.
Ner. (Oh quanto egli è bellino!)
Les. (Oh quanto è graziosino!)
Eur. (Ahimè! quel vago aspetto,
Un insolito ardor mi desta in petto.)
Bur. (Nerina, che cos'hai?)
Ner. Taci. (Un volto più bel non vidi mai.)
Fri. Lesbina, sei sospesa?
Les. Lasciami star. (Son dal piacer sorpresa.)
Mas. Su, via, signor, parlate.
Eur. (Non vidi agli occhi miei luci più grate.)
Lin. Udite: or son tre lustri,
Che al prence Casimiro
Tolse Oronte tiranno, e trono, e vita.
Della usurpata fede
V'era una unica erede
Allor di fresco nata;
Da man pietosa al traditor celata.
Or, che Oronte morì, che vuoto è il soglio,
Trovasi scritto un foglio,
Che quell'unica erede allor serbata
Ci assicura fra voi viver celata.
Esamini in se stesso,
Esamini in altrui ciascuno il vero.
Ecco venuto io sono
Per ricondur la principessa al trono.

Ner.

Ner. (Un non so che di grande
Senromi nel cuor mio.)

Les. (Posso la principessa essere anch'io.)

Eur. (Felice a chi tal sorte
Il ciel concederà.)

Mas. (Svelar potrei
In Eurilda gentil la degna erede.
Ma al labbro di colui mio cor non crede.)

Bur. (Costei, chi diavol fia?)

Fri. (Questa cosa mi pone in gelosia.)

Lin. Ogn' un tace? ogn' un resta
Sospeso a' detti miei? Orsù m'udite.
Chi dentro a questo giorno
Vienmi a svelar la principessa ignota,
Avrà in premio un tesoro
Di ricche gemme, e d'oro;
E chi segue a tenere il ver celato
Il furor proverà d'un braccio irato: (*s'alza.*
Fiera strage dell' indegno
Il mio sdegno far saprà.

Tutti. No, signor, non vi scaldate,
S'egli è ver, si scoprirà.

Lin. Parto dunque, o gente amica
Della bella verità.

Tutti. Ite, il ciel vi benedica,
E vi dia prosperità. (*parte Lind.*

Mas. (Ah non vorrei, che fosse
Un'arte del tiranno.
Voglio prima scoprir, se v'è l'inganno.) (*parte.*

Eur. E pur sento, che l'alma
D'una nuova lusinga or si compiace.
Perdo, ahimè! del mio cor l'antica pace.

SCE-

SCENA XIII.

Nerina, Lesbina, Burlotto, e Frisellino.

Bur. CHi mai sarà colei,
Che diverrà sovrana? (*a Ner.*
Ner. Io credo, ch'ella sia poco lontana.
Fri. E tu, Lesbina mia
Credi, ch'ella a scoprir s'abbia a drittura?
Les. Certamente il mio cor me n'assicura.
Bur. Crediam, che sia Lisetta?
Ner. Oibò quella fraschetta.
Fri. Che sia forse Lindora?
Les. Oibò, che sozza mora?
Bur. Eurilda esser potria.
Fri. Certo, lo dico anch'io.
Ner. Non ha niente del grande.
Les. Non ha brio.
Bur. Fosse Lilla?
Ner. È una sciocca.
Fri. Forse Lisaura?
Les. È stolta.
Bur. Altre non so vedere.
Fri. Altre non trovo,
Che mertino un tal dono.
Ner. Vi son io, signorino.
Les. Ed io vi sono
Bur. Principessa, a voi mi prostro.
Fri. Mia sovrana, a voi m'inchino.
Ner. Poverello.
Les. Poverino.
a 2 Il mio grado si saprà.
Bur. Ma Burlotto il fido amante?

Ner.

Ner. Ma Burlotto è pescatore.
Fri. Frisellin, che fu costante?
Les. Frisellin non è signore.
Bur. *Fri.*) *a 2* Oh disgrazia malandrina!
Mia regina, a voi m'inchino.
Poverino! me n'andrò. (*parte*.
Ner. Frisellino voi scacciate?
Les. Voi Burlotto licenziate?
a 2 Vi vien qualche grillo in testa
D'esser nata a comandar?
Ner. Il mio cuor nobile
Non può fallar.
Les. Il mio gran spirito
Mi fa sperar.
Ner. Oh, che gran spirito!
Les. Oh, che cuor nobile!
a 2 Tu mi fai ridere,
Mi fai crepar.
Ner. Olà, rispettami.
Les. Non mi deridere.
a 2 Se vado in collera
Ti fo tremar.
Bur. Saldi, illustrissima.
Fri. Osservandissima.
a 2 Eccellentissima.
Non stia a gridar.
Ner. *Les.*) *a 2* Lo spirto nobile,
Non so frenar.
Bur. *Fri.*) *a 2* Oh Eccellentissima,
Non stia a gridar.
Signora, almen vi supplico
Di darmi qualche carica?
Ner. Ti fo mio pescivendolo.
Les. Ti fo mio pescator.

Bur.

Bur.) a 2 Signora, obbligatissimo,
Fri.) Per un sì bell' onor.
Ner. Sì, sì dispensa cariche.
Les. Sì, sì dispensa titoli.
a 2 Ma non sei quella ancor.
Ner. Signora!
Les. Principessa!
Ner. Regina!
Les. Monarchessa!
a 2 Farai di quella spessa.
Bur.) a 2 Eh via, la nobiltà.
Fri.)
Ner. Signora!
Les. Principessa!
Ner. Che grazia!
Les. Che beltà!
a 2 Che pazza! che catarri!
Che gran bestialità.

Fine dell' Atto primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile che introduce al giardino delizioso.

Burlotto, poi Lindoro.

Bur. NErina traditora,
Sperando esser signora,
A drittura mi scaccia, e mi disprezza?
Voglio ricompensar la sua finezza.
Vuo veder, se mi riesce
Buscarmi il premio, e castigar Nerina;
Procurando a Lesbina,
La quale è mia germana,
Il bell'onor di diventar sovrana.
Ecco appunto l'amico.
Lin. Ancor non vedo
Chi dell'occulta donna
Venga indizio a recarmi.
Bur. (Ecco il tempo opportun per vendicarmi.)
Signor, in segretezza
Io vengo a confidarvi,
Che l'incognita donna,
A cui la bella sorte il ciel destina,
È quella che fra noi nome ha Lesbina.
Lin. Come ciò v'è palese?
Bur. Il padre mio,
Che la fece passar per mia germana,
In letto coricato,
A me pria di morir l'ha palesato.
Lin. E si chiama Lesbina?
Bur. Appunto.

Lin. È bella?
Bur. Splende, come una stella.
Lin. È spiritosa?
Bur. È cosa prodigiosa.
Lin. Ha spirto grande? Ha nobili pensieri?
Bur. Sembra figlia di dieci cavalieri.
Lin. Fatela a me veder.
Bur. Bene... ma dico...
No so, se m' intendete.
Lin. Cosa vorreste dire?
Bur. Dico... Vussignoria mi puol capire.
Lin. Il premio?
Bur. Sì signore.
Lin. L' averete.
Bur. L' avrò?
Lin. Statene pur sicuro.
Bur. A me poco, signor, piace il futuro.
Il dir farò farò
Minestra è d' Avvocato.
Ed è proverbio usato:
Più vale stamattina
Un ovo, che domani una gallina, (*parte*.

SCENA II.

Lindoro, poi Frisellino.

Lin. GRazie agli Dei, principio
A respirar. Se il ver costui mi dice,
Alla patria tornar potrò felice.
Fri. (Eccolo; vuo provarmi,
Se posso di Lesbina vendicarmi.)
Lin. Ma desìo di vederla...
Fri. Vi riverisco.
Lin. Addio.

Fri.

Fri. Vorrei svelarvi,
E dirvi, e raccontarvi,
Ch'io so dov'è celata,
Quella ragazza ch'è da voi cercata.
Lin. Eh lo so.
Fri. Lo sapete?
Schiavo. Non occorr' altro.
Lin. Fermatevi.
Fri. Son quì.
Lin. Voi pur la conoscete?
Fri. Signor sì.
Lin. È bella? è tutta brio?
Fri. Quella che dico io
È graziosa, è bella,
Ma la vostra non so se sarà quella.
Lin. Non è una pescatrice?
Fri. Sì, per quel che si dice.
Lin. Non l'allevò qual figlia,
Vecchio amoroso, e pio?
Fri. È vero. Era quel vecchio il padre mio.
Lin. Dunque vostra germana
Fu creduta fin'ora?
Fri. E tal si crede ancora.
Lin. Ed ha nome?
Fri. Ha un bel nome,
Che ha la cadenza in *ina*.
Lin. Sì, *Lesbina* si chiama
Fri. Oibò: *Nerina*.
Lin. Nerina;
Fri. Sì. Chi disse a voi Lesbina?
Lin. Burlotto a me l'ha detto.
Fri. No, no, non gli credete.
(Burlotto maledetto!)
Lin. Adunque il padre vostro....

Fri.

Fri. Il padre mio....
Sì, signore, è così come dich'io.
Lin. Ma con qual fondamento?
Fri. Me l'ha detto mio padre in testamento.
Lin. Io rimango confuso.
Fri. A me credete.
Lin. Com'è vaga Nerina?
Fri. Uh ch'è tanto bellina!
Lin. Ha spirto sollevato?
Fri. Le si vede negli occhi il principato.
Ha gli occhi brillanti,
Che pajon diamanti;
Ha i labbri sì finì,
Che pajon rubinì;
I denti son perle;
I crini son d'oro.
Ha un altro tesoro,
Che pari non ha;
Il core, l'onore,
La sua fedeltà.

SCENA III.

Lindoro, poi Mastricco.

Mas. Eccomi or piucchè mai
Confuso, ed agitato.
(Scoprasi il vero, e ci proveda il fato.)
Lin. Amico, voi che siete
Per la canuta età degno di fede,
Ditemi, se colei,
Ch'io vuo' cercando in quest'ampia marina
Esser possa Lesbina, ovver Nerina.
Mas. Non signore, non è questa, nè quella:
Io la conosco. Eurilda ella s'appella.

Lin. Come ciò dir potete?
Mas Eurilda a me fu data
In custodia da quel, che l' ha rapita,
E l' ho finor qual figlia mia nutrita.
Lin. Burlotto, e Frisellino
Sostengono che sia la peregrina
Un Lesbina gentil, l' altro Nerina.
Mas. Non credete a costoro.
Cercan far bene alle germane loro.
Lin. Come! Siam noi fra genti triste, e ladre?
Germani quelli son, voi siete padre?
Tutti m' ingannerete?
Perfidi, mentitor tutti voi siete.
Mas. Credetemi, signore...
Lin. Orsù, ciascuna
Delle proposte femmine rivali
Vogl' io veder. (Dagli atti, e dal sembiante
Qualche cosa scoprir mi fia concesso.)
V' attendo uniti alla gran fonte appresso.

SCENA IV.

Mastricco, poi Burlotto.

Mas. Oh sventurata Eurilda,
Quando il ciel ti offerisce
La felice occasion d' esser beata
Sei dalle triste genti assassinata.
Bur. (Dove diavol sarà?) (*cerca per la scena.*
Mas. (Costui chi cerca?)
Bur. (Ella per quà è venuta.) (*come sopra.*
Mas. Chi cercate?
Bur. L' avete voi veduta?
Mas. Chi?
Bur. Mi par di vederla. (*come sopra.*

Mas.

Mas. Ma chi?
Bur. No, non è quella.
Mas. Chi cercate, vi dico?
Bur. Mia sorella.
Mas. Lesbina?
Bur. Eccola lì. (*come sopra*.
Mas. Dov'è?
Bur. Venite quì. (*come sopra*.
Mas. Son cieco. (*accennando, che non la vede*.
Bur. Oh questa è bella!
Presi per mia germana un' asinella.
Mas. Che volete da lei?
Bur. Voglio... Tacete,
Ch' io la sento venir.
Mas. Volete forse
Nuovamente inventar qualche bugia?
Bur. Voglio, voglio... il malan che il ciel vi dia.
Mas. Ehi! l'età rispettate.
Bur. E voi non mi seccate,
Mi preme di trovar Lesbina mia.
Il diavol l'averà portata via.
Mas. Se voi la cercherete
Alfin la troverete -
Bur. Sì, anderò...
Ma se venisse quì?...
Mas. Se io mai la vedo.
Volete, che per voi le parli?
Bur. Sì.
Mas. E cosa le ho da dir?
Bur. Dite così.
Vi cerca il fratello
Vi deve parlar.
A casa bel bello.
Potete tornar.
No... dite piuttosto

Che al bosco sen vada...
È troppo discosto...
Sarò sulla strada
Per questa, per quella...
Se vien mia sorella
Per quella, per questa...
Ho tanto di testa,
Che dirvi non so.

SCENA V.

Mastricco solo.

Ah pur troppo costui
Ricerca la sorella
Per concertar qualche bugia novella.
Se a tempo non rimedio
Con provido consiglio
Eurilda certamente è in gran periglio.
Ma io per sua difesa
Aprirò tanto d'occhi.
Vogliono farla a me? poveri alocchi!
Son vecchio, son furbo,
So il come, e il perchè.
No, no, non me la ficcano,
Avranno a far con me.
Il trono a Nerina?
Lo scettro a Lesbina?
Il fuso, la rocca,
La canna, la rete.
Oh pazze che siete,
Restate a pescar.

SCENA VI.

Collina deliziosa praticabile, con fontana al piano.

LESBINA con seguito di ninfe, e di pescatori, adornata di fiori, e in abito festivo, discendendo dalla collina al suono di giocondi strumenti.

Ner. Che vi par? Son io gentile?
Sembro nata a comandar?
Son civile? Ah? che vi par?
Aspettate, voglio andarmi
Nella fonte ad ispecchiar.
(*frattanto, ch' ella va ad ispecchiarsi, l' orchestra suona.*
Son maestosa,
Sembro orgogliosa,
Ma sarò docile,
Mi farò amar.
Ah? che vi par?
Sì, sì, non dubitate.
Io mi ricorderò di tutti voi.
Tutti a servir vi prenderò con noi.
Tu sarai mio bracciere,
E tu mio cameriere,
Tu donna di governo,
E tu la mia servente,
Ed io starò a seder senza far niente.
Ah se poi m' ingannassi? Ah non v'è dubbio.
Pieno di sangue nobile ho le vene,
Il cuore, il cor mi dice,
Che di nobile amor io sono il frutto,
E sento, che son io nobile in tutto.

SCENA VII.

Lindoro, e detta.

Lin. E chi è costei sì vagamente adorna?
Les. Ecco quì lo straniero.
Assicurar la mia fortuna io spero.
Lin. Bella, chi siete voi?
Les. Son una, che annojata
Di vita sì infelice
Abborrisco il mestier di pescatrice.
Lin. Qual è il nome?
Les. Lesbina.
Lin. La germana
Dì certo pescatore,
Che Burlotto s' appella?
Les. Son passata sin'or per sua sorella.
Lin. Ma tal non siete?
Les. Non lo credo almeno;
Poichè mi sento in seno
Alma di glorie amica
E non posso soffrir di far fatica.
Lin. Questa, figliuola mia,
Esser potrebbe ancor poltroneria.
Les. Quando vedo persone
Nobili, e ben vestite
Mi sento consolare. Oibò, non posso
Soffrire i pescatori. Eh che si vede,
Ch' io nata sono in qualche nobil cuna
Oltraggiata così dalla fortuna.
Lin. (Chi sa ch'ella non sia
La principessa mia?)
Les. Ditemi, siete niente,
Niente fisonomista?

Lin.

Lin. Perchè ciò mi chiedete?
Les. In me non conoscete
Un certo non so che di stravagante?
Lin. Certo, il vostro sembiante
Non ha dell'ordinario.
Les. Dal mio stato al mio cuor v'è del divario.
Lin. (Ha della grazia tanta.
Quasi costei m'incanta.)
Les. Avete ancor trovata
La donna ricercata?
Lin. Non ancora.
Les. S'ella fra noi dimora,
Non so che dir ... son tutte pescatrici
D'animo abbietto, e vile.
Lin. Ma voi siete gentile.
Les. Il cor mi dice,
Che io nata non sono pescatrice.

Era ancora picinina,
E diceva ancor papà,
Che la balia, poverina,
Mi cantava una canzon.
Fa la nanna mio tesoro,
Che tu possa un dì regnar,
Fa la nanna, occhietto moro,
Nata sei per comandar.
E fa la nanna
Cara, carina,
Bella regina
Che fa innamorar.

SCENA VIII.

Lindoro, poi Nerina.

Lin. Alle parole, agli atti
Sembrami, che costei
Sia la donna protetta dagli Dei.
(*Nerina con seguito, e vagamente adornata scende dalla collina al suono di allegri strumenti.*

Ner. Pescatori, pescatrici
A voi porgo i dì felici.
Io fra poco me n' andrò,
E lo scetro impugnerò.
Voi ridete?
Dite no?
Lo vedrete.
Sì, lo scettro
Avrò in pugno,
E sul grugno
Vel darò.

Lin. (Ecco ninfa gentile,
A quell'altra nel brio tutto simile.)

Ner. (Ecco quel che può fare il mio destino.)

Lin. Fanciulla, il ciel vi salvi.

Ner. A voi m' inchino.

Lin. Siete di questo loco?

Ner. Signor no.

Lin. Dunque di dove siete?

Ner. Io non lo so.

Lin. Ma dove siete nata?

Ner. In questo mondo.

Lin. Il mondo è grande assai.

Ner. Ma piccolo sin'ora io lo provai.

Lin. Posso io saper dove voi nata siete?

Ner.

Ner. Signor, quel ch'io non so voi mi chiedete:
Lin. Come qui vi trovate?
Ner. Ci son per mia rovina.
Lin. Ditemi il nome vostro.
Ner. Io son Nerina.
Lin. Ah Nerina voi siete?
Ner. Forse mi conoscete?
Lin. Non siete voi germana a Frisellino?
Ner. Tal sinora mi fece il mio destino.
Lin. Ed or?
Ner. Ed ora io spero,
Che dell'essere mio si scopra il vero.
Lin. Ma che scoprir si può?
Ner. Ch'io quella sono,
Che voi cercate per condurre al trono.
Lin. Qual ragion vi lusinga?
Ner. È molto tempo,
Che il cuor in petto io sento
D'una vita vulgar mesto, e scontento.
Tutto mi rende noja,
Nulla mi dà piacere, e solo quando
Odo parlar di scetri, e di corone,
Di fasto, e di grandezza,
Mi sento giubbilar dall'allegrezza.
Lin. Ciò non basta, figliuola.
Nin. E poi son io la sola,
Se dir volete il vero,
Che abbia nel nostro suol aria da impero.
Quivi ciascuna è vile;
Non c'è un volto gentile,
Non c'è un poco di brio,
Nol dico per vantarmi, come il mio.
Lin. Talvolta è vanità, che ci lusinga.
Ner. Il ciel non vuol, ch'io finga.
Sinor frenai lo sdegno.

Soffer-

Soffersi un umil stato,
Ma or, che al principato
Deesi condur l' erede naturale,
Non voglio col tacer farmi del male!

Lin. (Tanto franca è costei,
Che s' io avessi lo scettro, or gliel darei.)

Ner. Via signor, se vi pare,
Guidatemi a regnare,
E quando principessa sarò io,
Vi darò mezzo il principato mio.

Non sarebbe cosa strana
Ch' io dovessi comandar.
Un istoria Veneziana
Ho sentito a raccontar.
Una putta brutta brutta,
Che diceva: *siora mare*,
Ho scoperto certo certo
Ch' era ricco *so sior pare*.
Le dicevano: *Siorìa*,
Quando era in povertà.
Ora: *strissima*: e lei dice:
Serva sua, ma non ne sa.
Io che più bella
Sono di quella
Farò spiccare,
Farò brillare la nobiltà.

SCENA IX.

Lindoro.

Confesso, che son armi
Le lusinghe di donna aspre, e fatali;
E s' arrendono i cuor deboli, e frali.
Io resisto con pena,

Ma

Ma ingannar non mi lascio; ed oggi io spero,
Con l'ajuto del ciel, scoprire il vero.
Se parli il core, o l'ambizione in loro
Cauto svelar saprò.
Del labbro non mi fido,
Non credo al ciglio, e al volto.
Temo quello ch'io vedo, e quel ch'ascolto.

A un labbro vezzoso,
A un ciglio amoroso
Quest'alma non crede,
Non cede il mio cor.
Deh scoprasi il vero,
Si sveli il mistero,
O numi pietosi,
Col vostro favor.

SCENA X.

Recinto di capanne, che formano una piazzetta nel mezzo, con sedili erbosi d'intorno.

Eurilda.

Ahimè! qual turbamento,
Misera, al cor mi sento? Io non ho pace
Dacchè giunse Lindoro a quest'arene.
Or m'inquieta il timore, ora la spene.
Ma che sperar poss'io?
S'ei cerca in questi lidi
La nobile donzella,
Lusingarmi potrò d'essere io quella?
Qual merto, qual ragione? Eh, ch'io son folle.
Vana ambizion mi punge,
E benchè nata in umile capanna
Il desìo di regnar m'ange, e m'affanna.

SCE-

SCENA XI.

Lesbina, Nerina, Burlotto, Frisellino, Mastricco, coro di pescatori, e pescatrici, e detta.

CORO.

NEl mare placidi
Li pesci guizzano,
E non paventano
Gl' insidiator.
Oggi riposano
Sul verde margine,
E lieti cantano
I pescator. *(tutti siedono.*

Mas. Figliuoli, lo straniero
Qui ci vuol ragunati.
Oggi saran svelati
Gl' inganni di chi ardito
Per fasto, o per invidia avrà mentito.

Fri. (Io di farti del bene ho procurato.) *(piano a Les.*

Les. (Mio sarà il principato.) *(a Eur.*

Fri. (Per te tutto ho fatt' io.) *(piano a Ner.*

Ner. (Vedrai, che il principato sarà mio.) *(a Fri.*

Mas. (Eurilda, in tuo favore
Il zelo mio s' impegna.) *(piano a Eur.*

Eur. Eh di tanta fortuna io non son degna. *(a Mastr.*

SCE-

SCENA XII.

Lindoro con seguito di cavalieri, e servi, che portanò varj bacili d'oro, gioje, ed uno stile, e detti.

Lin. Amici, in ricompensà
Del generoso ospizio,
E d'amistade in pegno,
Del grato cor voglio offerirvi un segno.
Ecco di gemme, e d'oro
Compartito un tesoro;
Un aurea tazza, ed un argenteo vaso.
Un gemmato monile, e ricche perle,
E rubini, e diamanti,
E non lieve porzion d'aurei contanti.
Fra queste ricche spoglie,
Ecco il coltel gemmato,
Ancor di sangue asperso,
Con cui dal seno l'ultimo respiro
Oronte trasse al prence Casimiro.

Eur. Ohimè! spoglia fatale!
Ahi qual orror m'assale!

Lin. (Si turba a una tal vista.)

Les. Signor, di quella lista
Mi prenderò il giojello.

Ner. Ed io quel bell'anello.

Bur. Ed io la tazza.

Fri. Ed io quei vasi rari.

Mas. Ed io per parte mia prendo i denari.

Lin. E non v'è alcun, che aspiri
Questo ferro a serbar di gemme ornato?
(*lo prende in mano.*

Eur. Questo ferro per me fia riserbato.
(*glielo prende di mano.*

Non

Non l'oro, e non le gemme,
Onde ornato lo veggo
Eccitan la mia brama,
Ma un' incognita forza a lui mi chiama,
La vista di tal ferro
Par che a me dia diletto,
Ma un doloroso affetto
Svegliar mi sento da quel sangue in seno.
Ahimè! chi mi soccorre? io vengo meno.

Mas. Eurilda, oh dio! Eurilda. Apri le ciglia.

Lin. (Ah, che costei di Casimiro è figlia.
Quasi me n' assicura
Questo affetto, che in lei desta natura.) (*da se.*

Les. Guardate; con il ferro
Vuol ostentar bravura,
E poi se la fa sotto di paura.

Bur. Ecco, ch'ella rinviene a poco, a poco.

Fri. In donna lo svenir sovente è un gioco.

Eur. Ahi dove sono? Oh cieli!
Dov' è, dov' è mio padre?

Mas. Eccomi.

Eur. Oh inganno!
Mi parea, che un tiranno
Lo volesse svenar. Ma voi non vidi.
Altr'era il padre mio.
Dove disparve? Oh dio!
Che inusitato affetto
Destar mi sento in petto!
Veglio, o ancor dormo? Ohimè! sogno, o ragiono?
Dove stetti finora? or dove sono?
Quanti diversi affetti
Sentomi nel cuor mio!
Chi mi soccorre, oh dio!
Chiedo da voi pietà.

Io

Io stessa non intendo
L' incognito dolore,
Talor mi sembra amore,
Talora crudeltà.

SCENA XIII.

Detti.

Mas. SEguitemi, signore: oh caso strano! (*a Lin.*
Lin. È svelato l'arcano.
Ecco la principessa
Dal destino crudel finora oppressa.
Les. Dunque di nobil razza
Sarà colei, perchè sa far da pazza?
Ner. Se produce pazzia sì buoni frutti,
Anch' io impazzisco, e vi bastono tutti.
Mas. Signor, l'opra del cielo incominciata
Andiamo a terminar.
Lin. A voi principio,
Buon vecchio, a prestar fe. Donne, che altere
Bramate di regnare,
Fiavi scetro la canna, e regno il mare. (*parte.*
Mas. Se il non potere comandar v' incresce,
Andate pure a comandare al pesce.

SCENA XIV.

Lesbina, Nerina, Burlotto, e Frisellino.

Bur. SErvo di vostra altezza. (*a Ner.*
Fri. Io mi rallegro della sua grandezza. (*a Les.*
Ner. (Ah mi sono ingannata.)
Les. (Oh me meschina! son precipitata.)

Bur.

Bur. Mi fa suo cameriere? . (*a Ner.*
Fri. Mi farà suo bracciere? (*a Les.*
Ner. (Oh se perdo Burlotto mi dispiace.)
Les. (Bisognerà veder di far la pace.)
Ner. Burlotto mio carino.
Les. Frisellino galante bellino.
Bur. *Fri.*) *a 2* Eh signora ... mi prostro, m' inchino.
Ner. Io ti voglio tanto bene.
Les. Per te, caro, vivo in pene.
Fri. Ehi Burlotto, che ora abbiamo?
Bur. L' ora è tarda: vuoi, che andiamo?
Fri. *Bur.*) *a 2* Quest' è l' ora del pescar.
Ner. *Les.*) *a 2* Via, carino, non t' incresca...
Fri. *Bur.*) *a 2* Alla pesca, alla pesca, alla pesca.
Les. *Ner.*) *a 2* Il mio cuor non tormentar.
Fri *Bur.*) *a 2* A pescar, a pescar, a pescar.
Ner. Il tuo bel mugile tu m' hai donato.
Les. Quell' ombrinottolo m' hai regalato.
Fri. Prendete tabacco?
Bur. Mi fate favor. (*prendono tabacco.*
Ner. Ma caro... ma via...
Bur. Tabacco perfetto. (*a Fris.*
Les. Voltatevi in quà.
Fri. È vostra bontà. (*a Bur.*
Ner. *Les.*) *a 2* Voltatevi.
Fri. *Bur.*) *a 2* Eh cè. (*stranutano.*

Ner.

Ner.) a 2 Guardatemi.
Les.)

Fri.) a 2 Eh cè.
Bur.)

Ner.) a 2 Il cielo v'ajuti.
Les.)

Fri.) a 2 Signora, obbligato.
Bur.)

Ner. Crudele.

Les. Spietato.

a 2 Per voi morirò.

Fri. (Eppure è bellina.)

Bur. (Ancora mi piace.)

a 2 (Che penso, che fò?)

Ner. Perdono a voi domando. (*s'inginocchiano.*

Les. Io chiedo a voi pietà.

Fri.) a 2 Amico che facciamo?
Bur.)

Ner.) a 2 Mio caro, anima mia,
Les.) Non m'affliggete più.

Bur.) a 2 Chi può star saldo stia,
Fri.) Mio ben, levati su.

La pace è aecomodata
Mai più si romperà.
Oh pace fortunata,
Che più piacer mi dà.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Picciolo antico tempio dedicato a' Nettuno.

Lindoro, Eurilda, Mastricco, cavalieri, e servi.

CORO.

NUme, che al mare
Sovrano imperi,
Odi i sinceri
Voti del cor.
Chi a te dinanzi
Mentir presume,
Di te, gran nume
Provi il rigor.

Mas. A te, nume sovrano,
Giuro, che da Nicandro
Ebbi Eurilda in custodia, e ch'ei la trasse
Dalle man del tiranno,
E la salvò con fortunato inganno.
Giuro, ch'ella è l'erede
D'illustre antica sede, e s'io mentisco
Fugga mai sempre da mie reti il pesce.
Per me non offra il mar placida pesca,
Possa perdere invano e l'amo, e l'esca.

Lin. Sì, sì, col giuramento
Di saggio uomo onorato,
Che il ver apprezza, e gl'alti numi adora,
Ogni indizio leggiero or si avvalora.

Il

Il loco, il tempo, la tua verde etate,
Il magnanimo cor, la tua virtute
In te la principessa
Vaga, Eurilda gentil, tutto assicura.

Mas. E per prova maggior Mastricco il giura.

Eur. Ohimè! sorpresa io sono
Da un piacer improvviso,

Mas. Odimì figlia;
Ecco la medicina,
Che difender ti può da cruda morte.
Questo bel giovinotto è tuo consorte.

Eur. Ah voi rider mi fate-

Mas. Oh lo sapeva,
Che il nome di consorte
Rallegrata ti avrebbe. Orsù io vado
Ad ordinare a' vostri marinari
Spiegar le vele, e l'ancore salpare.
Finch'è tranquillo il mare,
Figliuoli, andiamo via,
Anch'io voglio venir in compagnia. (*parte*.

SCENA II.

Eurilda, Lindoro, e seguito.

Lin. SI', sì, verrà con noi.
Finchè sposa non siete,
Sola meco venir voi non dovete.

Eur. Sposa io dunque sarò?

Lin. Sì, il ciel pietoso,
A me, cara, destina
Tal beltà peregrina,
E s'io del vostro amor non sono indegno
V'offro in faccia a Nettun la mano in pegno.

Eur. Io, che d'amor nemica

Libera vissi ognora, appena vidi
Il vostro bel sembiante
Ad esser principiai tenera amante.

Lin. Il nostro casto affetto
Viene dal ciel protetto.

Eur. Ed io consacro il cuore
A voi, che siete il mio primiero amore.
Questa mano, e questo cuore.
Tutto vostro ognor sarà
A voi giuro eterno amore,
E costante fedeltà.
Ma sia pari il vostro affetto,
Pari in voi sia l'onestà.
Il tradirmi, o mio diletto,
Saria troppa crudeltà.

S C E N A III.

Lindoro solo.

Teme, che degli amanti
Voglia l'uso seguir. Pochi son quelli,
(Pur troppo è ver) che abbian fedele il core,
E soglion per piacer cambiar amore.
Io, che dal cielo accesa
Riconosco la fiamma entro al cor mio,
Sarò fido, e costante,
Della cara mia sposa al bel sembiante.
È dolce cosa
L'amare in pace
No, non mi piace
Cambiare amor.
Al primo oggetto
Che m'arse il petto
Serbo la fede,
Serbo il mio cor.

SCE-

SCENA IV.

Mastricco, poi Burletto.

Mas. PRia di partir, vorrei
Veder gli amici miei
Vorrei a tutti del paese mio
Dar un tenero abbraccio, e dir addio.
Bur. (Ecco il vecchio; ora voglio
Veder, se mi conosce.)
Mas. (Chi è costui?)
Bur. Amico, vi saluto.
Mas. Signor mio caro, siate il benvenuto.
Bur. Mi conoscete voi?
Mas. Oh signor no.
Bur. Io son, se nol sapete,
Marchese di Caprara
Duca di Spolverara,
Conte di Fontechiara,
Baron di Paccagnara,
Giurisdicente della val Somara,
E sono cavalier di Pigliapara!
Mas. Oh oh che cosa rara!
Tutti i titoli suoi finiti in *ara*!
Bur. Ma voi non siete quello,
Che dee partir col principe Lindoro?
Mas. Sì, signor, quello sono.
Bur. E con lui, e con voi
Partiremo anche noi.
Staremo allegramente per la strada,
Una sposa per uno, e che la vada.
Mas. Ah, signore, io son vecchio,
E son... se mi capite.
Pur quando sento ragionar di spose,

In questa mia vecchiezza
Sento brillarmi il cor dall'allegrezza.
In questa età canuta
Rammento or la mia sposa.
Se aveste lei veduta
Com'era spiritosa!
Era galante, e bella
Ma non già pazzarella.
Ed era tutta mia,
Ch'è quel, che importa più.

SCENA V.

Burlotto, poi Nerina.

Bur. OH bella mascherata!
Nessuno mi conosce.
Ecco torna Nerina;
Mi voglio divertire ancora un poco.
Voglio dell' infedel prendermi gioco.
Ner. Signor, che cosa fate?
Ve n'andate, scappate, e mi piantate?
Bur. Mia bella, vi dirò, penso, e ripenso,
E nel pensare un dubbio ancor mi resta,
Che mi fate provare il mal di testa.
Ner. Perchè?
Bur. Perchè ho saputo,
Che è di già prevenuto il vostro cuore,
Che voi amate un certo pescatore.
Ner. E vi par, signorino,
Che la bellezza mia,
Sia cosa da mandare in pescheria?
Bur. Ma pur so, che l'amate.
Ner. No, signor, v'ingannate,
Burlotto non mi piace,

È un

È un vil pescatoraccio,
È un omaccio, bruttaccio, è un asinaccio.

Bur. (Ora, m'appiccherei, se avessi un laccio.)

Ner. Via, signor duca mio, tanto cortese,
Menatemi al paese.

Bur. Ma se avete mancato al pescatore,
Mancherete anche a me.

Ner. Non vi è pericolo.
Oh signor burbanicolo,
Vi è una gran differenza;
Sempre sempre amerò vostra eccellenza.

Bur. Quand'è così, mia cara,
Venite alla duchea di Spolverara
Bella duchessa amabile
Fedel, come una tortora
Fermo sarò, qual rovere
Nell'adorarvi ognor.

Ner. Caro duchin godibile
Gentil, come una lodola,
Salda sarò qual marmore
Nel consacrarvi il cor.

Bur. Ma il pescatore?

Ner. Lo mando al diavolo.

Bur. Non ci pensate?

Ner. Nè meno un cavolo,

Bur. Ah luci tenere
Della mia venere
M'ingannerò?

Ner. Non vi è pericolo;
Di burbanicolo
Sempre sarò.

Bur. Ma questi baffi
Non vi dispiacciono?

Ner. Per dirvi il vero.
Poco mi piacciono.

Bur. Se lo bramate
Li taglierò.
Ner. Se li tagliate
Io riderò.
Bur. Li ho tagliati, li ho tagliati.
(si leva i baffi di nascosto.
Ner. Bravo, bravo... (Oh cosa vedo!)
Bur. Duchessina...
Ner. Furbo, astuto,
Già vi aveva conosciuto
Vi ho voluto secondar.
Bur. Non mi lascio infinocchiar.
Ner. Burlottino le mie viscere
Bur. Il mio caro Burbanicolo.
Ner. Io l'ho fatto sol per ridere.
Bur. Vanne vola via di quà.
Ner. Non mi credi?
Bur. Non ti dico.
Ner. Mi discacci?
Bur. Sì, ti mando.
Ner. Ti rimando.
a 2. Via di quà.
Ner. Maledetto!
Bur. Disgraziata!
Che sguájata!
a 2. Va in malora
Via di quà,

SCENA VI.

Burlotto, e Friselino, con Baffi, e vestiti da Cavalieri, e due del seguito di Lindoro.

Bur. GRazie, Signori, grazie
De' vestiti, che a noi prestati avete.

Fri.

Fri. Pria di partire, indietro gli avrete.
(*li due partono.*

Bur. Vogliamo un po vedere,
Se son le nostre amanti a noi fedeli.

Fri. Spiacemi ... Non vorrei
Pregiudizio recare a mia germana.

Bur. Io son nel caso istesso.

Fri. Promettetemi dunque
S'ella manca di fe, di non lasciarla.

Bur. Giurate a me di non abbandonarla.

Fri. Giuro...

Bur. Prometto... Eccole quì.

Fri. Proviàmo.

Bur. Ho paura, che poi ce ne pentiamo.

S C E N A VII.

Lesbina, Nerina e detti.

Les. (OH sorte traditora!)

Ner. (Oh sorte ingrata!)

Les. (Tu m'hai tradita.)

Ner. (M'hai assassinata.)

Bur. Servo, Signora mia. (*procurano alterar la voce.*

Fri. Schiavo a Vussignoria.

Les. Serva sua, mio Padron.

Ner. Serva Umilissima.

Les. Lor Signori chi sono?

Bur. Cavalieri.

Fri. Amici di Lindoro.

Ner. Partiranno con lui?

Fri. Sì mia Signora.

Bur. E partirà con esso Eurilda ancora.

Les. (Che invidia!)

Ner. (Che dispetto!)

Bur.

Bur. E due Ninfe sì belle,
Che potrebbero noi render felici,
Quì resteranno a far le Pescatrici?
Ner. Ah pur troppo, Signore.
Fri. E se il bambino Amore
Vi destinasse andar lontan di quì.
Non andereste voi?
Les. Eh forse sì.
Bur. Se volete venir meco, vi guido.
Ner. Ah Signor, non mi fido.
Fri. Io vi sposo a dirittura.
Les. Che m'ingannate ho un poco di paura.
Fri. Giuro da Cavaliero.
Bur. Sulla mia nobiltà vi dico il vero.
Se volete venir convien far presto.
Fri. Il bastimento è lesto.
Ner. Lesbina, che facciamo?
Les. Cosa dici Nerina? Andiamo?
Ner. Andiamo.
Bur. Ma dite, avete un qualche innamorato?
Ner. Eravi uno sguajato,
Che il bello mi facea; per i suoi denti
Questo cibo non è.
Bur. Ehi senti, senti. (*piano a Fri.*
Fri. E voi amaste alcuno?
Les. Vi dirò: v'era uno,
Che mi piacea una volta,
Ora più non lo curo.
Fri. Ascolta, ascolta. (*piano a Bur.*
E voi non siete nata
Per un simil mestiere.
Les. Certo cosa son io da Cavaliere.
Bur. Voi nutrite nel sen nobili brame.
Ner. Io non so praticar, che colle Dame.
Bur. Oh quanto siete bella!

Fri.

Fri. Oh quanto mi piacete.
Les. Dite davvero?
Ner. Ah poi m' ingannerete.
Bur. Andiamo avanti! (*piano a Fri.*
Fri. Adesso viene il buono. (*piano a Bur.*
Via non perdiamo tempo,
Bur. Lindoro seguitiamo.
Ner. Ehi Lesbina?
Les. Nerina.
Ner. Andiamo?
Les. Andiamo.
Bur. Favorisca la sua bella mano.
Io la voglio servir come va.
Ner. Mi sorprende l'onore sovrano.
Ei mi grazia con troppa bontà.
Fri. Se comanda la servo pian piano.
Con rispetto, con tutta umiltà.
Les. Un favore sì raro, sì strano,
Più contenta, più lieta mi fa.
Ner. Il suo nome?
Bur. Burbanicolo.
Les. Ed il suo.
Fri. Barapendicolo.
Les. *Ner.*) *a 2.* Nomi belli in verità.
Bur. *Fri.*) *a 2.* (Oh, che rara fedeltà!)
Les. Ehi Signore, è titolato?
Fri. Sono Conte, e son Marchese.
Ner. Dica, dica, è graduato?
Bur. Duca sono al mio Paese,
Ner. Mi rallegro.
Les. Mi consolo.
a 2. Che fiorita nobiltà!

Bur.

Bur.) *a 2* (Oh, che rara fedeltà!)
Fri.)

Ner. Ehi Lesbina, io son Duchessa.

Les. Ehi Nerina, io son Contessa.

a 2 Che fiorita nobiltà!

Ner. Il mio caro Burbanicolo.

Les. Il mio bel Barapendicolo.

Bur. La mia cara Contessina,

Fri. La mia bella Duchessina,

a 2 Andiamo, andiamo,
Con civiltà.
Viva la nostra
Gran nobiltà.

S C E N A VIII.

Spiaggia di Mare illuminata in tempo di notte, con Barche adornate di Fanò per l'imbarco di Eurilda.

Eurilda, Lindoro, Mastricco, e seguito di Cavalieri, e servi.

C O R O.

Soavi Zeffiri
Al mar c' invitano,
Son l' onde placide
Non v'è timor.
Procelle torbide
Dal mar spariscono.
Quando si naviga
Col Dio d'Amor.

Lin. Andiam sposa diletta.

Eur. Io seguo i passi vostri.

Mas.

Mas. Oh come i voti nostri
Tutto, tutto seconda.
Ciel sereno, aure liete, e placid' onda;

SCENA ULTIMA.

Burlotto, dando braccio a Nerina, e Frisellino a Lesbina.

Bur. EHi Signore, ascoltate.
Fri. Aspettate, aspettate.
Bur. L' abito vi rendiamo.
Fri. E del vostro favor vi ringraziamo.
(*si levano i baffi, e gli abiti.*
Les. Come!
Ner. Che vedo!
Fri. Addio, la mia Duchessa.
Bur. Io faccio riverenza alla Contessa.
Les. Ah cane!
Ner. Ah scellerato!
Mas. Figliuoli cos' è stato?
Bur. Finta abbiam nobiltà,
Per scoprire la loro infedeltà.
Fri. E ci siamo chiariti
Essere da due donne ambi traditi.
Mas. E chi pazzi, v' insegna
Le femmine tentare? In caso tale
Che avreste fatto voi, sciocchi, che siete?
Se bene a lor volete
Sposatele, tacete, e non parlate,
Si strapperà, se troppo la tirate,
Bur. Amico il giuramento.
Fri. Sì, sì, me lo rammento.
E voi?

Bur.

Bur. Ed io pentito
Son della trista prova.
Mas. Chi va il male cercando, il mal ritrova.
Bur. Nerina.
Ner. Sono irata.
Fri. Lesbina mia.
Les. Son io mortificata.
Bur. Via via, dammi la mano.
Fri. Via quel, ch'è stato, è stato,
Les. Tu m' inganni crudel.
Ner. Tu sei sdegnato.
Mas. Prima, ch'io di quì parta
La vo' veder finita.
Ecco mano, ecco mano a mano unita. (*li unisce.*

Ner. *Les.* *Bur.* *Fri.* *a 4*
Discendi Amor pietoso
Unisci sposa, e sposo
In un perfetto amor.

Eur. *Lin.* *a 2*
Amor colla sua face
Dia pace al nostro cor.

Mas. Andiamo partiamo
Di Cintia allo splendor.

(*a suono di giulivi stromenti, s' imbarcano Eurilda, Lindoro, Mastricco, Cavalieri, e Servi.*

Eur. *Lin.* *a 2*
O Ninfe, o Pescatori
Vi sia propizio amor. (*dalla Barca*

Les. *Ner* *a 2*
Buon viaggio vi conceda
Nettuno pio Signor,

TUTTI.

Così le Pescatrici,
Nel loro amor felici
Avran contento il cor.

Fine del Dramma.

IL

IL

PAESE DELLA CUCCAGNA.

DRAMMA

DI TRE ATTI PER MUSICA.

PER-

PERSONAGGI.

LARDONE governatore.

Madama CORTESE dispensiera di Cuccagna.

Madama LIBERA cerimoniera di Cuccagna.

COMPAGNONE proveditore.

SALCICCIONE custode.

POLLASTRINA. }
PANDOLINO. } Sposi promessi, e salvati dal naufragio.

ORONTE capitano di soldati.

Uomini di Cuccagna.

Soldati.

Servitori.

La scena si rappresenta nel paese favoloso della Cuccagna, Paese allegorico de' vagabondi, oziosi, e malviventi.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare con veduta di legni naufragati.

Pandolino, poi Pollastrina.

Pan. CHi m' insegna, chi mi dice
L' infelice Pollastrina,
Se più vive? Poverina;
O se morta è in mezzo al mar?
Povero Pandolin! Che gran disgrazia!
M' avessero ingoiato

 Un

Un Orca, una Balena,
Ch'ora non proverei sì fiera pena.
Povera Pollastrina!
Per amor mio s'è indotta
A lasciar la sua patria, e con la madre,
E col fratel meco è venuta in mare!
Ma prima di arrivare
A far in terra il nostro sposalizio
Se n'è andata la nave in precipizio.
Chi m'insegna, chi mi dice
L'infelice Pollastrina,
Se più vive? Poverina.
O se morta è in mezzo al mar?

S C E N A II.

Pollastrina dall'altra parte.

CHi m'insegna, chi mi dice,
L'infelice Pandolino,
Se più vive, poverino,
O se morto è in mezzo al mar!

Pol. Povera Pollastrina!
M'aveva ritrovato un buon marito,
E appena l'ho trovato l'ho smarrito!
Mi dispiace perduti
Aver la madre, ed il fratello in mare;
Ma ohimè, che più penoso
M'è il dolor d'aver perso il caro sposo.
Chi m' insegna, chi mi dice
L'infelice Pandolino,
Se più vive, poverino,
O se morto è in mezzo al mar!

SCE-

SCENA III.

Pandolino, poi Pollastrina.

Pan. CHi m' insegna Pollastrina?
Pol. Chi m' insegna Pandolino?
Pan. Se più vive, poverina?
Pol. O se morto è in mezzo al mar?
(*vanno smaniando per la scena; poi si scoprono, si riconoscono.*
Pol. Pandolin!
Pan. Pollastrina!
Pol. Idolo mio!
Pan. Tu sei quì? Tu sei viva?
Pol. Tu non sei naufragato?
A 2 Evviva, evviva.
Pan. Tua madre?
Pol. Oh sventurata!
Pan. Tuo fratello?
Pol. Oh meschino!
Li ho veduti andar giù,
E non li ho più veduti a tornar su.
Pan. Come ti sei salvata?
Pol. Io mi son attaccata
A un bravo Marinaro,
Ed egli semiviva
M'ha condotta del mar in sulla riva.
Pan. E il Marinaro poi
Così tra viva, e morta.
Ti ha fatto nulla?
Pol. Il diavol, che ti porta.
E tu come sei giunto a salvamento?
Pan. Anch'io per un portento.
Ero quasi del mar andato al fondo,

T 2 Quan-

Quando per mia fortuna
Una rete trovai,
È dentro della stessa io m' intricai.
I Pescator sentendo
Il gran peso, e credendo
D'aver un buon boccone,
M'hanno tirato su per un Sturione.

Pol. Grazie al Cielo, siam vivi.
Ma quì cosa faremo?
E di che viveremo?

Pan. Questo è il punto.
Non conosco il Paese,
Non so dove addrizzarmi.
E la fame principia a tormentarmi.

Pol. Non si vede una casa, una capanna.

Pan. Ecco gente, ecco gente.

Pol. Ohimè! chi sarà mai?

Pan. Sia chi esser si voglia;
Siano ladri, corsari, o malandrini,
Già nella tasca mia non ho quattrini.

Pol. Dunque per quel, ch'io sento,
Noi siamo a mal partito.

Pan. Manca il denaro, e cresce l'appetito.

S C E N A IV.

Compagnone con seguito d'uomini, che portano de' polli, degli agnelli, de' capretti, delle pezze di cacio, del pane, e del presciutto, con altri comestibili, e de' fiaschi di vino.

Com. Compagni fermate,
Se stanchi voi siete;
Mangiate bevete;
Godetevi un pò.

Io

Io son compagnone,
Galantuomenone,
Mangiate bevete,
Compagni buon prò.

(*Gli uomini, che sono con Compagnone si pongono a sedere in terra. Tagliano del cacio, del presciutto, e mangiano, e bevono. Pandolina, e Pollastrina stanno osservando.*

Pan. (Che bella compagnia.) (*a Pollastrina.*

Pol. (Sento, che quel presciutto il cor mi tocca.) (*a Pandolino.*

Pan. (Che bel formaggio! Mi vien l'acqua in bocca.) (*a Pollastrina*

Com. Compagni, sedete,
Mangiate, bevete,
Godetevi un po.
Io son Compagnone
Galantuomenone,
Compagni, buon prò.

Pol. (Oh che caro presciutto!)

Pan. (Oh che formaggio!)

Pol. (Domandiamone un po.) (*a Pand.*

Pan. (Non ho coraggio.

Com. Bella coppia gentil, che fate qui?

Pan. Signor, io son del mare
Un povero annegato,
Che per maggior disgrazia si è salvato.

Com. È disgrazia la vita?

Pan. Signor sì,
Se ho da viver così.

Com. Ma cosa avete?
Ditelo in cortesia.

Pan. Giacchè Vussignoria...
Comanda... appagherò...

Le sue... cortesi brame...
Io Signore... Son morto dalla fame.

Com. E voi bella ragazza.
Che avete, che vi vedo
Immersa in una gran malinconia?

Pol. Anch'io provo la stessa malattia.

Com. Oh poveri affamati
Voi siete fortunati
Siete venuti in luogo,
Dove sempre si beve; e ognor si magna
Nel paese noi siam della Cuccagna.

Pan. Quando dunque è così...
Signor... non hò coraggio...

Com. E che vorreste...?

Pan. Un po... di quel... formaggio...

Pol. Anch'io vi pregherei,
Perchè quello... mi piace... sopra tutto.
Regalarmi... una fetta... di presciutto.

Com. Io tutto, amici miei,
Volentier vi darei,
Perchè nel nostro regno
Ciascun liberamente
Mángia, e beve à sua voglia, e non fa niente.
Ma abbiam però una legge,
Che prima d'aggregar un forastiero,
Pria di dargli da bere, e da mangiate,
Egli deve giurare
Avanti il nostro Nume
Serbar della Cuccagna il bel costume.

Pan. Io son pronto a giurar.

Com. Qui non si giura,
Venite alla Città.

Pan. Quant'è lontana?

Com. Un miglio, un miglio appena.
Colà vi è il gran Lardone

No-

Nostro Governator. Colà vi è il Tempio,
Dove Cerere, Bacco, e Amor si adora
Perchè passar vi lascino alla porta,
Due de' compagni miei vi faran scorta.

Pan. Per or non v'è rimedio.
Di ristorar un poco l'appetito?

Com. Già m'avete capito.

Pol. Nè men, nè men per grazia:
Un po... se m'intendete...

Com. Le leggi trasgredir voi non potete.
Compagni, vi vedo;
Che sazj già siete;
Che più non potete
Nè ber, nè mangiar.
Lasciam la campagna,
Andiam in Cuccagna,
Che là vi potrete
Di nuovo saziar.

(*partono con alcuni de suoi compagni restandone due senza nulla da portare.*

SCENA V.

Pandolino, Pollastrina, e li due Uomini suddetti.

Pan. AHi, mi porta via il core!

Pol. Ohimè mi sento
Quasi svenir.

Pan. Se fosti maritata,
Questa volta faresti la frittata.

Pol. Andiam dietro di loro.

Pan. Andiam. Ma piano.
Che mai dovrem giurar?

Pol. Per me son pronta,

Per vivere, e mangiare,
In mezzo a mille squadre
Giurar, che non son figlia di mio padre.

Pan. Avverti sopra tutto;
Ch' esser devi mia sposa.

Pol. Già si sa.

Pan. Che sei dalla tua patria
Partita con tua madre, e tuo fratello;
Per venirti a sposar al mio paese,

Pol. Tutto ciò non mi scordo.

Pan. E che non devi
Lasciar me per un altro.

Pol. Vi s' intende.

Pan. E avverti sopra tutto;
Se volesse qualcuno
Star teco in compagnia;
Di non darmi tormento, e gelosia.

Pol. Tu lo sai, Pandolino,
S' io stata sempre sono
Delle più modestine, e più ritrose,
Ma la fame fa far delle gran cose.
Innocente sai, che sono,
Sai che sono modestina...
Son ritrosa; poverina
Tu vuoi farmi... già m' intendi
Tu vuoi farmi delirar.

SCENA VI.

Pandolino seguita per qualche passo Pollastrina, poi si ferma, e mostra di parlar con essa, che non si vede.

Pan. EHi Pollastrina, adagio,
Aspettatemi un poco.

M'ho

M' ho fatto mal, con riverenza, a un piede.
Poverina? M'aspetta, e se lo crede.
Voglio pensare alquanto,
Avanti d' impegnarmi
Con questo giuramento,
Cosa posson voler da fatti miei;
Perchè prender un granchio non vorrei.
Se vorran per esempio
Addossarmi il mestiere
Di primo cuciniere;
A tutto son disposto;
E se occorre farò da menarrosto.
Ma, se volesser mai,
Ch' io avessi in altre cose a faticare;
Con tutto il mio giurare
Son certo, e son sicuro,
Che mi condanneriano per spergiuro.

Quando si tratta di far da mangiar,
Son in cucina più lesto d' un gatto.
Quà una pignata, là un cesto; quà un piatto.
Foco all' arrosto; l' alesso non più.
Volta il pasticcio; assaggia il ragù.
Son eccellente nel far da mangiar.
Fuori di questo non vo' faticar.

SCE-

S C E N A VII.

Cortile nel Palazzo del Governatore della Cuccagna con fontane, che gettano vino, e comestibili intorno, che formano in tutto il cortile una dispensa.

Lardone, Salciccione, Madama Cortese, Madama Libera, e Compagni.

C O R O.

DOlce cosa all' uomo amica
È il mangiar senza fatica.
Buoni cibi, buon licore,
Ogni dubbio, ogni rossore
Fan dal ghiotto dileguar.

Sal. Dolcissimo Lardone,
Nostro Governator, il ciel cortese
Vi conservi per sempre:
Il più bel dono, che abbiano i viventi.
Buon stomaco, buon gusto, e buoni denti.

M. Cor. Io v' auguro di core,
Che ber possiate come un animale
Senza che il troppo vin vi faccia male.

M. Lib. Io prego, che il Dio Bacco
Faccia del vostro stomaco un lambicco,
E acciò non vi saziate
Vi faccia digerir mentre mangiate.

Lar. Vi ringrazio, miei cari;
E in premio dell' amor, che mi portate,
Amor sincero, e grande,
Parte vi voglio far di mie vivande.

(*vengono servi con torte, e pasticci.*

M. Cor.

M.Cor.)
M. lib.) a 3
Sale.)

Evviva il buon Lardone,
Il buon Governator.
Quel caro bernardone
È proprio di buon cor.

SCENA VIII.

Compagnone, e detto.

Com. SIgnor, due forastieri,
Un uomo, ed una donna,
Sulla spiaggia del mar ho ritrovati,
I poveri sgraziati
Stanno ben d'appetito,
E son meco venuti al dolce invito.

Lar. Vengano pur, ma prima
Che sian ammessi al nostro trattamento,
Fategli far l'usato giuramento.

Com. Olà, vengano avanti
Quegli affamati Pellegrini erranti.

SCENA IX.

Pandolino, e Polastrina e detti.

M. Cor.)
M. Lib.) a 2.

BEn venuto il Pellegrino
Nella nostra compagnia,
Beveremo in allegria;
Mangiaremo in quantità.

(*queste due donne prendono in mezzo Pandolino, e cantano.*

Sal.)
Lar.) a 2

Ben venuta, Pellegrina,
Nella vostra compagnia.

Sen-

Senza tema, e gelosia,
Il buon tempo si godrà.
(questi due prendono Pollastrina in mezzo, e cantano, e lei mostra di godere.

Pan. Io vi sono obbligato;
Ma ditemi di grazia:
Che cerimonia è questa?
Le donne fan finezze a un uomo maschio;
E gli uomini le fanno ad una femmina?
No, così non mi piace.
Io voglio la mia sposa;
La voglio, m'intendete?

M. lib. Se farete così, non mangerete.

Pol. Caro sposino mio,
Se state bene, voi, sto bene anch'io.

Lar. Cara la mia fanciulla,
Non vi mancherà nulla.

Sal. Sarete ben trattata,
Servita, e rispettata.

Com. Se ognuno baderà alle cose sue,
Godrete la cuccagna tutti due.

Pan. No me n'importa un fico;
Vi replico, e vi dico
Che voglio Pollastrina.

M. Lib. Se volete la sposa, e voi prendetela.
(la spinge in mezzo la scena.

Lar. Se bramate la sposa, e voi tenetela.
(fa passare Pollastrina vicino a Pandolino,

Pan. Caro quel bel visino!

Pol. Caro il mio Pandolino!

Pan. O che paste sfogliate!
(vedono i pastisci, e le torte.

Pol. O che torte inzuccherate!

Pan. Ohimè non posso più.

Pol. Ohimè, sento; che il cor mi balza in su.

Pan.

Pan. Signor, per carità (*a Comp.*
Lasciatemi assaggiar.
Pol. Deh permettete...
Sal. Pria dovete giurar, poi mangerete.
Io, che son il custode
De' cibi di Cuccagna,
Vi dico che per ora non si magna.
(*a Pandolino, e Pollastrina poi parte.*
Pol. E intanto s'ha a patire?
Pan. E intanto dalla fame s'ha morire?
M. Cor. Io, che son destinata
All' uffizio gentil di dispensiera,
E che ho nome Cortese,
Vi farò buone spese;
A pranzo, a collazion, merenda, e cena,
Vi darò da mangiar a pancia piena.
Io son di quelle femmine,
Ch' han generoso il cor.
E che si fanno onor
Con quel, che suo non è.
Io sono facilissima
A muovermi a pietà:
E far la carità
Nessun sa più di me.

S C E N A X.

Pandolino, e Pollastrina, Lardone, Madama Libera, Compagnone, Salciccione, e Compagni.

Pan. LA signora Cortese
Con tutta la sua grande cortesia
Nulla m'ha dato, e se n'è andata via.
Pol. Fin ora, poverino,

Lo

Lo stomaco si lagna;
E fin ora per noi non v'è Cuccagna.

Lar. Per goder di Cuccagna il beneficio,
Convien saper, se siete
Abili per la nostra istituzione.
Due sorte di persone
Vi sono al mondo. L'una è di coloro,
Che traggono il mangiar dal suo lavoro.
L'altra è di quella gente,
Che cerca di mangiar senza far niente.
I primi son nemici
Del chiasso, e del bagordo,
Sono gli altri d'umor lieto, ed ingordo.
Chi avesse de' due genj
Misti, e confusi i desiderj suoi,
Non sarebbe per noi.
Chi pensa seriamente stia lontano.
Solamente quel, che ama la pazzia,
Degno è di star in nostra compagnia;
Goder Cuccagna,
Talun procura,
Ma quanto dura
Dirvi non so.
Finchè si magna
Si tira avanti.
Lo fanno tanti;
E anch' io lo fo?

S C E N A XI.

Pandolina, Compagnone, e Madama Libertà.

M. Lib. E Ben di qual de' due
Essere destinate?

Pan.

Pan. Lasciate, che ci pensi.
M. Lib. Via, pensate;
E se saper volete
Quai siano i riti nostri, io sarò pronta
A dar a voi la relazion più vera,
Io, che Libera son cerimoniera.
Pan. Mi farete piacer.
Pol. Vi sarò grata.
M. Lib. La gente fortunata
Della nostra città si leva sempre
Vicina al mezzodì. Levati appena,
Van le donne allo specchio;
Gli uomini alla cucina;
Le prime a bellettarsi, e farsi i ricci;
I secondi a ordinar torte, e pasticci.
Fra visite, fra giochi, ed amoretti,
Viene l'ora di pranzo;
Ognun mangia, ognun beve
Più di quello, che può, di quel, che deve.
Tutto il resto del giorno
Di quà, di là d'intorno
Si può far all'amor liberamente
Senza trovar nessun, che dica niente.
La sera si rinuova
Il gusto della cena,
E poi a pancia piena,
per compir il diletto.
Ciascun sen va colla sua sposa in letto.
Ad ogni bel diletto
Prevale un dolce amore.
Chi non lo sente al core
Che cosa mai sarà?
In mezzo alla Cuccagna.
Contento mai sarà,

Quest'è

Quest'è quel gran bel regno,
Che al mondo egual non ha.
E chi ha fortuna, e ingegno
Per tutto il troverà.

SCENA XII.

Pandolino, Pollastrina, e Compagnone.

Pan. OH che Regno felice! Oh che paese,
Gustoso, e prelibato!
Sempre più me ne sono innamorato.
Com. Dunque andiamo a giurar.
Pan. Sì, Pollastrina,
Andiam, se di venir contenta siete.
Pol. Io per tutto verrò dove volete.
Com. Ma dite, galantuomo
Quella bella ragazza è vostra moglie?
Pan. Ancor tale non è; ma tale io spero,
Che presto diverrà,
Se il buon Governator lo accorderà.
Com. Sì, sposatela pure.
Poichè nella Città della Cuccagna
Quelli, che ha bella donna per consorte,
È sicuro goder felice sorte.
Pol. Se voi ce l'accordate,
Noi faremo anche adesso il matrimonio.
Com. Fatelo; io servirò per testimonio.
Pan. sarete il protettor?
Com. Sì, per appunto.
Ed io poi manderò
Pane, vino, cappon, manzo, e vitello
Al mio caro sposin grazioso, e bello.
Pan. Dunque veniam al fatto.

Com.

Com. Facciam, ma con un patto,
Che quel che s' usa quì col protettore,
Senza difficoltà dobbiate usare.
Pol. Dite pur, ch' io son pronta.
Pan. Anch' io non mi ritiro.
Com. Via, sposatevi.
Alla presenza mia date la mano,
Le usanze vi dirò di mano in mano.
Pan. Pollastrina, ecco la mano.
Pol. Pandolino, ecco la man.
Pan. Ecco fatto il matrimonio,
Com. Ed io sono il testimonio,
E compita è la funzion.
Pan. Dunque andiamo.
Pol. Pronta sono.
Com. No, fermate, or vien il buono.
Pan.
Pol. } a 2 Dite su, che s' ha da far?
Com. Non sapete? Il protettore
Deve andar per farle onore,
Con la sposa a passeggiar.
Pan. Vada pur che vengo anch' io.
Com. No, non venga, padron mio.
Pol. Da noi soli s' ha da andar.
Pan. Dove andate?
Com. Nol cercate.
Pol. Non l' avete a domandar.
Pan. Questa cosa non mi piace.
La mia sposa ha da restar.
(gli leva Pollastrina di mano.
Com. Dunque resta; o bernardone,
Non ti mando più cappone,
Nè vitello da mangiar. *(vuol partire.*
Pol. Siete un pazzo. *(a Pand.*
Pan. Ehi? Sentite. *(a Com.*

Com. Che volete?
Pol. Egli è pentito.
Com. Se sarete buon marito,
Pròtettore anch'io sarò.
Pan. Compatite la ignoranza.
a 3 Vada via la gelosia,
E godiam quel che si può

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tempio dedicato a Bacco, a Cerere, e ad Amore.

Lardone, Compagnone, Salciccione, e compagni, tutti coronati di pampini in vesti bianche.

M. Cortese, e m. Libera, vestite da baccanti, coronate di fiori, Pollastrina vestita da baccante senza corona, e coro di baccanti.

CORO.

Evviva il dio de' pampini,
Evviva amor bambin:
Evviva Bacco, e Cerere
Evviva il pane, e il vin.

Parte del coro.

Questa divota femmina,
Che viensi a dedicar,
De' fiori più odoriferi
Vogliamo incoronar.

Pongono la corona in capo a Pollastrina.

Tutto il coro.

Evviva il dio de' pampini,
Evviva amor bambin.
Evviva Bacco, e Cerere,
Evviva il pane, e il vin.

Pol. È una gran bella cosa il canto, e il suono!
Gradisco il vostro dono;
Inchino i vostri numi;
Amo i vostri costumi;
Tutto mi dà nel genio, e mi conforta,
Ma sono dalla fame mezza morta.

Lar. Or che siete de' nostri,
Venite, se volete.
Staremo allegramente, e goderete.

Pol. Ma dov' è mio marito?

Lib. Oh siete pazza,
Se il marito cercate.
Venite via con noi, badate a me:
E il marito, se vuol, pensi per se.

Pol. Mi cercherà.

Cor. Lasciate che vi cerchi.
Andar con il marito in compagnia
Sarebbe una solenne villania.

Sal. Via, datemi la mano.

Lar. Venite col sovrano.

Com. Andate, andate pure,
Che le femmine son fra noi sicure.

CO-

CORO.

Evviva il dio de' pampini,
Evviva amor bambin,
Evviva Bacco, e Cerere,
Evviva il pane, e il vin.
(partono tutti fuorchè Compagnone.

SCENA II.

Compagnone, ministri del Tempio, poi Pandolino.

Com. OLà, sacri ministri,
Preparate ogni libro, ogni strumento,
Per far la gran funzion del giuramento.
Pan. Dov'è, dov'è mia moglie?
Mia moglie dov' è andata?
Ah, signor protettor, me l' ha rubata.
Com. E ben? Che cosa importa?
Ella non è già morta;
Ed in qualunque luogo sia rimasa
La' troverete questa sera a casa.
Pan. Signor no; non va bene.
Com. Orsù conviene
In faccia a' nostri numi
Osservar i costumi
Della nostra nazione;
O andarvene di quà come un birbone.
Pan. Senza mangiar?
Com. S' intende.
Pan. Io morirò.
Com. E voi dunque giurate.
Pan. Io giurerò.

Com. Bravo! così mi piace.
Olà, venite avanti.
(*a' ministri, uno de' quali gli porge un libro.*
Datemi quì quel libro;
E voi, Pandolin mio,
Non lasciate di dir quel che dich' io.
Bacco, signor del vino...
Pan. Bacco, signor del vino....
Com. Promette Pandolino...
Pan. Promette Pandolino....
Com. Benchè sia fatto sposo....
Pan. Benchè sia fatto sposo....
Com. Non essere geloso....
Pan. Oh questo poi...
Com. Se non volete voi
Giurar, come dich' io, vi scaccerò.
Pan. Povero Pandolino! io giurerò!
Com. Prometto di non essere geloso.
Pan. Prometto... di non essere... geloso.
Com. Prometto... Via....
Pan. Prometto.
Com. Di non far mai fatica.
Pan. Oh sì, prometto
Di non far mai fatica.
Com. Di mangiar quanto posso, e sempre bere.
Pan. Prometto (oh che piacere!)
Di mangiar e di bere.
Com. Di non prendermi cura,
Se la mia moglie stia
Con altri in allegria.
Pan. Non lo posso giurar.
Com. Se non giuráte
Anco questo di far, partite, andate.
Pan. Vedo che il caso è brutto;
Signor sì, signor sì, giuro far tutto.

Com.

Gom. Ora siete aggregato
Al popol fortunato di Cuccagna,
Dove il bere, e il mangiar non si sparagna.
Che bel vedersi in casa
Venir il pane, il vino,
Senza saper da chi!
Vi sono tanti, e tanti,
Che vivono così.
Ma quasi ognun, che visse
In questa bella vita,
Finì la sua partita,
E misero morì.

SCENA III.

Pandolino solo.

Adesso, Pandolino,
Sei fatto di Cuccagna cittadino,
Puoi saziar quanto brami ogni appetito,
Ma sei di Pollastrina il bel marito.
Cospetto, cospettone,
Voglio la sposa mia ....
Ma questa è una pazzia.
Signor no, signor no, pazzia non è,
L' ho presa, e l' ho sposata sol per me.
Ma la fame? La fame
Si sopporta, e si fa come si può.
Vuo' piuttosto morire. Oh Messer no,
Fra l' amore, e l' onore, e l' appetito,
Combatto, e mi confondo.
Parlano i miei pensieri, ed io rispondo.
Dice questo: bada bene,
Che ti voglion corbellar.
Dice l' altro: non conviene

La fortuna abbandonar.
A chi dunque crederò?
Ora vengo. Dite voi.
Il bel tempo ho da lasciar?
Signor no. Ma voi che dite?
Ho a star quieto, e sopportar?
Signor sì. Già v' ho capito.
Son amante, son marito,
Ma mi piace la Cuccagna,
Non mi piace affaticar.

S C E N A IV.

Appartamento destinato a Pandolino, e Pollastrina.

Madama Libera, Pollastrina, e Madama Cortese, ne' loro primi abiti.

Lib. E Ben, come vi piace.
Il vivere fra noi?
Pol. Mi piace assai.
Ma sapere vorrei
Come venga in Cuccagna
Tanti cibi ogni dì, tanti licori
Senza che alcuno spenda, alcun lavori.
Cor. Vi voglio soddisfar. Sappiate, amica,
Che nel mondo si trovano
Certe ricche persone, e piene d'oro,
Ch' hanno in casa un tesoro;
E un soldo non darian per carità;
Ma, se si tratterà
D' alimentar oziosi,
Liberali saranno, e generosi.
Queste son quelle appunto,

Che

Che fomentan i vizj, e fan che stia
Il popol di Cuccagna in allegria.

Pol. Queste genti saranno
Qual altre Deità quivi adorate.

Lib. Amica, v'ingannate.
Il popol di Cuccagna
Quand' ha bene mangiato
Beffeggia nel suo cor chi glie l'ha dato.

Pol. Per dir la verità, pensando anch'io
Alla vostra sì strana cortesia,
Ho riso nel mio cor la parte mia.

Cor. Ridete pur, ma poi pregate il fato,
Che duri la Cuccagna.

Pol. V'è pericolo
Forse, che si distrugga?

Cor. V'è pur troppo
Quella gran dicieria,
Che la Cuccagna sia
Cercata in più d'un loco,
Ma, che quando si trova, dura poco.

Vi son due strade al mondo
Per l'uomo pellegrin;
Chi non ricerca il fin
Conoscerle non sa.
La strada più fiorita
Lo guida alle rovine;
E l'altra fra le spine
Al porto il guiderà.

SCENA V.

Madama Libera, e Pollastrina.

Po. COme parla costei! Non par, che siano
Cotali sentimenti,

Di

Di Cuccagna adattati a' cor contenti.
Lib. Vi dirò. Noi ancora
Nel nostro cor talora,
Abbiam qualche pensier illuminato,
Che ci fa vergognar del nostro stato.
Pol. Or mi ponete in dubbio
Di restare tra voi.
Lib. Non ci pensate:
Fate come fo io,
Scaccio il pensiero, e faccio a modo mio.
Pol. Possibil, ch' io non possa
Mio marito veder?
Lib. Lo vederete
Quanto mai, che volete.
Per altro quelle donne,
Ch' hanno preso in Cuccagna il lor partito,
Pochissime si curan del marito.
Pol. E cosa fanno poi?
Lib. Si fan servire
Or dall'uno, or dall'altro;
Or con un vezzo scaltro,
Or con un bel sorriso,
Finchè dura il bel fior del vago viso.
Pol. Quando la donna invecchia;
Allor, che cosa fa?
Lib. Di loro alcuna
Suol fare la maestra,
E la men scaltra gioventude addestra.
Pol. Di quelle Cuccagnette,
N' ho vedute diverse,
Mantenute da sciocchi a proprie spese.
Lib. Tutto il mondo è paese.
Il Nostro di Cuccagna è il vero regno.
Ma però da per tutto,

Dove

Dove senza pensar si beve, e mangia,
Si gode dagli oziosi la Cuccagna.
Le madri, che defraudano
Le figlie della dote,
Le zie che si mantengono
Col bel della nipote;
E quei mariti, che amano
Mangiar, e non pensar,
Cuccagna tutti godono,
Ma poco suol durar.

SCENA VI.

Pollastrina, poi Pandolino.

Pol. QUello, che gli altri fanno,
Faremo ancora noi.
Così de' piacer suoi ciascun si scusa.
Basta di poter dir: così si usa.

Pan. Oh Pollastrina mia,
Alfin t' ho pur trovata.
Com fu? com' è andata?
Finor per causa tua son stato in pene.

Pol. Credimi, ch' io sto bene,
E ne ringrazio il fato.
Ho bevuto, e mangiato,
Son stata in allegria,
Credo più bel paese non vi sia.

Pan. Anch' io m' ho reficiato,
Ma non del tutto ancor. Vi vuole assai
Poichè due giorni intieri digiunai.
Ma non vuo' certamente,
Che ci stiamo lontani.

Pol. Anch' io patisco,
Se non ti son vicina.

Pan. Cara mia Pollastrina,
Ti voglio tanto bene.
Pol. Io t'amo tanto.
Pan. Averei quasi pianto.
Pol. Mi sarei data alla disperazione.
Pan. Se, non che nel mio core
Vinto fu dalla fame anco l'amore.
Se non che nel mio petto
De' cibi al buon odor cedè l'affetto,
Ora, che meglio stiamo,
Vieni che ci abbracciamo un pocchettino.
Pol. Vieni, che sei mio caro Pandolino.
(*si abbracciano.*

SCENA VII.

Compagnone, e detti.

Com. OLà, che cosa fate?
E non vi vergognate?
Pan. La sua moglie abbracciar non è vergogna.
Com. Ma farlo non bisogna
Così pubblicamente.
Pan. (Lo faremo in segreto.) (*piano a Pol.*
Pol. (Non temere;
Lo farem, che nessun potrà vedere.)
(*piano a Pan.*
Com. Venite, Pollastrina,
Voglio mostrarvi il vostro appartamento.
Pol. Vengo.
Pan. Anch'io verrò.
Com. Con noi! Signor no.
Pan. Dunque non posso andar con la mia moglie?
Non intendo, signor, tal complimento.
Com. Ricordatevi il vostro giuramento.

Pan.

Pan. E' ver ma non vorrei.
Pol. Marito, sciocco sei,
Se vuoi far il geloso;
Non son di quella pasta;
Sai che donna ch' io son, e tanto basta.
La donna onorata
Può andar dove vuole,
E in mezzo á un armata
Sicura può star.
Ma quand' è di quelle,
Che son sfacciatelle,
Non bastan cent' occhi
Per farle guardar;
Nè chiavi, né funi
Le posson frenar.
(*parte per mano di Compagnone.*

SCENA VIII.

Pandolino, poi Salciccione, con uomini che portano de' regali.

Pan. OH che boccone amaro!
Questo poco mangiar mi costa caro.
Sal. Amico dite in grazia,
Pollastrina dov' è?
Pan. La in quella stanza.
Sal. Là vado a ritrovar.
Pan. Sì francamente?
Così senza dir niente
A me, che son alfine suo marito?
Sal. Siete stato avvertito
Dell' uso nostro; onde per dirla, amico,
Vado, e di voi non me n' importa un fico.
Pan. Olà, dico, fermate.

Sal.

Sal. Eh via, non mi arrestate.
Io porto a vostra moglie
Due abiti, e le loro forniture.
Pan. Signor, quand' è così si serva pure.
Sal. Amico, a quel ch' io sento,
Voi sarete ogni giorno più contento.
(*entra in camera con i doni.*

SCENA IX.

Pandolino, poi Lardone con uomini carichi di vivande.

Pan. Non so cosa si dica di contento.
Quel ch' io faccio, lo fo per complimento.
Lar. Pandolino, dov' è la moglie vostra?
Pan. Là dentro, padron mio.
Lar. Vado a vederla. Addio.
Pan. Ma, signor, senz' almeno
Domandarmi licenza?
Lar. Cos' è questa insolenza?
Posso andar quando voglio, e voi tacete.
Voi mangiate, e bevete,
E ancor vorreste far il bel umore;
Pan. Signor Governatore,
Vi domando perdono;
So che una bestia io sono.
Ditemi almen per grazia:
Cosa v' è in quei bacili, e in quei cestoni?
Lar. Vi sono de' capponi;
E a Pollastrina tutti
Li reca di sua mano il buon Lardone.
Pan. Maraviglio, signor; vada, è padrone.

Lar.

Lar. Ve ne sono tanti e tanti,
Per la fame rei birbanti,
Che poi fanno gli onorati,
Quando fame non han più.
La Cuccagna è un bel paese;
Quei che sonovi arrolati,
Non patiscon certi flati,
Nè vi soglion pensar su.
(entra nella camera di Pollastrina
(con gli uomini, che portano i doni.

SCENA X.

Pandolino solo.

Vorrei entrar anch' io,
Ma commettere temo un' increanza,
Che sia contro l' usanza. Mi rammento
Una ragion, che ha detto
Della Cuccagna la cerimoniera.
La moglie in casa troverà stassera.

SCENA XI.

Pollastrina di camera, servita di braccio da Lardone, e Compagnone; Salciccione, e detto.

Lar. Voi siete assai vezzosa. *(a Pol.*
Pol. Tutta vostra bontà. *(a Lar.*
Com. Le vostre luci
Son tutte leggiadria. *(a Pol.*
Pol. E' vostra cortesia. *(a Com.*
Sal. Vedete, a vostra moglie quanti onori! *(a Pan.*
Pan. Son obbligato a tutti lor signori.

Com.

Com. Andiamo, andiamo a cena.
Pol. Andiamo pure.
Lar. Andiamo a cena nel giardino mio.
Pan. Grazie di tanto onor. Consorte, addio.
(*partono Pollastrina, Lardone, e Compagnone.*

S C E N A XII.

Salciccione, e Pandolino.

Pan. OH questa poi mi spiace sopra tutto.
Come; La moglie mia vogliono a cena?
E non fanno l' invito
A me, che son marito?
Sal. In questa parte
Vi do ragione. Andate.
Schiettamente parlate.
Dite, che quando vanno
Le mogli a de' conviti,
S'ha da dar da mangiar anco a' mariti.
Pan. Quand' è così, non tardo
A dire il fatto mio:
Se mangia lei, voglio mangiar anch' io.

S C E N A XIII.

Salciccione solo.

COme presto costui
S' è all' uso accomodato!
Come presto ogni scrupolo ha scacciato!
Quando si unisce insieme
Disgrazia e mal talento;
Quando l' uomo ha de' vizj, e non guadagna
Presto, presto si addatta alla Cuccagna.

Se

Se non fosse la speranza
Di goder senza fatica,
Quanta gente menò amica
Vi sarebbe del piacer.
S'invaghiscon dell'usanza
Di mangiare all'altrui spese;
Ed in questo, e in quel paese
La cuccagna ha il suo poter.

SCENA XIV.

Giardino illuminato in tempo di notte, con tavola magnificamente addobbata, ricca di piatti, e licori.

Madama Libera, madama Cortese, Pollastrina, Lardone, Compagnone, e Pandolino, tutti a tavola.

Servitori che servono.

TUTTI.

Beviamo allegramente,
Senza pensar a niente.
Evviva la cuccagna,
Evviva il buon licor. (*tutti bevono.*

Lin. Un brindesi vuo fare
A quelle donne care
Che sono di buon cor,

Tutti.

Evviva la cuccagna,
Evviva il buon licor. (*Pand. beve.*

Com. Un brindesi fo anch' io.
A chi è del genio mio;
A chi è di buon umor

Tutti.

Evviva la cuccagna,
Evviva il buon licor. (*Pan. beve.*

Lib. Un brindesi facciamo
A quelli che inganniamo
Col nostro finto ardor.

Tutti.

Evviva la cuccagna,
Evviva il buon licor. (*Pan. beve.*

Pan.) *a 2*
Pol.) Un brindesi ancor noi
Faremo a tutti voi,
Perchè ci fate onor.

Tutti.

Evviva la cuccagna,
Evviva il buon licor. (*Pand. beve.*

Tutti si alzano.

Pan. Ohimè, sento un gran caldo. (*va traballando.*
Com. Che avete? State saldo.
Pan. Par che girino i fiori;
Par che tremi il terreno.
Cor. (Ha bevuto assai bene.)
Lib. (È assai ripieno.
Lav. Amico, buona notte;
Vado a dormire.

Pan.

Pan. Andate,
Levatevi di quì, non mi seccate.
Com. Come? Al governator?
Lar. Non me n' offendo;
Compatisco il meschino;
So che non parla lui, ma parla il vino.

SCENA XV.

Madama Cortese, madama Libera, Pollastrina, Compagnone, e Pandolino.

Pan. COspetton d'un Bacco,
Ei m' ha detto ubriacco;
Lo voglio scorticar.
Cor. Deh no, fermate,
Se vagliono con voi di donna i prieghi.
Pan. A tanto intercessor nulla si nieghi.
Cor. Vi ringrazio signor. (Ma me ne vado,
Che or ora non vorrei,
Che s'avesse a rifar co' fatti miei.)

SCENA XVI.

Madama Libera, Pollastrina, Compagnone, e Pandolino.

Pol. CAro marito mio,
Che avete mai che andate traballando?
Pan. Tacete; vi comando
Andar subito via,
Fermati; vuo che stiamo in allegria.
(*prende una bottiglia, e vuole che tutti bevano.*
Pan. Allegri compagni,
Beviamo, godiam
Del dolce licor.

Pol.) a 2 Non posso, non voglio,
Lib.) Mi basta così.

Com. Godiam, se volete,
Beviamo fin dì. (*beve con Pand.*

Pan. Tenetemi io casco. (*alle donne.*
Lasciate il mio fiasco, (*a Comp.*
Che bever io vò. (*beve.*

Pol.
Lib.) a 3 Bevete, buon prò.
Com.

Pan. Ragazze mie care
Venite con me.

Com. Due donne per voi?
Giustizia non è.

Pol.) a 2 Ognuno di voi
Lib.) Proveda per se.

Pan. Mia bella... non voglio.
(*mostra voler Pollastrina, poi la lascia.*
Mia cara... partite...
Venite... sentite...
Gran caldo mi fa.

Pol.
Lib.) a 3 Non può più star in piedi.
Com. In terra or or va.

Pan. Vogliamo un po ballare,
Vogliamo un po cantar.

Pol.
Lib.) a 3 Andate a riposare,
Com. Non state a delirar.

Pan. Vò stare in compagnia,
Vò stare in allegria;
Non me ne voglio andar.

Pol.) a 2 Tenetelo, tenetelo.
Lib.)

Com.

Com. Andiamlo a coricar.
Pan. Vò star in compagnia,
a 4 Evviva l' allegria,
Che bacco fa provar.

(portano via Pandolino, che sempre più va traballando.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

GIORNO.

Spiaggia di mare, con veduta in qualche distanza d'una galera, ed altri legni.

Oronte, e soldati sbarcano da uno schifo.

ECco la spiaggia, amici,
Che ci additar gli esploratori nostri.
Di qui poco lontano
Evvi un popol villano,
Che d'ozio vive, e mangia all'altrui spese.
E cuccagna si chiama il suo paese.
Giacchè il nostro monarca
Bisogno ha di soldati
Andiam là dentro armati;
Saccheggiam la città di vizj piena;
Conduciamoli tutti alla catena.
Chi non ha miglior mestiere,
Faccia quello del soldato;
Che se almen sarà ammazzato
Darà gloria al suo valor.
Bella cosa poter dire
Morirò col ferro in mano;
Morirò pel mio sovrano;
Morirò per farmi onor.
(parte col seguito de' soldati.

SCE-

SCENA II.

Camera di Pandolino, e Pollastrina.

Pandolino in veste da Camera da una parte, Pollastrina in disabigliè dall' altra, poi Compagnone con servi.

Pan. BEn levata, Signora consorte.
Pol. Ben levato, il mio caro marito. (*s' incontrano.*
Pan. Ha dormito?
Pol. Sì, Signore.
Pan. Mi rallegro.
Pol. Ed io con lei.
Pan. Grazie, grazie.
Pol. Ben obbligata.
Com. Ecco signori miei, la cioccolata.
(*servi portano tre cioccolate.*
Pol. Che grazie, che finezze!
Queste son politezze!
Com. Via, sediamo.
Pol. Come comanda lei. (*siedono.*
Pan. (Io piuttosto un cappon mi mangierei.) (*da se.*
Com. Sedete ancora voi. (*a Pan.*
Pan. Con sua licenza.
Ma non dubiti; so la convenienza.
(*tira la sedia lontana da loro, e siede in modo,*
(*che poco li vede.*
Com. Questo vostro marito
A imparar i costumi è stato lesto.
Pol. Queste usanze, Signor, s'imparan presto.
(*i servi portano la cioccolata a Pan.*
Pan. Obbligato, Signori,
Questa roba non serve
Per lo stomaco mio.

SCENA III.

Lardone, e detti.

Lar. DAte quà, date quà; la bevo io.
Pol. Signor Governator.
Com. Caro Lardone.
Pol. Venite.
Com. Favorite.
Lar. Ehi mi date licenza? *(a Pan.*
Pan. Oh non si parla.
Lar. E là, presto avvisate
A Madama Cortese,
Che porti a Pandolin la colazione,
Intantochè facciam conversazione.
(siede presso Pollastrina, e parte un servo.
Pol. Lei mi fa troppo onore.
Lar. Avete riposato? *(bevendo la cioccolata.*
Pol. Sì, Signore.

SCENA IV.

Madama Cortese, Madama Libera con servi, che portano un tavolino con una zuppa, un piccione, pane, vino, e salvietta.

Lib. ECcoci, Pandolino,
Colla zuppa, il piccion, il pane, il vino.
Pan. Oh roba prelibata!
Questa, questa è la vera cioccolata.
(frattantochè le due donne fanno scena con Pandolino; Pollastrina, e gli altri due mostrano di discorrer assieme.
Cor. Lasciatevi servir. *(a Pan.*
Lib.

Lib. Con pulizia.

(gli mettono la salvietta al collo, e siede con lui.

Pan. Grazie a Vussignoria . .

Cor. Osservate che bordo!

Pan. Aimè, respiro.

Lib. Questo grasso piccion par di butirro.

Pol. Signor consorte amato,
Mi rallegro con lei.

Pan. Lei badi a' fatti suoi, ch' io bado a' miei.

Lar. Egli ha fatto del frutto. *(a Pol.*

Pol. L' esempio è una lezion, che insegna tutto. *(a Lar.*

Com. Noi gli uomini rendiam accorti, e scaltri. *(a Pol.*

Pol. Facilmente si fa quel, che fan gli altri. *(a Com.*

Cor. Animo, non bevete? *(a Pan.*

Lib. Ecco il vino, tenete.

(gli versa un bicchiero di vino.

Pan. Per dir la cosa vera,
Mi ricordo la cotta di jersera.

Lar. Andiamo un poco a spasso? *(a Pol.*

Com. Andiamo a passeggiare?

Pol. Vorrei, se si potesse, un po ballare.

Lar. Subito, volentieri.

Com. Andiamo pure.

Pol. Benchè sia di mattina?

Com. E non importa;
Fra noi si usa così,
Si fa quel che si vuol, sia notte, o dì.

Pol. Dove dunque andrem?

Lar. Nel mio Giardino.

Pol. Volete Pandolino
Venire a ballare dove andiam noi?

Pan. Lasciatemi mangiar, che verrò poi.

Pol. Vado intanto a vestirmi, *(a Lar.*
E poi vengo in Giardin a divertirmi.

(entra nella sua camera.

SCE-

SCENA V.

Pandolino, Madama Cortese, Madama Libera a sedere, Lardone, e Compagnone alzati.

Lar. VAdo anch' io, vado anch' io.
Avrà forse bisogno
Di qualcheduno, che le allacci il busto.
Questo della Cuccagna è il nuovo gusto.
Nel servir Dama
Vi vuol giudizio,
Far le sue cose
Come che va.
Presto lo specchio;
Lesto una spilla;
Subito il pettine.
Polvere, gli abiti,
Per aver merito
Così si fa.
Che voi fiutate?
Dite di no?
Queste son cose
Da molti usate.
Son ragazzate.
Sì, lo confesso,
Ma col bel sesso
Lo suole fare
Chi la sua grazia
Perder non vuol.
(*entra in camera di Pollastrina.*

SCE-

SCENA VI.

Pandolino, Madama Cortese, Madama Libera come sopra, e Compagnone.

Pan. E Voi che cosa fate?
Perchè mai non andate
A servir Pollastrina!

Com. Vi dirò,
Adesso non ci vo.
Perchè il Governatore ha preso il posto,
Ognun dee aver le convenienze sue.

Pan. Eh non importa andate tutti due.

Com. Quando si tratta poi di compiacervi,
Andrò a veder, se mai
Ne avesse di bisogno. Già le donne
Si prendono di noi divertimento,
E c' impiegan, se fossimo anche cento.
La donna ha l' ambizione
D' aver serventi assai,
E a tutti comandar.
Da chi si fa acconciar,
Da chi si fa vestir,
Da chi si fa servir,
Da chi si fa comprar.
E poi v' è sempre quello,
Che gli rallegra il cor.
(*va in camera di Pollastrina.*

SCE-

SCENA VII.

Pandolino, Madama Cortese, e Madama Libera.

Pan. Ho bevuto, ho mangiato. (*si alzano.*
Vi son, Signore mie tant' obbligato.
Cor. Ognora che volete
Pronta mi troverete.
Pan. Evviva il buon umore;
Così sono le donne di buon core.
Cor. Avete voi sentito.
Che si deve ballar?
Pan. Sì, ma che gusto
Andarsi a faticare,
A stancarsi, a sudare.
Pan. Eh nol sapete!
La donna per ballare
Talor perde il giudizio,
Nè si cura d'andar in precipizio.
Chi non fa quello,
Che l'altre fanno,
Prova un affanno
Crudele al cor.
Il buono, il bello,
Noi non cerchiamo,
Ma seguitiamo
L'uso maggior.

SCE-

SCENA VIII.

Pandolino, e Madama Libera.

Pan. Possibile, che abbiate
Tanto gusto a ballar voi altre donne?

Lib. E credete che sia
Del ballo il gran piacere,
Che ci guida al festino?
Siete voi veramente un Pandolino.

Pan. Ma dunque, perchè mai,
Cottanto delirate
Dal gran piacer, quando a ballar andate?

Lib. Vi dirò io perchè; Perchè; si trova,
Quando si va al festino,
Sempre qualche amorino;
Perchè si può parlar con questo, e quello;
Perchè nel far le contradanze in tanti
Si può far qualche scherzo con gli amanti.

Se non si balla,
Si sta a sedere;
Si sta a vedere,
E a criticar.
Sempre si chiacchera
Di quà; e di là.
Sempre si mormora
Senza pietà.
Poi vien l'invito;
Si va a ballare;
E si suol fare
Quel che si sa.

SCE-

SCENA IX.

Pandolino.

ADesso l'ho capita. Dunque vanno
Non per ballar... Ma vanno... brave, brave,
E i padri, ed i mariti
Le lasciano ballar? Ed ai festini
La madre le accompagna?
Evviva la Cuccagna.

SCENA X.

Pollastrina, e detto.

Pol. OH via, marito,
Datemi man, guidatemi al festino.
Pan. se fossi un babuino
Vada pure, io non voglio
Prendermi per la moglie un tale imbroglio.
Pol. Eppure v'ingannate.
Anzi quando la moglie
Va a un pranzo, ad un festino,
O a qualche lauto generoso invito,
La conduce sovente il buon marito.
Pan. E poi?
Pol. Quando ha mangiato,
Quando un poco ha goduto,
Se ne va per la via, dond'è venuto.
Pan. Ma io cos'ho da fare?
Di già non so ballare.
Pol. Ma questa è una vergogna,
Imparare bisogna.

Pan.

Pan. Una volta sapeva il minuetto,
Or non me ne ricordo.
Pol. Via provate,
Se la figura almen vi ricordate.
Facciam la riverenza.
Pan. Imparare non voglio;
Non ci trovo diletto;
Sol nel tuo dolce affetto.
Consiste il mio piacer.
Pol. Di questo, o caro,
Esser ne puoi sicuro,
Su la mia fe, su l'amor mio lo giuro.
Pan. Caro ben, dolce mia vita,
Per te in sen mi brilla il core,
Pol. Idol mio, gioja gradita
Ardo sol per te d'amore.
Pan. Dammi un guardo.
Pol. Ah sì cor mio.
Un a me.
Pan. Ti guardo anch'io
Gioja bella!
Pol. Vita cara!
a 2. Ahi che l'alma da te impara
Per dolcezza a sospirar.

S C E N A XI.

Oronte, e Soldati.

Oro. AMici, è questo il loco,
Ove verran fra poco i sfaccendati.
Siamo stati avvisati
Da lor compagni stessi,
Mentre fra questi grassi Cuccagnoni
Vi sono per lo più mezzani, e spioni.

Riti-

Ritiriamoci dietro alla cantina.
E quando li vedremo
Immersi nel piacer, gli assaliremo. (*si ritirano*.

SCENA XII.

Lardone, Compagnone, Madama Cortese, Madama Libera, e Compagni.

Lar. ANimo, vo' che stiamo allegramente,
Senza pensare a niente
In buona compagnia.
Tutti. Viva, viva il bel tempo, e l' allegria.

SCENA XIII.

Pandolino, Pollastrina, e detti.

Pan. ECcoci ancora noi
A ballar, a goder assieme a voi.
Lar. Che ballo vogliam far?
Pol. Balliamo tutti.
Pan. Facciam un di quei balli,
Ne' quai ballando in molti come i matti,
Si pon far di quei scherzi così fatti.
Lar. Animo suonatori,
Suonateci all' usanza
Una bella, e graziosa contradanza.
(*si dispongono in figura di ballare la contradanza.*
(*I suonatori la suonano, e i Personaggi principia-*
(*no a ballare.*

SCENA ULTIMA.

Oronte, soldati, e detti.

I soldati colle spade alla mano assaliscono tutti, incatenano gli uomini, e tengono custodite le donne

Lar. OHimè che cosa è questa?
Pan. Ohimè per carità. Poveri noi!
Oro. Non vi movete voi;
Se fate un moto solo,
Sotto di mille spade caderete.
Lar. Ma da noi che cercate? E voi chi siete?
Oro. Io son Oronte; capitan io sono
D'un re, ch'ora non deggio
Nominar per rispetto.
Spedito a solo oggetto
Di far gente da guerra,
Onde sotto l'insegna
Del nostro re voi tutti condurremo
Alla spada, al cannon, e forse al remo.
Lar. Oh povero Lardone!
Com. Misero Compagnone!
Pan. Pandolin sventurato!
Il buon tempo per me poco è durato.
Pol. E noi che far dobbiam?
Oro. Voi che in bagordi
Male il tempo spendete,
Se vorrete mangiar, lavorerete,
Cor. Povera dispensiera!
Lib. Trista cerimoniera!
Pol. Pollastrina infelice, e sventurata!
La Cuccagna per me poco è durata.

Oro. Andiamo, andiamo, amici,
Conduciamoli tutti a' nostri legni.
Le donne all' ospital si manderanno;
Gli uomini serviranno, e vedrà il mondo;
Che è quella la Cuccagna in ogni loco,
Ma per proprio destin suol durar poco.

Cor. *Lib.* *Pol.* *a 3* Andiamo, andiamo, misere,
Andiamo a lavorar.

Lar. *Com.* *Pan.* *a 3* Andiamo, andiamo, poveri.
Andiamo a faticar.

Oro. Evviva la Cuccagna
Non sento più a cantar.

Tutti.

Finita è la Cuccagna,
Andiamo a faticar.

Fine del Dramma.

I BA-

I BAGNI D' ABANO.

DRAMMA

DI TRE ATTI PER MUSICA.

PERSONAGGI.

RICCARDO giovane.

VIOLANTE vedova.

LUCIANO ipocondriaco.

ROSINA custode del bagno delle donne.

LISETTA cameriera di Violante.

PIROTTO servidore di Luciano.

MONSIEUR la Flour.

MARUBIO custode del bagno degli uomini.

La scena si rappresenta in Abano nella situazione de' bagni.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile corrispondente a' bagni tanto degli uomini che delle donne.

Rosina alla porta del bagno delle donne, Marubio alla porta del bagno degli uomini, Violante, Lisetta, poi Riccardo, Pirotto da' loro respettivi bagni.

Rosina, Marubio.

Fuori, fuori dal bagno, signori;
Che la zuppa dal cuoco si fa.
E chi è lasso da' tepidi umori
Di ristoro bisogno averà.

Violante dal bagno delle donne.

Crudo amore ti prendi un bel gioco
 Far tra l'acque provare il tuo foco.

Riccardo dal bagno degli uomini.

Più mi bagno, più crescer mi sento
 Quella fiamma che m' arde quà drento.

Violante, e Riccardo.

E delle acque la forza non vale,
 Che il mio male avvanzando si va.

Lisetta, Pirotto da' loro bagni.

Questi bagni mi danno appetito,
 Della zuppa mi piace l' invito.
 E diletto... l'affetto... mi dà.

Tutti.

L'aria calda c'invita al respiro,
 E dell' ombre nel dolce ritiro;
 Alla mensa con pace, ed amore
 Anche il core.... pascendo s'andrà.
 (*Tutti partono, fuorchè Pirotto, e Marubio.*

SCE-

SCENA II.

Pirotto, e Marubio.

Mar. E Che fa, che non esce
Dal bagno il tuo padrone?
Pir. Oh se sapesti!
Con quell'Ippocondriaco malorato.
Resister non si può, son disperato.
Mar. Ma che male ha egli mai?
Pir. Te lo dirò.
Il suo male io lo so.
Egli era innamorato.
La donna l'ha burlato:
Ha gettato i denar senza sparagno;
Or pien d'ippocondria venuto è al bagno.
Mar. Qui si sentono in vero,
Graziose malattie. La vedovella
Che poc'anzi dal bagno
Escire hai tu veduta:
A bagnarsi è venuta,
Perchè patisce un certo mal cruccioso,
Quando la poverina è senza sposo.
Pir. Anche il signor Riccardo;
Che uscì dopo di lei, pieno è di doglie,
Perchè il suo genitor non gli dà moglie.
Mar. E tu perchè ti bagni?
Pir. Per dar gusto al padrone:
Anch'io mi bagno per conversazione.
Mar. Sicchè di tanta gente,
Che viene in questi deliziosi guazzi
Il numero maggiore è quel de' pazzi.

Son due brutte infermità,
Che fan l'Uomo disperato:
Per amore delirar,
E la borsa non cantar,
Ma con l'oro, e con l'argento.
Borsa piena, e cuor contento
Ogni mal fa risanar.

SCENA III.

Pirotto, poi Lisetta.

Pir. Io l'ho fatta però peggio di tutti,
Senza aver male alcuno,
Son venuto a bagnarmi,
E l'occasione ha fatto innamorarmi.
Lisetta Cameriera di Violante
Mi piace, perchè è bella ed è vezzosa,
Ma mi fa disperar, perchè è stizzosa.
Eccola in verità.
Lis. Sia maledetto! (*verso la scena dove viene.*
Se lo fa per dispetto, anderò via.
Pir. Fermati. Con chi l'hai Lisetta mia?
Lis. L'ho colla mia Padrona.
Non si contenta mai.
L'ho messo sotto un occhio
Un neo tagliato a mezza luna, ed ella
L'ha voluto cambiare in una stella.
Pir. Cappari questa cosa
È di gran conseguenza!
Lis. Sì; le vò domandar la mia licenza.
Pir. Cara Lisetta mia, così di botto
Lascerai il tuo Pirotto?

Lis.

Lis. Ma! son cose...
Io non posso star salda.
Pir. Cara Lisetta mia, sei troppo calda.
Lis. È vero, lo confesso;
Tutto pieno di foco è il sangue mio.
E per questo ogni dì mi bagno anch'io.
Pir. Via, seguita a bagnarti.
Procura rinfrescarti a poco, a poco.
Perchè l'acqua alla fine estingue il foco.
Lis. L'estinguo da una parte,
E l'accendo dall'altra. (*sospirando.*)
Pir. E tu, furbetta, e scaltra
Col tuo amoroso ardore
Accendi una fornace nel mio core.
Lis. Ed io standoti appresso
M'infiammo sempre più.
Pir. Se lo credessi,
Fortunato sarei.
Tutto il mal soffrirei senza lagnarmi;
Ma sei furba, sei donna; e puoi burlarmi.
Lis. Cosa vorresti dir, perchè son donna?
Le donne sono furbe?
Le donne son bugiarde?
Menti, stramenti, temerario, indegno,
Finte sono le donne? ardo di sdegno.
Pir. Presto vatti a bagnar.
Lis. Sei un briccone,
Se mi scaldo ho ragione.
Pir. Senti,..
Lis. Lasciami star. Finiam la tresca.
Pir. Presto vatti a bagnar coll'acqua fresca.
Lis. Tu mi burli; tu sei
Un uomo menzognero.
Furbe? finte le donne? non è vero.

Voi

Voi altri siete ingrati,
Bricconi disgraziati,
Che ci rapite il cor.
Le donne poverine
Son troppo tenerine.
E presto cascan giù.
Voi le tirate su,
E quando le vedete,
Cadute nella rete,
Gridate... strappazzate,
Più non provate... amor.

S C E N A IV.

Pirotto solo.

Foco, foco in camino. Altro vi vuole,
Ch'acqua per ammorzarlo!
Ogni volta ch'io parlo,
Chi sente lei, le dico delle ingiurie,
Se mi voglio scolpar, va sulle furie.
Meglio quasi saria, ch'io la lasciassi,
E amoreggiar provassi
La custode del bagno femminile,
Che men calda mi pare, e più gentile.
Basta... mi proverò. Sia questa, o quella,
Converrà aver pazienza.
Amo il bel sesso, e non ne vò star senza.
Che dolce cosa per me è l'amar.
Senza un'amante non posso star.
Se fossero due vorrei giubilar.
Se fossero tre saprei tracheggiar.
Con quattro, con cinque
Che gusto, che spasso

Che

Che dieci far chiasso!
Ma solo per una l'affetto serbar;
Con cento brillare, ma senza crepar.

SCENA V.

Camera nella casa comune del Bagno.

Luciano, poi Marubio,

Luc. EHi Pirotto, Pirotto; oh disgraziato
Nel bagno mi ha lasciato,
E non l'ho più veduto.
Solo venir sin quì mi è convenuto.
A ogni passo, ch'io faccio
Mi sembra di cadere,
Non vi è alcun, che mi porga da sedere?
Ehi! Chi è di là?
Mar. Signore.
Luc. Per carità vi prego
Datemi da seder.
Mar. Vi servo subito.
Luc. Ohimè! Nel ventre mio sento un decubito.
Mar. Ecco la sedia.
Luc. Oh tosse benedetta! (*tossendo.*
Mar. Via, sedete signor.
Luc. Non tanta fretta. (*siede adagio.*
Mar. Perchè fate sì piano?
Luc. Il moto un poco più violente
La macchina scompone facilmente.
Ohimè! quella finestra.
Chiudetela, vi prego.
Mar. In questo caldo,
L'aria che gioca, tempera gl'ardori.
Luc. L'aria sottil s'insinua per i pori.

Mar.

Mar. Volete altro da me ?
Luc. Dite a Pirotto,
Che subito mi porti
Una tazza di brodo senza sale.
Ohimè! che cosa è questa ?
Mar. Tutto il male che avete, è nella testa.

SCENA VI.

Luciano, e poi Rosina.

Luc. E Mi lasciano solo ?
Ahi mi manca il respiro. *(s'alza.*
Chi è di là? Chi m' aita?
Ros. Chiamate?
Luc. (Oh che beltà! ritorno in vita.)
Ros. Cosa avete, signor ?
Luc. Mi passa un poco.
Mi sentia venir male.
Ros. V' abbisogna un cordiale.
Luc. Sì, ma presto.
Ros. Un cordiale di corda è pronto, e lesto.
Luc. Mi burlate?
Ros. Su via, venite a pranzo.
Suonato è già dal campanin l'invito,
Luc. Perduto ho l' appetito.
Il calor naturale è andato via.
Ros. Con buona grazia di vusignoria. *(vuol part.*
Luc. Dove andate?
Ros. Signore,
Voi mi fate venir il mal di core.
Luc. Ed io stando con voi
Fate che mi senta minorar il male.
Voi mi fate più ben d'ogni cordiale.
Ros. (Se credessi far bene i fatti miei.
Se dicesse davver, lo guarirei.)

Luc.

Luc. Ah la gran bella cosa è la salute!
Ros. Ma voi, che male avete?
Luc. Oh cielo! Non vedete?
Non vedete, che faccia trista, e rossa?
Ros. Il rosso è una bellezza.
Luc. Segno è di tisichezza.
Ros. Oh quest'è bella!
Tisico voi? che vi porti l'orco.
Se siete grasso, che parete un porco.
Luc. Questa grassezza mia
Tende all'idropisia.
Ros. Quand'è così,
Non voglio star più qui.
Luc. Però non sento
Del ventre ancor timpanica la pelle:
Ros. Siete pien di malanni, e di schinelle;
Luc. È ver, ma guarirò.
Ros. Se foste sano,
In verità, signore,
Voi potreste dispor de' fatti miei.
Luc. Se mi voleste ben, risanarei.
Ros. Ma io non son sì pazza.
Un cadavere amar, vorrei vedervi
Lesto, forte, robusto,
Allegro, e di buon gusto, e allora poi
Tutto questo mio cuor saria per voi.
Luc. Animo, vada via
Questa malinconia.
Parmi d'esser cangiato.
M'hanno que'begli occhietti risanato!
Vò star allegramente.
Non vo pensar a niente.
Mi sento giubilar...
Ohimè la testa mia!
La camera va via,

E par-

E parmi di mancar...
Nò, nò, non sarà niente,
Vò star allegramente,
E non ci vò pensar.
Ohimè! che gran dolore!
Il povero mio core...
Nò, nò, non sarà niente,
Mi sento giubilar.

SCENA VII.

Rosina, poi Violante.

Ros. OH povero Ranocchio.
Quanto lo compatisco!
Ma se starò con esso in compagnia;
Farò passargli la malinconia.
Viol. Amor, tu mi tormenti,
Nè speranza mi dai d' esser felice.
Ros. Signora mia, se lice,
Domandarvi una cosa,
Che avete, che sembrate esser dogliosa?
Viol. Ho il mal, che mi tormenta.
Ros. E che male si chiama?
Viol. Oh dio! Non so.
Ros. Che sì, che se vi penso, io vel dirò?
Viol. Siete medica forse?
Ros. Oh sì signora
Son tre anni, che sento
Il medico parlare. Abbiamo insieme
Fatte sperienze sulla pelle altrui,
E son giunta a saperne quanto lui.
Viol. È dotto?
Ros. È un' uom di garbo,

Guar-

Guarda con attenzion l'orina, e il vaso.
Scrive con l'arte, e lascia fare il caso.

Viol. Sin or codesti bagni
Non mi fanno alcun bene. Ah che al mio male
Il rimedio non v'è.

Ros. Rispondete, signora, un poco a me.
Quant'è che avete mal?

Viol. Due anni; or sono...

Ros. E non sono due anni,
Che morto vi è il marito?

Viol. E ver.

Ros. Signora mia, già v'ho capito.

Viol. Non è la vedovanza,
Che mi faccia languir.

Ros. Sarà l'amore.
Come state nel cuore?

Viol. Ohimè!

Ros. Voi sospirate?
Ho inteso. So perchè siete ammalata.
Voi poverina, siete innamorata.
Confessatelo a me; tutt'è lo stesso.
Lo conosco; lo so.

Viol. Sì, lo confesso.

Ros. Confidatevi in me.
Parlate, e non temete.
Femina di buon cuor mi troverete;

Viol. Pria di svelar la fiamma,
Onde mi cruccio, ed ardo...

Ros. Ecco il signor Riccardo.

Viol. Ohimè!

Ros. Venite rossa?
Sospirate, avendolo veduto?
Signora, il vostro mal l'ho conosciuto.

SCE-

SCENA VIII.

Riccardo, e detti.

Ric. DEh, signora, venite,
La Mensa è preparata.
Tutti attendono voi.
Viol. Andate, io verrò poi.
Ric. Anzi vi attenderò, se mi è permesso.
Ros. (Son pieni tutti due del male istesso.)
Viol. Vi prego... Andate innanzi. *(a Ric.*
Ros. (Oh bella cosa!
Una vedova fa la vergognosa.)
Ric. (Ah! Violante per me non sente amore.)
Viol. (Voglio meglio scoprire il di lui cuore.)
Ros. (Ambi mi fan pietà.) Signora mia,
Volete, che gli dica
Qualche cosa per voi? *(piano a Viol*
Viol. Ma io ... credete ....
Certamente non amo...
Ros. Eh non state a negar. Già c' intendiamo.
Viol. (Costei mi fa arrossir.)
Ros. Signor Riccardo
Ditemi in confidenza;
Come sta il vostro cor quì per l'amica?
Ric. Che volete, ch' io dica ...
Io son ammiratore...
Delle virtudi sue
Ros. Che siate bastonati tutti due
Con me si parla schietto.
Lo vedo quell'occhietto.
Conosco le parole, intendo i motti.
Mostrate d' esser crudi, e siete cotti.
Viol. Ma che vorreste dir?

Ros.

Ros. Niente,
Ric. Parlate.
Ros. Se di me vi fidate
Qualche cosa dirò di vostro gusto.
Viol. V'ascolto con piacer.
Ric. Son quì da voi.
Ros. Ma non vorrei, che aveste
Suggezion l'un dell'altro.
Ric. Ah non v'è dubbio,
Quando ci siete voi non ho timore,
Viol. Superar voi mi fate ogni rossore
Ros. Bravi. M'avete preso
Miei garbati signori,
Per mezzana gentil de' vostri amori!
Viol. Oibò...
Ric. Che dite mai?...
Ros. Venite quì
Voglio fare per voi quel, che vorrei,
Che facesser per me gli amici miei;
Cari, venite quà.
Zitto, badate a me.
Un certo non so che
So, che penar vi fa.
Voltatevi quì.
Voi state così.
Alzate gli occhietti...
Furbetti, furbetti,
Si vede, si sa,
Che state languendo.
Chiedendo pietà.
Che dolce diletto
Provare nel petto,
La gioja d'amor!
Brillate godete,
Ridete di cor. *(parte.*

SCENA IX.

Violante, Riccardo, poi monsieur la Flour.

Ric. VIA, signora, seguite
Della maestra i dolci insegnamenti,
Vio. Io non so far portenti.
Nell'amoroso gioco,
Erudindo mi vado a poco a poco.
Ric. Eppur non doverebbe
Nella scuola d'amore
Una vedova aver pupillo il cuore.
Io sì, che ancor ragazzo...
Vio. Poverino!
Voi non sapete niente.
Nella scuola d'amor siete innocente. (*con iron.*
Flo. Madama, permettete,
Ch'io vi baci la mano. *bacia la mano a Viol.*
Ric. (Solito complimento oltramontano.)
Flo. Monsieur, vi sono schiavo.
Ric. Bravo, davvero, bravo,
Monsieur la Flour, voi siete un uomo franco
Flo. Colle madame al mio dover non manco.
Madama, come state?
Vio. Bene, a vostri comandi.
Ric. (È tutta civiltà.)
Flo. Siete galante assai.
Vio. Vostra bontà.
Ric. Mi rallegro, signor.
Vio. E di che mai?
Ric. Avete appreso assai,
Nella scuola d'amor...

Vio.

Vio. Voi v' ingannate
Innocente rispondo a chi s' inchina.
Ric. Povera vedovella innocentina!
È di donna un bel costume
Affettar semplicità.
A chi chiede a lei pietà
Negar pace, e tormentar.
Ma sovente cambia stile
Con chi ardito parla e chiede;
Ma sovente poi si vede
La crudele a sospirar.

SCENA X.

Violante, e monsieur la Flour.

Flo. OH bella in fede mia!
Monsieur Riccardo è pien di gelosia.)
Vio. (Non vorrei disgustarlo.
Andrò a disingannarlo. (*vuol partire.*
Flo. Perdonate.
Non fuggite madama.
Vio. È già suonato
Della Mensa l' invito.
Flo. Andiam. Vi servirò.
Vio. Troppo compito.
Deggio prima passare alla mia stanza.
Flo. Eh non è più all' usanza.
Codesta ritrosia.
Si sta senza malizia in allegria.
Sentite; in una stanza
Che da tant' anni non fu mai aperta
Ho fatta una scoperta portentosa.
Ho trovata una cosa,

Z 2 Con

Con cui farò portenti;
E tutti goderem lieti, e contenti.

Vio. Cosa trovaste mai?

Flo. Avrete inteso
Nominar pietro d'Abano.

Vio. Era un mago.

Flo. Un uomo era assai vago.
Ho trovato il suo libro,
E la mia mente curiosa, e franca,
Ha imparato a operar per magia bianca.

Vio. Badate, ben signore,
Non mi fate paura.

Flo. Non temete
Voi vi divertirete: in questi bagni
Dove noi siamo in buona compagnia.
Necessaria per tutti è l'allegria.
Et on sage-dans le bel'age
Et on sage-de n'aimer pas?
Que sans cesse-l'on se presse
De gouter les plaisir ici bas.
La sagesse de la jeunesse
C'est savoir jovir de ses appas.

S C E N A XI.

Violante sola.

AMo solo Riccardo, e può lui solo
Farmi lieta, e felice;
Ma timida son'io più che non lice.
Chi vuol pace in amor vi vuol coraggio,
Alma fida, cuor pronto, e labbro saggio.
Per costanza, per fede,
Mio cuore altrui non cede,

Ma

Ma importuno rossore
Fa, ch' io celi nel sen l'acceso ardore.
Si confonde nel mio core
La virtù colla viltà;
Vâ celando in sen l'ardore,
E bisogno ho di pietà ...
Chi m' insegna, chi mi dice
Del mio mal, che mai sarà?
Quel che giova, quel che lice
Il mio cuore ancor non sa.

SCENA XII.

Gabinetto con tavola preparata per il pranzo

Rosina, Lisetta, Pirotto, Marubio, poi Luciano.

Tutti. ANdiamo alla mensa
E quel, che dispensa
Il savio dottore
Senza altro timore
Mangiar si potrà.
(*Rosina, e Lisetta.*)
E il medico poi
Vietandolo a noi,
Il buono, ed il meglio
Per lui mangierà.
Tutti. Andiamo d'accordo
E curi l'ingordo
La sua sanità.
Luc. Eccomi anch' io son quì.
Mi sento un gran languore
Misto fra l'appetito, e fra l'amore.

Come scioglie il sole ardenti
Della neve i freddi umori,
Così amor co' dolci ardori
Liquefando va il mio cor.
Mie belle
Mie care
Avvampo d' amor.
Presto, presto ch' io sento,
Che bisogno mi vien di nutrimento,
Ma gli altri dove sono, *(siede a tavola.*

Lis. La padrona.
Non vuol venir.

Luc. Perchè?

Lis. Perchè il signor Riccardo
Non vien nemmeno lui.

Ros. Sì, il poverino
S'ha preso gelosia,
E dubito farà qualche pazzia.

Luc. Monsieur la Flour dov' è?

Pir. Sen sta leggendo
Certo libraccio vecchio, e pensa, e ride
E venire non vuol.

Luc. Me ne dispiace
Per la mia complessione,
Solo non posso far la digestione.
Figliuoli, giacchè tutti
M' hanno lasciato sol, per cortesia
Venite qui, pranziamo in compagnia.

Ros. Per me non mi ritiro; *(siede.*

Lis. Ed io ci sono. *(siede.*

Mar. Con vostra permission. *(siede.*

Pir. Chiedo perdono. *(siede.*

Luc. Con voi ragazze mie,
Il Pranzo riescirà più saporito,
Mi farete mangiar con appetito.

SCE-

SCENA XIII.

Monsieur la Flour.

Flo. ECcoli tutti a pranzo.
Voglio provar se riescemi un bel gioco.
Vò alle lor spalle divertirmi un poco. (*si ritira.*

Luc. Vezzosette, graziosine,
Mangerei due polpettine,
Ma da voi le prenderò.

Ros.
Lis.) *a 2* Polpettine? signor nò.

Luc. Ma perchè?

Ros.
Lis.) *a 2* Vi farian male.
Della zuppa senza sale,
Se volete, vi darò.

Luc. Da voi tutto prenderò.

Pir.
Mar.) *a 2* (Che smorfioso! che sguajato!)

Luc. Vorrei esser imboccato

Ros.
Lis.) *a 2* Signor sì, v' imboccherò.

Lis. Un bocconcino

Ros. Un cucchiarino. (*lo vanno imboccando*

Luc. Com' è bonino!

Pir.
Mar.
Luc.) *a 3* Che carità!

a 4 Cos' è questo?
Presto, presto
Un tremore
Sento al core
Cosa, cosa mai sarà?

Si vede monsieur la Flour con libro in mano, facendo alcuni segni, e tutto in un tempo la tavola si trasforma in una prospettiva di Palazzino con varie porte da una delle quali esce subito Pirotto, trasfigurato in Coviello.

Pir. Io non saccio chi me sia,
Me me sento mamma mia,
Una forza da leon.

Da un' altra porta esce Marubio trasfigurato in un vecchio colla barba lunga.

Mar. Me meschino sì canuto
Come mai son divenuto?
Quel ch' io ero più non son.

Pir. Chi sei tu brutto vecchiaccio?

Mar. Con chi parli animalaccio?

Pir. Quel barbon ti pelerò.

Mar. Col baston ti accopperò.

a 2 Io timor di te non ho.

(*Da una parte esce Lisetta trasfigurata da napolitana alla spagnola.*

Lis. Lassa stare—foss' acciso (*a Mar.*
Brutto vecchiaccio,
Faccia d'empiso.

a 3 Io timor di te non ho.

(*Da un' altra porta esce Ros. trasfigurata da vecchia veneziana.*

Ros. Oh poveretto?
El mio vecchietto
Lasseme star.

Lis. Voglio pelarlo.

Pir. Voglio scannarlo.

Mar. Vecchia dabbene
Mi raccomando.

Ros. Via, che ve mando
Quanti che se.

a 4 Quanta paura!
Quanta bravura!

Lis. / *Pir.* / *Mar.* *a 3* Che stravaganza.
Drento di me!

Ros. Via, che ve mando
Quanti che se.

(*Luciano esce da un'altra porta vestito da donna con maschera caricata.*

Luc. Cos'è questo rumore
Che cosa quì si fa?

a 4 Signora perdonare
La mia temerità. (*le fanno riverenza.*

Luc. Io voglio andar a letto
Portatemi rispetto,
Perchè mi sento mal.

a 4 Non più malinconia
Ma stiamo in allegria
Facciamo carneval.

Pir. Bene mio ti voglio bene

Luc. Via di quà, che non conviene.

Mar. Io di voi sarò amoroso.

Luc. Che vecchiaccio malizioso!

Ros. Se se putta, ste da putta.

Lis. Se sei zitta sei pur brutta.

Luc. Non mi vò lasciar toccar.

a 4 Stiamo tutti allegramente
E cantiamo unitamente
Senza niente sospettar
Evviva l'amore, che fa giubilar.

Gine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Violante, e Riccardo.

Vio. V'Ingannate, Riccardo.
Supererò il rossore.
Vi dirò, che il mio cuore.
Prova per voi un amoroso duolo.
Giuro sull'onor mio, che amo voi solo.
Ric. Se creder lo potessi;
Felice me!
Vio. Ma quando poi lo giuro.
Credere lo dovete.
Se dubitate ancor, voi m'offendete.
Ric. Perdonate mia cara,
A' dubbj del mio cuore,
Chi ben ama ha timore.
Vio. A questi bagni
Son venuta per voi.
Ric. Per voi venuto
Parimenti son io.
Caro bell' Idol mio,
Non partiamo di quì, pria che d'amore
Non si stringa fra noi perpetuo nodo.
Vio. A voi tocca pensare al tempo, e al modo.

SCE-

SCENA II.

Monsieur la Flour con alcuni fiori in mano, e detti.

Flo. (ECco i gelosi amanti.
Io vò con questi fiori
Dar un poco di pena a' loro amori.) *(da se.*
Ric. Pria, che giunga mio padre
A penetrar il genio mio . . .
Flo. Madama.
Ric. Maledetto costui.
Flo. A voi presento
In questi vaghi fiori
Misto gentil de' più soavi odori.
Vio. Obbligata, signor. *(li ricusa*
Ric. Non ha bisogno
D'altro odor peregrino;
De' fiori, se ne vuol, pieno è il giardino.
Flo. Favorisca odorarli in cortesia,
Odorati, che li ha, li getti via.
Vio. (Lo farò per spicciarmi!) *(piano a Ric.*
Hanno un odor sì raro? *(prende i fiori e li odora.*
Flo. Ogn'altro odor vi riuscirà men caro.
Ric. Oh via, basta così.
Vio. Dolce fragranza,
Che mi penetra il core!
Flo. Or se volete,
Li potete gettar.
Vio. Cari mi sono.
Gradisco, ed amo il donatore, e il dono.
Ric. Come!
Vio. Ohimè! qual dolcezza.
Caro monsieur la Flour, voi m' inspirate?

Flo..

Flo. Perdonate Madama... (*vuol partire*.
Vio. Ah nò restate.
Ric. Che stravaganza è questa?
Come, Violante mia?
Vio. Oh dio! Non so che sia quel che mi sento.
Provo un novel tormento,
Provo un novello ardore,
Per quegli occhi vezzosi ardo d'amore.
Ric. Ah traditrice, ingrata.
Flo. (L'han di me questi fiori innamorata!)
Ric. Queste son le proteste?
È questo il giuramento?
Vio. Un novello portento?
M'accende per costui la fiamma in seno,
Non posso far a meno,
Il volto suo mi piace.
Riccardo ... (Oh mio rossor!) soffrite in pace
Forza d'amor mi lega
A una beltà novella,
Nè infedeltà s'appella
Quel che comanda amor.
A te pietà non nega
Questo mio core amante
Ma deggio a quel sembiante
Esser pietosa ancor.

SCENA III.

Riccardo, e monsieur la Flour.

Ric. FEmmina traditrice, e voi che siete
Mio rivale in amor, che seduceste
Ad amarvi colei, ch'era il mio bene,
Voi pagherete il fio delle mie pene,

Flo.

Flo. Che vorreste da me ?
Ric. Rendimi conto
Colla spada fellon de'torti miei. (*impugna la sp.*
Flo. Cimentarti con me ? Pazzo tu sei.
Ric. Vieni, o ti svenerò.
Flo. Non ho timore ?
Ric. Perfido !
Flo. Meco è vano il tuo furore.
Ric. Lo vedremo.
Flo. (Con l' arte
Io lo deluderò.)
Flo. Vengo, ma ne averai scorno, e spavento.
(*Riccardo spaventato fugge.*

SCENA IV.

Monsieur, la Flour solo.

OH che piacer grazioso!
Che libro portentoso.
E quel, che ho ritrovato!
Come presto mi sono ammaestrato!
Ho trovata la via
D'innamorar le donne,
Ed essere a lor caro
Senza la servitù, senza il denaro.
Chi una donna vuol pretendere,
Chi da lei vuol farsi amare,
Il denar bisogna spendere
E servire, e sopportar.
Di quei fiori
Portentosi
Agli amanti vò donar.
Quando vedo donne a piangere.
Io mi sento consolar.

SCE-

SCENA V.

Stanza interna del Bagno, con quel che è necessario.

Luciano, e Pirotto.

Luc. Pirotto.
Pir. Eccomi quà.
Luc. Sei tu?
Pir. Son io.
Luc. Ed io chi son?
Pir. Voi siete il mio padrone.
Luc. Luciano?
Pir. Sì Luciano. Oh questa è bella!
Luc. Non ho più la gonnella?
Pir. Non signore.
Luc. La scuffia?
Pir. Molto meno.
Luc. E quì dinanzi
Avevo un non so che.
Pir. Non v'è più niente;
Tutto sparì a drittura.
Luc. Sai cosa mi restò?
Pir. Che?
Luc. La paura.
Pir. Anch' io per dir il vero
Ne ho avuta la mia parte.
È stato un caso bello
Vedermi trasformato in un coviello.
Luc. Ah vicino al morire io già mi sento,
Voglio far testamento.
Pir. Eh no padron mio caro.
Luc. Della villa a chiamar vammi il Notato.
Pir. Volete intanto restar solo?

Luc.

Luc. Intanto
A letto me n'andrò bello, e vestito;
Ajutami.
Pir. Son quì.
Luc. Piano. Non voglio
Più nessuno veder.
Pir. Nemmen le donne?
Luc. Donne? donne, nò no, le donne sono
Le maghe incantatrici.
Esse saranno state
Che m' hanno le fattezze trasformate.
Mai più donne, mai più. Sia maledetto
Quando mai le ho vedute .... Andiamo a letto.
(ajutato da Pir., va nel suo letticciuolo serrato dalla trabacca..)
Pir. Starete meglio assai,
Più caldo, e riposato.
Bisogna contentarlo,
Egli vuole il Notaro andrò a cercarlo.

SCENA VI.

Marubio, e detti.

Mar. Pirotto, che fai quì?
Pir. Zitto. Il padrone
È in letto, che riposa.
Mar. Ha forse male?
Pir. Quest' è il suo naturale.
Quando ha un po di timore,
Crede morir perchè gli batte il core.
Mar. Il cor, per dirla schietta,
Batte un poco anche a me.
Mi parve cosa garba
Il vedermi venir tanto di barba.

Pir.

Pir. Codesta stravaganza;
Cosa crediam, che sia?

Mar. Io senz'altro la credo una magia.

Pir. Che sia tornato al mondo
Pietro d'Abano ancor dopo tant'anni.
Da' bagni, se è così, voglio andar via,
Chè col diavol non voglio compagnia.
Farfarello, gambastorta,
Va lontan da miei confini.
Ma se porti de' quattrini
Vieni pur li prenderò.
Fammi pure brù brù brù
Fammi andar col capo in giù
Fammi andar co' piedi in sù.
Per avere dell'argento
Mi contento... di tremar.

SCENA VII.

Marubio, e Luciano nel letto, poi Rosina.

Mar. IN tant'anni, ch'io sono in questi bagni;
Non ho mai più veduto
Caso simile a questo.

Ros. Ajuto, ajuto;

Mar. Cos'è stato?

Ros. Colà...

Mar. Dove?

Ros. Ho veduto...

Mar. Che?

Ros. Una brutta cosa.

Mar. Che cosa?

Ros. Brutta, brutta.

Mar. Ma come?

Ros.

Ros. Si moveva...
Mar. Davvero? (*con timore.*
Ros. Ohimè!
Mar. Dite cos' era?
Ros. Un gatto nero.
Mar. E per un gatto si fa tanto chiasso?
Ros. Mi guardava cogli occhj,
Mar. E bene?
Ros. Ohimè.
Tremo dalla paura.
Mar. Paura d' un gattino?
Ros. Ho paura, ch' ei fosse un diavolino.
Mar. Ma sei pur una donna spiritosa.
Ros. Ora son paurosa.
Dopo, che mi ho veduta
Diventar una vecchia colle rappe
Le budelle mi fanno lippe lappe
Mar. Ora ti compatisco.
È stata veramente
La peggior burla, che si possa mai
Fare a una donna, sì, ti compatisco.
Tutt' altro si potrebbe sopportare,
Ma non la malattia dell' invecchiare.
Voi altre femmine
Se gl' anni passano.
Perdete il merito
Della beltà.
Non così gli uomini,
Che quando invecchiano
Maggior acquistano
La venustà.
Belletti, e polvere,
Non ci abbisognano,
Siamo i medesimi.
In ogni età.

SCENA VIII.

Rosina, e Luciano nel letto.

Ros. Questa bella ragione io non l'approvo.
Anche nell'uom la differenza io trovo.
Ma di già, che son sola
Voglio un poco bagnarmi.
Col bagno ristorarmi
Voglio della paura, che ho provata.
Voglio nell'acqua entrar ch'è preparata.
(mostra di volersi spogliare.
Luc. *(Caccia fuori la testa dalle cortine del letto.)*
Ros. Non vorrei, che venisse qualcheduno
Voglio chiuder la porta.
Luc. Andate via.
Ros. Ajuto. *(non vedono Luc.*
Luc. Cos'è
Ros. Il diavol... *va via.*
Luc. Meschino me. *(ritira la testa.*
Ros. Ohimè! sono imbrogliata.
Questa voce non so da dove uscì.
Luc. Il diavolo dov'è? *(uscendo dal letto.*
Ros. Eccolo quì *(si spaventa di lui medes.*
Luc. Dove?
Ros. Brutto demon.. va via
Da me, che cosa voi? ...
Luc. Da me che chiedi?
Ros. Da te non voglio niente.
Luc. Ne men'io.
Ros. Vattene.
Luc. Via di qua. Rosina addio.

Luc.

Ros. Il diavol mi saluta.
Luc. No, carina,
Il diavolo non è.
Ros. Ma chi?
Luc. Luciano.
Ros. Che vi venga la rabbia.
Che cosa fate quì?
Luc. Venni, meschino,
Un poco a riposare.
Ros. M'avete fatto quasi spiritare.
Luc. Sentite ...
Ros. Ohimè.
Luc. L'avete voi veduto!
Luc. Chi?
Ros. L'amico dalle calzette nere?
Luc. Io nò. Ma voi mi avete impaurito.
Ros. Là ... vedete ... là dentro io l'ho sentito.
Luc. La dentro v'ero io stesso nel letto.
Ros. Là dentro voi? Che siate maledetto.
Luc. Ahi! perchè maledirmi;
Ros. Perchè voi
Mi faceste paura,
Ed io son paurosa di natura.
Luc. Finalmente son'io.
Ros. Mi trema il core.
Luc. Compatite l'amore ...
Ros. Da fanciulla
Ho avuto uno spavento brutto, brutto.
Luc. E adesso ...
Ros. E adesso ancor tremo di tutto.
Luc. Ma via...
Ros. Quando ci penso
Al spavento d'allora
Freddo mi viene ancora.

Luc. Ma questa è un'opinione.
Ros. Un opinion? Sentite se ho ragione.
Una piccola bambinella
Ero ancora di tenera età.
E la mama la poverella
Se 'ne stava lontana da me.
Viene un gatto nero nero
Con i baffi... (mi vien freddo.)
Mi guardava... (tremo tutta.)
Oh che bestia brutta brutta
Mi voleva graffignar.
Io gridai: Frusta via.
Fece gnao, e se n'andò.
Ma saltò
Su, e giù,
Parea matto
Ruppe un piatto.
Poi tornò
Mi graffiò.
E ha lasciato al mio povero core
Un timore, che mai se n'andò.

S C E N IX.

Luciano, poi Lisetta.

Luc. OH! causa la paura,
Che costei se n'andò. Pareami allora
Di star bene vicino a quel visetto.
Ora mi torna mal; ritorno in letto.
(*va nel letto, come era prima.*
Lis. Che diavol di vergogna
Tutti son spaventati
Per paura del diavolo. Ma io

Di

Di lui non ho paura: affè se torna
Vuo spennacchiarlo, e rompergli le corna.

Puc. Lisetta.
(caccia fuori la testa dalle cortine, e la ritira.

Lis. Chi mi chiama? *(guardando quà, e là.*

Luc. (Voglio farle paura.)
Lisetta. *(come sopra.*

Lis. Chi mi vuole?

Luc. Bu, bu, bu, bu.
(fa il cane nascondendosi nel letto.

Lis. Cagnaccio,
Dove sei, vien fuori.
Certo non mi spaventi
Se avesti cento diavoli ne' denti.
Ma dove mai sarà?

Luc. Lisetta.) *mette fuori la testa, e la ri-*
(tira cercandolo.

Lis. Zitto.
La voce vien di quì, chi è mai nascosto
Sotto quel letto? Vò veder.
(guarda sotto il letto.

Luc. Lisetta. *(come sopra.*

Lis. Zitto la voce è quì.
S' è qualche diavolone
Io lo farò andar via con un bastone.
(prende un bastone che trovasi nella stanza.

Luc. È andata via?

Lis. Se torna!

Luc. Eccola *(ritira il capo.*

Lis. Vuo vedere ...

Luc. Bu, bu, bu.

Lis. T'ho inteso. Or son da te.
Prendi brutto cagnaccio.
(da delle bastonate a Luc. coperto dalle cortine.

Luc. Ohimè, ohimè.

Lis. Questa è voce d'un uom, Chi mai sarà?
Voglio veder chi è. (*scopre il letto.*
Luc. Per carità. (*si raccomanda.*
Lis. Bravo, signor luciano,
Dovevate tacere ancora un poco,
Se goder volevate un più bel gioco.
Luc. Vi son bene obbligato.
(*s'alza dal letto e scende.*
Lis. Non siete più ammalato?
Mi rallegro con voi.
Luc. Ah che pur troppo
Son pieno di malanni. Oh dei! non so
Se pur sin questa sera io viverò.
Vado, ma nò; vorrei
Restar con voi ... ma sento ...
Voi mi date contento. Ohimè non so ...
Fra il restare, e il partir ci penserò.

Quel dolce visetto
Quell'occhio furbetto
Il core nel petto
Mi fa intenerir.
La medica tu sei
Di tutti i mali miei
Vorrei, e non vorrei
Partir, e non partir
Mio caro tesoro
Vi bramo, v'adoro
Porgete ristoro
A tanto languir.
Con te giubilerei
Con te risanerei
Vorrei, non vorrei.
Partir, e non partir.

SCE-

SCENA X.

Lisetta, poi Riccardo.

Lis. Poveto pazzo! Sai cosa ti dico?
Muori, non muori; non m' importa un fico;
Ric. Ah Lisetta pietà.
Lis. Che cosa è stato?
Ric. M' ha la vostra padrona assassinato.
Lis. Come? vi ha preso forse
I denari, la robba?
Ric. Eh sciocchetie!
Peggio mi ha fatto assai.
Lis. Non crederei
Vi potesse levar la sanità.
Ric. Ha trattato il cuor mio con crudeltà.
Lis. Via, via, non vi è gran male.
Ric. Ah che soffrirlo
Certamente non posso.
Lis. Eppur convien soffrire.
Ric. Nò.
Lis. Che volete far?
Ric. Voglio morire.
Lis. Questa signore è l' ultima pazzia.
Quando altro dir non sanno,
Tutti dicon così, ma non lo fanno.
Ric. D' alme vili codesto è facil dono.
Troppo costante io sono
Quando prometto affetto,
E son fedel di crudeltà a dispetto
Traditrice Violante! E come mai
Fino sugli occhi miei
Far finezze al rival per mio martello?
Dirmi, ch' è più di me vezzoso, e bello?

SCENA VII.

Piroto solo.

TAcerò, se potrò. Ho gran paura,
Che resister non possa alla natura.
Eppur le voglio bene.
Anzi mai più l'amai, come ora l'amo.
Anzi adesso la bramo,
E la voglio per me.
Sento che mi cangiai, nè so perchè.
Donne belle
Voi avete
La magia nel vostro cor.
Siete quelle
Che potete
Far di noi, quel che vi par.
Sdegnosette,
Ci piagate.
Vezzosette
Imbalsamate,
Incostanti nell'amor;
Ma graziose nell'amar.

SCENA VIII.

Gabinetto, con tavolino, che devesi trasformare.

Luciano, poi Marubio.

Luc. AH che mi sento alfin de'giorni miei;
Un notaro vorrei.
L'hò detto anche a Pirotto
Ma non lo vedo più. Deh caro amico

Trovatemelo voi per carità.

Mar Or or, lo trovo, e ve lo mando qua. *(parte.*

Luc. Tanti spaventi, tante stravaganze
Unite a tanti mali?
Vado presto a far terra da boccali.

SCENA IX.

Rosina, e detto.

Ros. Signor Luciano mio,
Son tutta spaventata.

Luc. E tremo anch'io.

Ros. Che pensate di far?

Luc. Pria di morire
Voglio far testamento.

Ros. Oh quest'è bella!
Testamento? perchè?

Luc. Perchè davvero
Mi sento male, e di guarir disperó.

Ros. Avete robba da disporre assai?

Luc. Molta ne consumai.
Ma! me ne resta ancora,
Per esser grato con gli amici miei.

Ros. (Allettarlo vorrei!
Ma se ricco non è,
Coll'ippocondria sua non fa per me.)

SCENA X.

Marubio vestito da notaro, e detti.

Mar. (IO vuo con questo pazzo
Buscar qualche denaro, e aver solazzo.)

Ros. Chi è costui?

Luc.

Luc. Padron caro,
Vusignoria chi è?
Mar. Sono il notaro.
Luc. Favorisca, vorrei far testamento.
Mar. Quando?
Luc. In questo momento.
Mar. Ed io la servirò.
Luc. Scrivete, ecco la carta; io detterò.
Mar. (*Siede al tavolino, e Luc. siede poco lontano.*
Ros. (Son curiosa sentir; se fosse ricco,
Vorrei fargli cambiare in un momento
In contratto di nozze il testamento.)
Luc. Lascio a mio fratel carnale
Una possession, che vale
Mille doppie, e ancora più.
Ros. (Principia assai bene
La somma va su.)
Luc. Lascio a Nardo mio parente
De' miei mobili il valsente,
Che a due mille, arriverà.
Ros. (Due mille, tre mille,
Crescendo si và.)
Luc. Lascio il resto de' miei beni
Che son scudi venti mille
Dispensati per le ville
Della mia comunità.
Ros. (Va bene. Vogl' io
La sua eredità.)
Luc. Scrivete. (*al not.*
Ros. Fermate. (*al not.*
Luc. Lasciatelo far.
Ros. Sentite... badate
Vi voglio parlar.
Luc. Via dite, parlate,
Vi voglio ascoltar.

Ros.

Ros. Sarebbe meglio assai,
Che moglie voi prendeste
Felice voi sareste
In pace, e sanità,

Luc. La moglie... si ... vorrei ...
Ma con i mali miei...
Notaro scrivete.

Ros. Notaro, fermate.
Vi voglio parlar.

Luc. Vi voglio ascoltar.

Ros. Una sposina bella
Alfin vi guarirà.

Luc. Ah, se voi fosti quella...
Se mi voleste... ma...
Scrivete, (*al not.*

Ros. Fermate.
Per me vi prenderò,
E vi risanerò,
Da tutto il vostro mal.

Luc. Contento sarò io.

Ros. Sarete l'idol mio.

a 2 Notaro non scrivete,
Ve ne potete andar,
Andate che vi mando
A farvi soddisfar.

Luc. Voi sarete mia cara sposina.

Ros. Voi sarete il mio caro marito.

Luc. Voi sarete la mia medicina.

Ros. Presto presto sarete guarito.

a 2 Che diletto mi sento nel petto,
Bel piacere che amore mi dà.

Ros. Ma il contratto
Delle nozze
Fra di noi quando si fa.

Luc.

Vio. Ma come?
Lis. Vi dirò; noi altre donne:
V'è nessun che mi senta? nò; siam sole.
Abbiamo un diffettino,
Che è una cosa galante,
Ci piace per lo più cambiar amante
Vio. Ma io non son di quelle,
E tu bene lo sai.
Lis. Sì lo confesso.
Tutt'amor, tutta fede ogn'or vi vedo;
Ma, signora padrona, io non vi credo.
Vio. Lisetta, mi fai torto.
Lis. E questi torti.
Si ponno sopportar. Che mal sarebbe,
Che avesse quattro, o cinque innamorati.
Si esamina, si pesa questo, e quello,
Poi si sceglie il più buono, ed il più bello;
Se si compra un bel vestito,
Non si và da un sol mercante,
E chi vuol trovar marito
Non si lasci infinocchiar.
Nasi schizzi? signor nò.
Nasi lunghi, oibò, oibò
Occhi loschi
Gambe storte,
Teste lunghe
Braccia corte
Sono tutti da scartar.
Bel visino,
Bel bocchino,
Bel nasino
Picchinino,
Sono cose da comprar;
Perchè fanno innamorar.

SCE-

SCENA XII.

Violante sola.

PAzza, pazza è costei.
E chi l'ascolta è pazzo più di lei.
Non è in arbitrio nostro
Sceglier l'amante, scegliere lo sposo,
Se questo fosse anch'io,
Solo a Riccardo mio darei il mio cuore,
Ma altrimenti di me dispone amore.
Forza d'amor, mi lega
A una beltà novella,
Nè fedeltà s'appella
Quel che comanda amor.
Manco di fe con pena,
Amante di costanza.
E soffro una catena
Più non intesa al cor.

SCENA XIII.

Luogo delizioso con fontana, ed una ringhiera con due scalinate laterali praticabili e varie trasformazioni operate da monsieur la Flour.

Monsieur la Flour, travestito da giardiniere con fiori in mano.

QUesta è la miglior prova,
Che far poss'io del libro, che ho trovato,
Ecco un luogo formato,
Con magica apparenza,
Costrutto in eccellenza

In

In ordine, e figura,
In cui spicca il poter d'arte, e natura,
Ora con questi fiori
Voglio l'opra compire... Eccoli tutti
Voglio farli restar stupidi, e brutti.

SCENA XIV.

Luciano, Rosina, Lisetta Pirotto, Marubio, ed il suddetto.

Luc. OH la gran bella cosa!
Lis. E bella assai.
Pir. Un giardino più bel non vidi mai.
Mar. Cosa dite Rosina?
Ros. Questa gran novità non so che sia.
Mar. Io la credo senz'altro una magia,
Ros. Vado, quand'è così... (*vuol partire.*
Flo. Bella, restate,
Ros. Chi siete voi? parlate.
Flo. Il giardiniero io sono,
E reco a voi di questi fiori in donno.
(*presenta un mazzo di fiori a Ros. l'altro a Lis.*
Lis. Grazie. Che buon odor!
Ros. Non me ne fido.
Lis. Di che avete timore? io me ne rido.
Sentite che fraganza.
Ros. È vero, è un grato odor, che ogn'altro avanza.
(*a Ros. odorando i fiori.*
Senta signor Luciano.
Lis. Senta, senta (*tutte due gli fanno*
Luc. Oh che soave odore! (*adorare i fiori.*
Ma qual fiamma d'amor mi sento al core?
Lis. Marubio, senti un po.
Ros. Pirotto, odora.

Mar.

Mar. Quest' odore m' incanta.
Pir. Ei m' innamora.
Flo. (I colpi son già fatti.
Or mi voglio goder quei cinque matti.)
Luc. *Pir.* *Mar.*) *a 3* Ohimè cosa sento!
Mi brucia di drento
Le viscere, e il cor. (*si ritira.*
Ros. *Lis.*) *a 2* Che avete? che fate?
Smaniate? perchè!
Luc. *Pir.* *Mar.*) *a 3* Non posso star saldo;
Son caldo d'amor.
Ros. *Lis.*) *a 2* Andate, baggiano,
Lontano da me.
Luc. *Pir.* *Mar.*) *a 3* Mia cara per pietà.
Ros. *Lis.*) *a 2* Andate via di quà.
Luc. *Pir.* *Mar.*) *a 3* Non posso più star.
Ros. *Lis.*) *a 2* Lasciatemi star.
Luc. *Pir.* *Mar.*) *a 3* Perchè nò.
Ros. *Lis.*) *a 2* Fuggirò.
Luc. *Pir.* *Mar.*) *a 3* Per pietà.
Ros. *Lis.*) *a 2* Via di quà.
(*le due donne fuggono, e vanno sulle sca-*
(*linate una di qua, e una di là. Pirotto,*
(*e Ma-*

(e Marubio vogliono loro correr dietro, e
(nell'atto che vogliono salir le scale, due mo-
(stri impediscono il passo.

Luc. Correr non posso,
Son troppo grosso;
Forza non ho.

Pir.
Mar.) *a 2* Ohimè.

Luc. Cosa c'è?

Pir.
Mar.) *a 2* Non si ponno seguitar

Ros.
Lis.) *a 2* Malcreati ... disgraziati,
Imparate ... le zitelle
Poverelle ... a rispettar.

Luc.
Pir.
Mar.) *a 3* Ah nel petto
Dall'affetto
Io mi sento divorar.

Tutti. Che prodigj!
Che prestigj!
Tanti diavoli qui stanno,
Che mi fanno disperar.

Pir.
Mar.) *a 2* Non posso più star saldo,
Mi cresce ognora il caldo,
Mi voglio rinfrescar.
(saltano sulla fontana.

Luc. Cosa fate?

Pir.
Mar.) *a 2* Osservate.
Io mi vado a sollazzar.) *(si gettano nel-*
(la fontana, e non si vedono più.

Ros.
Lis.) *a 2* Oh che pazzi!
Dentro i guazzi
Vanno il foco ad ammorzar.

Luc. Dove son? più non li vedo.
(osserva nella fontana.

Affo-

Affogati già li credo:
Non li voglio seguitar. *(Pir. Mar. compariscono sulla ringhiera.*

Ros.
Lis.) *a 2* Ohimè.

Pir.
Mar.) *a 2* Siamo quì.

Luc. Ma come?

Pir.
Mar.) *a 2* Sta lì.

Tutti.

Che cosa portentosa!
Che tutti fa tremar!

Mar.
Pir.) *a 2* Mia cara?
(vogliono abbracciar le donne.

Lis.
Ros.) *a 2* Briccon!
(mentre li due uomini insolentano le donne, queste spariscono.

Pir.
Mar.) *a 2* Pietà.

Lis.
Ros.) *a 2* Via di quà.

Luc. Sono ite, sono sparite
Io ne godo in verità.

Pir.
Mar.) *a 2* Le ha portate per dispetto
Il demonio via di quà.

Luc.
Pir.
Mar.) *a 3* Eppur sento che nel petto,
L'amor mio crescendo và.

Luc. Eccole quà.
(le donne escono da due cespugli laterali.

Mar.
Pir.) *a 2* Eccole quà.

Ros

Ros. *Lis.*) *a 2* Dove sono poverina?

Luc. Mia Lisetta, mia Rosina
Mia Lisetta, mia Rosina
Tutte due venite quà,
E voi altri state là.

(*a Pir. e Mar. li due della ringhiera fondano nelle colonne, e non si vedono più.*

Ros. *Lis.*) *a 2* Dove son; più non li vedo,
All'inferno già li credo.

Luc. Via carine per pietà.

Ros. *Lis.*) *a 2* Signor nò. State là.

(*li due compariscono dalla fontana*

Luc. *Ros.* *Lis.*) *a 3* Eccoli quà, eccoli quà.

3 Uom. Bel visetto per pietà.

2 Don. Maledetto via di quà.

3 Uom. Tant'amore, m'arde il core.

2 Don. Di furore m'arde il sen.

(*esce monsieur la Flour, e li tocca tutti con una* (*verga, e parte.*

Tutti.

Ah, ah, ah, ah. (*guardando ridendo.*
La bella girometta è bella come un fior.
È tanto graziosetta che mi consola il cor.

Fine del atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera.

Violante, e Riccardo.

Vio. DEh per pietà ...
Ric. Mendace.
Vio. Uditemi,
Ric. Non deggio.
Vio. Son pentita.
Ric. Nol credo.
Vio. Oh me infelice!
Eccomi a vostri piedi. (*s'inginocchia.*
Ric. Ingannatrice.
Vio. Pietà
Ric. Pietà mi chiede
Chi non sa che sia fede?
Vio. Eppur voi solo
Amo con cuor sincero.
Ardo solo per voi.
Ric. Nò, non è vero.

SCENA II.

Mon. la Flour, e detti.

Flo. AMici, ancor fra voi dura lo sdegno?
Vio. Ah bell'idolo amato! (*a Flo.*
Ric. Ah core indegno. (*a Vio.*
Flo. (Non vuo più tormentarli.) Via tornate
Ad amarvi di cor.

Vio. Dell' amor mio
Una forza fatale in voi discerno. *(a la Flout.*
Ric. Amerò prima un demone d' inferno.
Flo. Volete ch' io vi mostri
Un oggetto, che merta il vostro amore?
Ric. Amar più non vogl' io.
Flo. Mirate:
Ric. È questi
Uno specchio.
Flo. Mirate.
Ric. Oh Dei, ravviso
Di Violante, e il mio ben, l' amabil viso.
Flo. Mirate ancora voi.
Vio. Che vedo, oh dio!
L' effigie di Riccardo idolo mio.
Ric. Cara.
Vio. Mio ben.
Ric. Qual forza
Mi violenta ad amarvi?
Vio. Son quì, torno a pregarvi....
Ric. È vano, è vano,
Ecco vostra è la mano, è vostro il core.
Vio. Per voi sol, ve lo giuro, ardo d' amore.
Forza ignota a' sensi miei,
Il mio cor rese incostante.
Ma serbare al primo amante
Sol desio la fedeltà.
Tal sovente si condanna
Della donna il core ingrato,
E sarà colpa del Fato,
Cui resister non saprà.

SCENA III.

Riccardo, e mons. la Fleur.

Ric. QUai prodigj son questi? io non gl'intendo.
Flo. Perchè mi siete amico
Vuo spiegarvi l'arcano. In questi bagni
Il libro ho ritrovato
Del mago rinomato
Pietro d'Abano detto, e vi protesto,
Che fa cose stupende...
Ric. Intendo il resto.
Dunque è fida Violante?
Flo. Ella è per voi
Qual la vedeste nello specchio. Un vetro
Quest'è puro, e sincero,
Che delle donne fa scoprire il vero
Povere femmine,
Se ve ne fossero
Di questi specchi
Gran quantità!
Si scoprirebbono
Le loro macchine
Si vederebbono
Le infedeltà. (*parte*.

SCENA IV.

Riccardo solo.

QUesti specchi sarieno
Scellerati per l'uom. Miseri noi,
Se tutti della donna
Anche i pensier s'avesse

Da

Da esplorar, da veder! Basta, quall' ora
La sua bella dall' uom fedel si crede;
È un tesoro per noi la buona fede.

È un dolce tesoro
La pace, la calma;
Felice quell' alma
Che ignora il timor.
Non mancan pretesti
Per esser scontenti.
Gelosi tormenti
Non prova il mio cor.

SCENA V.

Pirotto, poi Lisetta.

Lis. Pirotto, addio.
Pir. Dove Lisetta mia?
Lis. La padrona domani anderà via.
Pir. E tu?
Lis. Sciocco che sei
Me lo domandi? partirò con lei!
Pir. Ma perchè dirmi sciocco?
Lis. Perchè già
Non ne dici mai una come va.
Pir. Bella grazia che hai da farti amare.
Lis. Verrò da te a imparare.
Pir. Forse t' insegnerei quel che non sai.
Lis. Da un' asinaccio non s' impara mai. (*alterata*.
Pir. Presto, vatti a bagnar.
Lis. Taci, che or ora
Ti rompo il grugno, e finirò la tresca.
Pir. Presto vatti a bagnar nell' acqua fresca.
Lis. Temerario!
Pir. Fraschetta!

Luc. Il notaro
Se n'è andato.
Si è mandato via di quà.
a 2 Ehi notaro, dove siete?
Dove andato mai sarà?
(*si trasforma il tavolino, e comparisce il not. tremando sempre.*
a 2 Ecco quì...
Come così...
Ros. Presto la mano...
Luc. Ecco la mano...
a 2 Scrivete signore... (*al not.*
Mi palpita il core.
Non posso parlar.
Luc. Quest'è la sposa mia.
Ros. Quest'è lo sposo mio.
a 2 Facciamo il matrimonio
Quel brutto testimonio
Chi diavolo sarà?
Amor mi dà contento.
Colui mi fa spavento.
Noi siamo maritati
Ma mezzi spiritati,
Fra gioja, e fra timore,
Il core se ne sta. (*partono.*
(*torna il tavolino a chiudersi come era prima.*

SCENA ULTIMA.

Violante, Riccardo, Lisetta, Pirotto, Marubio, e poi Luciano, Rosina, e mons. la Flour.

Vio. Presto, Riccardo mio,
Andiamo via di quà.
Ric. Fra questi bagni
De' prestigj vi sono.

Lis.

Lis. Io più non voglio
Con il diavolo aver qualch' altro imbroglio.
Mar. Resto meravigliato ancora io.
Pir. Il diavolo si è fatto amico mio.
Luc. Sthiavo patroni miei.
Ric. Andate via?
Luc. Io me ne vado colla sposa mia.
Pir. Come signor padron?
Ros. Sì, mi ha sposata.
Son stata maritata da un notaro,
Che un demonio lo credo al parer mio.
(*torna a trasformarsi il tavolino, ed esce.*
Flo. L'incognito notar sono stat'io.
Vio. Che vedo!
Luc. Oh meraviglia.
Flo. Ecco il gran libro,
Che oprò tanti prodigj,
Detesto i rei prestigj.
Il libro abbrucierò. Ma voglio prima
L'ultima volta usar della magia.
Vuo che tutti per mare andiamo via. (*batte colla*
(*verga in terra, e sparisce la sala, e comparisce*
(*una scena di mare, con navi alla vela.*)

Luc. } *a 3* Che bel piacere è questo!
Pir. Balzare presto, presto
Mar. Dalla montagna al mar!
Vio. } *a 3* Mi piace mi diletta
Lis. La forza, e la bravura.
Ric. Ma un poco di paura
Ancor mi fa tremar.
Tutti. Andiamo, andiamo via
Partiamo in compagnia,
Pria che sparisca il mar.

Fine del Dramma.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fr. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santò Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Le Commedie di Carlo Goldoni ec. Stamp. e MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro niente contro Principi e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator *di Venezia* che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 20. Aprile 1786.

(*Andrea Querini Rif.*
(*Pietro Barbarigo Rif.*
(*Francesco Morosini 2.° Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 188. al Num. 1709

Giuseppe Gradenigo Segr.

20. Aprile 1786.

Registrato a Carte 134. nel Libro esistente presso gli Illustrissimi ed Eccell. Sig. Esecutori contro la Bestemmia.

Giannantonio Maria Cossali Nod.